URANIA
JOHN BARNES
UN MILIONE DI PORTE
5.900 LIRE
N. 1355

Ultimi volumi pubblicati:

1345	Charles Sheffiled	MEMORIA IMPOSSIBILE
1346	Robert Sawyer	MUTAZIONE PERICOLOSA
1347	K.W. Jeter	LA NOTTE DEI MORLOCK
1348	Franco Ricciardiello	AI MARGINI DEL CAOS
1349	Fred Saberhagen	LA FURIA DEI BERSERKER
1350	Stefano Di Marino	I PREDATORI DI GONDWANA
1351	Richard Paul Russo	ANGELO MECCANICO
1352	Jack Vance	FUGA NEI MONDI PERDUTI
1353	Frederik Pohl	LE VOCI DEL CIELO
1354	Damon Knight	MESSAGGI PER LA MENTE

John Barnes

UN MILIONE DI PORTE

Traduzione di Grazia Alineri

Arnoldo Mondadori Editore

UN MILIONE
DI PORTE

PARTE PRIMA
Canso de Fis de Jovent

1

Eravamo nella Taverna di Pertz, sulle colline sopra Noupeitau, con la solita gente, a parlare di andare, zaino in spalla, a Terraust ma, per il momento, ci accontentavamo di bere a spese di Aimeric. Con gli incendi che sarebbero arrivati da lì a un paio di settimane, pensavamo di vedere le prime mandrie di aurochs-de-mer in migrazione verso le rive del Grande Fiume Polare per cominciare la loro nuotata di 1700 chilometri verso il mare. Aimeric non li aveva mai visti ed era impaziente. Per il resto di noi, il piacere consisteva nell'osservare la sua eccitazione - come la sua pelata, era sempre lì, per il divertimento di tutti - e nel vino rosso che scorreva a fiumi dal momento che era lui a pagare.

— Forse l'ultimo giorno potremmo fare un salto a Bo Merce Bay a vedere i primi che puntano verso l'acqua. Dicono che è uno spettacolo. Potrebbe non capitarci più per altri dodici anni stati, m'es v/s, companho. — Aimeric rise, fissando il suo vino. La chierica era più grossa che mai. Mi divertivo a prenderlo in giro.

Aimeric passò il braccio attorno a Bieris, la sua entendedora del momento,

e la strinse più vicino a sé. Lei inarcò un sopracciglio verso di me, come chiedendomi di non incoraggiarlo.

Garsenda, che era la mia entendedora, mi strinse il braccio e mi bisbigliò nell'orecchio: — Penso che voglia andarci davvero. Andrai anche tu?

— Se lo desideri, midons. Mio padre mi ci portò quando avevo nove anni, e non è che mi interessi molto ritornarci.

— Giraut li ha visti — disse Garsenda, a voce alta. — Giraut può dirvi tutto.

Smisero tutti di parlare e si girarono verso di noi. Se Garsenda non avesse avuto lunghi capelli neri dai riflessi bluastri, luminosi occhi azzurri, grossi e morbidi seni, un ventre piatto, non sarebbe stata la mia entendedora, di sicuro non l'avevo scelta per la sua personalità. C'erano momenti in cui pensavo di liberarmi di lei, ma aveva un così forte ascendente sul mio companho che valeva la pena sopportare i suoi tanti difetti. Mi auguravo soltanto che le leggi del finamor non pretendessero che la ritenessi perfetta.

Consapevole del fatto che avessimo addosso gli occhi di tutti, Garsenda ridacchiò e mi accarezzò la coscia in tutta la sua lunghezza sotto il tavolo. — Pensavo che stessimo parlando di andare al Polo Sud — disse. — Sapete, per vedere gli aurochs trasformare le loro zampe in pinne o cos'altro facciano.

— Sì, è così — confermò Raimbaut. Sogghignava, si divertiva nel vedere la mia entendedora che mi metteva in imbarazzo.

Sogghignai a mia volta. Dal momento che non erano affari suoi, se voleva essere offensivo, aveva trovato pane per i suoi denti.

— Ma ci sei stato davvero? — domandò Aimeric.

Bieris lo colpì sulla spalla per fargli capire che non aveva voglia di attirarsi le ire di Garsenda.

— Ja, mio padre mi ci portò l'anno prima che arrivassi tu, Aimeric. — Presi la caraffa del vino e mi versai un altro bicchiere. Aimeric fece segno al vecchio Pertz, dietro il banco, il quale cominciò a riempirne un'altra. Avevo perso il conto dei bicchieri, ma non me ne importava. — Succede che hanno queste tasche dentro le quali ripiegano zampe e pinne. Non fanno altro che staccarsi quello che non serve e metterlo nella tasca. Il toszet che li ha progettati deve essere stato un genio: non hanno soltanto gli organi, ma anche l'istinto di fare quella cosa. Davvero sorprendente. — Sorseggiai il vino e notai di aver attirato l'attenzione di tutti, forse volevano andarci davvero. — Ma andiamo a vedere quando si gettano nel fiume. Una volta nell'acqua,

quando vanno verso l'oceano, non sono niente di eccezionale, solo un gran numero di grosse schiene grige nell'acqua. Niente al confronto del levithi che si vede da Brisbat Head.

Aimeric disse: — Giraut, tu faresti sembrare una danza leggiadra anche il lavoro più pesante e noioso. — Raimbaut e Marcabru risero, forse un po' più di quanto la battuta richiedesse: erano ubriachi come me.

Marcabru, il quale usciva raramente dalla città, e solo quando non ne poteva proprio fare a meno, disse: — Ma mi piacerebbe vedere questa cosa… non vorrei aspettare, come dice Aimeric, altri dodici anni stan.

Raimbaut annuì con vigore e si riempì il bicchiere.

Aimeric si illuminò in viso. — Tutti contro, Vecchia Mano dei Boschi. — Quello era il soprannome che mi era stato dato quando avevo dodici anni e lui era nuovo del pianeta e mio padre lo portava spesso con noi nelle gite di famiglia. — Potremmo andarci in quei giorni di margine che abbiamo.

Mi strinsi nelle spalle. — È un po' più pericoloso. Mentre siamo qui, vi mostrerò qualcuna delle tombe. Il più delle volte, l'aurochs riesce a sfuggire agli incendi e ad arrivare fino al fiume. Ma qualcuno, tutti gli anni - a volte tanti - muore bruciato nei ciechi budelli dei canyon o ai piedi dei costoni. Poi, con lo scioglimento delle nevi, gli aurochs carbonizzati vengono trasportati dai corsi d'acqua e si arenano su qualche spiaggia del fiume in metri e metri di ossa bianche e ossa carbonizzate. È uno spettacolo da non perdere, ma non voglio che qualcuno di voi ne faccia parte in via permanente.

Marcabru sorrise. — Quanta prudenza, Giraut. Stai invecchiando. Ehi, Garsenda, vuoi un toszet fresco e giovane quando nonno Giraut si affatica?

Niente di serio, naturalmente, semplici sfottò tra vecchi amici, ma poi un grosso e muscoloso Interstellare, di sedici o diciassette anni ma molto più ubriaco di noi, latrò dal tavolo accanto: — Sei un vigliacco.

Nella Taverna di Pertz calò improvvisamente il silenzio.

Sfottersi tra amici è una cosa, ma a Nou Occitan l'enseingnamen è tutto. Mi spostai di lato da Garsenda. — Non ci metterò molto, midons.

— Sei un vigliacco, Manicherosse — ripeté il giovinastro. Dalla voce, immaginai che si fosse alzato. Lanciai un'occhiata a Marcabru per assicurarmi che lo spacconcello non stesse per colpirmi alla nuca mentre mi alzavo anch'io, un trucco molto in voga tra gli Interstellari, come d'altra parte tutto ciò che era meschino, sporco, o ne gens.

Marcabru sollevò e abbassò lentamente un dito indice, perciò io scalciai

all'indietro la panca e mi girai per occuparne lo spazio. Accanto a me, il fioretto di Marcabru si srotolò con uno schiocco e la sua punta neuronica saettò davanti alla faccia di quel giovane pagliaccio. Un po' per la luminescenza del neuroinduttore, un po' per l'urto della panca contro gli stinchi, il giovane fece un gran balzo all'indietro, cosa che ci diede l'opportunità di studiare meglio la situazione.

Non era affatto tranquillizzante. Cinque giovani Interstellari, tutti vestiti nello stile azzurro e nero delle divise burocratiche della Terra, ci stavano mostrando la faccia cattiva. Erano tutti grandi e grossi e muscolosi, e nessuno aveva l'aria di volersi tirare indietro. Erano probabilmente sotto l'effetto di una qualche droga che ottenebrava la ragione.

La cosa più intelligente da fare sarebbe stata quella di evitare il combattimento.

Ma detestavo gli Interstellari… traditori della loro cultura, imitatori di quanto di peggio esisteva nei Mondi Interni, brutte copie della Terra che gettavano via tutta la saggezza del loro retaggio occitano; la loro arte era il sadoporno, la loro musica rumore gracchiarne, la loro cortesia assolutamente inesistente… e lo spirito e lo stile erano tutto. Bisognava dare tutto quando non c'era niente in palio. Ecco una vera prova di enseingnamen.

Parlavano tutti terstad ovunque andassi nelle Mille Culture, ma il terstad non offriva la potente, compressa immagine dell'occitano, perciò fu in occitano che lo insultai; poche sillabe musicali e rotolanti furono sufficienti a puntualizzare che suo padre aveva lasciato la parte migliore di lui sul pavimento del bagno e che aveva bisogno di lavarsi la faccia del tanfo da puttana a buon mercato di sua sorella. Niente male per un mezzo ubriaco che agiva sull'impulso del momento.

Aimeric e Raimbaut si alzarono e applaudirono con aspre risate per rendere chiaro a tutti che si trattava di un combattimento generale.

— Parla in terstad. Non capisco il tuo linguaggio scolastico.

Non stava dicendo la verità perché si veniva istruiti in occitano fin dal quarto anno, ma per gli Intestellari era un punto d'onore parlare soltanto in terstad perché erano decisi a respingere tutto quello che potesse avere a che fare con la loro cultura e la loro tradizione.

— Avrei dovuto aspettarmelo — dissi. — Sei proprio uno stupido. D'accordo tradurrò… e fammi sapere se vado troppo in fretta. Tuo padre (uno di quegli ubriaconi che tua madre chiamava "clienti", sebbene soltanto Dio

sappia quale) ha lasciato la parte migliore di te…

— Non me ne frega un cazzo di quello che significa in occitano. Voglio solo battermi con te.

Il suo fioretto si distese verso di me. Il mio verso di lui. E immediatamente ci furono gli schiocchi dei fioretti di tutti quelli coinvolti, e un rumore di fuggi fuggi di chi cercava di togliersi di mezzo.

Il mio avversario sorrise e guardò Garsenda. — Quando avremo finito con tutti voi, io e i compagni che comando ci spartiremo la tua baldracca.

Era un trucco idiota da adolescenti che probabilmente funzionava soltanto con gli adolescenti idioti. Feci un breve respiro e abbassai la punta del mio fioretto, come se il ragazzo fosse riuscito a interrompere la mia messa a fuoco. Si lanciò, infatti… dritto sulla punta del mio fioretto, che incontrò la sua laringe indifesa, piegandosi come una canna sotto la forza dell'urto.

Cadde sul pavimento, gorgogliando e raschiandosi la gola. Il neuroinduttore era andato a bersaglio e ci sarebbero voluti un calmante e parecchi giorni di lenta ripresa per convincerlo che non gli usciva sangue da un buco nella gola. Rimanemmo tutti a guardarlo mentre entrava rapidamente nell'allucinazione della propria morte e cadeva in coma.

Speravo anche di avergli fatto male in qualche modo con la forza del colpo, ma avrebbero rimediato anche a quell'evenienza. D'altra parte, un buon affondo di neuroinduttore è quasi impossibile da cancellare se non con il tempo, era quindi probabile che per una decina di giorni il ragazzo avrebbe avvertito di tanto in tanto degli spasmi tali da soffocarlo.

Per quanto concerneva me, la situazione era adesso soddisfacente. — Delle scuse, per conto del vostro amico, e la faccenda si sistema — dissi.

— Vorremmo poterlo fare — disse il più grosso di loro — ma in quel caso dovremmo vedercela con lui non appena esce dall'ospedale… e con i pugni. Gwim è molto esigente con i ragazzi che comanda.

C'erano altre due cose che detestavo degli Interstellari: amavano ubbidirsi e comandarsi a vicenda, e storpiavano i bei nomi antichi occitani come Guilhem in sgradevoli grugniti come Gwim. — Allora facciamola finita — dissi. — Le probabilità adesso sono onorevoli.

I due ragazzi in fondo deglutirono e, se devo essere sincero, annuirono anche. Forse era rimasto un po' di enseingnamen in loro, nonostante il modo in cui vestivano.

— Andiamo in strada — aggiunsi. — Non credo che Pertz abbia voglia di

vedersi sfasciare dell'altro arredamento, e un colpo di neuroinduttore a casaccio può spazzare via un vu.

Lanciai un'occhiata alla Parete d'Onore, che commemorava i morti di Pertz, e vidi che tutti i vu sorridevano e annuivano come se mi avessero sentito. Era un effetto strano, ma in un solo momento persero nuovamente la loro sincronia.

Quando voltai di nuovo la testa, gli Interstellari stavano annuendo, e anche i miei secondi. Aimeric aveva quell'espressione pigra e annoiata che manifestava sempre prima di un intenso piacere. Marcabru, il migliore dei nostri combattenti, dopo di me, era saldo sulle gambe e pronto, il viso quasi inespressivo: era già in quella fase in cui pensiero e azione sono la stessa cosa, un miscuglio che potevo sentire rafforzarsi anche dentro di me a ogni respiro.

Raimbaut aveva una luce di follia negli occhi e si dondolava avanti e indietro sulle punte dei piedi, non conoscevo nessun altro che amasse tanto una zuffa o un'avventura selvaggia. Il suo viso era contratto in una smorfia, la spalla sinistra e la caviglia destra erano come irrigidite, quasi che i muscoli si fossero impietriti.

Se ci avessi pensato avrei potuto evitare che le cose andassero come andarono, ma naturalmente avevamo tutti e due ventidue anni stari. A ventidue anni stan tutti pensano di essere immortali. Inoltre, Raimbaut mi avrebbe detto in seguito di non essere rimasto deluso per il modo in cui era morto, solo per il quando.

Con un piccolo ma deciso cenno della testa mi fece segno di procedere. Dissi: — Bene, allora, signori, la strada. Alla prima stoccata, alla prima morte, o senza limiti?

— Prima morte? — fece con voce querula uno dietro, e il ragazzone biondo che adesso sembrava il loro capo annuì.

— Penso che dobbiamo farlo, che dobbiamo dare soddisfazione a Gwim.

— Molto bene, allora. In strada, atz dos — dissi.

Uscimmo in strada affiancati a due a due, uno di loro con uno di noi… è la posizione della gente d'onore e la cosa, dal momento che erano Interstellari, avrebbe potuto presentare qualche rischio. Ma avevano dimostrato vero enseingnamen da quando il loro volgare leader era fuori combattimento, perciò li ammisi a quella cortesia.

La strada era deserta. Erano tutti al Notte Festival di Noupeitau. Sotto di

noi, potevamo sentire le note attutite dalla distanza di dozzine di bande di ottoni che suonavano in diverse parti della città.

Su da noi, le ville di mattoni rossi erano del colore del sangue alla calda luce del tramonto; la macchiolina rossa di Arturo, virgola sanguinolenta, affondava nel Totzmare, a ovest, e le onde di marea arrivavano veloci e gigantesche. Gli skimmers che le cavalcavano (sulla costa occidentale di Nou Occitan, c'erano onde per quello sport fino a duecento chilometri in mare aperto) stavano accendendo le luci e alcuni inalberavano le vele per guadagnare il mare e poter ricominciare un'altra corsa il mattino seguente. Quelle ultime settimane prima di un Buio, quando il cielo era ancora rosso porpora e le lunghe sere ancora calde, sembravano esaurirsi troppo in fretta.

Una bella serata per essere vivi, e un buon palcoscenico per un combattimento.

— Procediamo. — Stava a me dirlo perché io ero stato sfidato. Facendo proprie le ragioni del loro amico, i ragazzi mi avevano investito di quella qualità, perciò toccava a me decidere protocollo e tempi di svolgimento. Avrei potuto scegliere anche il modo di combattere ma, con un'accusa di codardia, preferivo che fossero loro a fare quella scelta. Quando vidi come apparissero giovani e spaventate le loro facce in quella strada rossa piena d'ombre, pensai di ammorbidire la cosa e di ridurla alla prima stoccata… ma no, erano stati loro, con quel loro comportamento ne gens, a cominciare.

Lascia che se ne assumano le conseguenze.

Pronunciai le parole della tradizione: — Atz fis prim. Non que malvoìensa, que per ilh tensa sola. — Significava: "Alla prima morte" - tanto per ricordare a tutti quando dovevamo fermarci - e: "Non per rancore, ma soltanto per risolvere il litigio" - per ricordare a tutti che non si trattava di sanguinario antagonismo e che tale non sarebbe diventato, che quel combattimento avrebbe sistemato tutte le questioni con soddisfazione di tutti e per sempre.

Poi levai verso l'alto il mio fioretto e il ragazzo di fronte a me fece lo stesso. Anche i secondi salutarono, all'unisono. Il ragazzo non perse tempo e mi attaccò.

Avevamo incrociato i nostri fioretti sì e no una decina di volte - non mi ero ancora fatta un'idea del mio avversario - che Aimeric gridò: — Patz marves! — per mettere fine al combattimento.

Furono reinserite le sicure e i fioretti rientrarono nelle loro else, le guardie che si ripiegavano per ultime. Mi misi il mio nella tasca, ancora ignaro, e mi

girai a guardare chi fosse morto. Raimbaut era sul terreno, immobile.

In un primo momento, non ci preoccupammo, stavamo infatti già preparandoci a trasportarlo nella stanza posteriore della Taverna, insieme al buffone che aveva dato inizio a quella storia, per portarli in ospedale il mattino seguente. E ci sembrava perfino abbastanza normale che fosse toccato a Raimbaut; per quanto amasse cimentarsi nei combattimenti, Raimbaut era lento e facilmente battibile. Lo avevo già visto morire tre volte, e dovevano essercene state altre alle quali non ero stato presente.

Poi udimmo il lugubre ululato dell'ambulanza e rimanemmo tutti di ghiaccio. Era scattato il medsponder di Raimbaut.

Deponemmo il corpo sulla strada e arretrammo. Avevamo fatto soltanto una decina di passi che l'ambulanza scese sulle nostre teste con un assordante rumore di rotori invertiti, calò la capsula springer e spedì Raimbaut al pronto soccorso. Con uno scatto metallico e un sibilo lamentoso, i rotori invertirono ancora una volta il loro senso di rotazione e il piccolo robot, simile in tutto e per tutto a un serbatoio cilindrico che sormontava una bara, si sollevò lentamente e volò via. Nel punto in cui si era posato c'era una depressione rettangolare lunga due metri, larga uno e profonda un centimetro.

Quando rientrammo, avevamo già visualizzato sui nostri com il servizio informazioni dell'ospedale e sapevamo già tutto. In fondo al rapporto, dopo tutte le note strettamente tecniche su danni a fegato e reni e sul cedimento improvviso del muscolo cardiaco, qualche umano aveva scritto "uno shock di troppo".

La cerimonia della sepoltura sembrava non finire mai. I suoi genitori non si fecero vedere e questa fu la cosa migliore che accadde.

Lo stesso Raimbaut farfugliò per tutto il tempo al suo funerale. Nel testamento mi nominava come unico beneficiario, perciò dovetti portare a spalla il suo corpo su perla montagna, con Marcabru, Aimeric, David, Johanne e Rufeu, con l'ulteriore difficoltà dovuta al dolore per la cicatrice ancora fresca che avevo dove mi avevano impiantato il suo psypix, dietro il collo.

Raimbaut guardava attraverso i miei occhi mentre deponevamo il suo corpo nudo sul letto di rose in fondo alla tomba che i nanos avevano scavato nel granito di Montanha Valor.

Ogni donzelha presente scese nella tomba e baciò il cadavere, strofinando

il viso contro il suo per bagnarlo con le loro lacrime. Ce n'erano molte, di donzelhas, e questo sorprese lo stesso Raimbaut, tanto che non smetteva più di parlare nella mia testa.

Garsenda fu quella che manifestò maggiormente il suo dolore sebbene avesse conosciuto Raimbaut solo tramite me, e nemmeno bene. Raimbaut lo apprezzò, ma io ne fui imbarazzato.

Bieris, che lo conosceva da più tempo di qualsiasi altra donzelha, rimase stranamente quieta e composta nella tomba, ma quando risalì il suo viso era rigato dalle lacrime.

Poi, mentre ognuna delle jovents si pungeva il pollice per far cadere una goccia di sangue sul corpo di Raimbaut, Aimeric cantò Canso de Fis de Jovent, forse la più grande opera in versi di Nou Occitan. Scritta da Guilhem-Arnaut Montanier nel 2611, cantata la prima volta al suo funerale un anno dopo, da due secoli significava per noi ciò che era giovane, bello e coraggioso; in circostanze normali, mi faceva salire le lacrime agli occhi, in quel momento mi straziava il cuore.

Lo stesso Guilhem-Arnaut aveva detto che conteneva tutti e quattro i possibili significati (fis significa tanto morte quanto fine, e jovent tanto uomo giovane quanto gioventù) e che non c'era nulla nella canzone che potesse indurre a scegliere tra di loro; la mia mente correva velocemente da un'idea all'altra mentre Raimbaut si meravigliava per la quantità di rose e di ragazze.

Quando fu tutto finito, ripercorremmo a ritroso i sei chilometri in assoluto silenzio. Perfino Raimbaut rimase tranquillo.

Era stato duro e faticoso portare il corpo fin lassù, ma questo era anche peggio.

"Ci sei ancora?" chiamai nella mia mente.

"Ci sono ancora." La voce di Raimbaut era più stanca e meccanica che mai e io sentii una stretta al cuore per quello che faceva presagire. Ma poi lui disse: "La sepoltura è stata bella. Siete stati tutti molto gentili. Grazie".

— Raimbaut vi ringrazia tutti — dissi a voce alta. Tutti si girarono e si inchinarono solennemente verso di me perché Raimbaut potesse vedere attraverso i miei occhi.

"Dove sono? Devo essere morto!" gridò la sua voce nella mia mente. "Deu, deu, questa è Montanha Valor, ma non riesco a ricordare il funerale! Giraut, c'eravamo?"

"Ja, ja, sì, Raimbaut, c'eravamo." Lo pensai con tanta intensità che

Garsenda, accanto a me, udi i grugniti che facevo con la gola e mi fissò. Poi Bieris se la portò via. — Prova con il blocco M, prova tramite me — gli dissi. — La tua memoria dev'essere nel blocco M.

Fu inutile allora come lo fu in seguito. Raramente una mente può continuare dopo aver perso il corpo. Come quasi tutti, Raimbaut non poteva mantenere il contatto con il blocco M, cosa che gli avrebbe dato un breve spazio di memoria, o con il blocco G, che gli avrebbe consentito di provare emozioni, sebbene si trovasse a meno di un centimetro dal suo psypix, alla base del mio collo.

Trascorsero i giorni e Raimbaut dimenticò la sua morte, e dimenticò perfino che eravamo stati alla Taverna di Pertz perché non riusciva a recuperare ciò che aveva scaricato.

A mano a mano che i miei sentimenti si allontanavano nuovamente dai suoi, e Raimbaut diventava sempre più incapace di raggiungere il suo blocco G, lo sentivo sempre più freddo nella mia mente. Il suo bisbiglio all'elio liquido si prolungava senza fine nel tentativo di ricordare se stesso, di svegliarsi dal brutto sogno nel quale pensava di trovarsi.

Dopo altre due settimane - circa undici giorni stan e mezzo - dissero che non c'era speranza e mi tolsero psypix, blocco M e blocco G. Ora Raimbaut dormiva nella Eternity Hall di Nou Occitan, come molti altri, in attesa di una qualche avanzata tecnologia che gli riportasse coscienza, ricordi e sentimenti.

L'addio era stato lungo e di lui mi era rimasto così poco che non sentii nulla quando lo rimossero.

2

Marcabru e Yseut avevano certi impegni sui quali si tenevano piuttosto abbottonati, perciò al Polo Sud, quel giorno, ci andammo solo Aimeric, Bieris, Garsenda e io. Poiché l'estate era già molto avanzata, compimmo un'escursione di un giorno soltanto, andandoci subito dopo colazione per fare a piedi gli altri sei chilometri fino al punto di osservazione. In quella stagione, Arturo era molto basso nel cielo nel suo giro dell'orizzonte e la sua luce arancione faceva scintillare le grandi condutture che alimentavano i lontani ghiacciai sulle montagne che, a loro volta, alimentavano il Grande

Fiume Polare.
— Sarebbe una vera seccatura per un pittore — dissi a Bieris. — È impossibile dipingere un paesaggio così com'è perché non c'è ancora, e non vedi nemmeno com'è adesso perché ci sono in mezzo tutti quei tubi.
Lei sospirò. — Lo so. E si pensa che ci vorranno almeno altri cento anni stari prima che il Totzmare sia caldo abbastanza da far piovere qui. Per non parlare poi dei molti bambù e dei salici annuali che stanno piantando in fondo al fiume che non sono ancora usciti dalla fase di progettazione; perciò tutto quello che mi rimane è soltanto "concezione artistica". E dal momento che l'"artista" è un aintellect, questa concezione rimane piatta e oscura. Ma tutti vogliono vedere come sarà Wilson quando sarà finita. E quando sarà finita ne saranno tutti stufi.
Era una strana osservazione, specialmente se fatta da un'artista. Ma quello era comunque un viaggio strano. Avevo deciso di andarci solo perché avesse potuto vedere anche Raimbaut, ma me lo avevano tolto due giorni prima e, visto che non aveva memoria, a che scopo vedere? Sempre ammesso che avesse potuto.
E c'era anche il fatto che l'idea di Aimeric aveva contagiato Garsenda e forse anche Bieris, perciò ero costretto ad andarci anch'io. Il senso d'orientamento di Bieris era buono quanto il mio perché avevamo fatto insieme molti degli stessi viaggi, ma, naturalmente, nessuno avrebbe dato ascolto a una donzelha, ed era troppo pericoloso in quel periodo dell'anno avventurarsi in Terraust senza che ci fosse qualcuno in grado di dire che cosa fare in caso di emergenza.
La torre situata nel punto di osservazione era fatta in modo da sembrare il torrione di un antico castello, costruito con blocchi di granito messi l'uno sull'altro, senza calce negli interstizi. Quei blocchi dovevano avere degli incastri che non si vedevano per aver resistito a incendi, gelate, sommersi dalla neve, inondazioni e disgeli.
Dovevo essere indubbiamente di cattivo umore se Bieris era riuscita a contagiarmi con quella sua propensione a domandarsi come erano fatte le cose, invece di limitarsi ad apprezzarne la bellezza.
Mentre salivamo i gradini di pietra, rimasi sorpreso nel constatare quanto la torre fosse calda al tatto. Aimeric ebbe perfino un brusco sussulto quando la sfiorò con una spalla. — Immagino che sia il risultato di sei anni stari di sole continuo — disse. — Pensate a come dev'essere quando sorge la prima

volta!

— Padronissimo di scoprirlo da solo, se vuoi — dissi.

— E di mandarmi una lettera per parlarmene diffusamente.

Lui si mise a ridere. — Non dimenticare che sono cresciuto a Caledonia. Conosco bene il freddo… È tutto quello che c'è su Nansen.

Era un'osservazione come tante, ciononostante mi incuriosì. Aimeric parlava raramente delle sue origini e quasi mai della propria cultura. Questo e la sua età erano i due argomenti che non toccava mai.

Quando arrivammo in cima, il sole era quasi alle nostre spalle e sotto di noi c era la valle fluviale. Interrotti irregolarmente da qualche sporgenza rocciosa, gli ampi gradoni che digradavano verso il fondo erano scuri d'erba secca, alla luce del sole. Arturo era una macchia marrone nel cielo rossastro a causa degli incendi che già divampavano in molte zone di Terraust. Alla nostra destra, condutture e ghiacciai scintillavano; a sinistra, un pianoro si protendeva nella valle, piatta intrusione che dal nostro lato si rivelava di ripida roccia.

Prendemmo i binocoli e li mettemmo a fuoco. — Là — disse Aimeric. — Vicino a quello stretto gomito del fiume…

Orientai il mio. In lontananza, sotto di noi, c'erano un centinaio di aurochs-de merai margini dell'acqua.

Mentre guardavo, cominciarono improvvisamente a entrarvi, le teste che affioravano a malapena, le zampe ripiegate. Poi, distese le pinne, cominciarono a nuotare con vigore ed efficacia. Per il gran numero di esemplari entrato in acqua, il fiume era salito al suo normale livello di mezza stagione.

E non era tutto. — Guarda più a valle — ansimò Garsenda.

In un'ampia ansa del fiume dove l'acqua era tessa, ce n'erano almeno un migliaio. I più fortunati erano quelli ancora sulla riva i quali ridistendevano le zampe e cercavano punti dove l'acqua era più profonda. Quelli in mezzo erano impantanati senza speranza, perché molti davanti a loro erano annegati e formavano una invalicabile barriera.

— Che ne sarà di loro? — mi bisbigliò Garsenda.

— I fortunati annegheranno. Quelli deboli moriranno di fame. E in un paio di settimane al massimo, gli incendi faranno il resto. — Con il cielo già rosso-marrone di fumo, la sua era stata una domanda sciocca.

— Vorrei non aver assistito a questo momento della migrazione.

Anch'io, e le misi un braccio attorno alle spalle, spiacente per averle parlato tanto crudelmente. Notai un paio di vecchie cicatrici là dove i suoi capelli erano tirati indietro, sull'orecchio, e fili lì lì per domandargliene la causa, ma poi la mia attenzione fu attratta da Aimeric e Bieris.

Stavano guardando anche loro la mandria condannata, immobili come statue dietro le maschere dei loro binocoli per le lunghe distanze. Avevano le guance coperte da un sottile strato di cenere; e quella cenere era striata di bianco dove erano passate le lacrime.

Distolsi lo sguardo e guardai di nuovo nella valle. Sentivo il corpo caldo di Garsenda contro il mio - le nostre piccole vite nel bel mezzo della morte annuale di un continente - e stavo per dire qualcosa sulla grandezza e l'orrore di ciò che stavamo vedendo quando facemmo un balzo tutti e quattro per un'assordante segnalazione acustica che proruppe alle nostre spalle.

Sul terreno ai piedi della torre d'osservazione stava atterrando un mezzo di recupero. Un aintellect della burocrazia doveva aver deciso che potevamo trovarci in una situazione troppo pericolosa e lo aveva mandato a prenderci.

Ci affrettammo a scendere - non stava bene far aspettare chi ti stava salvando, e, oltretutto, era anche un reato - e mentre correvamo verso il mezzo di soccorso vedemmo fiamme e fumo che si levavano all'orizzonte. Gli aurochs sarebbero morti bruciati, non di fame.

Varcammo l'entrata dello springer nella fiancata del mezzo di soccorso e fummo catapultati nell'immenso, freddo e rimbombante Atrio d'Accoglienza del Soccorso Centrale.

A giudicare dalle tantissime persone in tenuta da escursione che vi si trovavano, il fuoco doveva essersi già esteso selvaggiamente per tutta Terraust, quel giorno. Alcuni erano vestiti da montagna, altri rabbrividivano in costume da bagno e c'era perfino un irritatissimo subacqueo ancora con tanto di tuta addosso.

— Stupefacente — osservai con sarcasmo. Mi sarebbe davvero piaciuto vedere gli incendi, almeno un po', prima che l'aintellect ci avesse fatti prelevare, e non c'era dubbio che se avessi fatto ricorso mi avrebbero dato del denaro come risarcimento, ma non mi avrebbero ridato lo spettacolo degli incendi. — Questo posto è stato costruito soltanto nei sei anni stan che seguirono l'avvento degli springer ed è già la costruzione più brutta esistente su Wilson.

Garsenda ridacchiò e si fermò a raccogliere qualcosa. Era un piccolo

oggetto strano, una pallina di metallo con protuberanze appuntite di varie dimensioni che ne uscivano.

— Che cos'è? — domandai.

— Un orecchino. — Lo lasciò cadere sul palmo della mia mano. Quegli aculei pungevano.

Mi parve di nuovo strano. Non avevo mai conosciuto nessuno che si fosse fatto fare i buchi alle orecchie. Era anche strano che Garsenda non me lo avesse detto. Si suppone che la tua entendedora debba dirti tutto. E quella piccola e lucente cosa nella mia mano sembrava più una minuscola arma o uno strumento di tortura, la sua forma non aveva niente degli stili tradizionali. Primitiva, perfino brutale…

— Guardate — disse Aimeric. — Lo springer aprirà tra sei minuti sulla Main Station nel Quartier des Jovents. — Indicò il display luminoso. — Dice che dovremmo prenderlo dall'Entrata E-7. Dove si trova?

Bieris cercò su una della cartine e fece una smorfia.

— Dall'altra parte dell'Atrio, ovviamente. Meglio che ci affrettiamo.

Ce la facemmo a malapena. Dopo tutto quello che era accaduto, avrei voluto che Garsenda venisse a casa mia, ma lei disse che aveva delle cose da fare. Rimasi a guardarla fino a quando non svoltò l'angolo, con quei suoi lunghi capelli scuri che ondeggiavano come una coda di cavallo, frusciando contro la parte alta della sua lunga gonna. Ebbi l'idea per una canzone, perciò salii di sopra e mi misi al lavoro.

Per una qualche perversa ragione, quella sera andammo tutti e quattro, più Marcabru e Yseut, a bere da Pertz. Erano passate trenta notti, circa venticinque giorni stari, da quando Raimbaut era morto.

— Le previsioni dicono che il Buio comincerà entro una settimana — disse Marcabru. Sollevò il bicchiere.

— Raimbaut: que valor, que ettseingnamen, que merce.

— Brindammo a Raimbaut e io desiderai di avere ancora il suo psypix perché la circostanza fosse registrata sul suo blocco G per il tempo in cui ci fosse stata la tecnologia che avesse potuto riportarlo a noi.

Il chiarore ambrato delle luci artificiali rendeva i colori dolorosamente vividi, come un viaggio-vw da un sistema stellare G. La maggior parte degli occitani tenevano le luci di casa su una tonalità di rosso simile alla luce esterna, ma il vecchio Pertz, che non distingueva il rosso-verde, non avrebbe

visto nessun altro colore se avesse fatto la stessa cosa anche lui, o almeno così diceva.

— Che ogni Interstellare possa morire — disse Marcabru. — Dopo tutti quei secoli di isolamento, con l'inizio della più grande avventura di tutti i tempi e l'improvviso ritorno delle Mille Culture, la sola cosa che la gioventù di Occitan deve fare è vestirsi come quegli impiegatucci della Terra, dimenticare ogni brandello della propria cultura e storia, imitare le forme più basse che provengono dalla Terra. Sai che quel giovane che hai ucciso era l'artista dominante del suo gruppo, Giraut?

— Artista di che cosa?

— Ha eseguito un paio di centinaia di vu pornografici e una dozzina di altri soggetti simili. Tutti che lo ritraggono mentre molesta e degrada giovani ragazze. In questo momento, va molto di moda tra di loro: i ragazzi Interstellari fustigano le ragazze o mettono loro addosso gioielli che le fanno sanguinare. Tutte imitazioni di sadoporno terrestre, completamente al di fuori dello Statuto, come quegli stupidi e vistosi vestiti da scudiero che portano, se vuoi saperlo. Ma quando si contestano loro violazioni allo Statuto Culturale di Nou Occitan, gli Interstellari affermano che si tratta di una legittima protesta contro la tradizione del finamor, e corrono all'ambasciata per la difesa dei loro diritti.

— Ma perché le ragazze lo fanno? — domandai.

— E chi lo sa? Va di moda. Da quando ti risulta che un vero occitano abbia dichiarato di capire una donzelha? Ci limitiamo ad adorarle, come ci si aspetta che facciamo. — Marcabru vuotò d'un fiato il suo bicchiere. — A ogni modo, hanno assassinato Raimbaut. Ragione sufficiente per odiarli.

Guardai i miei compagni di tavolo. Aimeric annuiva freddamente. Yseut era appoggiata al braccio di Marcabru e sorrideva con aria sognante, forse pensando a tutto quello cui potesse pensare una bellissima trobadora. Bieris sembrava molto triste, perfino sconvolta, ma non ne capivo la ragione più di quanto non capissi il sorriso di Yseut. Ma, in fin dei conti, chi poteva dire di capire una donzelha, come aveva detto Marcabru?

Garsenda mi accarezzava lentamente la gamba sotto il tavolo. Questo di sicuro lo capivo.

Anch'io odiavo gli Interstellari, ma non me la sentivo di fare un'arringa su quell'argomento; e poi, la cosa cominciava a essere irrilevante. Garsenda era una giovane Vecchiostile (per usare l'odiosa parola Interstellare che stava per

gioventù rispettosa della tradizione) come non se ne vedevano più. I più giovani diventavano Interstellari; di lì a qualche anno, quando quelli della mia età non sarebbero più stati jovents, tutta la società jovent, l'intero Quartier, sarebbero stati Interstellari. Sembrava un tale crimine, ma non c'era nulla da fare per fermare quel processo.

Il cuore mi si fermò per un momento. Stavo guardando Raimbaut negli occhi, e lui stava sorridendo.

Poi capii. Il vecchio Pertz aveva aggiunto un vu di Raimbaut alla Parete d'Onore, insieme a tutti gli altri regolari della taverna morti in via permanente. La Parete era di legno vero, ancora molto raro e costoso, sebbene la nostra cultura fosse stata progettata per vivere sull'isola fitta di foreste che Nou Occitan alla fine sarebbe diventata, e per sfruttare le foreste ancora in via di progettazione per i continenti polari di Wilson. — Guilhem-Arnaut non deve aver mai visto una foresta pienamente sviluppata. Forse non ha mai visto alcuna foresta — dissi.

Marcabru aveva cominciato a fare una battuta, ma Aimeric, che aveva seguito il mio sguardo, lo fermò con un colpetto della mano.

Dopodiché si voltarono tutti a guardare, e videro Raimbaut, e la Parete d'Onore. Era un vu di una quindicina di secondi e non so dove Pertz lo avesse preso. Raimbaut guardava fisso davanti a sé con un'espressione seria, sorrideva, poi si voltava a guardare da una parte come per sentire qualcosa che lo turbava. Fatto questo, ricominciava a guardare davanti a sé, e la cosa si ripeteva all'infinito.

Mi resi conto che stavano aspettando tutti che spiegassi quello che avevo detto. Garsenda sorrideva, un sopracciglio inarcato, in attesa che onorassi il nostro finamor con qualche grano di saggezza.

— Be' — cominciai — se ci pensiamo, i robot di terraformazione non cominciarono a lavorare su questo pianeta prima del 2355 o giù di lì, trent'anni prima che qui arrivasse la cultura, e in teoria il completamento della terraformazione non avverrà prima del 3200, perciò siamo soltanto poco oltre la metà del processo, giusto? Questo significa che per tutto questo tempo, mentre cercavamo di conservare la tradizione occitana creata dagli autori della cultura e archiviata nelle biblioteche delle navi, il pianeta cresceva e cambiava. Molto di ciò che abbiamo fatto ha anticipato cose che non esistevano ancora. All'infuori di un giardino botanico, Guilhem-Arnaut forse non ha mai visto un albero alto quanto lui. Perciò, quando la Canso de Fis de

Jovent parla di foglie di primavera che si piegano sul Riba Lyones…

— Lui non le ha mai viste! — Marcabru sembrava più colpito di me da quell'idea. — Però, m'es vis, la sua descrizione è così perfetta che non mi è mai passato per la mente che lui non le avesse mai viste!

Intervenne Aimeric con voce pacata. — Penso che Giraut voglia dire che abbiamo imparato a vedere ogni cosa in base alla composizione poetica di Guilhem-Arnaut. Il mondo è com'è solo perché abbiamo imparato a vederlo a quel modo. "L'antica piana di Terraust" era sotto i ghiacci eterni meno di cinquecento anni fa, e le "onde, onde, onde/ che battono incessantemente il tempo/ mentre la piccola barca del nonno…" forse sono nate soltanto un paio di anni-Wilson prima che il nonno del nonno di Guilhem-Arnaut arrivasse qui.

Annuii. — Lo facciamo ancora. Ho scritto ballate nelle foreste della Serras Verz… ed ero nel primo equipaggio addetto alla forestazione quando avevo diciassette anni. Forse in questo momento, nessuna di quelle conifere è alta fino alla vita, e probabilmente non pianteranno per un altro centinaio d'anni la quercia e il frassino di cui parlo nella canzone.

Sembrava tutto molto strano. Raimbaut, naturalmente, continuava a guardarci serio serio, a sorridere, a ridiventare serio e a sorridere, come avrebbe fatto per sempre nel vu.

Ci riempimmo i bicchieri e bevemmo ancora, e fummo tutti d'accordo che il vu non rendesse giustizia a Raimbaut… ma nessuno di noi aveva un vu di Raimbaut per offrirci di sostituirlo. Bevevamo a ritmo sostenuto, non ancora ubriachi ma decisi ad arrivarci, e stavamo per alzarci e andare in un altro posto che non ci facesse annegare nella malinconia quando entrò il Re e venne dritto al nostro tavolo.

Quell'anno stan si trattava di Bertran Vili, un meticoloso professorino di estetica che conoscevo vagamente attraverso mio padre. Dietro di lui veniva il Primo Ministro, il quale sembrava un po' meglio del Re ma ugualmente fuori posto nel suit-biz vecchio stile.

Era una stranezza alla quale non assistevo da molto tempo: la nobiltà e un alto ufficiale che venivano da Pertz, vestiti come per una cerimonia di Corte.

— Aimeric de Sanha Marsao? — domandò il Re.

— Sono io. — Aimeric si alzò e si inchinò. Recuperando all'improvviso le nostre maniere, balzammo in piedi anche noi, insieme a quanti altri si trovassero nella Taverna. Il Re annuì gravemente a tutti i presenti, poi venne

avanti per parlare ad Aimeric, facendo segno agli altri di sedere.

— Avrei mandato un messaggero con questa semosta, ma con il Buio che si avvicina sono tutti a casa. Temo di doverle dire che è arruolato, nei Servizi Speciali, e che questa sera dobbiamo parlare.

Cominciavo a domandarmi quando quell'allucinazione fosse cominciata. Aimeric era quello che noi chiamavamo un tostemz-jovent: puer aeturnus o Peter Pan. Normalmente, dopo il primo paio di volte che la Lotteria ti chiama nel servizio pubblico, il che avviene quando sei intorno ai venticinque anni stan, sei pronto a trasferirti dal Quartier de Jovents nella parte principale della città, per sposarti, mettere su casa, intraprendere qualche serio corso di studi o progetto di vita. Io avevo ventidue anni e mi ero già messo alla ricerca, perla verità senza molta convinzione, di una piccola casa lassù. Ma Aimeric aveva già risposto a quattro chiamate in servizio, appena una meno per diventare Consigliere di Gabinetto, ed era sempre tornato al Quartier. Era fisicamente vicino ai trentacinque, quaranta se si contavano gli anni trascorsi in animazione sospesa per il viaggio fin lassù, e non aveva mai mostrato il minimo interesse a fare carriera. Era stato il mio fantastico zio jovent quando ero bambino e adesso era soltanto un altro dei miei compagni jovent.

Inoltre, i Servizi Speciali sono incarichi d'emergenza non particolarmente prestigiosi, non scelti a caso ma assegnati per necessità, del tipo che nessuno vuole fare. Non esattamente il genere di lavoro da offrire a un jovent fuori quota.

Ma nonostante tutte le eccellenti ragioni per cui quella cosa non doveva accadere, stava accadendo.

Stranamente, l'unico aspetto di quella faccenda che aveva un senso era che il Re si trovasse nella condizione di dover consegnare a mano la propria semosta. Quando dal Polo Sud arrivava il Buio, e il cielo diventava nero di fumo per due o tre settimane, preferivano tutti rimanere a casa, nelle proprie camere ammobiliate, e il Buio era previsto da lì a qualche giorno.

Ma non si può neppure ignorare una semosta, perciò andammo tutti, Aimeric perché doveva, e noialtri perché la legge a Nou Occitan permette ai cittadini di assistere a qualsiasi trattativa governativa. E morivamo tutti dalla curiosità.

Il Re ci indicò che stavamo andando alla springer stazione più vicina, forse a meno di mezzo chilometro di distanza, perciò ci andammo in assoluto

silenzio mentre facevamo tutte le congetture possibili su quello che stava accadendo.

Quando entrammo nella cabina dello springer, il Re disse: — Vi avverto che stiamo andando allo springer dell'Ambasciata. Non fatevi cogliere di sorpresa dalla luce.

Spinse il pulsante della partenza e una luce gialla esplose sulle nostre facce, bollente sulla pelle e accecante.

All'Ambasciata, una persona dalla voce stridula - non riuscii ad abituare gli occhi prima che se ne andasse - ci guidò nella sala delle riunioni, dove, fortunatamente, qualcuno aveva pensato di portare le luci a livelli occitani.

Nel momento di pausa che ci fu concesso, osservammo l'arredamento di legno vero (le venature erano troppo ondulate perché fosse stato prodotto in laboratorio) e le pareti coperte di vu provenienti da tutte le Mille Culture. Alcuni mi parvero abbastanza lunghi, diversi minuti.

Garsenda avanzò - soltanto allora capii che era stata per tutto il tempo premuta a me - e si fermò nella posa mano-sul-fianco alla quale ricorreva per far capire agli altri che non era impressionata, specialmente quando in realtà lo era.

L'ambasciatrice dell'Ufficio Consiliare degli Umani aveva i capelli grigi e un viso profondamente segnato; indossava una uniforme tutta nera, non molto diversa da quella degli Interstellari. Non le stava bene. Mi chiesi quante possibilità le avessero concesso nella scelta del vestiario, e, per lo stesso motivo, di ricorrere alla chirurgia cosmetica. Mi parve molto strano che, conoscendo le nostre abitudini locali, avessero deciso di farsi rappresentare da una donna, e non soltanto una donna, ma una donna vecchia e così decisamente anonima.

Il suo primo atto ufficiale fu di ordinare caffè per tutti; arrivò in un attimo e, messe discretamente nella zuccheriera, c'erano anche tavolette di antialcol. Presi la mia e notai che tutti gli altri fecero la stessa cosa.

Si guadagnò qualche punto in benevolenza per non chiedere chi fosse tutta l'altra gente presente, ma penso che dopo sei anni lei conoscesse i nostri sistemi.

— Vi prego di scusare la mia mancanza di tatto — disse — ma per essere sicura…l'Aimeric de Sanha Marsao qui presente è quello nato a Utilitopia, Caledonia, su Nansen?

— Già, Ambrose Carruthers al suo servizio — disse Aimeric, con un

piccolo movimento circolare della mano. Il suo sorriso sembrava falso; la battuta, perché di battuta si trattava, sembrava destinata a rimanere a senso unico, come se lui avesse voluto rendere chiaro il suo atteggiamento senza permettere a nessuno di divertirsene.

Mi parve di scorgere un sorrisetto molto tirato da parte dell'ambasciatrice. II Primo Ministro sussultò. Il Re batté visibilmente le palpebre.

— Bene — disse la donna. — Ora lasci che le spieghi brevemente perché ho interrotto la sua serata. Abbiamo appena stabilito il nostro primo contatto springer ufficiale con la sua cultura natia, apparentemente, dopo aver ricevuto le direttive radio; ci hanno messo un anno circa a decidere di farlo, ma Caledonia adesso ha uno springer. Ora, lei ricorderà che quando qui è stato costruito il primo springer, qualche anno fa, Castellhoza de Sanha Agnes e Azalais Cormagne ritornarono da Lange per dare la loro assistenza nella transizione sociale, perché avevano quattordici anni di esperienza con gli springer, laggiù, ed erano nativi di qui. Lavorarono per il suo governo per un anno stan circa, perlopiù per aiutarvi a superare la Depressione da Raccordo e l'esplosione di crescita che ne seguì.

Mentre l'ambasciatrice parlava, avevo osservato Aimeric. Era come se un altro uomo avesse preso possesso del suo corpo, un uomo più avanti con gli anni, serio, attento e irrequieto, ed ebbi il pensiero improvviso che quelli di noi che lo avevano visto nel Quartier, forse non lo conoscevano affatto. — Ho lavorato con Castellhoza. È questo che vuole da me? Che vada a Caledonia e faccia la stessa cosa per loro? Manderà qualcuno anche a St. Michael non appena apriranno il loro springer?

— Sì… in effetti, ci stiamo mandando Yevan Petravich via springer per Utilitopia, da dove prenderà la suborbitale per St. Michael. Sembra che ci vorrà ancora qualche mese perché il loro springer sia pronto.

Aimeric annuì con enfasi. — Yevan è la persona giusta per il lavoro. È venuto qui come missionario ma non ha avuto fortuna in fatto di conversioni, dev'essere arci-contento di ritornare alla Chiesa madre di Novarkhangel. — Fece un lungo respiro e si guardò attorno. La pausa parve prolungarsi all'infinito. Bieris lo guardava come se non lo avesse mai visto prima di allora.,Marcabru e io ci guardavamo a vicenda, come se ciascuno di noi aspettasse che l'altro dicesse qualcosa. Il Primo Ministro aveva un curioso, contorto sorriso sulle labbra, ma il Re e l'ambasciatrice erano impassibili.

Alla fine, Aimeric si alzò e si avvicinò alla caffettiera per versarsi un'altra

tazza di caffè. — Per me la situazione è diversa. Molto diversa da quella di Yevan. L'unico motivo per cui lasciai Nansen - be', avevo diciott'anni, allora, ed erano stati cosa… diciotto anni stan di esperienza, venticinque anni stan d'orologio? Molto tempo, a ogni modo - l'unico motivo per cui me ne andai era che il viaggio era di sola andata. Venni qui, principalmente, perché amavo tutto quello che avevo letto o visto sulla cultura di Nou Occitan, e il pianeta Wilson. Ma ciò che amavo di più, lo confesso, companho, era che Nou Occitan non era Caledonia e non si trovava su Nansen.

"Perciò, prima che andiamo avanti a parlare… devo proprio essere io? Quarantadue di noi sopravvissero al viaggio da Caledonia, e quasi tutti eravamo economisti, è quasi unicamente la sola specialità che Caledonia esporta. Non c'è proprio nessun altro che voglia ritornare?"

Il Primo Ministro annuì e si schiarì la voce. — Diciotto si sono suicidati, da allora. Sedici sono sposati e hanno bambini, e… be', lei capisce perché non manderei a Caledonia una famiglia con bambini da crescere.

— Saggio e umano — commentò Aimeric. — Ne sono rimasti otto.

— Tre sono gravemente ammalati dal punto di vista emotivo — disse il Primo Ministro. — Sei anni nella vasca, e sei anni nei ristretti confini di una nave, e trovarsi poi in una società molto più libera di quella in cui si è stati allevati… non tutti ce la fanno. È anche il motivo di così tanti suicidi, penso. Dei cinque che rimangono, lei è l'unico con esperienza sia d'economia che di governo, ed è uno dei tre senza seri precedenti criminali.

Aimeric sospirò. — Dunque, sono io o nessun altro?

L'ambasciatrice si strinse nelle spalle. — Potremmo mandare qualcuno dei Corpi di Coordinamento Interstellare…

— Ci vado io — disse Aimeric.

L'ambasciatrice gli lanciò un'occhiataccia. — Quella è gente molto bene addestrata, e sebbene preferiremmo certamente avere lei, sono certa che…

— Le serve qualcuno che conosca Caledonia — si ostinò Aimeric. — I suoi burocrati hanno avuto abbastanza da fare qui, dove la situazione è aperta e ben regolata, nell'accettare le ordinarie differenze culturali…

— Be', il personale cci di quel tempo proveniva interamente da Terra, Dunant, Passy e Ducommon. — L'ambasciatrice sembrava scontenta. — È cambiato poco…

— I cci che ce la misero tutta a fare tanto casino qui sono stati tutti promossi, perciò adesso hanno anche più potere di allora — disse Aimeric.

— E una partecipazione all'indottrinamento dei nativi riguardo alla giusta linea di condotta, solitamente non viene infiacchita dal passare del tempo. Una cosa gliela posso garantire… i caledoniani non tollereranno un decimo di quello che tollerano gli occitani. — Rimase per qualche momento con lo sguardo fisso alla parete, pensando intensamente, poi disse: — No, ha fatto bene a chiedere. Quanto a me, devo andare. — Poi un lampo improvviso attraversò i suoi occhi e domandò: — Chi viene subito dopo di me?

— Faith McSweeney.

Non la conoscevo, ma quel nome rappresentò la spinta decisiva per Aimeric. — Partirò da qui? Quando?

Ambasciatrice, Primo Ministro e Re si guardarono a vicenda e annuirono lentamente. Mi resi conto per la prima volta che quello era stato una specie di colloquio di lavoro per Aimeric, che, se avesse voluto, lui avrebbe potuto facilmente convincerli che non era l'uomo giusto. Quella scelta di accettare l'incarico sembrava molto strana da parte sua, ma tutto lo era stato fin da quando il Re aveva messo piede nella Taverna di Pertz.

— Partenza da qui, sì — disse l'ambasciatrice. — Alle diciassette di domani… lo so che è molto presto, ma prima la mandiamo là e meglio sarà per le relazioni tra il Consiglio dell'Umanità e il governo di Caledonia. Possiamo contarci?

Aimeric rise, ed era la prima volta da ore ormai. — Ja, ja, certamente! — Guardò dritto negli occhi il Primo Ministro. — Sto con gli jovents, ricorda? Non farei nulla di una certa importanza, qui.

L'ambasciatrice parve sconcertata ma proseguì. — Cerchi di non bere e di non mangiare nelle tre ore precedenti il balzo, e domani dovrebbe evitare l'alcol. Sembra che un balzo con una certa percentuale di differenza gravitazionale dia problemi di stomaco a molta gente. Le è permesso un bagaglio di venticinque tonnellate, perciò se vuole potremmo imbarcare tutte le sue cose.

— Sarebbe bello! Devo ricordarmi di ritirare il bucato dalla lavanderia e di restituire tutto quello che mi sono fatto prestare. — Aimeric si guardò lentamente in giro. — Se è tutto, allora mi resta molto da fare. Perciò, companho…

— Ci sarebbe un'altra cosa — disse l'ambasciatrice — e potrebbe essere di una certa rilevanza per i suoi amici. Negli ultimi anni, i compensi per chi fa questo genere di lavoro sono diventati più generosi. Potrà portare con sé,

come assistenti, aiutanti personali, o come altro vorrà chiamarli, fino a otto amici o parenti. — Gli occhi dell'ambasciatrice scintillarono e io, nonostante la sua ufficialità, e che non fosse propriamente graziosa, trovai che tutto sommato mi piaceva. — Questo dovrebbe servirle di supporto psicologico.

— Si vede che lei non ha guardato bene questi miei amici — fece Aimeric. — Non è per il supporto psicologico che me li porto dietro. — C'era uno strano e triste calore nei suoi occhi mentre guardava di nuovo la stanza attorno a sé.

3

Ci dividemmo con una certa fretta alla stazione springer del Quartier de Jovents; Aimeric aveva un sacco di cose da fare; noi molte su cui riflettere.

Andai a casa, presi il mio liuto e suonai mentre pensavo.

Se fossi andato avrei passato due anni in un altro sistema, e non era concesso a molte persone, dal momento che prendere uno springer interplanetario era ancora molto costoso. Naturalmente, la spesa era solo un problema: il Consiglio dell'Umanità manteneva il costo direttamente proporzionale al costo energetico, ma dal momento che questo dipendeva dall'estensione del potenziale gravitazionale attraversato, e un semplice skilift di 750 metri costava quanto una birra, sembrava verosimile che andare da un'orbita attorno a una stella gigante a un'altra, a sei anni e mezzo luce di distanza, sarebbe costato un bel po' di birra. No, si trattava di un vero e proprio impegno: se non mi fosse piaciuto, avrei dovuto comunque mettere a disposizione il mio tempo per procurarmi il viaggio di ritorno gratis perché mai e poi mai avrei potuto permettermi di pagare il biglietto.

D'altra parte, mi avrebbe procurato un'insolita attestazione di servizio, mi avrebbe fornito l'occasione di vedere molte cose nuove, un po' di romanticismo e avventura, nonostante il male che Aimeric diceva del suo mondo natio.

E ancora, il Buio sarebbe stato il momento perfetto per leggere e pensare e comporre, e dopo ci sarebbe stata la grande esplosione della Primavera Settentrionale. Mentre le terre nere di Terraust sarebbero state ancora coperte di metri e metri di soffice neve, i fiumi e i freschi mari di Terrbori si

sarebbero riempiti per lo scioglimento delle nevi e avrebbero invaso fiordi e canyon, e le praterie si sarebbero coperte d'erba e di fiori.

Prima ancora che si fosse sciolta la neve scura di cenere, il bambù polare si sarebbe fatto strada in essa per raggiungere la piena altezza, prima che gli incendi dell'Autunno settentrionale avessero potuto distruggerlo nuovamente.

Avrei potuto vedere anche l'Estate Settentrionale, di sicuro sarei stato di ritorno prima che fossero passati tre anni.

Ma mi sarei perso la Primavera Settentrionale, e riuscivo a ricordarmene soltanto una. Con il suo anno di dodici anni stan, Wilson rende la vita a misura di ciascuno: una persona fortunata poteva riuscire a vedere otto volte la stessa stagione, perciò perderne una non era una decisione da prendere alla leggera.

E c'era la mia carriera. Ero, dovevo ammetterlo, soltanto discreto tanto come compositore quanto come poeta, ma le mie interpretazioni dei lavori di altre persone venivano accolte con sempre maggiore successo, venivano anche non-jovents al Quartier, a vedermi, I prossimi due o tre anni sarebbero stati per me cruciali per un posto di rilievo tra gli jovents e, sebbene i loro lavori non fossero tenuti nella dovuta considerazione, quando costoro appendevano i loro fioretti, si trasferivano in parti della città più disciplinate, conducendo un tipo di vita più tranquillo, come facevano i miei genitori, che tendevano a mantenere le loro amicizie e il loro senso di lealtà. Un eroe tra gli jovents era presumibilmente il primo della lista, quando venivano assegnate le migliori cariche nell'arte, nella politica e negli affari.

Infine, c'erano due persone che pesavano sul piatto della bilancia, ora che Raimbaut era morto e il suo psypix archiviato: Marcabru, il mio migliore amico, e Garsenda, la mia entendedora, punto centrale del mio finamor e ispirazione per la mia arte. Di sicuro, nessun vero occitano avrebbe mai lasciato la sua donna. Tranne, naturalmente, che per lealtà verso i suoi amici…

Il pensiero di separarmi da Marcabru o da Garsenda mi sembrava insopportabile e per il momento influenzò la mia decisione. Tutti per uno, uno per tutti. Naturalmente, se fossero stati in disaccordo tra di loro, allora avrei dovuto decidere per conto mio.

Non mi sembrava possibile che la mia sorte avesse potuto metterli in disaccordo.

Prima Marcabru, pensai, dal momento che potevo raggiungerlo col mio

comunicatore. Comunicare invece con la propria entendedora è assolutamente ne gens, perciò sarei dovuto andare personalmente da lei.

Lui aveva la risposta, una risposta precisa. — Giraut, so come ti senti. Anche una parte di me muore dalla voglia di andare, ma ho qualcosa di meraviglioso, qui, a Noupeitau. Lo avrei annunciato a mezzanotte, ma poi siamo stati trascinati via da Pertz ed è saltata fuori questa storia dell'incarico ad Aimeric. Sai che il prossimo anno stan è un Anno Varietà per la monarchia?

— Ja, di tanto in tanto sento le notizie. Quando sono nella sala d'attesa del dentista o roba del genere. E allora?

— Hanno scelto la variante e i finalisti. L'annuncio sarà dato tra qualche ora. Invece del solito e noioso personaggio di mezza età con tanto di pubblicazioni scientifiche e riconoscimenti pubblici, sarà una donzelha. E tra i finalisti…

Capii il resto. — Yseut! È meraviglioso, Marcabru. Naturalmente, hai ragione, non puoi andare!

Immagini danzarono nella mia testa, una giovane regina-poetessa, consorte del mio migliore amico, perciò una posizione dignitaria per me e molto probabilmente un posto a Corte per Garsenda. Era il genere di sogni che cullavi per vent'anni, ed ecco che c'era la possibilità di realizzarli intanto che eri abbastanza giovane per goderne.

— Con tutto quello che potrebbe accadere… — aggiunsi, e poi mi fermai, trattenendomi dal dire qualcosa che avrebbe potuto offenderlo.

Lui capì e rise. — Hai ragione, naturalmente. Anche se non si trattasse di Yseut, sarà senz'altro qualcuna della nostra generazione, una donzelha che dia al Palazzo grazia e stile. Dio, sarà eccitante essere vivi!

— Ja, ja, ja! Vado subito a parlarne a Garsenda. Potremmo vederci più tardi, tu e io, e forse andare a salutare Aimeric. Oh, come sarà furioso quando saprà che si perderà tutto questo!

— Si può fare — disse Marcabru, sogghignando. — Vederlo partire, voglio dire, e farlo andare su tutte le furie. Ma adesso, Giraut, se non ti dispiace, mi hai chiamato neppure un'ora dopo che io e la mia entendedora siamo tornati a casa… — Allargò l'immagine per farmi vedere che non indossava la camicia, che era a torso nudo.

— Oh, ma certamente! — Feci uno scherzoso gesto di saluto e spensi il collegamento.

Il tempo di mettermi il mio più bel vestito e i miei stivali migliori e mi precipitai giù per la scala a chiocciola; percorsi cinque isolati di stradine strette e tortuose, affollate di venditori anche due ore prima dell'alba, sgomitando e spingendo come un giovane innamorato pazzo, e salii di corsa le scale di Garsenda.

Lei non era in casa.

Tirai fuori il mio com e cercai di localizzarla. Si trovava a Entrepot, che era un ritrovo esclusivo di Interstellari.

Un aspetto normale, perfino essenziale, della stupidità di essere jovent sta nel fatto che non si è sempre pronti a capire. Una parte della mia mente ricordava le numerose volte in cui, nelle ultime settimane, Garsenda non era stata rintracciabile (naturalmente, non avevo cercato di localizzarla perché non c'era stata l'urgenza di farlo, e farlo sarebbe stato mancanza di fiducia). Un'altra parte ricordava quello strano gioiello da portare all'orecchio. Una vocina mi diceva anche che Garsenda era molto giovane, anche per i suoi diciotto anni, ed era sempre la prima ad adottare una tendenza, una moda…

Tutto mi gridava, però, di correre a Entrepot più in fretta che potevo se volevo conservare un po' della mia dignità.

Ci misi una mezz'ora. Quando arrivai, feci un'altra chiamata e scoprii che Garsenda si trovava in una delle stanze posteriori. Seguii la passerella che girava attorno alla pista da ballo-combattimento, sopportando i frizzi e le grida di "il nonno si è messo il vestito!" dei giovani Interstellari appoggiati alle balaustre, e proseguii per quella stanza. Una parte di me voleva sapere a tutti i costi.

Garsenda era sempre stata attratta dalle arti o, piuttosto, dagli artisti. E almeno da quel punto di vista, gli Interstellari si comportavano da veri occitani: valorizzavano i loro artisti. Ovvio quindi che quando aveva deciso di cominciare a salire l'altra scala sociale alle mie spalle, si era unita al loro equivalente di arte scenica.

Questo il motivo per cui quando aprii la porta c'erano tre telecamere in funzione: una mi inquadrò automaticamente quando entrai. Ciò che stavano filmando era Garsenda, con stivali muniti di speroni che le arrivavano alla coscia e nient'altro addosso, la testa rovesciata all'indietro in un atteggiamento di estasi mentre un ragazzo chino davanti a lei le succhiava un capezzolo e le stringeva l'altro in quella che sembrava una gigantesca pinza arancione che poteva essere uscita da un qualche cartone animato. Nessuno

dei due si accorse di me, perciò richiusi la porta e me ne andai. Forse Garsenda mi avrebbe riconosciuto nel filmato della terza telecamera, e tanto bastava.

Non ne ero sicuro, e non avevo voluto controllare, ma avrei detto che il ragazzo era uno di quelli che avevano combattuto contro di noi la sera in cui era morto Raimbaut.

Mentre uscivo, decisi che qualcuno mi aveva insultato e lo abbattei senza preavviso con un colpo alla gola. Tecnicamente, si ha titolo per farlo. Questo non mi fece sentire meglio, perciò ricorsi al mio neuroinduttore per colpire alle reni uno che pensai mi avesse fatto una smorfia, e gli allungai un calcio alla testa nell'istante in cui cadeva. Neppure questo parve offendere i suoi amici al punto da superare il loro terrore (suppongo dovessi avere un aspetto piuttosto allarmante in quel momento), perciò ne approfittai per abbattere altri due codardi, ma già gli altri stavano dandosi alla fuga e inseguirli sarebbe stato ne gens. Uscii da quel posto senza aver avuto modo di scaricare la mia rabbia o di finire all'ospedale.

In strada, cercai di formulare un piano d'azione. Nei giorni prima che lo springer avesse apportato tutti i suoi cambiamenti, non più tardi di sei anni stan prima, la mia scelta sarebbe stata piuttosto semplice: uccidermi, o aspettare di imbarcarmi su una delle navi che partivano ogni dieci anni stan circa.

Al presente, non c'erano più navi. E quindi per la maggior parte della gente non rimaneva che il suicidio, ma non per me, mi resi conto. Chiamai Aimeric. Entrepot era a sei isolati dietro di me.

Mi disse che ero il benvenuto, parve perfino che mi fosse grato per la scelta di partire con lui. Mi diede un altro codice da chiamare.

A quel numero, diedi disposizione perché tutto quello che si trovava nel mio appartamento fosse imbarcato, che fossero estinti i miei conti per pagare le mie fatture e altro. Mi dissero che non dovevo fare niente, se non uscire dal mio appartamento, andare all'Ambasciata e partire il giorno dopo. Avrebbero pensato loro perfino a ritirare il mio bucato dalla lavanderia. Mi ricordarono soltanto l'ora in cui avrei dovuto essere presente: le diciassette.

Li ringraziai, fissai la sveglia alle sei sulla mia unità da polso (il tempo di prendere una tavoletta antialcol per rimettermi in sesto), e andai alla taverna più vicina all'Ambasciata dove mi ubriacai per tutta la mattina e il pomeriggio. Poi presi la pillola e per l'ora stabilita mi presentai

all'Ambasciata. Per essere più sicuri, mi fecero una bella iniezione antialcol - qualunque cosa fosse contro l'alcol, non ebbe alcun effetto sui postumi della sbornia - mi fecero una lavanda gastrica e mi rimisero in piedi.

Nel frattempo, blaterai una specie di confessione ad Aimeric e a Bieris su quello che era accaduto. Bieris continuò a dirmi che Garsenda era una bambina che amava divertirsi, e Aimeric continuò a ripetermi che potevo ancora tirarmi indietro se volevo, che tutto quello che dovevo fare era dire che non avevo nessuna intenzione di seguirlo.

Li misi a tacere. La testa mi martellava e l'accecante chiarore delle luci dell'Ambasciata peggiorò la situazione. Adesso poi che ero sobrio, mi rendevo dolorosamente conto di non aver mangiato nulla per tutto il giorno.

— Lo so, potrei gettare via due anni stan della mia vita. E con questo? Tenete presente, che mi stavo uccidendo. Questo almeno sarà completamente diverso da Nou Occitan.

— Oh, lo sarà — convenne Aimeric.

Bieris si morse il labbro inferiore. — Giraut, ci conosciamo da quando eravamo bambini. Dimmi la verità. Sei al punto che devi scegliere tra questo e ucciderti?

Mi sentii più offeso di quanto non mi fossi mai sentito. — Lo richiede l'enseingnamen. Questa è la più grave violazione di finamor…

Lei si girò verso Aimeric, scuotendo la testa. Notai che sembrava molto più vecchia, sebbene fosse ancora la bella donna dai capelli scuri che rideva sempre, mia amica da così tanto tempo. — Penso che sia più che convinto.

Aimeric annuì. — Ne sono sicuro. Lo conosciamo tutti e due da mollo tempo. Dobbiamo lasciarglielo fare?

— Voi non mi lascerete fare proprio niente — dissi.

— Mi avete fatto l'onore di invitarmi e io accetto.

Aimeric sospirò e si arruffò i capelli lunghi fino alle spalle. — E io non mi metterò certamente a litigare con te su questo. D'accordo, vieni. Sei un toszet in gamba, Giraut, quando non c'è di mezzo una donzelha, e avrò certamente bisogno di te. Ma ti avverto ancora una volta… se Caledonia è ancora un po' come la ricordo, ci saranno infiniti momenti in cui potresti desiderare di essere rimasto a casa a ucciderti.

Forse qualcosa nel tono della sua voce finalmente mi colpì. — Quanto può essere brutto? A quali disagi vado incontro per un amore finito in frantumi?

Se ne andò senza rispondermi. Penso che fosse un po' disgustato. Bieris mi

lanciò un'occhiata preoccupata, un po' compassionevole, e seguì Aimeric.

Quando arrivò il momento, entrammo semplicemente nello springer come se si trattasse di un qualsiasi altro springer, un normale trasferimento da un annoiato posto d'Ambasciata a un altro. Avvertii una solida spinta sotto la pianta dei piedi, e la proiezione in avanti del resto del corpo a mano a mano che la gravità aumentava dell'otto per cento circa da Wilson a Nansen. Per il resto, si sarebbe potuto dire che mettessimo semplicemente piede nella stanza accanto.

Aimeric barcollò come se avesse ricevuto un pugno allo stomaco. Quanto a me, dovetti sostenere Bieris ché in un paio di occasioni ebbe conati di vomito. E da come mi guardavano tutti e due per la mia apparente mancanza di qualsiasi conseguenza, avrei detto che si augurassero che fossi rimasto a casa, magari per suicidarmi.

— Benvenuti a Caledonia — disse un uomo alto e già in là con gli anni. — Sono l'ambasciatore Shan. Chi di voi è Ambrose Carruthers?

— Ammesso che ce ne sia stato uno, sarei io, ma adesso uso soltanto il mio nome occitano di Aimeric de Sanha Marsao. E questi sono Bieris Real e Giraut Leones, miei assistenti personali.

Shan annuì. — Lieto di conoscervi. Temo che qui siamo un po' a corto di spazio e di personale, abbiamo allestito questo edificio nelle ultime quarantotto ore e c'è ancora molto, molto da fare, perciò vi manderemo direttamente nelle vostre nuove case. Vi faremo avere il bagaglio non appena arriverà. Mi dispiace di non avere molto da offrirvi in fatto di ospitalità, ma i nostri colloqui con il governo di Caledonia sulle forniture all'Ambasciata hanno trovato qualche ostacolo.

— Il che significa che vogliono addebitargliene i costi, o che dovrà lavorare in cambio — disse Aimeric.

L'ambasciatore annuì. — Speravo che fosse soltanto un loro modo educato di dire le cose, e che la realtà sarebbe poi emersa nella discussione. Ma significa davvero questo?

— Davvero. E cerchi di non sorprendersi nemmeno se cercheranno di imbrogliarla a patto concluso. Tutto quello che va oltre i duecento crediti è eccessivo e potrebbe essere una truffa.

— Comincio a capire che lei sarà di incalcolabile valore, qui.

— Niente in Caledonia è incalcolabile. È l'unico luogo dove ogni cosa ha un valore ben definito. — Aimeric sorrise mentre lo diceva. Shan rise e

annuì. Io e Bieris rimanemmo assolutamente senza parole.

Andammo nella stanza accanto dove alcuni funzionari dell'Ambasciata ci diedero dei parka impermeabili lunghi fino alle ginocchia con maschere trasparenti per il viso. Suppongo che la cosa avrebbe dovuto metterci sull'avviso, ma nulla avrebbe potuto prepararci davvero a quello che ci aspettava fuori.

Era come camminare in un buio tunnel del vento criogenico. Sulla barba e sui baffi mi arrivava dell'acqua che gelava istantaneamente.

Capii a che cosa doveva servire la maschera e la tirai giù, non prima però di aver inspirato due volte e riempito i polmoni di aria fredda che sapeva di cloro. Il vento mi premeva sul petto come un maglio possente.

— Non preoccuparti, companho — mi gridò Aimeric per superare il frastuono del vento. — È che siamo arrivati durante la Bufera del Mattino. Nel pomeriggio andrà un po' meglio!

Non capivo come avrebbe potuto andare peggio, e sì che avevo fatto molto sci, a casa, sulle Montagne del Polo Nord.

— Quanto cloro c'è nell'aria? — gridai.

— Tantissimo, in questo momento. La Bufera del Mattino è salata a causa del vento che soffia dalla baia. Quello è il gatto che viene a prenderci.

II "gatto" doveva essere il trattore dai grandi battistrada che stava avvicinandosi, le luci della cabina che disegnavano i contorni di edifici bassi e scuri. — Gli altri dove sono? — gridò Bieris. Riuscivo a sentirla a malapena.

— Dentro! Non sono pazzi! Usciranno quando tutto questo si solleverà, tra una mezz'ora circa.

Lei gridò qualcosa di rimando. Poi ripeté, quasi strillando. — Voglio dire, perché non ci sono luci al centro di una città?

— Perché accenderle se fuori non c'è nessuno? E perché avere le finestre se non c'è niente da vedere? — Gridava anche Aimeric, ma non sembrava molto interessato. Doveva essere una di quelle cose che, in seguito, sarebbero state ovvie.

Il gatto ci raggiunse a io pensai di sapere perché si chiamasse così. Tutte quelle piccole punterie che alla fine facevano muovere i grandi battistrada producevano ronzii e uggiolii, e c'era il vento che si insinuava nelle fessure tra battistrada e punterie. L'effetto generale era simile al miagolio disperato di un gigantesco gatto precipitato nella fossa più profonda dell'inferno.

Salimmo il predellino che si protendeva dalla cabina e la porta esterna si spalancò. (Avrei imparato alla svelta che qualsiasi entrata su Nansen aveva due porte, e che l'epitome locale di ne gens era di tenerle entrambe aperte. Era quasi l'unica cosa che Caledonia e St. Michael avevano in comune.) Ci accalcammo nella piccola capsula salvacalore del gatto e Aimeric chiuse la porta alle nostre spalle. Soltanto allora si aprì la porta interna.

Aimeric pagò il guidatore. La cosa mi sorprese e sorprese anche Bieris, che mi lanciò una lunga occhiata mentre ci toglievamo i pesanti indumenti.

Poi Aimeric scoppiò a ridere e abbracciò il guidatore. — Perdio, Bruce!

— Già. Temevo davvero che non ti saresti ricordato di me.

— Ha! Sei la prima buona notizia da un po' di tempo a questa parte. — Aimeric ci presentò al vecchio col quale, scoprimmo, Aimeric era stato studente.

Mi occorse qualche momento per capire che Bruce non poteva essere stato uno degli insegnanti di Aimeric. I sei anni e mezzo di animazione sospesa di Aimeric non erano tutto, certamente: la pelle di Bruce sembrava cuoio ed era punteggiata di lentiggini scure, e i capelli, se non grigi, sembravano scoloriti irregolarmente. Mi chiesi se non fosse stato il cloro presente nell'aria a produrre quell'effetto.

Parlarono a lungo, quel genere di cose che le persone fanno quando non si vedono da molto tempo e poiché avevano molti anni stan da recuperare (sembrava che le loro ultime lettere risalissero a prima che Aimeric arrivasse su Wilson), la conversazione si protrasse per tutta l'ora che ci occorse per uscire da Utilitopia. Non esiste una città altrettanto grande a Nou Occitan: come regola, costruiamo nuove città quando quelle vecchie hanno raggiunto una certa dimensione, cosicché, a causa dei cambiamenti di stile architettonico, ogni città ha una sua precisa fisionomia. Qui, invece, si limitano a espandere la città stessa.

Durante il percorso, la bufera si trasformò in una pioggia gelida e la temperatura esterna raggiunse quasi il punto di congelamento. Ritornarono le luci stradali rivelando edifici che sembravano tutti semplici scatole di cemento con tetti spioventi da una sola parte; tutte le chiese erano uguali, con narteci molto bassi e transetti molto alti, tanto che sembravano sul punto di planare sulla strada come uccelli da preda.

C'erano molte chiese.

Di tanto in tanto, una trakcar scivolava sulle guide stradali, i fari che

squarciavano la foschia e rivelavano improvvisamente il colore degli edifici, che andavano dal grigio-azzurro al rosso cupo. Sebbene fossi cresciuto guidando trakcar, adesso mi sembravano buffe e fuori moda; mi fece un po' di tristezza pensare che anche lì, nel giro di un anno, sarebbero scomparse, sostituite dagli springer.

Mi chiesi se avrebbero rimosso le guide, o le avrebbero lasciate lì; a Noupeitau le avevamo trasformate in sentieri per biciclette, skateboard e rowcar con fioriere di mattoni tutt'attorno per controllarne l'accesso, ma non sembrava che qui aleggiasse quello spirito.

Avevo pensato che stessimo attraversando un distretto industriale, come quelli su certe fotografie di altre culture che non avevano il buon senso di lasciare tutto in mano ai robot e finivano per abbandonare gli impianti, ma quando arrivammo in cima a una salita e per un breve momento la nebbia si diradò, vidi chiaramente che l'intera città sembrava fatta di quei blocchi di cemento.

Ci lasciammo infine la città alle spalle e imboccammo una strada. Con mia sorpresa, era semplicemente scavata nella roccia. Il sottile strato di terreno era stato asportato e la roccia levigata per formare una specie di corsia stradale.

Stavo per domandare qualcosa sulla natura primitiva di quella strada quando Bruce disse: — La tua prima lettera diceva che Charlie era morto.

— Già — rispose Aimeric, e non aggiunse altro.

Bruce annuì lentamente, come se Aimeric gli avesse detto molto di più. — Non vado in chiesa da dieci anni — disse, senza nessun apparente nesso logico con l'argomento. — E dal momento che non sei tornato come Ambrose…

Aimeric lo interruppe. — Aspetta un momento. Tu non vai in chiesa da… ?

Bruce si strinse nelle spalle. — Be'… sai com'è andata. Tu e Charlie dovevate andare, ma io… c'erano solo due posti per pastori sull'astronave e così per un po' me la sono presa con Dio per avermi chiamato, e dopo me la sento presa con me stesso per essermela presa con Dio. Divenni uno di quei fanatici che vengono sempre assunti per essere mandati nei posti dimenticati da Dio. Fu allora che scrissi le ultime lettere che hai ricevuto.

— Già.

Arrivammo a una biforcazione della strada; con un leggero aumento del

rumore e un brusco strattone laterale, con relativo sollevamento di polvere e ghiaia, il gatto affrontò una serie di saliscendi. Nella nebbia, non avevo idea di dove stessimo andando, e senza le luci della città era di nuovo completamente buio, nonostante le luci del gatto, la visibilità non andava oltre i trenta metri.

Bruce proseguì. — Be', per un po' mi andò anche peggio. Allora mi sembrava giusto, naturalmente, perché se pensi che tutta questa storia sia vera, allora non c'è ovviamente posto per il compromesso o la compassione. Mi assegnarono a una congregazione a Bentham, e lì trascorsi circa tre anni di miserie.

"Poi, una mattina - più o meno all'epoca in cui la tua nave arrivò a Utilitopia, credo - accadde qualcosa. Una di quelle cose che mi fece capire che ero io la causa della mia infelicità. Tornai nei miei alloggi, Pregai per qualche tempo, un mese, credo. E quando anche questo non funzionò, lasciai il lavoro e comprai una fattoria al Bacino di Sodoma, e da allora ci vivo." Affrontammo una curva molto stretta e le ruote spararono della ghiaia contro il fondo della cabina. Non sembrava esserci nulla, là fuori, sotto il mio finestrino, tranne la nebbia. — Ho dovuto abbassare l'offerta per venirvi a prendere… volevano qualcuno più corretto dal punto di vista dottrinario.

— Il Bacino di Sodoma è piuttosto lontano — disse Aimeric. — Sei fuori parecchio dalla tua strada. Deve essere stato difficile per te giustificare l'offerta.

— No. Ho razionalizzato il tutto con un contratto-pacchetto. Sono anche il tuo padrone di casa.

Aimeric parve per un momento colpito, poi scoppiò a ridere. — Brillante, Bruce, non hai perso il tuo tocco!

Salimmo, scendemmo e ci fermammo dove la strada sembrava precipitare ripidamente. Per un istante che mi fece attorcigliare le budella, i fari del gatto si persero in quella che sembrava una gola senza fondo; poi le ruote morsero di nuovo la ghiaia e il gatto s'inerpicò su una sporgenza del canyon.

Poiché né Bruce né Aimeric stavano comportandosi come se qualcosa di insolito stesse accadendo, feci buon viso a cattiva sorte. Voltai la testa dal finestrino per vedere come Bieris stesse prendendo la cosa e scoprii che mi stava quasi in grembo nel tentativo di allungare il collo e vedere fuori dal vetro.

— Quanto pensi che sia profondo? — bisbigliò.

— "Non sai." Molto, però.

— È il Gouge quello che state guardando — disse Bruce. — È un lungo fiordo, sul fondo c'è il mare, quasi ottanta metri di profondità. In questo momento, siamo probabilmente a tremila metri sopra, e dobbiamo arrivare a settemila e trecento per superare il Passo di Sodoma. Si tratta di una grande fessura scavata da un asteroide caduto qui.

— Un "asteroide"? — Bieris si sporse verso Bruce.

Lui dovette per un momento rivolgere la sua attenzione ai fari che danzavano sulla stretta strada davanti a noi, poi si girò per parlarle. — Sì. Ma non preoccuparti. Non ne stiamo aspettando un altro. Anche se questo è recente. Forse meno di un migliaio di anni stari. Devo presumere che non vi sia stato detto molto su quello che avreste trovato qui, giusto?

— Niente di niente — dissi io. — È tutto così?

Bruce scoppiò in una fragorosa risata e Aimeric gli fece eco. — Un modo educato di esprimere le tue preoccupazioni, ehm… Grot?

— Ci sei andato vicino. Giraut.

— Giraut. — Questa volta lui lo ripeté giusto. — A ogni modo, non mi meraviglio che te ne sia stato così quieto. No, il Consiglio dei Razionalizzatoli vuole costringere la gente a non andarsene da Utilitopia, per una maggiore efficienza, così le tasse sono altissime su qualsiasi tipo di attività. Non ero molto entusiasta all'idea di fare l'agricoltore, quando ho cominciato, ma era l'unico lavoro che mi avrebbe permesso di vivere nella parte calda della Optimal Range. Ci vorranno ancora un paio d'ore di attraversamento delle montagne, ma penso che, dopotutto, quello che vedrete vi piacerà.

— Perché lo chiamano il Bacino di Sodoma se è un posto piacevole?

— Perché quelli di noi che insistono nel volerci vivere sappiano che stiamo mostrando un attaccamento irrazionale a valori sbagliati — rispose Bruce. — Ci siamo messi sulla strada della distruzione spirituale. — Sembrava più stanco che arrabbiato.

— Per quelli di noi che non hanno pazienza — disse Bieris — com'è questo posto dove stiamo andando?

Aimeric annuì verso di lei, come per ringraziarla di aver cambiato argomento. — La catena di montagne che il Gouge taglia e il Passo di Sodoma attraversa, corre lungo la costa orientale di Caledonia. Dall'altra parte c'è il Bacino di Sodoma, il bacino di un lago salato. È uno dei luoghi

più caldi di questo pianeta pazzesco… sarete stupiti di sapere che siamo a meno di mezzo grado dall'equatore, in questo momento.

— Il Mare di Sodoma crea un immenso serbatoio di calore e poiché le montagne sono abbastanza alte da bloccare gran parte delle nuvole che cercano di arrivarvi, c'è sempre sole. Riscalda tutta la valle; di solito, arriva a gelare per un paio d'ore soltanto a ogni Buio.

— Com'è che arrivano i periodi di Buio anche qui dal momento che non c'è sufficiente vegetazione da bruciare…

— Ha un significato diverso da località a località — spiegò Aimeric. — Nansen ha un giorno di quattordici ore soltanto. È più facile metterne insieme due che vivere su un ciclo di quattordici ore. Perciò il giorno si divide in Prima Luce, Primo Buio, Seconda Luce e Secondo Buio. In questo momento, siamo a una ventina di minuti dalla Prima Luce.

Guardai la nebbia luminescente, fuori, e dissi: — È come se l'alba fosse vicina… da dove arriva tutta questa luce?

— È appena sorta la luna — rispose Bruce.

Ci fu un lungo e imbarazzato silenzio. Mi diedi dello stupido per non essermi ricordato che Nansen aveva una grossa luna coperta di ghiaccio, molto vicina.

Dopo un po', Bruce domandò: — Che cosa vi ha spinti a venire a Caledonia con questo vecchio reprobo? Non c'è abbastanza nebbia e neve su Wilson?

Bieris rise in tono sommesso. — Diciamo pure che è stato Aimeric a convincermi.

— Ho cercato di farti ragionare! Ti ho detto che sarebbe stato completamente diverso da ciò cui eri abituata, e che non saresti stata capace di fare nemmeno la metà delle cose che facevamo per divertirci al Quartier. — Aimeric sembrava genuinamente dispiaciuto. — Qui c'è gente che non è nemmeno lontanamente paragonabile ai tuoi amici a casa.

Lei stava annuendo con vigore. — Ja, ja, donz de mon cor. Dopo tutte le valide ragioni che mi hai fornito per venire qui, come avrei potuto oppormi?

Ebbi la sensazione che Bieris lo stesse provocando, ma non capivo se per gioco o meno.

— Qui non troverai nessuno che capisca che sei una donzelha — disse Aimeric.

— Oh, non so. Bruce, che cosa diresti che sono, così, dalle prime

impressioni? Le tue migliori supposizioni.

Bruce rise, ma era nervoso e all'improvviso parve concentrarsi maggiormente sulla strada. — Non mi intrometto mai nelle discussioni tra persone di sesso diverso — disse. — Perché alla mia età tengo troppo alla mia salute.

Aimeric rise brevemente, poi disse: — Avevamo davvero bisogno di te, sulla nave, Bruce. Un diplomatico come te era sprecato come predicatore.

Trascorse un lungo momento di silenzio prima che Bruce mi chiedesse che cosa mi avesse portato a Caledonia. Senza scendere nei particolari - avevo l'impressione che descrivendo con una qualche precisione ciò che avevo scoperto a Entrepot avrei finito per sconvolgerlo - gli dissi come fossi finito nello springer per Caledonia.

Con mia sorpresa, contrariamente a Bieris e Aimeric, parve capire subito. — Già, è stato molto tempo fa, ma è accaduta una cosa simile anche a me, con una ragazza che pensavo di sposare.

— Ah, sposarsi non è neppure legale a Nou Occitan se non hai almeno venticinque anni stan. Ed è poco comune prima dei trenta — dissi. — Questo era… be', finamor. — Capii all'improvviso con imbarazzo che non conoscevo nessuna parola terstad equivalente. Forse non ce n'erano neppure.

Bruce annuì con enfasi. — Con tutto quello che ho letto sulla cultura di Nou Occitan, anni addietro, quando avrei voluto salire su quella nave, non mi sono ancora fatto un'idea precisa sul finamor. — Effettuammo un'altra curva strettissima e io evitai di guardare fuori dal finestrino, sapendo perfettamente che ci sarebbe stato soltanto il nulla da vedere sotto di me. Durante la manovra, Bruce aggiunse: — Ma posso capire come ci si sente quando, nel bel mezzo di una cosa importante, tutto va a rotoli. — Esitò. — Ehm… però c'è qualcosa che mi incuriosisce.

Ero così grato per quella testimonianza di comprensione - perfino da qualcuno che apparentemente non sapeva di che cosa stessi parlando - che dissi: — Naturalmente.

— Be'… se non si ha intenzione di sposare una ragazza, perché decidere per un rapporto esclusivo con lei?

Mi parve una domanda molto personale, ma l'amico di Aimeric l'aveva posta senza malizia perciò cercai di rispondere e balbettai una serie di cose, non molto coerenti, sull'ispirazione della mia arte, sull'opportunità che mi dava di mettere a profitto il mio enseingnamen, sull'aiuto a convivere con il

senso di nostalgia… Anche a me la spiegazione parve oscura.

— Devo dire che la cosa ha l'aria di essere divertente — fece Bruce. — Se non altro capisco perché potrebbe essere interessante perderci qualche anno. — Tutto sommato, dovevo averlo confuso, ma almeno capiva perché la cosa mi piacesse e gliene ero grato. — Ma… perché poi le ragazze decidono che non va bene e piantano tutto?

Era una domanda così stringente che mi ritrovai a farfugliare un: — Non Io so.

Intervenne Bieris, e la cosa mi seccò un po' perché avevo l'impressione di intendermi con Bruce, e disse: — Be', otteniamo attenzione, vogliamo sentirci orgogliose di noi stesse perché facciamo cose sulle quali siamo state incoraggiate a fantasticare fin da piccole, e spesso facciamo sesso, cosa che ci diverte.

— È spaventosamente premeditato — osservò Aimeric.

Sembrava che Bieris volesse sminuire il problema; ero così arrabbiato che mi sarei messo a strillarle contro, ma un simile atteggiamento sarebbe stato riprovevole nei confronti della entendedora di un altro.

Qualcosa nel modo in cui Bieris fece ondeggiare i capelli e si strinse nelle spalle mi fece pensare, per una qualche ragione, a una coppia di seguaci di Saffo che avevo conosciuto; poiché avevano la tendenza a essere molto aggressive e litigiose ed erano contente quando potevano prendersela con gli jovents per la più futile ragione, le evitavo. Non che Bieris portasse vestiti da uomo, o che avesse l'abitudine di parlare con il loro tono da padroni, ma qualcosa in lei mi ricordava quella coppia, mi ricordava quanto fosse pericoloso discutere con quelle persone. E, dopotutto, era la entendedora di Aimeric, non la mia. Ero ancora seccato per la sua intrusione nel mio serio discorso sul finamor con Bruce, ma decisi di soprassedere.

— Be' — aggiunse Bieris — è anche vero che, a meno che uno non abbia un talento speciale o non studi a tempo pieno, non c'è molto da fare prima dei venticinque anni. Perciò suppongo che anche il finamor ci dia qualcosa da fare.

Bruce annuì un paio di volte e io capii che per una qualche ragione lui le credeva. In seguito, avrei cercato l'occasione per fornirgli una spiegazione migliore, meno brutta.

Non appena ne avessi trovata una.

Notai che Aimeric era allungato sul suo sedile, sprofondato nell'imbarazzo.

Mi sarei trovato anch'io nella stessa situazione.

Dopo un po', Bruce disse: — Be', non credo che qui troverai qualcuno interessato allo stesso accomoda mento, Giraut, ma abbiamo donne, se può consolarti.

— Penso che il suo fosse una specie di scherzo, ma non riuscii a pensare a niente per ribattere sullo stesso tono, e non lo fecero neppure Aimeric e Bieris, perciò la battuta rimase lì come sospesa nell'aria. L'unico suono era quello del gemito prodotto dai battistrada e il debole spiaccicarsi della neve sul parabrezza e sul tetto della cabina.

La conversazione adesso si trascinava stancamente. Il sorgere della luna, e forse anche quello del sole, cominciavano a dare un colore giallastro alla nebbia che ci circondava. Si riuscivano a vedere molte piccole cascate gelate e le rocce ricoperte da uno spesso strato di brina. Il termometro non era ancora sceso a toccare lo stato di congelamento.

— Deve essere andato storto qualcosa con la terraformazione — osservò Bieris. — Siete parecchio indietro con la programmazione della temperatura.

Durante un'altra di quelle curve da far rizzare i capelli, Bruce e Aimeric si guardarono l'un l'altro, ovviamente cercando di stabilire chi avrebbe fornito la spiegazione. Il gatto slittò di qualche centimetro verso l'orlo. Il grigio sul fondo parve illuminarsi e diventare un po' più lontano. Mi chiesi quanto avrei impiegato, con quella gravità più alta, a cadere in quello strapiombo fino al mare sul fondo.

Cominciò a farsi strada nel mio cervello intorpidito e bramoso di sonno il pensiero che a Noupeitau c'erano tante stupende e tradizionali donzelhas che non erano Garsenda e che io, adesso, sarei rimasto per un anno stan, e forse più, in quella desolata distesa ghiacciata. Il grande vantaggio di un suicidio è che, a prescindere dalla stupidità e dalla miopia dell'azione, in seguito non sei più consapevole di niente.

Stavo precipitando da quel pensiero nella più cupa depressione quando Aimeric si schiarì la voce per dire:

— Ho cercato di convincervi tutti e due di questo, ma adesso che siete qui forse dovrei proprio… be', d'accordo. Suppongo che il modo giusto per dirvelo sia quello… ehm… voglio dire…

— Ciò che Ambrose, pardon, Aimeric, sta cercando di dirvi — intervenne quietamente Bruce — è che la maggior parte delle persone, qui, vuole che sia così. Questo pianeta non è stato terraformato. È nato così.

4

Ebbero il tempo di dirci tutta la storia prima che arrivassimo al Passo.

Nansen era strano sotto molti aspetti, ma quello più bizzarro era che avrebbe potuto essere il candidato numero uno per la terraformazione; potenzialmente all'interno di quell'uno per cento del cosiddetto Clima Standard Tahiti, molto meglio di Wilson.

Ma un semplice sotterfugio aveva reso possibile alle due culture che vi risiedevano, quella di Caledonia e quella di St. Michael, di mantenerne il clima orrendo che entrambe preferivano per ragioni ideologiche.

Tecnicamente parlando, Nansen aveva potuto evitare di essere terraformato perché era già stato un mondo adatto alla vita quando vi erano arrivate le sonde. La spiegazione, così si diceva, era che intorno al nostro anno stari 1750 l'asteroide che aveva creato il Gouge aveva scavato un grosso buco nella crosta di Nansen. L'impatto e il fenomeno di vulcanismo che aveva generato avevano annerito ghiacciai e banchise, grandi eruzioni di gas avevano creato un effetto serra che aveva riscaldato il pianeta. In aggiunta, le grandi quantità di acido solforico avevano dato il via negli oceani al ciclo biogeochimico del calcio, modificandoli e dando inizio al ciclo della vita.

E da lì cominciava il mistero; si poteva capire, sebbene fosse molto improbabile, che Nansen avesse accidentalmente dato inizio alla propria terraformazione senza l'intervento umano: ma da dove era arrivata la vita che continuava il processo? Esobiologi ne discutevano con grande passione ma con scarse conclusioni.

Quando la stella di Nansen, Mufrid, aveva cominciato a espandersi in una gigante, come praticamente in tutti i casi simili, l'effetto Faju-Fakutoru aveva privato dei gas volatili le sue grandi masse lasciandone a nudo i nuclei e ponendo i presupposti per la nascita di almeno un mondo abitabile.

Ma normalmente, dopo la liquefazione, il raffreddamento e la formazione delle loro nuove atmosfere, simili mondi ghiacciavano, come Wilson e Nansen, o ribollivano, come Venere, o erano buchi infernali senza vita con tanti piccoli mari salati e un ciclo atmosferico inorganico azoto-anidride carbonica. Nella loro limitata esistenza di qualche centinaio di milioni di

anni, di solito non davano origine a forme di vita, aspettavano, inerti, fino a quando qualcuno non andava a inseminarli di organismi e cominciava così a svilupparsi un sistema ecologico che avrebbe creato le condizioni per l'abitabilità umana.

Nansen non aveva aspettato. Verso la fine del 2100, le prime sonde umane che avevano raggiunto il pianeta avevano trovato un fiorente sistema ecologico di microorganismi basato sulla fotosintesi. La completa assenza di forme fossili e campioni estratti successivamente da quello che rimaneva dei ghiacciai primordiali avevano dimostrato che la vita doveva essere arrivata molto di recente, oppure che era stata assente fino a quando l'impatto dell'asteroide non aveva creato le condizioni favorevoli.

Le principali teorie sull'origine della vita erano quattro.

Gli ormai distrutti mondi interni di Mufrid avevano ospitato una forma di civiltà, alcuni membri della quale erano riusciti ad arrivare sul gigante gassoso. I loro sforzi di terraformarlo erano falliti ma avevano lasciato negli oceani mai completamente gelati forme di organismi semplici che si erano evoluti quando l'asteroide aveva dato loro quella opportunità. Ma questo era chiaramente impossibile perché al tempo in cui i gas volatili erano stati spazzati via dal gigante gassoso, i mondi interni dovevano essere stati già fagocitati dall'espandersi della stella da almeno due milioni di anni stan.

Data l'infondatezza della prima teoria, la seconda affermava che una sonda sconosciuta di uno dei tanti e defunti governi terrani doveva aver "contaminato" Nansen. Ma anche questo era impossibile perché per produrre i risultati osservati dalle prime sonde conosciute, la "sconosciuta" non doveva essere partita molto dopo il 1825.

Rigettando queste teorie, alcuni scienziati sostenevano invece che il gigante gassoso dal cui nucleo si era formato Nansen era rimasto caldo abbastanza a lungo per ospitare una vita propria, vita che era riuscita in qualche modo a non estinguersi alla rimozione del novanta per cento della massa originaria e ad arrivare al nucleo dove era rimasta annidata per decenni e da dove era stata liberata da qualcuna delle precedenti lune del gigante gassoso che ogni qualche centinaio d'anni stan cadeva e affondava nel pianeta ancora in formazione.

Dal momento che nemmeno questo poteva essere vero, si stava sviluppando la concezione che la civiltà non umana, che dovevamo ancora identificare, avesse scoperto un pianeta facilmente terraformabile all'enorme

costo di una sonda interstellare, ne avesse cominciato il processo di terraformazione a costi anche più elevati e non si fosse preoccupata poi di trasferircisi, forse per un capriccio.

— Ognuna di queste idee è ridicola — disse Bruce. — Ma dobbiamo prendere atto di questo: che Nansen era vivo quando ci siamo arrivati. — Si strinse nelle spalle. — Il che significa che le culture che vi hanno abitato potrebbero invocare le Leggi sulla Conservazione: niente ulteriore terraformazione, solo aggiunta di specie.

Aimeric sospirò. — E perché capiate bene quanto la cosa sia spiacevole, se andate a controllare i documenti storici, troverete che spetta a loro chiedere che ci sia una variazione. Nessuno di coloro che hanno progettato o costruito St Michael, o Caledonia, volle che fosse diversamente.

Mufrid era sorto alle nostre spalle, macchia giallastra in quel grigio sporco, e adesso c'era più luce. Piccoli fiocchi di neve scura rimbalzavano sul parabrezza e per un centinaio di metri si poteva vedere giù nel Gouge. Si distingueva vagamente anche la parete opposta. I colori cominciavano ad apparire sulle rocce.

— Ma… forse sono un po' tarda — disse Bieris. — Perché non vollero condizioni climatiche migliori?

— Oh, per due diverse ragioni, una per tradizione culturale — rispose Aimeric. — St. Michael gradiva un luogo grigio dove gli esseri umani lavorassero duramente e arrivassero a capire appieno la tristezza e la futilità della vita e apprezzassero di conseguenza la gloriosa generosità di Cristo nel liberarli.

Improvvisamente Bruce indicò qualcosa. — Ehi… guardate. L'Arco del Passo. — Ci piegammo tutti per guardare fuori dal parabrezza. Davanti e sopra di noi c'era il più spettacolare arcobaleno doppio che avessi mai visto e che, diversamente da quelli che andavano dal rosso al verde di Wilson, si estendeva fino al violetto. — Bisognerebbe chiedere a un meteorologo come funziona — disse Bruce. — Su come si formano le nuvole nel Gouge. Accade soltanto a quest'ora del mattino, a quest'altezza, forse una volta ogni venti Luci.

— Deu, mi si spezza il cuore — commentò Bieris. — Di sicuro qualcuno qui avrà composto una sinfonia o un inno. Come mi piacerebbe ascoltarlo!

Ci fu un imbarazzato colpetto di tosse da parte di Aimeric. — Ehm, forse un inno celebrerebbe soltanto la sua estinzione.

Bruce sospirò. — Non penso nemmeno che lo permetterebbero. Rispetto delle apparenze è il primo dei Nove Indicatori dei Valori Malposti. E l'Arco del Passo è pura apparenza.

Non chiesi chi la pensasse a quel modo. Forse in seguito non avrei potuto evitare di scoprirlo.

E poi, c'era l'Arco del Passo da vedere. Dopo la bufera di salsedine nera dalla quale eravamo partiti, e la grigia e gelida arrampicata su per nude pareti di roccia, ecco che nella gloriosa luce ambrata sotto un cielo turchese c'era davanti a noi quella brillante striscia di splendore che formava una specie di leggiadro ponte sul Passo di Sodoma.

Durò per diversi minuti della nostra salita; nel frattempo la cabina cominciava a essere un po' più calda a causa della luce del sole. I miei occhi si stavano abituando, sebbene i colori degli strati di roccia mi sembrassero ancora troppo vistosi, il fastidio che provavo nel guardarli era soltanto di natura estetica.

Quando l'Arco del Passo fu infine scomparso, sospirammo tutti per quella perdita e Bruce disse: — Non manca molto. — Aggirò col gatto un piccolo canale naturale che entrava nel Gouge.

Gli ultimi quindici chilometri di strada che serpeggiava nel Passo furono lungo sporgenze di nuda roccia alcune delle quali erano naturali, altre conseguenza di esplosioni. Nel punto più largo arrivavano anche agli ottanta metri, nel punto più stretto a trenta soltanto, il doppio della larghezza del gatto. Adesso il sole era alto nel cielo e le nuvole nel Gouge erano così in basso che dovevo appiattirmi contro i finestrini per vederle. Davanti a noi, a quattro chilometri di distanza, la Cascata del Ghiacciaio Nero precipitava nel Gouge. — Cade soltanto durante il giorno — spiegò Aimeric. — E diventa grandine prima di arrivare giù. Da una di quelle sporgenze sull'altro lato è possibile vedere il mare verde, in fondo, attraverso il varco che la grandine apre nelle nuvole.

A protezione dei bordi della strada del Passo di Sodoma, erano stati previsti e piantati sulle pareti dello strapiombo robusti viticci, cosicché la nostra parte di parete verticale era coperta da un intrico di tronchi, grossi quanto quelli di un albero, che formavano una specie di graticcio profondo diversi metri.

— Ci vive qualcosa? Analogici di scoiattoli o di scimmie? — chiese Bieris.

— Qualche pollo scappato — rispose Bruce. — Forse ne vedremo un paio prima di arrivare. Sono stati concepiti con grandi muscoli pettorali e ali come quelle dei condor perché si nutrissero dei licheni che crescono su tutto il pianeta. L'idea era quella di allevarli come una specie di carne animale ruspante. Be', mangiano licheni più tutto quello che finisce nei loro becchi, ma di solito preferiscono le foglie ad aghi di quei viticci, ed è difficile venirli a prendere qui.

Dopo una curva, avemmo la rapida visione di due polli arancioni, con un'apertura alare di almeno un paio di metri, che ci superavano. — Eccoli — disse Bruce. — Li abbiamo selezionati in modo che fossero facili da individuare. Ciononostante, non è facile catturarli. Quindici chili di carne al netto, ma è un lavoraccio prenderli, non c'è niente nei loro geni che li induca a cacciarsi nelle trappole, e se spari a uno di loro, quassù, quello è capace di buttarsi nel Gouge pur di non farsi prendere. Di loro usiamo soltanto il guano.

Quando arrivammo infine in cima all'ultima salita del Passo - ancora tra montagne che torreggiavano sopra di noi da entrambi i lati per un altro chilometro buono - Bieris e io sussultammo visibilmente e ad Aimeric parve che si inumidissero gli occhi.

L'ultimo pezzo del Gouge si interrompeva in una sella tra due possenti picchi innevati. Da dove il nostro gatto arrancava sulla superficie rocciosa, in cima al Passo, una colata di nuda roccia si allungava per più di un chilometro prima di ricadere e scomparire. Oltre quel bordo, una vasta pianura verde, interrotta da campi di grano dorato e da macchie di verdi frutteti, si estendeva fino ai picchi frastagliati di un'altra catena montuosa, in lontananza. Immaginai che quelle montagne fossero a non meno di duecento chilometri.

— Anc nul vis bellazor! — esclamai, abbeverandomi di tutto quel colore dopo la monotonia del nostro viaggio.

— Ver, pensi tropa zenza — disse Bruce.

Bieris e io ridacchiammo. Aimeric scoppiò in una fragorosa risata.— Capisci che hai perso la tua migliore occasione per spiare i nostri occitani, Bruce?

— Avetz vos occitan? — domandò Bieris.

— Ja, tropa mal — Bruce sospirò. — Sono un po' fuori esercizio, ma pensavo che fosse giusto da parte mia farvi sapere che capisco la vostra lingua.

— Noi tre abbiamo trascorso molto tempo a impratichirci — disse

Aimeric.

— Già, tu, io e Charlie. La parlavano perfino qui.

Aimeric sospirò. — Me ne ero quasi dimenticato.

Conoscevo Aimeric da almeno un anno Wilson - poco meno di dodici anni stan - da quando la mia famiglia aveva ospitato la sua dopo l'arrivo a Nou Occitan. E in tutto quel tempo non lo avevo mai sentito parlare di questo Charlie, il quale doveva essere stato uno di quelli che erano morti durante il viaggio. Tuttavia si capiva che erano stati molto amici, anche con Bruce. Non ero sicuro che mi piacesse sapere che Aimeric avesse potuto dimenticare così completamente il suo amico.

Bruce stava annuendo. — Non riesco ancora a credere che abbiamo potuto farla franca.

Bieris guardava ora l'uno, ora l'altro. — È illegale andare a piedi?

— Non illegale, ma irrazionale. Dopo averlo fatto, devi dimostrare di non essere al di fuori dell'armonia dei piani di Dio per la tua vita — spiegò Bruce, rendendo ancora più confuse le cose.

— Perché è irrazionale? — domandai. — Chiunque capiti quassù sarebbe in grado di vedere perché lo fareste?

— L'estetica va oltre la ragione — disse Aimeric. La sua voce aveva un che di freddo e spiacevole, piatta come per un accento assai particolare. Senza sapere di chi, seppi che stava imitando la voce di qualcuno.

— Dal momento che non puoi dimostrare la bontà di ciò che hai fatto, diventa una questione di gusto individuale. E non è previsto che le questioni di gusto individuale entrino a far parte delle proprie priorità — disse Bruce. — Ma facemmo in modo di aggirare l'ostacolo.

Una volta che ci venne l'idea di farlo, per un anno intero creammo un vero fanatismo del camminare.

Aimeric rise. — Andammo dove ci fu possibile andare, cogliemmo tutte le occasioni. Dovemmo convincerli che l'intera cultura avrebbe raddoppiato il suo aggregato di utilità totale se avessimo potuto camminare di più e più a lungo.

— Durante gli ultimi tre viaggi che facemmo, parlammo esclusivamente occitano — disse Bruce. — In effetti, è una lingua migliore per dialogare con la bellezza. Naturalmente, si trattò di viaggi molto lunghi e ottenere il permesso fu piuttosto difficile - ci vogliono cinque giorni, o dieci Luci, per arrivare al Bacino di Sodoma - perciò questo lo facemmo in seguito.

Oltretutto, eravamo anche quasi gli unici a Caledonia che se ne andavano in giro a piedi, accampandosi dove potevano, imparando a forza di tentativi o anche errori. Il Passo di Sodoma non è stato il posto giusto per imparare, non è quello che si dice un passo basso.

— A quanto siamo? — chiese Bieris. — O eravamo. Quanto è alta la cima del passo?

— Sette chilometri circa — rispose Aimeric. — Ma temperatura e gradiente pressorio sono meno forti che su Wilson, si respira con facilità, quassù, senza portarsi dietro l'ossigeno, e sebbene faccia freddo non è peggio in alto di quanto non lo sia in basso.

Dal punto in cui eravamo arrivati potevamo vedere adesso il modo in cui la strada scendeva nella valle sottostante in una serie di ripidi saliscendi.

A mano a mano che scendevamo, vedevamo meno viticci e più erba dallo stelo lungo. — È frumento! — esclamò all'improvviso Bieris.

— Già. In pratica, tutte le piante geneticamente prodotte a Caledonia, perfino le erbacce, sono commestibili o utili a qualcosa. Tutto serve a elevare il nostro grado di felicità — disse Bruce. Fece affrontare al gatto un'altra strettissima curva che ci proiettò poi per un assolato tratto di strada in discesa, inseguiti da una lunga scia di polvere. Ora che potevo vedere, e che scorrazzavo con Brace da quasi tre ore, cominciava a piacermi il modo in cui il gatto si lanciava su quella strada di montagna. — Tutta questa parte del pianeta è un'unica, grande fattoria. Uno dei motivi per cui non commerciamo molto con St. Michael è che laggiù, per complicarsi la vita, arrivano a produrre geneticamente anche le erbacce. Saremo anche pazzi, ma non fino a quel punto.

Mentre scendevamo su colline che correvano lungo il lato orientale delle Optimal, vidi che tutti gli alberi erano stati piantati in lunghe file diritte, cosicché quella che da lontano mi era sembrata una foresta adesso sembrava più un giardino progettato da un giardiniere maniaco dell'ordine.

— Scommetto che tutti questi alberi non producono semi — dissi.

— Sì — confermò Aimeric. — Così crescono solo dove vengono piantati, e con insignificanti alterazioni genetiche le macchine possono modificarli a intervalli regolari.

Quando ci fermammo davanti alla casa di Bruce, mi parve dapprima che si trattasse di un altro cubo di cemento. — Ehi, ma ci sono le finestre!

— Sì. Mi ci sono voluti tre anni stan di perorazione con uno psico-

programma prima che decidessero che perla claustrofobia di cui soffro la mia richiesta era razionale. Ma siete fortunati anche voi, perché con una elastica interpretazione del permesso di costruzione ho fatto mettere le finestre anche agli alloggi degli ospiti.

Discendendo dal gatto, scoprimmo che faceva piacevolmente caldo, c'erano forse venti gradi e avevamo i parka. Il chiaro sole ambrato, che ora rotolava verso le montagne a occidente di dov'eravamo, faceva apparire vistoso e bizzarro il nostro vestiario occitano; la tuta di Bruce, gli stivali fino al ginocchio e la sua camicia erano più in carattere di quanto avessi pensato.

— Andiamo dentro, così potrete mangiare qualcosa e riposare — disse. — Immagino che sarete stanchi, e stiamo andando verso il Secondo Buio, quando tutti dormono. Perciò potrete adattarvi al regime locale.

Molto probabilmente, il vostro bagaglio non arriverà che fra una Luce o due, ma abbiamo stanze di scorta che assegno ai braccianti quando vengono a mietere. Ne ho fatte preparare tre… oh, a meno che non vogliate usarne due. — Parve così imbarazzato che ritenni crudele la strizzatina d'occhi che mi fece Aimeric.

— Sei molto gentile — dissi. — Que merce!

Questo parve imbarazzare Bruce ancora di più. Si girò verso Aimeric, in tempo per vederlo frugarsi nella tasca. — No — disse. — Adesso che siamo lontani dalla città e dai poliziotti, il tuo jou è più che sufficiente per me.

Mi girai per guardarmi intorno. La terra dove mettevo i piedi mi sembrava più un vu che qualcosa di reale. Automaticamente, cercai la mente di Raimbaut per fargli vedere quello che vedevo io e, quasi altrettanto automaticamente, mi si strinse il cuore al pensiero che lui non c'era più. Era stata la stessa cosa negli ultimi quattro giorni, da quando lo avevano rimosso; in qualche modo, però, mentre guardavo quei colori strani e quelle montagne aspre, quei grandi campi aperti e i giardini con i lunghi filari d'alberi, ero sicuro che sarebbe stato per lui l'ultimo squarcio di memoria.

Mi chiesi che cosa avrebbe potuto pensare Raimbaut di quello che mi circondava, e con mia sorpresa la cosa mi fece sentire diverso, come se la sequenza di quei giorni si fosse improvvisamente interrotta; anche prima di portare il suo psypix, sapevo perfettamente tutto ciò che pensava di tutto quello che si poteva trovare nel Quartier des Jovents. Ma davanti a tutto questo… Non avevo idea di ciò che avrebbe potuto sentire, pensare o esclamare.

Rivolsi nuovamente i miei pensieri a Garsenda e capii che era la stessa cosa per lei. Da come l'avevo conosciuta nel Quartier, potevo adesso immaginare che cosa avrebbe fatto in questa circostanza. E lo stesso discorso valeva per Marcabru e Yseut, e tutti gli altri amici. Stranamente, non avevo idea di come si sentisse Aimeric nel rivedere, per la prima volta dopo tanti anni, il suo mondo natio, dopo aver per così tanto tempo creduto che fosse andato perso per lui. E non avevo idea di che cosa pensasse Bieris.

Quanto a Bruce, naturalmente, era al di là di ogni comprensione.

Ero vissuto per tutta la mia vita con la certezza che quello che mi passava per la mente fosse anche quello che passava per la mente di ognuno dei miei compagni, quando si trovava dove mi trovavo io. Ed era stato così. Portare lo psypix di Raimbaut aveva soltanto confermato ciò che già sapevo, che ciascuno di tutti quelli che conoscevo era ciò che io ero.

Se in quel momento si fosse aperta in qualche modo la porta di uno springer per farmi ritornare al mio appartamento, non avrebbe fatto alcuna differenza; avrei potuto non ritornare affatto a ciò che ero stato, all'unica cosa che sapevo come doveva essere. La mia mente turbinava attraverso gli ultimi due giorni cercando di scoprire il momento in cui ero passato a quella nuova vita.

— Ehi, Giraut! — fece Aimeric. Mi girai e lo vidi nel vano salvacalore della casa di Bruce. Gli altri erano svaniti. — Non c'eravamo accorti che non ci avessero seguiti. Diventerai di ghiaccio, là fuori, tra un paio d'ore… Perché non entri?

Scossi la testa come per snebbiarmela. — Stavo pensando.

Aimeric uscì dalla casa, chiudendo la porta esterna del vano salvacalore e mi si avvicinò, lentamente, con cautela, come se da un momento all'altro potessi esplodere. — Temevo che lo stessi facendo — disse. — Ti passa per la mente che non puoi tornare a casa?

— Puoi ben dirlo. — Si era fermato davanti a me. Intuendo perché fosse venuto, dissi: — Ti sei mai sentito così?

— Spesso, le prime settimane. Da allora, qualche volta. — Sospirò. — Vorrei che avessimo qualche ora per parlarne. Be', almeno non si tratta di qualcosa di definitivo.. Tra un anno stan o due, potrai tornare a casa.

— Tornerò indietro — lo corressi, automaticamente, mentre prendevo la mia custodia con il liuto e lo seguivo nella casa del suo vecchio amico. Lui si girò e mi guardò, forse pensando a qualcosa da dire, e infine non dicendo

nulla.

La porta del vano salvacalore si chiuse dietro di noi, quella interna si aprì per lasciarci entrare. Mi ero quasi addormentato, in una delle stanze degli ospiti di Bruce, quando all'improvviso mi resi conto che nemmeno io avevo idea di come mi sentissi.

PARTE SECONDA
Missione in un mondo freddo

5

Il sole era alto e rendeva la cucina luminosa e allegra. Bieris e io eravamo seduti l'uno di fronte all'altro e ci scambiavamo occhiate mentre ascoltavamo i due che ci mettevano al corrente di eventi accaduti quando noi non eravamo ancora nati. Di tanto in tanto, lei si stringeva nelle spalle, e io facevo altrettanto.

Vero, non mi sentivo male fisicamente. Per la prima volta da due giorni stan non soffrivo di postumi di sbornia, mi ero concesso un po' di sonno, e non ero costretto ad affrettarmi da un posto all'altro. Ma cominciava a farsi strada in me la consapevolezza di dover rimanere su quella spiacevole roccia ghiacciata abitata da due spiacevoli culture ghiacciate per almeno due anni stan.

Intanto che Aimeric e Bruce andavano avanti a raccontare di chi era morto, di chi si era sposato e con chi, di chi aveva quel tal lavoro, io e Bieris aspettavamo. Il cibo almeno era buono, se non ti importava di mangiare la cucina anglosassone. (Carni fritte, amidi e salse, dense, oleose e salate, soprattutto se non le hai mai provate. Di solito quella roba non mi piaceva,

ma Bruce aveva tenuto sale e grassi sotto controllo ed era stato parco di aromi, e il caffè era nero e amaro nella misura giusta.) E dal momento che non avevo attorno alcun companho a mettermi in imbarazzo su Garsenda, potei mettere da parte quel pensiero sgradevole e godermi la vita, ammesso che qualcuno avesse potuto godersi la vita a Caledonia.

Colsi a un certo punto un varco per infilarmi nella conversazione e chiesi: — Ehm, Bruce, sono certo che qui avrete la nostra stessa tecnologia. Perciò, che cosa fa un agricoltore?

Bruce sospirò. — Ti stupiresti se scoprissi le tante occupazioni estinte che qui abbiamo ancora. Un mio cugino fa il maniscalco, sua moglie è programmatrice di computer, e il loro figlio consegna il latte. Io faccio quello che fanno tutti a Caledonia, eccetto gli insegnanti e quelli con altri lavori che richiedono una persona viva. Mi metto in comunicazione con un numero centrale per sapere quale robot sostituire quel giorno. Un po' prima che io arrivi sul posto, il robot va fuori servizio e io faccio il suo lavoro per quattro ore. E scommetto che Aimeric non vi ha detto che tutti, alieni inclusi, sono tenuti a farlo.

— Ma io pensavo che dovessimo lavorare per Aimeric — protestò Bieris.

— Il Consiglio dell'Umanità lo riconosce come lavoro — disse Aimeric — ma il governo caledoniano fa circolare denaro locale ed è l'unico che si possa spendere qui. E l'unico modo per ottenerlo è quello di mettere a disposizione le tue quattro ore al giorno nel rimpiazzare i robot.

— Sì — confermò Bruce. — Diamine, volevano far lavorare l'ambasciatore. I maledetti arroganti che combattevamo allora, Aimeric, sono al potere anche adesso, e non sono cambiati di una virgola. Tecnicamente, il Consiglio dell'Umanità vi sta prestando al governo caledoniano, e dal momento che nessuno viene mai pagato per il lavoro che fa per il governo, dovete mettere a disposizione il vostro tempo del Mercato della Preghiera, come chiunque altro.

— Il Mercato della Preghiera? — chiese Bieris.

— Il lavoro in sostituzione di un robot. — Aimeric sospirò e si versò un'altra tazza di caffè. Guardò Bruce da sopra la spalla. — Non ti ho ancora domandato di qualcuno…

— Sì. È a capo del Consiglio dei Razionalizzatoli, adesso.

Bruce non disse chi fosse. Guardai Bieris, e lei si strinse nelle spalle.

Finalmente, Aimeric disse: — Che cosa è accaduto, Bruce?

Bruce si appoggiò al bancone e si grattò un callo a una mano. — Temevo che me lo avresti chiesto. Diciamo che svanì ogni interesse?

— Tu non lo credi.

— No. No. Ma sono certo che non vi si può incolpare per esservene andati su Wilson. — Bruce lo guardò con le labbra serrate. — Mio Dio, cercai fortemente di andarmene io stesso. Ma quando ve ne andaste il movimento ebbe le convulsioni.

— Avevamo settemila membri nell'Associazione Liberale. Che differenza avrebbe fatto la partenza di venti o trenta?

— Quasi tutti avevano un ruolo di rilievo nella leadership dell'Associazione Liberale: oltre a Charlie, c'erano altre cinque sedie regionali in quell'equipaggio.

— A quei tempi, tutta l'intellighenzia si trovava nell'Associazione Liberale! — Aimeric tamburellava il tavolo con le dita e aveva lo sguardo fisso sulla parete.

— Guarda la cosa dal punto di vista del PPP — disse Bruce, in tono sommesso. — C'è l'occasione di sbarazzarsi di sessanta o settanta eretici e sobillatori e avere così la possibilità di occupare posizioni di rilievo all'università senza correre il rischio di dover permettere ai caledoniani di leggere testi proibiti per il loro addestramento. Non dico che abbiate sbagliato, nessuno di voi, ad andarvene, Aimeric. Sto dicendo che abbiamo perduto più di quanto ci rendessimo conto a quel tempo, quando tu e gli altri partiste, e penso che ci fossero tutte le premesse perché accadesse.

Aimeric rimase a lungo in silenzio, lo sguardo ora fisso fuori dalla finestra. Poi fece un mezzo sorriso e disse: — Guardateci, voi padri che ci avete ingannato. Noi non ci scusiamo con Gesù di essere irrazionali.

Bruce rise e cominciò: — Sul mio onore di Ragazzo Ribelle… — Aimeric si unì a lui e le loro voci si levarono in crescendo. — …Giuro che non faremo ammenda se ci divertiremo, se non coglieremo le occasioni, o se non saremo come i nostri vecchi.

— Lo scrisse Charlie quando avevamo tredici anni — ci spiegò Aimeric. — Era il migliore di noi.

— Il migliore — confermò Bruce. Consultò il suo computer per conoscere i nostri incarichi di lavoro. — Siamo fortunati — disse. — Almeno per oggi, si tratta di raccogliere mele.

Per quasi tutto il tempo che ci mettemmo a percorrere la strada verso i

frutteti, non sentimmo altri suoni che il frusciare tra le foglie di una leggera brezza e il rumore che facevano i nostri scarponi nello schiacciare la ghiaia. Sorprendentemente, dopo la bufera che ci aveva accompagnati il giorno prima da Utilitopia, a tre ore di strada da lì, faceva perfino un po' caldo.

La distruzione della terra su Nansen era una cosa che mi lasciava senza parole. A Nou Occitan, soltanto quelle cose che non potevano essere riprodotte idroponicamente, come le viti per il vino, venivano coltivate all'aperto. Tutto il resto era natura, parco e città. Lì, invece di spazi aperti e foreste - o quant'altro avrebbe dovuto esserci, con il compito di produrre ambiente e paesaggio, lasciato a una buona terraformazione e alle specie - c'erano soltanto brutti campi quadrati, interrotti da muri di pietra, recinzioni e alberi lungo un fiume, un ovvio paesaggio artificiale reso anche più brutto dall'assoluta mancanza di una progettazione. Sembrava di vedere antiche fotografie del Vermont o della Normandia.

— Per chi lavoreremo esattamente, Bruce? Per te? — domandò Bieris.

Bruce prese una caffettiera portatile dalla tasca e disse: — Non so se qualcuno vuole dell'altro caffè, ma lasciate che vi mostri qualcosa.

Ci fermammo sul ciglio della strada e ci sedemmo con la schiena appoggiata a un enorme masso riscaldato dal sole. Bruce dispiegò la tazza, vi piazzò sopra il piccolo cilindro erogatore e indicò il piccolo display. Premette START e ci fu un sibilo - la macchina estraeva acqua dall'aria - poi, dopo un lungo secondo, il caffè cominciò a gorgogliare nella tazza.

Sul display digitale apparve:

CHICCHI DI CAFFÈ	.0082
ACQUA	.00005
ENERGIA ELETTRICA	.00002
NOLEGGIO CAFFETTIERA	.000001
NOLEGGIO TAZZA	.2E-8

LODA DIO
RINGRAZIALO
PENSA RAZIONALMENTE
SII LIBERO

— C'è un display simile su ogni cosa, qui — spiegò Aimeric. — Tutto quello che hai, te lo devi far prestare da qualcuno, e paghi tutte le volte che lo

usi.

— Perfino la cerniera dei pantaloni — disse Bruce. — E non risparmi denaro se ti pisci addosso. Te lo addebitano come danno alla biancheria intima.

— Be', ma da chi si compra? — volle sapere Bieris.

Bruce compose un numero sulla caffettiera e sul display digitale apparve:

PAGAMENTI DI QUESTO SISTEMA:
LIBERTY COFFEE CORP
GIUSTIZIA DI DIO; BEVANDE
MONOPOLIO IDRICO DI CALEDONIA
JESUS-MALTHUS TEA AND COFFEE LTD
MONOPOLIO ENERGETICO DI CALEDONIA
NOLEGGIO ELETTRODOMESTICI ROGERS
NOLEGGIO UTENSILERIA MARY CARTER E BAMBINI
LODA DIO
RINGRAZIALO
PENSA RAZIONALMENTE
SII LIBERO

— Okay, capisco, ma chi possiede tutte quelle compagnie? Devono esserci degli azionisti! — Bieris sembrava prendere tutto come un affronto personale.

— Siamo noi i proprietari — spiegò Aimeric. — Ma i ricavi delle attività finiscono in assistenza sanitaria e assicurazione sulla vita per non essere un peso per la società. Poi, quando moriamo, ciò che rimane di quanto abbiamo pagato va al governo il quale lo usa per comprare azioni di nuovi lavoratori che arrivano nel sistema…

— Perciò, qui ogni cosa è a noleggio, in affitto o in subaffitto? — domandai, sentendomi un po' un idiota a fare un'altra domanda, e tuttavia sperando di ricevere questa volta una risposta diversa.

— Sì. Quello che abbiamo nei nostri bagagli è probabilmente il più grande concentrato di proprietà privata che sia mai entrato in Caledonia. Praticamente tutto è dottrina: è l'unico modo in cui il mercato può essere sicuro che tutti lavorino sempre, perché il lavoro è ciò che Dio vuole da noi.

Ci fu un lungo silenzio. Era esagerato pensare che avessi paura di lavorare,

almeno lo credevo. Mi ero sempre mantenuto in forma, tra escursioni a piedi, danze e duelli, ma c'era qualcosa nel fatto di dover sostituire una macchina che mi faceva venir voglia di picchiare sulla faccia chiunque l'avesse suggerita.

— Perché Dio vuole questo? — farfugliò Bieris.

Bruce rise come se la cosa lo avesse ferito. — Posso dirti ciò che avrei risposto io se me lo avessi chiesto quando ero predicatore. "Ci ama." Col lavoro ci insegna a ragionare e a diventare esseri pensanti, perché in una società fondata sull'etica, la scelta moralmente corretta è quella che dà le maggiori ricompense.

Non parlammo molto per il resto del percorso. Lasciammo la strada e prendemmo un piccolo sentiero che si inoltrava nel frutteto dove robot dalla forma umana erano immobili, come manichini nudi, il sole che faceva luccicare il loro rivestimento rosa-beige, le teste senza faccia, senza capelli e con un solo occhio, che guardavano fissamente davanti.

Bruce si staccò dal gruppo, si arrampicò su un albero vecchio e nodoso e ridiscese poco dopo con quattro mele di un giallo brillante. — Al ladro — disse, porgendone una a ognuno di noi e stornando i nostri tentativi di trovare delle monetine da dargli. — Sarebbe educato da parte vostra pagarmi, state entrando nel costume di qui, ma tanto io quanto Aimeric potremmo dirvi, che abbiamo constatato fin dalla nostra fanciullezza, che non sono altrettanto saporite se non sono rubate.

Aimeric annuì solennemente. — Assolutamente vero.

La mela era fresca e friabile, con un succo denso e dolce che mi colò tra la barba. — Oops — fece Bruce. — Avrei dovuto avvertirvi… per renderle resistenti al freddo devono essere succose.

Dovetti ricorrere al mio fazzoletto di riserva che avevo nella manica e usarlo come tovagliolo. Eravamo tutti un disastro.

Feci buon viso a cattiva sorte. In una così bella giornata, raccogliere mele non era dopotutto un brutto lavoro. Il cielo era di una stupefacente tonalità di azzurro che non avevo mai visto, e i colori erano così vividi alla luce ambrata di Mufrid che sembravano quelli di un dipinto di un bambino geniale che aveva imparato a tratteggiare i contorni ma continuava a usare soltanto i colori primari. Quella luce faceva risaltare le montagne lontane in tutta la loro sorprendente complessità di particolari, le alte cascate ai bordi della valle splendevano come argento fuso.

Sugli alberi, l'acuto e dolce profumo delle mele riempiva l'aria. A un segnale di Bruce, di tanto in tanto facevamo una pausa per divorarne qualcuna particolarmente bella. Avevo la pelle tutta appiccicosa di succo, le braccia mi dolevano perla mia poca abitudine a doverle distendere continuamente, e il naso mi gocciolava un po' perché, con il sole calante, freddo e umidità cominciavano a farsi sentire. Sentivo la gola un po' secca, e non ero mai stato tanto stanco in vita mia, ma quando i segnali acustici dei robot annunciarono che le macchine stavano per attivarsi, mi dispiacque un po' che fosse finita.

Sulla strada del ritorno, Bruce disse: — Potete stare da me finché vorrete, naturalmente, e sarete i benvenuti, ma presumo che non appena arriveranno le vostre cose vorrete trasferirvi negli alloggi per gli ospiti. Sono sulla strada… non volete dargli un'occhiata?

Ciò che Bruce aveva riservato per noi erano tre piccoli cottage bianchi di cemento in un boschetto di albicocchi, al riparo dal vento. Erano vuoti e puliti di recente, in attesa dei robot con tutte le nostre cose. Erano simili agli edifici di servizio di uso temporaneo che avevamo su Wilson.

Aimeric si guardò attorno, sorrise e disse: — Lavoro tuo, Bruce?

Bruce balbettò qualcosa, arrossì, ma ammise. Potevo capire il suo imbarazzo.

Bieris batté le mani in segno di approvazione e disse: — È meraviglioso! Che occhio, non avrei mai pensato che potessi arrivare a tanto con la semplice geometria.

Pensai che stesse esagerando.

Bieris si girò verso Aimeric e, solo un po' scherzando, chiese: — Perché non mi hai detto che il tuo amico era una specie di architetto?

Bruce diventò rosso porpora, ma non penso che fosse dispiaciuto. Capii, con una specie di sbalordimento, che Bieris diceva sul serio e mi guardai di nuovo attorno, cercando di vedere quello che vedevano i miei amici in quelle linee nude, squadrate.

Dopo i vertici raggiunti dalla Seconda Rinascita Barocca di Nou Occitan, con le sue innumerevoli spire, le sue strutture sospese, i suoi minuscoli e involuti particolari, che un critico aveva definito come "la gioiosa tela di pazzi romantici un po' folletti, un po' ragni", quelle linee asciutte sarebbero state uno shock per chiunque, qualcosa con la quale nessun occitano si sarebbe mai trovato a dover competere. Non riuscivo proprio a vedere ciò che

tanto ovviamente gli altri vedevano. Mi consolai pensando che preferivo molto semplicemente le cose calde e umane, ma sembrava una ben debole risposta al balletto che Bieris stava improvvisando nella stanza che si divertiva a giocare graziosamente con la luce sulle superfici curve.

Quando alla fine tornammo a casa di Bruce, era quasi il Secondo Tramonto e faceva decisamente freddo. Mi guardai attorno, vidi le prime vivide stelle brillare nelle azzurre profondità dello stupefacente cielo di Nansen, gustai l'aria chiara e pungente sulla lingua, e sentii il freddo che ci piombava addosso dai margini di quel caldo bacino, a malapena frenato dagli strati di anidride carbonica congelata che giacevano sul ghiaccio dei poli. Gli altri entrarono, io rimasi fuori per qualche altro momento, a osservare le ultime fiammate rosa sulle montagne a occidente.

Sorse la luna di Nansen dalle montagne del versante opposto al Passo di Sodoma, sorprendentemente chiara e percettibilmente calda. Con un ciclo di dieci ore scarse, si muoveva lentamente nel cielo, diventando più grande a mano a mano che saliva, rischiarando il terreno e allungando le ombre che sembravano come risucchiate dalle loro fonti d'origine. A guardarla attentamente, si poteva vedere il lampeggiare di un minuscolo chiarore nella sua parte buia, dove si trovava l'immenso vulcano artificiale che le dava la spinta. Mi diede l'idea meravigliosa per una canzone e andai dentro a lavorarci.

Mentre sedevo a provare il liuto, il Consiglio dei Razionalizzatoli si mise in comunicazione con noi. Li avremmo incontrati di lì a tre giorni per discutere di ciò che avremmo dovuto fare per loro; avremmo dovuto anche presentarci all'Ufficio Assegnazione Lavoro di Utilitopia per scegliere la nostra occupazione definitiva. Fino ad allora, avremmo lavorato come braccianti da Bruce.

Facemmo un sonnellino per una parte del Primo Buio - la maggior parte delle persone lo faceva per due o tre ore, poi dormiva più a lungo durante il Secondo – e consumammo un abbondante pasto di mezzogiorno. Mancava ancora molto al sorgere del sole e alla Luce, e faceva troppo freddo per quei quattro passi che non vedevo l'ora di fare, perciò passai un sacco di tempo al lettore per scoprire che cosa facevano gli altri, lassù, per divertirsi. Cercai dapprima programmi di intrattenimento, ma non ne trovai. Poi cominciai a scorrere l'indice generale.

C'erano istruttori di musica, ma non c'erano musicisti. Niente gallerie

d'arte, niente teatri. Ebbi un breve momento di incoraggiamento quando notai una categoria di "Istruttori di letteratura", ma avrei detto che erano più degli istitutori per studenti di college. C'erano, e non potevano mancare, "Istruttori di matematica".

Sembrava che non ci fossero gare sportive, e c'erano meno bar, taverne e ristoranti nell'immensa città di Utilitopia di quanti ce ne fossero stati nella mia piccola città natia di Elinorien. Non c'erano dojos, ma c'era un considerevole numero di SPA-NOUN COMF-ADJ-MOD-SPA PRO-STUDIA-ADV-MOD-COMF nei dintorni della città universitaria. Pensai dapprima che si trattasse dell'equivalente locale dei ritrovi per studenti, perché l'abbreviazione SCS non mi diceva nulla e l'estensione non c'era. Controllai meglio e scoprii che si trattava di gigantesche sale studio.

Avrei potuto citare almeno venti poeti professionisti di Elinorien, e mi ci sarebbe voluto molto tempo per elencare le persone che suonavano e cantavano per vivere nei pochi isolati del Quartier de Jovents di Noupeitau dove ero vissuto. Avevo sempre pensato che dappertutto fosse un po' come a Nou Occitan, dove risolvevano il problema della piena economia impiegando tutti in occupazioni interessanti. Evidentemente, su Nansen avevano altre soluzioni. C'erano più di 170 mila voci di "Lavoro generico manuale" i cui titolari assumevano probabilmente a loro volta altre persone per fare lo stesso lavoro.

Mi ricordai all'improvviso di essere partito così bruscamente che non avevo nemmeno detto a Marcabru quello che era accaduto o dove stessi andando. Buttai giù una rapida nota per lui, mettendo in risalto l'aspetto romantico di un balzo su un altro mondo, e chiudendo con la definizione di Caledonia come di una "cultura libera dalla cultura".

Trascorsi il pomeriggio della Seconda Luce andandomene in giro con il liuto, rubando un paio di mele e cercando di abituarmi a quello scenario. Quando il sole cadde dalla parte opposta delle Optimals - avevo saputo che l'altra catena di montagne, quella più lontana, non aveva nome perché nessuno ci andava mai e che il soprannome locale che le avevano dato era di "Pessimals" - avevo trovato l'inizio di un paio di canzoni e cominciavo perfino ad abituarmi all'aspetto di quella temi. Una decina di giorni e sarei stato pronto a credere che c'era una differenza tra una coltivazione "attraente" e una "non attraente"; dovevo ammettere che certi muri di pietra e certi tortuosi corsi d'acqua avevano un certo fascino crudo. Quando tornai a casa

per il pasto serale e il riposo, scendeva in fretta il Secondo Buio. Dormii sorprendentemente bene, e mi svegliai con la colpevole sensazione di non aver pensato affatto a Garsenda.

6

Il giorno seguente ci furono assegnati i nostri incarichi di lavoro temporanei. Aimeric e Bruce di nuovo a raccogliere le mele; Bieris partì con un carrello elettrico per distribuire foraggio ai greggi di pecore-capre di Bruce.

A me fu assegnato il compito di spalare e pulire la stalla.

L'odioso aintellect mi fece allegramente notare che si trattava di un programma che avrebbe richiesto dodici ore al massimo, perciò avrei fatto bene a prevedere che vi avrei impiegato i miei rimanenti tre turni come aiutante di fattoria.

Al termine delle mie prime quattro ore come unità spalatrice, ero tutto rigido e dolorante. Non mi ero reso conto che la gravità era un po' più dell'otto per cento maggiore che su Wilson, era come se a ogni tre chili di materiale spalato se ne aggiungesse un quarto di chilo. Alla fine del turno, trascinavo letteralmente ogni grammo in più. Mi ci vollero anche alcune ore per abituarmi al nuovo rapporto tra inerzia e peso, cosicché durante la prima ora non feci altro che scaraventare accidentalmente palate di materiale contro il muro da dove rimbalzava sui miei indumenti, e nell'ora seguente a dosare poco la forza delle palate con la conseguenza che il materiale mi ricadeva sugli stivali.

Scrissi altre due lettere a Marcabru: una sull'arcaica riesumazione del lavoro forzato, e una sulla mia scoperta che negli ultimi cinquantanni i diciotto milioni di abitanti di Caledonia avevano prodotto diciannove romanzi, un migliaio di pezzi di musica secolare (per ragioni che non avevo potuto scoprire, unicamente per assolo di strumenti), e 262 edifici pubblici di concezione umana, tredici dei quali costruiti da Bruce. Dalle loro fotografie, ero arrivato alla conclusione che Bruce era quanto più vicino a un architetto che quella cultura avesse generato. Aggiunsi, inoltre:

> Ma non mi sono scoraggiato perché nello stesso periodo hanno

scritto qualcosa come settantotto milioni di sermoni e centomila inni. Marcabru, al mio ritorno… con un po' di fortuna, durante l'ultimo mese del regno di Yseut… ti sarei molto obbligato se mi accompagnassi per tre giorni interi e mi ripetessi all'infinito: "Adesso non fare niente di stupido". Ammesso che sia ancora in grado di camminare dopo aver trascorso tutto questo tempo a spalare stallatico. Da come mi sento le spalle, sarei un Rigoletto ideale. Bruce mi assicura che presto non avvertirò più questa sensazione.

Bruce mentiva. Ero ancora tutto rigido quando, due giorni dopo, partimmo per Utilitopia. Forse per farsi perdonare, si era offerto di insegnarmi a guidare il gatto. Avevo colto al volo l'occasione.

Mentre prendevamo posto ai comandi, disse: — Queste chiatte sono complicate e difficili da manovrare. Sei sicuro di voler imparare?

— Tutto pur di non portare in giro quella roba.

— Ha! — fece Aimeric, sedendosi comodamente dietro. — Sei assistente amministrativo di un economo del governo. Non hai ancora cominciato a portarla in giro.

— Chiunque non riesca a cogliere la differenza tra il senso letterale e quello figurato, non ha mai fatto qualcosa in senso letterale. — Sotto la guida di Bruce, tirai la leva di sollevamento e il gatto si sollevò di un paio di centimetri quando le punterie spinsero fuori i battistrada.

— Effettivamente posso ben dire di aver fatto qualcosa in senso letterale: quando ero ragazzo lavorai a un impianto di trattamento dei rifiuti di Utilitopia. Mio padre pensava che potesse aiutarmi nella carriera politica che aveva progettato per me. Aver fatto un lavoro davvero umile dà una forma di prestigio. Dio, lo odiai.

— È ancora… — cominciò Bieris.

— Sì. È il presidente del Consiglio dei Razionalisti — rispose Aimeric. — Qualcosa di simile a un membro del parlamento, a casa.

Bruce completò i controlli del sistema. All'ultima sequenza di verdi sul cubo olografico davanti a lui, disse: — Lo hai chiamato, ieri sera, Aimeric?

— Sa dove sono. E perché. Può farlo lui, se vuole.

Bruce parve non sentire la non-risposta. Voltandosi verso di me, disse: — E adesso ricorda, piede destro è l'acceleratore, piede sinistro è il freno, leva di

destra angola i battistrada di destra, leva di sinistra angola i battistrada di sinistra, il pulsante a destra li blocca trasversalmente di mezzo grado. Due colpi di acceleratore per velocità costante, tre per carico costante. Poi togli il piede fino a quando non hai bisogno di controllare direttamente o di cancellare i precedenti comandi. Il pedale dell'acceleratore tornerà immediatamente indietro non appena lo sfiori. E non ti preoccupare! Hai venticinque chilometri prima che la strada abbia qualcosa ai bordi contro cui sbattere, o ci sia uno strapiombo in cui finire. Tieni i battistrada paralleli ai livelli, obliqui in salita, a spazzaneve in discesa… o per un arresto brusco.

Partii con un sobbalzo, ma nessuno fece commenti. Pensai che forse Aimeric avrebbe continuato a parlare di suo padre, ma rimase silenzioso e io, mentre andavamo a più di centocinquanta chilometri all'ora, ero troppo occupato a fare quello che mi diceva Bruce. Quando finalmente cominciavo ad avere un'idea di quello che stavo facendo, eravamo già a metà strada dal Passo di Sodoma, e lo scenario era troppo spettacolare perché, a parte decantarlo, potessimo parlare d'altro; non che io vedessi molto, a parte la strada. Mezz'ora dopo, arrivammo in cima al Passo e iniziammo a scendere lungo il Gouge, nel tortuoso percorso verso Utilitopia.

Il Consiglio dei Razionalizzatoli ci ricevette in una piccola stanza disadorna e senza finestre. C'erano un grande schermo interattivo e un piccolo terminale a ciascuna delle cinquanta sedie e forse più. La mia sembrava che fosse stata scelta per la scomodità perché mi premeva nella schiena e mi stringeva fastidiosamente alle cosce. A giudicare dai colori smorti a causa dello sporco, la stanza avrebbe dovuto avere un odore di stantio, invece sapeva soltanto di sapone, disinfettante e superfici fredde.

Esordirono con una preghiera che sembrava una specie di contratto. — Padre nostro, consapevoli di quanto sia ragionevole che… perciò, come esseri creati con capacità di raziocinio… e presumendo… consegue dall'osservanza della Tua Legge che… — E così via, fino a: — …perché è dimostrabile che nessuna persona nell'accessibile regno dei sensi è, o può essere, o possa mai essere stato, dimostrabilmente più grande di Te.

Passarono poi a questioni di routine, ratificando una vasta gamma di variazioni di prezzo (ovvio che lì il mercato non avesse nulla a che fare con le "forze di mercato") e approvando una interminabile serie di rapporti per dimostrare, secondo me, di aver portato l'immoralità al più basso livello

possibile.

Arrivarono finalmente ai Nuovi Affari, che eravamo noi. Erano visibilmente a disagio per l'insistenza di Aimeric di farsi chiamare col suo nome occitano, ma rimasero educatamente seduti mentre lui passava da un diagramma all'altro sullo schermo. Ero seduto in una posizione in cui la sedia mi divorava letteralmente il coccige e le cosce avevano ormai le pieghe, e le due cose non avvenivano in tempi brevi.

Fu la volta di una discussione di tre ore, che non riuscii a seguire e a cui tuttavia dovevo mostrare un vivo interesse. Dopo molti argomenti che, penso, ruotavano intorno alla validità di un principio rispetto alla convenienza, decisero che i mercati che avevano in quel momento forse non sarebbero stati in grado di fare da soli i necessari aggiustamenti, e nominarono Aimeric, Bieris e me consiglieri del Pastore per la Funzione di Mercato. Compresi subito che, essendo il Pastore per la Funzione di Mercato una donna dall'aria triste che si chiamava Clarity Peterborough, l'incarico era ovviamente di tipo formale. Ci fu detto che il nostro lavoro sarebbe stato quello di assisterla nel formulare proposte per affrontare i prevedibili cambiamenti.

Quando la riunione si sciolse, il presidente Carruthers disse che voleva parlarci insieme al Pastore per la Funzione di Mercato, perciò ci tenemmo a disposizione. Nessun altro si prese la briga di parlare con qualcuno di noi prima che se ne andassero; d'altra parte, avevo notato che non si parlavano nemmeno tra di loro: molto semplicemente, si alzarono e, dopo la preghiera di chiusura, se ne andarono. Perciò non mi sentii particolarmente offeso.

Quando furono usciti, Aimeric si girò verso suo padre e disse: — Mi fa piacere vedere che sta bene, signore. Spero che tutto questo sarà di reciproco beneficio.

La vecchia testa di Carruthers si piegò, una volta, dura. — Apprezzo la tua cortesia. Abbiamo molto lavoro da fare. La nuova vita ti è piaciuta?

— Sì, molto. — A giudicare dal tono di voce, assolutamente privo di espressione, si sarebbe detto che Aimeric si fosse esercitato per anni a svilupparlo.

Carruthers non lo guardava mai. Con voce bassa, quasi inudibile, disse: — Allora non dubito che la tua decisione di emigrare si sia basata su un forte concentrato di fattori razionali. Tutte le mie congratulazioni.

— Lo apprezzo molto.

I due si inchinarono, profondamente e con molta formalità. Aimeric aveva

un piccolissimo sorriso sulle labbra, ma forse si trattava soltanto di tensione.

Poi, come se nulla fosse accaduto - e sempre senza sfiorare il figlio che non vedeva da un quarto di secolo - il vecchio presidente tornò agli affari.

— Sedetevi tutti. Ora che abbiamo finito con quella stupida riunione, possiamo mettere da parte le cerimonie. Aimeric, lo pronuncio correttamente? Con l'accento sulla prima sillaba?, credo che tu abbia conosciuto la Molto Reverenda Clarity Peterborough intanto che eravamo qui.

Ci inchinammo tutti, dal momento che sembrava l'uso locale. "Molto Reverenda" doveva essere una specie di titolo, e adesso che ci pensavo mezzo Consiglio era formato da donne; in un primo momento, avevo immaginato che si fossero portati dietro le mogli, ma poi si era visto chiaramente che le donne avevano votato. Ero ancora scioccato di scoprire una donna con un incarico che nessuna occitana avrebbe voluto ricoprire, ma ovviamente dovevo abituarmi agli usi locali perciò cercai di guardarla con calma obiettività.

Clarity Peterborough era una donna magra, piccola di statura, forse sulla quarantina, che ammiccava continuamente come se i suoi occhi fossero sensibili alla luce. Portava i capelli tagliati cortissimi, come la maggior parte delle persone più religiose di Caledonia, ma doveva aver lasciato passare qualche tempo tra un taglio e l'altro, per cui adesso non erano cortissimi ma nemmeno abbastanza lunghi da essere pettinati. Camicia e tuta sembravano tirare un po' in alcuni punti e cedere in altri, producendo strane pieghe. Era come se fossero stati fatti con misure un po' sbagliate, o come se lei li portasse da più tempo di quanto la convenienza lo esigesse.

Guardò ciascuno di noi come se volesse memorizzare le nostre facce e i nomi, studiandoci un po' come un collezionista di farfalle davanti a un esemplare raro. — Perbacco — disse — siete così pittoreschi che per la gente vedervi sarà una delizia.

Arrossimmo tutti. Bieris la ringraziò.

Credetti di scorgere il presidente che inarcava leggermente un sopracciglio, divertito, ma in quel momento non lo conoscevo bene per esserne sicuro. I caledoniani trascorrevano tutto il loro tempo nel cercare di immaginare i reciproci sentimenti?

— Vediamo se pronuncio correttamente il nome di ciascuno — disse il presidente. — Bieris e Grott?

Quasi azzeccato, davvero. — Giraut — dissi. — "I" breve tra la "g" e la "r", "au" dittongo come nell'Età Industriale Tedesca o nel Latino Classico.

Lui annuì. — Giraut — disse, pronunciandolo perfettamente. — Spero che scuserà il mio accento… leggo molte lingue ma parlo solo terstad e Ragione senza provare imbarazzo.

Un inserviente portò grosse tazze di acqua calda, leggermente salata, con un fetta di limone a galla dentro. Bruce e Aimeric ci avevano detto in anticipo che dovevamo aspettare fino a quando non avesse bevuto Carruthers, poi avremmo bevuto con lui, in tre sorsi e con preghiere in mezzo. Come rituale sembrava sciocco, ma non più di tanti altri, come avremmo appreso. Constatai invece che il liquido caldo era piacevole in gola e dava una sensazione di freschezza. Mi domandai quante altre cose piacevoli fossero sopravvissute in quella cultura.

Carruthers fece un piccolo sospiro e disse: — Ora tenterò di esporvi il problema per vedere se l'ho capito davvero. Con i miei molti anni di esperienza nella matematica, nella politica e nella teologia, correttamente intese, credo di parlare come un pensatore insolitamente coerente e ragionevole di simili argomenti. Anche se non sarete sicuri di comprendere subito la mia logica, spero che saprete riconoscere almeno la bontà dei miei sentimenti.

Non avrei saputo distinguere se ci stava insultando o confessando un personale fallimento.

Carruthers proseguì. — Non penso che qualcuno di noi voglia davvero che lo springer entri nella nostra esistenza. Nel nostro isolamento dal resto delle Mille Culture, abbiamo avuto a disposizione molti secoli per sviluppare un mondo pienamente razionale. Ma siamo ben lungi dall'aver finito. Per come la vedo io, il collegamento può solo ostacolare la causa della Cristianità Razionale. Siamo stati noi a decidere che il collegamento doveva arrivare, presto o tardi, e che se arrivava tardi la situazione avrebbe potuto soltanto peggiorare: da qui la decisione di affrontare subito il problema. E potrei aggiungere che, ciononostante, molti eminenti cittadini si sono opposti a questa decisione.

Mi mossi sulla sedia - quel dannato aggeggio mi stava facendo di nuovo male - e notai che anche gli altri fecero la stessa cosa.

— A me sembra — disse Carruthers — che la mia prima preoccupazione debba essere per questa presunta "assistenza nel Periodo di Transizione" che

il Consiglio dell'Umanità ci vuole offrire. Potreste arrivare a proporre una soluzione o una politica interna che potremmo non desiderare di seguire. Siamo liberi di dire no?

Aimeric rifletté quietamente per qualche momento, poi disse: — La mia missione consiste soltanto nel fornirvi consigli e assistenza tecnica nell'affrontare la violenta lacerazione che la vostra economia subirà. Il Consiglio dell'Umanità ha un forte interesse nel fare in modo che la reintegrazione delle Mille Culture avvenga senza traumi e per questo desidera ridurre al minimo ogni possibile malessere sociale.

Carruthers si premette le dita contro le tempie grigio-bianche e disse: — Allora devo dire che non hanno studiato affatto la nostra cultura. Se lo avessero fatto, saprebbero che qui i rivolgimenti economici non sono possibili.

Aimeric mandò tre grafici sul grande schermo comune. — In un certo senso, lei ha ragione. Ma sarà tutto temporaneo, perciò, quantunque cosa facciate, anche se aveste una qualche perversa vocazione per il disastro e vi prendeste il disturbo di provocarlo, in sei o sette anni stan andrà tutto a posto. Io sto parlando soltanto di attutire il colpo.

— Non vedo perché un mercato pienamente razionale dovrebbe subire contraccolpi.

— Non ho ancora tutti i dati su Caledonia, e in un paio di giorni saprò dirle di più, ma dobbiamo fare i conti con un'esperienza storica che si è verificata dappertutto: in trenta giorni, nel territorio dell'Ambasciata aprirà il Bazaar. È un'operazione commerciale gigantesca… ogni cultura che ha costruito uno springer fa circolare beni e servizi all'interno delle Mille Culture. Non avete scelta: è un mercato libero incontrollato per prezzi e quantità.

— Be', capisco che possa creare disagio in altre culture, ma con il nostro assai razionale…

Come se stesse parlando a un bambino di quattro anni, Aimeric lo ricondusse al punto. — No, aspetti. Voglio dire che i prezzi sono incontrollati, non le persone. Non si potranno limitare le iniziative di nessuno, o formare strutture per indurre le persone a desiderare "razionalmente" ciò che si vuole che desideri. Potranno avere i loro conti bancari, comprare quello che vorranno e possederlo piuttosto che prenderlo in affitto.

Suo padre si alzò molto lentamente, come se qualcosa, sotto il tavolo, lo

avesse morso e adesso la ferita sanguinasse. Si sporse in avanti, le mani sul tavolo, improvvisamente invecchiato. — Perciò, nel giro di trenta giorni, non avremo più un autogoverno economico?

— Avrete ancora pienezza di poteri da usare a piacimento - regolare la circolazione monetaria, allargare o restringere il budget governativo, aumentare o ridurre le tasse - tutto questo. E potrete ancora stabilire prezzi e quantità di beni e servizi del mercato locale. Quello che non potrete fare è proibire o tassare il commercio interstellare, o stabilirne i prezzi, o toccare proprietà acquisite con il commercio interstellare. Avrete ancora molto controllo sull'economia, solo non potrete impedire alla gente di operare al di fuori.

Carruthers intrecciò le mani davanti a sé. Sembravano animali in combattimento. — Ancora non… be', non importa. Non sarà un problema per noi, tranne forse che come prova di fede, ma ce ne sono tantissime altre. Dobbiamo confidare nel fatto che, con secoli di addestramento alla razionalità, la nostra gente vorrà solo cose che la renda veramente felice.

Aimeric scosse la testa come un toro confuso. — Quello che sto dicendo è che la gente non vorrà quello che voi volete che voglia. Sono certo che rimarrete sorpresi nello scoprire il fascino di possedere qualcosa individualmente. — Sospirò. — Ma lasciamo perdere, almeno per il momento. Perché, quand'anche la gente comprasse ciò che vorreste che comprasse, ci sarebbero ugualmente problemi.

Si vedeva chiaramente che anche Carruthers aveva qualche problema a controllarsi. Cominciò a camminare avanti e indietro. Peterborough aveva un'espressione molto preoccupata e parve sul punto di dire qualcosa quando Carruthers disse: — Penso che dovrai spiegarmi anche questo. Ti ascolto.

— Lo apprezzo. — Aimeric spostò la sedia all'indietro e fissò per un momento il soffitto. — Sto cercando di pensare al modo migliore per spiegare il problema. D'accordo, se sono razionali, compreranno ciò che troveranno più economico rispetto al leasing esistente qui. Questo è chiaro?

— Non hai bisogno di dare lezioni a tuo padre. Sono stato io a insegnarti la Ragione.

— Lo so. Ricordo. Mi dispiace se l'ho offesa, signore.

— Accetto le tue scuse. Va' avanti, ti prego.

— D'accordo. Le merci che saranno importate sono state in molti casi già prodotte e in altri sono in via di produzione. Perciò ci sarà grande surplus di

scorte che dovranno essere smaltite abbassando tanto la produzione quanto i prezzi… ma abbassare i prezzi da una parte del sistema significa abbassare i salari dall'altra, e abbassare la produzione significa anche impiegare meno ore. Perciò tutti avranno meno denaro da spendere e il mercato si restringerà, ed è ovviamente delle merci nazionali meno desiderate che la gente fa a meno. Nel frattempo, occorrerà denaro per pagare le importazioni, il che farà aumentare tassi e costi nazionali di produzione. Perciò costa di più produrre merci che saranno vendute a prezzi sempre più bassi e in un mercato sempre più ristretto. E la spirale verso il basso non si ferma qui. Viene chiamata Depressione da Raccordo.

Peterborough annuì con vigore. — Ha senso, anche se non è accaduto nulla di simile negli ultimi cinquecento anni. Come si esce da questa Depressione da Raccordo? Si corregge da sola, come avviene in un mercato libero di tipo classico?

— Esatto. Con i prezzi così bassi, vi troverete ad avere improvvisamente le esportazioni più a buon mercato di tutte le Mille Culture e pagherete i tassi di interesse più alti. Arriverà denaro e con il denaro l'inflazione più selvaggia. Il sistema potrebbe passare anche un paio di volte attraverso lo stesso ciclo, ma c'è molto "trascinamento"; a ogni ripresa con relativa depressione vedrete la vostra economia ridisegnarsi, accordarsi meglio alla macro-economia delle Mille Culture, cosicché nel giro di poco tempo, diciamo sei o sette anni, vi stabilizzerete a un livello di produzione più alto.

— Perciò, in breve, il Bazaar aprirà e nel giro di qualche settimana comincerà la Depressione da Raccordo che durerà un paio d'anni e forse più: in seguito, il Boom da Raccordo vi darà una gigantesca inflazione per diversi anni a seguire. Sarà un momento difficile e burrascoso prima che le cose si sistemino definitivamente.

"Con le misure giuste, faremo in modo che tutti stringano un po' la cinghia e tirino avanti così. D'altra parte, se lasciassimo andare le cose a modo loro, sarebbero in pochi quelli a comportarsi bene e molti ad agire ognuno secondo il proprio interesse, il che significa che si spargerebbero invidia, miseria e rabbia."

La voce di Aimeric si era alzata di parecchio. Adesso lui stava guardando suo padre dritto negli occhi. Il vecchio ne sosteneva fermamente lo sguardo. Alla fine, disse con voce calma: — Puoi provare tutto questo?

— Yap, stip-subj tot-dob prev-mod-tot — rispose Aimeric. Non ero mai

stato in gamba in Ragione, ma una traduzione approssimativa doveva essere: "Diavolo, sì." A quel tempo, pensai che Aimeric avesse sviluppato un qualche oscuro difetto di linguaggio; il mio orecchio non si era ancora abituato a tollerare l'interruzione di così tante consonanti messe insieme.

— Allora — disse Carruthers, molto lentamente — gli scopi del Consiglio dell'Umanità sono solo in parte razionali, in senso tecnico, e penso che dobbiamo rispettare la possibilità che voglia davvero aiutarci. Stando così le cose, è del tutto ragionevole che partiamo subito con i preparativi e aggiungo che non vedo l'ora di leggere il tuo rapporto. — Si stirò e sbadigliò. — Penso anche che sia per me perfettamente ragionevole desiderare che tutto questo si fosse verificato con qualcun altro alla presidenza, e sentire il bisogno alla mia età del sonnellino del Primo Buio.

Aimeric sorrise lieve e disse: — Signore, se l'incontro è ufficialmente chiuso, potrei chiederle come è riuscito a spuntarla? Confesso di non essermi informato.

Il vecchio Carruthers annuì. — Perfettamente corretto. Sarebbe stato irrazionale per me offendermi per la mancata richiesta da parte tua di un'informazione non immediatamente utile.

— Papà — disse Aimeric — è stato sconsiderato da parte mia dire di non essermi informato. Privo di grazia e di gusto. Mi sarebbe costato lo sforzo di un secondo, ed esprimendo un qualche interesse per i tuoi affari avrei potuto darti qualche soddisfazione. Ti prego di accettare le mie scuse… e dirmi dopo come hai fatto a spuntarla!

Suo padre lo fissò con fermezza, senza rispondere, e così a lungo che qualsiasi persona se ne sarebbe andata arrabbiata e imbarazzata. Aimeric sostenne freddamente quello sguardo.

Alla fine, il vecchio Carruthers disse: — Secondo le vostre regole, dovrei accettare le tue scuse. Non mi costerebbe nulla e potrei farti sentire bene. Ma qualsiasi piacere potessi averne sarebbe irrazionale; e simili soddisfazioni sono tentazioni da aggirare sul sentiero della Cristianità Razionale.

Ci fu un silenzio anche più lungo del precedente. Alla fine, il vecchio parlò ancora, così piano che ebbi qualche difficoltà a sentirlo. — Ma accetto le tue scuse.

— Grazie — disse Aimeric.

H vecchio stava già dirigendosi verso la porta. — Temo di non essere abituato a tante emozioni. Spero mi perdonerete tutti, ma ho davvero bisogno

di fare quel sonnellino.

Era sparito prima che qualcuno avesse potuto replicare.

— Straordinario — commentò la Reverenda Peterborough. — Non l'ho mai visto così prima d'ora, e siamo amici da anni. — Si alzò. — Ho il sospetto che impiegherete tutto il resto del vostro tempo, oggi, a scegliere il lavoro. Perciò scambiamoci i programmi per comunicatore dopo che sarete tornati a casa, e nei prossimi due giorni vedremo di trascorrere insieme qualche ora. — Si guardò di nuovo in giro, sorridendo a ciascuno di noi. — Sono felice di avervi qui. Caledonia molto spesso dimentica le buone cose che non sono razionali, e penso che ci aiuterete a ricordare.

— Le buone cose che non sono razionali? — chiese Aimeric. — Pensavo che fosse…

— Eresia. — Il sorriso di Peterborough si allargò. — Sono in pochi a pensarla così. — Colsi un lampo nei suoi occhi che mi fece sorridere. Non avevo mai conosciuto, prima di allora, una donna insignificante e per di più sciatta che mi fosse piaciuta. Se ne andò con un educato inchino.

Non sapevo bene come avrei potuto spiegare tutto questo a Marcabru. Forse avrei fatto meglio ad aspettare prima la sua lettera, la quale sarebbe sicuramente arrivata nel giro di un giorno o due. Era già abbastanza strano che Marcabru non mi avesse ancora scritto.

Mi girai per dire qualcosa ad Aimeric ma lui adesso aveva lo sguardo fisso sulla parete, le braccia attorno al corpo, perso nei suoi pensieri.

Nessuno disse nulla fino a quando Bruce non venne a cercarci. Poi Aimeric si alzò lentamente e sospirò. — Un giorno, companhos, davanti a un mare di vino, farò del mio meglio per spiegarvi che cosa sta accadendo qui. Ma non adesso. Adesso assumeremo le nostre espressioni più calme e andremo al colloquio con l'Ufficio Assegnazione Lavoro. Quella gente non ha molto senso dell'ironia, se ricordo bene, perciò non dite niente che possa essere interpretato letteralmente.

Bruce fece una risatina. — Charlie dovette trascorrere quattro settimane in Terapia Correttiva Morale, prima di ottenere il lavoro, perché alla domanda "descrivi il tuo lavoro ideale" aveva risposto dicendo che gli sarebbe piaciuto essere un Vichingo e che il sogno della sua vita era di saccheggiare e bruciare Utilitopia. Perciò, state molto attenti.

7

L'Ufficio Assegnazione Lavoro era un grande spazio pulito, rischiarato da colori pastello. L'unico posto in qualche modo simile che avevo visto a Noupeitau era la sala d'attesa per i visitatori dell'ospedale per i malati di mente.

Mentre spalavo letame, il giorno prima, mi era venuta una certa idea che Bruce mi aveva poi aiutato a perfezionare, ma nessuno mi aveva detto che avrei dovuto trovare un modo di spiegarla a un aintellect, non a un funzionario caledoniano vivente, respirante. Suppongo che per Bruce e Aimeric fosse stato così ovvio che nessuno dei due vi aveva neppure accennato.

Naturalmente, da quello che avevo visto alla riunione del mattino, forse non ci sarebbe stata molta differenza tra un aintellect e un funzionario caledoniano.

Dopo che ebbi risposto sulla tastiera alle domande iniziali, dal soffitto calò un microfono e l'aintellect mj chiese quale fosse il mio lavoro preferito.

Pensai per un momento di dire qualcosa di sciocco… "Be', penso di essere portato per fare il gigolò", oppure "Non avete un posto vacante di gladiatore?" e imprecai mentalmente contro Bruce per avermi detto quella sto- -ria. Poi cercai di rilassarmi e cominciai. — Quello che mi piacerebbe fare è di aprire una scuola sperimentale di cultura Nou Occitan.

— Prega, definire scuola sperimentale — disse \'aintellect.

— Un posto dove gli studenti apprendano soprattutto dall'esperienza e dalla pratica più che dalle lezioni teoriche. In effetti, il lavoro del corso consisterebbe nell'agire come occitani in specifiche aree di comportamento per la durata di ciascuna classe.

L'aintellect ebbe un momento di pausa. Da qualche parte, nel caos delle sue componenti elettroniche, un pensiero si formò. — Obiezione: nessun beneficio per gli studenti o per la società caledoniana. Il pensiero occitano non è razionalizzato. Prevedibili risultati sarebbero la contaminazione del pensiero caledoniano con premesse non canoniche e una sua eventuale e non necessaria eterogeneità.

Dal momento che era l'unica obiezione davanti alla quale, come mi aveva detto Bruce, mi sarei trovato, ero preparato. — La cultura occitana è molto

complessa ed è portata facilmente all'insulto. Un caledoniano è al sicuro soltanto perché viene sopportato e considerato come una specie di idiota sociale. — Era stato certamente vero per Aimeric durante il suo primo anno stan. — L'unico modo per andare bene nella cultura occitana è quello di sapersi adattare al suo complicato sistema culturale con l'esperienza diretta più che cercando semplicemente di ricordarne le regole.

— Obiezione — cominciò l'aintellect. Evidentemente, aveva pensato in anticipo. — Tra le culture caledoniana e occitana il commercio è sempre stato tradizionalmente più ridotto di quanto economicamente possibile, contando solo un lento scambio di economisti per storici dell'arte e istruttori di letteratura. Questo sembrerebbe indicare che pochissimi caledoniani avvertiranno il desiderio di tiare affari con gli occitani, e non ci sarà quindi una ragionevole domanda a sostegno della sua scuola.

Il che mi riconduceva a quello che avevo detto prima, perciò mi concessi una piccola speranza. — Il caso storico è irrilevante — dissi — perché si riferisce a scambi di informazione. Ce da ritenere che arriveranno grandi quantità di merci quando saranno calati i costi degli springer. Teorie sul commercio interstatale, nomi fondamentali come Ricardo, Hecksher, Ohlin. — Me li aveva suggeriti Aimeric: mi aveva detto che avrebbero richiesto un tale impegno di ricerca da parte dell'aintellect che non mi sarebbero state fatte ulteriori domande su di loro. Ma siccome non si poteva mai sapere, continuai a parlare velocemente. — Invece di avere giovani che hanno studiato per anni i costumi occitani, avrete un gran numero di ingenui uomini d'affari. E si faranno una reputazione di gonzi. — Non avevo alcun elemento a supporto di quello che avevo detto, ma mi era parso che valesse la pena dirlo.

Questa volta, la pausa fu molto più lunga. Osservai il piccolo separé nel quale mi trovavo cercando segni di scritte o imbrattature sulle pareti, ma non ne trovai. Forse pulivano dopo ogni colloquio.

Pensai ai dieci milioni di caledoniani che erano passati di lì per sentirsi dire da un aintellect che fare per il resto della loro vita e che non avevano lasciato un solo segno del loro passaggio. Mi diede una sensazione di freddo e ringraziai tutti gli dei per la possibilità che avevo di restare su quel pianeta un solo anno stan, al massimo due.

Quando tornò, la voce disse: — Obiezione finale: l'introduzione della cultura occitano può creare schemi di pensiero irrazionali. Il che potrebbe tradursi in una significativa riduzione di razionalità nella cultura.

nell'economia e ne' sistema di governo caledoniani.

Non sapevo se quella "obiezione finale" fosse l'ultimo test prima del sì o se significava che i miei suggerimenti fossero stati respinti e quella fosse la conseguenza. In ogni caso, mi sarei trovato al punto di prima e non volevo che un aintellect la chiudesse così. Non volevo che pensassero di poterci prendere in giro con quella sciocchezza del voto. — Sentile — dissi — chiunque pensasse di perdere in razionalità frequentando un Centro delle Arti Occitane, sarebbe già spaventosamente debole di razionalità. Se fossi causa di una qualche influenza corruttrice, sapreste almeno chi è maturo per essere corrotto. Pensate a me come a un preventivo sistema di allarme o a qualcosa del genere. — Deu, non volevo trascorrere due anni stan a spalare merda!

— Richiesta di chiarimento: il termine "spaventosamente" enfatizza quella che segue?

— Spaventosamente sì. — Non c'erano dubbi che fosse saltato tutto. Avere dei sentimenti normali davanti a quella gente sembrava sconvolgerla, perciò che mi fossi lasciato andare a quello sfogo avrebbe convinto l'aintellect che ero troppo pazzo perché avessi potuto insegnare qualcosa, meno che mai di offrire libero accesso a lezioni. Forse mi avrebbero permesso di andare a rovistare tra la verdura marcia, o roba del genere.

— Proposta accettata in via di principio — disse l'aintellect. — Vantaggi: profilassi sodale di Individui irrazionali e inclini all'errore: creazione di preparazione di base per passibile allargamento di mercato: consolidamento della politica esistente. — Un pannello scivolò di lato scoprendo uno schermo. — Prego, inserisca I dati richiesti perché questa agenzia possa stabilire capitale e risorse necessari e procedere ai preparativi di impianto.

Ancora un po' confuso, risposi a moltissime domande su spazi e attrezzature richiesti per le diverse attività, numero di studenti che ritenevo di ammettere alle varie classi, e così via. Mi occorse molto tempo. Come annotai nella mia lettera a Marcabru quella sera, almeno in apparenza gli aintellect erano più comprensivi e ragionevoli delle persone che abitavano su Nansen.

Era l'ora di pranzo, Primo Buio tardi, quando finimmo e Bruce venne a prenderci. Aimeric aveva avuto un incarico come professore di letteratura occitana all'Università. Lui e Bruce cercarono di spiegarmi perché all'Università di Caledonia si studiasse qualcosa come la letteratura. Non

l'avevo mai capito in assoluto, ma, a quanto pareva, non c'era mai stata una cultura evoluta senza alcun interesse per la letteratura che veniva presa e tenuta da parte per vedere se poteva servire.

Gridandoci quelle informazioni per superare il rumore di ferraglia che arrivava in cabina mentre effettuavamo il breve percorso col gatto nel buio di Utilitopia e per strade scivolose per il ghiaccio fino alla Diciassettesima Area di Ristoro e Vendita di Cibo al Dettaglio dove dicevano che ci fosse un buon locale per mangiare. Per tutto il tempo che discussi con Bruce e Aimeric, Bieris rimase quieta e silenziosa.

Mentre imboccavamo il tunnel di entrata al ristorante, mi girai verso di lei e dissi: — Tu che cosa farai?

— Bruce mi terrà con sé come aiutante permanente alla fattoria. Mi sono divertita a lavorare alla fattoria, perciò ho pensato di continuare a farlo.

— Non lo fai per evitare questa nebbia e questo freddo? — domandai. — So che qui è un po' cupo, ma…

— Be', sì, ho preso in considerazione anche questo — rispose lei. — Ma l'ho fatto soprattutto perché mi piace quel lavoro.

Ci fu un lungo e imbarazzato silenzio, poi Aimeric riprese a parlare con Bruce di un sacco di gente morta da lungo tempo. Bieris non mi parve molto ben disposta verso di me, ma fortunatamente subito dopo arrivò il cibo.

A causa della regola che prevedeva il lavoro di sostituzione dei robot, quasi dappertutto c'erano camerieri umani, baristi, autisti di autobus e così via. Bieris e io ringraziammo il giovane che ci portò da mangiare. Lui parve sorpreso perciò pensai che non stessimo comportandoci secondo gli usi locali.

Occorreva un po' d'impegno per pescare la carne dalla spessa e grassa salsa salata senza mandarne altra sulle patate il che mi diede qualche momento per pensare… Non era stata mia intenzione offendere Bieris, sebbene fosse ovvio che lo avessi fatto. Con molta attenzione, spostai il discorso e dissi che perfino a Nou Occitan c'erano donne alle quali piacevano davvero certe occupazioni che non richiedevano molto impegno e che un tale insolito interesse non la rendeva meno donzelha. Anzi, contrariamente a quanto poteva sembrare, simili lavori potevano far risaltare la grazia e lo stile di una donna particolarmente bella. Con quel complimento indiretto pensavo così di adulare Bieris senza offendere Aimeric.

Bieris mi fissò, chiaramente troppo arrabbiata per parlare, o mangiare, o

fare altro tranne che guardarmi. Forse avevo espresso male il complimento? No, più lo esaminavo nella mia mente, più lo trovavo bello, una vera gemma dell'arte dell'adulazione. Lei forse lo sentiva insincero? Non lo era stato, ma lei lo aveva capito?

Continuava a guardarmi.

Alla fine, dissi: — Mi dispiace. Sono stato fino a poco tempo fa nelle grinfie di finamor, ma ora che mi sono ripreso dalla mia malinconia per Garsenda ho bisogno ovviamente di fare qualche ammenda.

Da come infilzò il pezzo di carne successivo, non avevo detto la cosa giusta. — Giraut — disse Bieris — è una cosa così stupida che non so se vale la pena parlartene. Ti sei mai chiesto come appaiono gli jovents agli occhi di noi donzelhas? È una mia curiosità.

— Be', ehm… ho letto molte poesie di donne, sugli uomini.

— Scritte per uomini.

— Ja, verni. — Quando tutto è perso, ammetti di essere un idiota. — Hai ragione, non capisco di che cosa tu stia parlando.

— No, non capisci — disse lei, mordendo una patata senza nemmeno toglierle un po' di quella roba appiccicaticcia. — Perché va bene per te comportarti come uno sciocco per settimane, con tutti che debbono sospirare per te e avere riguardo, benché tutti sapessimo quanto Garsenda fosse volubile e stupida e poi, quando si scopre che fa esattamente ciò che qualsiasi altra giovane donna alla moda di Noupeitau fa di questi tempi - cosa che avresti dovuto aspettarti tu stesso se avessi avuto un briciolo di cervello - che cosa dovremmo fare? Metterci a piangere perché ti sei sbagliato tragicamente?

Sembrava tutto molto ovvio per me. — È solo divertente, Bieris. Essere uno jovent è qualcosa che fai per divertimento e per qualche anno soltanto. E poi, non stavamo parlando di te che davi una mano alla fattoria? Volevo soltanto essere carino. — Lanciai un'occhiata ad Aimeric per averne il supporto, ma lui era ancora preso nella sua conversazione con Bruce.

Bieris sospirò e si scostò i capelli dalla faccia. — Hai mai notato che tutto quello che gli jovents fanno è inutile senza un pubblico di donne?

Prima di parlare di nuovo, fagocitai quell'impressionante pezzo di carne unta. Me la presi comoda, bevvi un lungo sorso d'acqua, poi dissi: — Ehm, no… ma è così.

— È così per chiunque a Nou Occitan — disse lei. — Pensa ai tuoi

genitori, o ai miei.

— Ci sono un sacco di donne in posizioni importanti. — Non era granché e Bieris si limitò a farmi una smorfia. Cercai di continuare, incespicando goffamente nelle parole. — Penso… be', sicuro, verai, so quello che vuoi dire. Nessuno su Wilson presta molta attenzione a quello che il governo o le corporazioni fanno fintantoché esiste un tornaconto, perciò se guardi il Palazzo o le arti, dove confluiscono tutta l'energia e l'intelligenza… sono quasi tutti maschi.

Bieris annuì, primo segno d'approvazione che le avessi visto fare. — Tranne la danza. Agli uomini piace guardarci quando siamo quasi nude. E sono pronta a scommettere che non ti sei mai accorto di questo, Giraut, prima che fossi io a fartelo notare.

— No, mi dispiace.

Mangiai ancora, ma l'appetito se ne era andato. Bieris si tirò indietro ancora una volta i capelli. Non mi ero mai accorto che le dessero fastidio quando le ricadevano sulla faccia.

Dopo un po', lei disse: — Scusami, Giraut.

— Va tutto tiene. Hai ragione.

— Ja, ma non eri tu la persona con la quale ero arrabbiata. E non sono nemmeno sicura che ce ne sia una. È solo che… be', quando arrivai qui, la prima cosa che Bruce fece fu di chiedermi di fare del lavoro fisico, e non si trattava di niente di speciale. Non me lo chiese in modo diverso da come lo avrebbe chiesto a te o ad Aimeric. — Bieris sospirò e lanciò un'occhiata alla stanza. — Non è facile per me spiegare, Giraut.

— Ci riesci benissimo. Penso. Ha senso, perlomeno, anche se non lo capisco.

— Questa è la prima volta che mi sento una persona. Invece di una donzelha. Hai mai visto uno dei miei dipinti, Giraut?

Bieris era stata a tutte le mie esibizioni pubbliche. In quel momento, mi sentii morire un paio di migliaia di volte. — No. E mi piacerebbe.

Lei aprì il piccolo medaglione che portava al collo, ne tirò fuori il suo portfolio e me lo porse. Presi il mio lettore da tasca, vi inserii il portfolio e me lo portai agli occhi.

— Guarda soprattutto gli ultimi dieci — disse lei. — Ricordi gli aurochs-de-mer?

— È difficile dimenticarli.

— Gli ultimi dieci.

Premetti i codici per vedere gli ultimi dieci dipinti; Aimeric e Bruce stavano parlottando di un terzo cugino morto di qualcuno.

— Se li odi e pensi che siano terribili… menti — disse Bieris. Distolsi gli occhi dall'oculare e vidi che aveva quel sorrisetto obliquo che ricordavo dalla fanciullezza e dai giorni di scuola. Quand'era stata l'ultima volta che l'avevo vista sorridere così? Forse il giorno del diploma quando i gabinetti della facoltà erano saltati proprio nel momento in cui stavano tutti vestendosi per la cerimonia. E dov'era finita quella parte di Bieris quando lei si era messa in fìnamor con Aimeric?

Ripensandoci… nella mia vita avevo avuto sei entendedoras, chissà che cosa avevano pensato tutte e sei di me? Quali erano i loro ricordi?

Dubito che Bieris conoscesse i miei pensieri, ma vedeva che stavo riflettendo perciò attese un po' prima di indicarmi il lettore che avevo ancora in mano.

Me lo riportai al viso. Feci un lungo e lento respiro. Il dipinto era straordinariamente ben fatto. Mi resi conto con un senso di colpa che se Bieris fosse stata un maschio avrebbe potuto competere con i migliori pittori jovents. E il suo pregio non era soltanto nella chiarezza della composizione o semplicemente nella tecnica, sebbene entrambe superbe, ma nell'acuta intelligenza visiva. Potevo quasi sentire il mio ricordo di quel giorno farsi da parte per lasciare il posto a quella immagine. Era stata Bieris a vedere davvero l'immenso gregge riversarsi sulle rive del fiume, i morbidi rossi, i marroni e i gialli della pianura.

Passai al secondo dipinto e spaziai con lo sguardo nella pianura già invasa dal primo fumo dell'incendio in arrivo; al terzo, e vidi la terrificante lotta di un aurochs nel fango; e così via. Avrei avuto bisogno di rivederli altre volte per dire di aver davvero capito il lavoro.

Come sempre quando valutavo delle opere d'arte, cominciai a parlare in occitano, e poi mi fermai trattenendo in gola le forme convenzionali che vi si formavano… non mi sembrava che ci fossero parole adatte per le sensazioni che quei dipinti mi davano. C'era qualcosa che mancava nella percezione occitana…

Riportai il lettore agli occhi e tornai al primo dipinto, e sullo sfondo rilevai i riflessi bluastri del sole rosso sulle condotte che rifornivano i ghiacciai polari. Nel seguente, \'aurochs moriva intrappolato contro i sostegni che

reggevano le condutture di concime che andavano a fecondare le aree destinate a foresta.

Il vasto panorama di quella pianura che si insinuava nella gola rivelava, all'orizzonte, fiocchi biancazzurri che danzavano nel cielo rosso: idrogeno dell'oceano portato da cinquecento chilometri di condutture e bruciato per immettere acqua nell'aria dell'arido bacino attorno al Polo Sud. Le stesse rocce della gola recavano i segni non ancora slavati dal tempo e i frammenti di vetrificazione lasciati dall'impatto programmato di molte meteore che si era reso necessario per dare al bacino uno sbocco al mare.

In altri dipinti erano chiaramente visibili le linee elettriche dei riscaldatori che impedivano il formarsi del permafrost, le pareti di cemento che rallentavano e curvavano il Grande Fiume Polare tanto da dargli l'aspetto di un corso d'acqua molto più antico, e perfino le alte dighe delle gole. Era come vedere cose mai viste attraverso quattro secoli di paesaggi occitani. Tutti i dipinti del Polo Sud che avevo visto mi avevano mostrato alberi curvi sul fiume, piccoli laghi e stagni dappertutto, e foreste su montagne lontane… come sarebbe stato di lì a quattrocento anni, ma non lo era ancora.

Quando sollevai la testa, ero ormai dolorosamente convinto che Bieris fosse più artista di quanto non fossi io e non sarei mai stato, e che se c'era qualcosa di cui avrei potuto vantarmi dei miei giorni jovents, quella sarebbe stata la mia amicizia con lei.

— Ne parlavamo — disse Bieris. — Su Wilson, la gente voleva dipinti di come tutto sarebbe stato a terraformazione completa.

— Ma, Bieris, qui a Caledonia non c'è affatto arte, e questi sono spettacolari! A casa, una mostra del genere potrebbe aprirti una carriera! — Fui colpito da un pensiero. — Li hai fatti vedere ad Aimeric?

Lei fece una smorfia. — Stai scherzando?

Lasciai cadere l'argomento. — Ma, allora, se dipingi così, perché sei qui a fare l'aiutante di fattoria?

Lei sorrise. — Allora non hai visto davvero neppure il Bacino di Sodoma.

Sapevo infine la cosa giusta da dire. — No. Parlamene. Ma se non vuoi, aspetterò i tuoi prossimi dipinti.

— Potresti dover aspettare i dipinti per avere una spiegazione completa — avvertì lei. — Ma si tratta della luce, e dei riflessi della neve sui Pessimals, e del verde che c'è dappertutto…

— Ma che cosa c'è che tu possa vedere come aiutante di fattoria e non

possa vedere andandoci nelle tue ore libere? O vuoi evitare di fare il viaggio tutti i giorni?

D'un tratto, e finalmente, lei mi stava sorridendo davvero come non riuscivo a ricordare dai giorni della nostra pubertà. Mi piacque immensamente. — Hai capito — disse.

— Un po', forse. Spiegamelo lentamente, in parole povere, companhona. — Era una parola sciocca da dire, una che mi era scappata di bocca, il femminile dell'equivalente di amica intima, ma in occitano un uomo adulto non la riferiva mai a una donzelha, meno che mai a una donna adulta.

Lei parve non coglierla. — Quando lavoro a un paesaggio, devo vederlo in tutti i suoi particolari. Per conoscere una nuvola temporalesca, devo conoscere tutte le altre nuvole, per dipingere un frutteto devo poter vedere le singole mele sui singoli alberi. Ecco tutto. Mi dispiace. Forse avrei potuto spiegartelo con tre frasi. È solo che nessuno mi ascolta più da epoche. Conosci il vecchio detto… "Se sei stanco di stare a sentirla, fanne la tua entendedora."

— Gente, avete finito con la bella cucina locale? — chiese Aimeric, interrompendoci. Sussultammo entrambi a quell'improvviso rumore.

8

Due giorni dopo, parcheggiai con il gatto, che adesso avevo in affitto, nell'area di parcheggio del nuovo edificio del Centro delle Arti Occitane che era stato finito di costruire meno di tre ore prima. L'ultimo vagone merci stava uscendo dalle porte di carico e adesso grandi cataste di materiali aspettavano di essere stivati e preparati per classi in quella che sembrava una grande sala d'assemblaggio. Per aprire i pacchi e tirarne fuori il contenuto avevo ordinato alcuni robot che arrivarono nel momento in cui stavo chiudendo le porte di carico.

Quella era la terza volta in tre giorni che aprivo pacchi e ridisponevo arredamenti. Il giorno prima, erano arrivate finalmente le mie cose, apparentemente dopo qualche problema di imballaggio e di trasferimento da Wilson. Mi ero accorto subito che il mio arredamento barocco non andava bene con la liscia e semplice linearità della casa degli ospiti di Bruce e avevo

accennato a Bruce che sarei stato molto interessato a qualsiasi altra ridisegnatura interna fosse stato in grado di farmi avere. La cosa sembrò deliziarlo - per quanto un simile significato possa valere per un caledoniano - e, per motivi che non avevo saputo trovare, era piaciuta anche a Bieris, la quale aveva avanzato un'uguale richiesta anche per casa sua. In realtà, non volevo che il contrasto tra il mio bellissimo arredamento e quella casa anonima e priva di vita acuisse la mia nostalgia di casa.

Prendendo alcuni disegni che Bruce aveva su file, per il Primo Pomeriggio seguente li avevamo realizzati, avevamo messo in deposito le nostre cose occitane ed eseguito il nostro secondo lavoro di trasferimento dell'arredamento.

Adesso ero in procinto di cominciare il terzo, e in un edificio molto più grande.

In quella nebbia giallastra, qualche grado appena sopra il punto di congelamento, con la brina sulla facciata dei suoi slanciati pilastri che si trasformava in un scintillante velo di ghiaccio, il Centro si stagliava contro le scatole di cemento tutte attorno. Le prime due ore di riorganizzazione del posto furono meravigliosamente divertenti; creai un minuscolo appartamento per me da una delle stanze che servivano per dormire, perché potessi starci la notte quando si fosse reso necessario, feci distendere e coprire dai robot i materassi nella stanza delle arti marziali e trasformai la Sala d'Attesa Principale in una copia abbastanza somigliante della Taverna di Pertz, sebbene omettessi di proposito la Parete d'Onore. Avevo la sensazione che il concetto sarebbe stato ben oltre la tolleranza dei caledoniani.

Questo solo per il primo carico, e c'era ancora più di un'ora di Prima Luce, perciò ordinai l'arredamento per la stanza del seminario e per il piccolo teatro. Poiché la fabbrica era a soli quindici minuti di trakcar, occorrevano meno di quaranta minuti per avere la consegna di un ordine, dovevo stare attento a farmi arrivare la merce nei tempi che mi servivano per portarla dentro.

Mi sedetti a mangiare un sandwich mentre i robot provvedevano a rimuovere la polvere causata dalla costruzione dai piani superiori… gratz'deu avevo uno springer vacuum nel mio bagaglio, forse l'unico a Caledonia in quel momento, e la fabbrica di riciclaggio aveva già costruito il suo, perciò la polvere saliva all'esterno del mio edificio e diventava un loro problema.

Adesso che vedevo l'arredamento occupare gli spazi, pensai a qualche aggiustamento, ma in generale ero abbastanza soddisfatto. Proprio mentre

due robot mettevano a posto un tavolo, uno di loro si fermò e annunciò: — Il rimpiazza di questa unità arriverà tra ventidue minuti. Spiacente per qualsiasi Inconveniente. Prego confermare. Il rimpiazzo di questa unità arriverà…

— Ho capito — dissi, sperando che quello fosse il modo giusto per dare conferma: Doveva esserlo perché il robot si spostò successivamente in un angolo (fortunatamente, in uno dove non avevo previsto di mettere nulla), bloccò i giunti e andò fuori servizio.

Mentre aspettavo che arrivasse il sostituto, compilai una lista di prodotti di drogheria e feci fare ai robot il controllo di tutte le tubazioni, dell'impianto elettrico e dei collegamenti telematici. La stampante in biblioteca stava gioiosamente sfornando poster e vu, compresi i dieci pezzi degli aurochs di Bieris. Lei mi aveva puntigliosamente precisato che non erano tutti tipicamente occitani, e io avevo controbattuto che, prima di tutto, erano brillanti e che di più occitano non si poteva trovare, e che, in secondo luogo, come direttore e capo istruttore del Centro, ero l'autorità planetaria per stabilire ciò che era occitano e ciò che non lo era.

Mancavano ancora alcuni minuti all'ora prevista per l'arrivo del sostituto umano, perciò feci fare ai robot altre pulizie (gli edifici appena costruiti sono sempre così polverosi), presi la mia bottiglia sottovuoto di caffè caldo, e salii nel piccolo solario al terzo piano a guardare il sole che calava. Avrei saltato il sonnellino e lavorato durante il Primo Buio, ma sentivo di meritarmi una piccola sosta.

Il solario, con ampie e confortevoli benches e molti cuscini, veniva inteso come luogo per parlare o leggere, ma la vista dalle sue alte finestre ad arco era sorprendentemente bella. Mi avevano sistemato vicino all'Università, nella parte bassa, fredda e brutta della città. Utilitopia, come Noupeitau, era stata costruita sulle collino attorno a una baia, solo che Noupeitau era fuori dalla grande Arnaut de Riba Brava, con tutti gli edifici più grandi messi in modo da arrivare con lo sguardo alla Grande Sala delle Arti, su Serra Sangi, fiancheggiata dal Palazzo e dal Forum. Qui, a causa dell'odore di uova marce che il ciclo locale di zolfo-calcio dava al mare, e poiché le aree vicino al mare erano fredde e umide, una disposizione legale, detta "equilibrio di servizi pubblici", intendeva fare in modo che nessuno si attaccasse irrazionalmente a un luogo in particolare e costringeva le parti più piacevoli dell'ambiente umano a risiedere nelle parti più brutte dell'ambiente fisico, e viceversa. Di conseguenza, come l'Università, il mio Centro si trovava proprio in riva al

mare, regalandomi una splendida vista fino alle colline e alle due strutture dominanti di Utilitopia che incappucciavano le Twin Hills come due neri capezzoli: l'Impianto Municipale di Trattamento delle Fognature, a nord, e il Recinto Centrale del Bestiame con annesso Mattatoio, a sud.

Tuttavia, a ovest dello spiacevole squallore squadrato di Utilitopia, il fiero occhio ambrato di Mufrid, finalmente visibile nel breve periodo senza nebbia dell'ultima Prima Luce, rendeva incandescente la sua discesa tra i picchi degli Optimals. La luce mandava lampi da quelle vette ghiacciate e lunghe ombre serpeggiavano fino al mare. E quando i freschi vapori d'acqua che calavano dai ghiacciai entravano nel mare gelido delle voragini e dei fiordi davanti a me, brevi lampi illuminavano le crepe nella facciata della catena montuosa.

Mentre guardavo, la luna sorse all'orizzonte occidentale e saettò nel cielo alla rincorsa del sole, scurendosi a mano a mano che saliva. Come padrone di una delle poche e decenti finestre della città, quello scenario era tutto mio. Ma forse, con un po' d'addestramento, quella gente sarebbe stata in grado di vedere quello che aveva.

Capii perché cominciavo a sentirmi meglio da quando ero arrivato lì. Avevo fatto del lavoro vero per tutto il giorno - mi ero anche alzato presto per portare il gatto - e il lavoro andava verso qualcosa che importava davvero, portava un po' di luce di cultura a quella gente fredda e priva di emozioni. Ricordai severamente a me stesso che non dovevano sapere che ero lì per mostrare loro una via migliore - i missionari, anche quelli che agiscono semplicemente in nome del calore e della luce umana, non sono mai molto popolari, dopotutto! - ma io sapevo che cos'ero venuto a fare.

Una trakcar rallentò in strada di fronte a me, estese le ruote ed atterrò, escludendo il collegamento con la traccia magnetica per parcheggiare accanto al mio gatto. Ero quasi arrivato alla porta quando il campanello squillò.

Il giovanotto fermo nel vano salvacalore e che spostava il peso del corpo da un piede all'altro aveva lineamenti afro e capelli biondo chiaro. Si rivolse a me senza guardarmi e disse: — Sono qui per il turno di lavoro.

— Bene — risposi. — Entri, la prego. Mi chiamo Giraut Leones.

Gli presi il parka e lo appesi, cosa che parve sorprenderlo… suppongo che ne pensasse come a un lavoro, e la gente non lavora per i robot. — Di qua. A proposito, come si chiama? Non mi va di chiamarla Unità Due.

— Thorwald Spendere. — Non so per quale motivo, citò subito dopo anche il suo numero di identificazione.

Trascorremmo un'ora ad appendere poster nei corridoi. Thorwald sembrava un po' sorpreso della mia preoccupazione di mettere un poster in un posto piuttosto che in un altro e che di tanto in tanto ne spostassi uno per un'idea migliore che mi era venuta nel frattempo o lo togliessi perché non stava bene. Suppongo che pensasse dei poster come di carta da parati con figure inadeguate.

Arrivò il bar per la Sala d'Attesa. Ci mettemmo dieci minuti di contorcimenti, io e Thorwald, per portarlo di sopra, con me a rimpiangere come non mai di non aver messo un vero ascensore invece dello springer monoposto.

Riuscimmo infine a sistemare il bar. — Ora può anche rifornirlo — dissi. — Le bottiglie sono in quelle casse: si limiti a metterle in ordine alfabetico.

Lui annuì e si mise al lavoro. Nel frattempo mi dedicai a mettere la tappezzeria. Era di un tipo fatto a mano, e di solito i pezzi riuscivano a stare più dritti, ma anche così richiedevano un certo lavoro per farli stare su.

Verso la metà del turno di Thorwald, era già completamente buio, le nubi coprivano di nuovo la luna e io avevo acceso le luci. Ci lavorai un po' per dare loro il giusto colore per la tappezzeria; quello di cui avevo bisogno non era soltanto lo spettro di Arturo, cosa che dopotutto era nel database, quanto dello spettro di Arturo dopo che entrava dalle vetrate delle finestre e rimbalzava sulla ruvida superficie di granito rosa della volta. A casa, avrei potuto semplicemente ordinarne lo spettro, ma avevo scoperto che, con l'apertura del Bazaar in sospeso, i dati non venivano passati tra le due culture se non tramite lettera, e dubitavo molto che Marcabru avrebbe avuto voglia di mandarmi le venti e più pagine di cui erano composti. Se mai mi avesse scritto.

— È un po' buio per leggere le bottiglie — annunciò Thorwald.

Copiai la migliore approssimazione alla quale ero arrivato nella memoria delle luci e ottenni il tono standard locale, ambrato piatto.

Girandomi nuovamente verso la console, udii qualcosa che sembrava quasi un sussulto. Sollevai la testa in tempo per vedere Thorwald che si piegava, una macchia di rossore che si spandeva sulla fronte. — Stava per caderle qualcosa?

— No, è che ho guardato verso l'alto e… be', le cose di stoffa sulla parete sono molto chiare. Mi fanno qualcosa.

Mi avvicinai al bar per esaminarlo meglio, ma Thorwald non sollevava la

testa. Guardai la tappezzeria.

Sapevo che la luce era sbagliata perciò non le avevo prestato molta attenzione. La misteriosa ricchezza delle tappezzerie occitane viene dalla combinazione di brillanti colori con la luce rossa di Arturo, nello stesso modo in cui alcuni dipinti di Antichi Maestri prendono la loro ricca ombreggiatura dallo scurirsi delle loro vernici.

— Si chiama tappezzeria — dissi, cercando di mostrare indifferenza. Per favore, per favore, che sia rimasta almeno una qualche traccia di senso dell'estetica in questi barbari freddi e pragmatici. — Le piace come la fa sentire?

Adesso lui stava guardando/con decisione, e disse: — Sì, penso di sì. Davvero. Serve a questo? È uri modo per focalizzare i propri sentimenti?

— Non è una cattiva descrizione. — Avrei perfezionato in seguito il suo linguaggio estetico; in quel momento, ero fin troppo contento di trovarlo, un senso estetico, anche se mal coltivato.

Lui arrossì un po'. — Pensavo che fosse… be', per tenere calda la parete. Non letteralmente, voglio dire, come una specie di coperta, ma per isolare l'aria della stanza dalla parete fredda. Mi hanno detto a scuola che le vostre case erano fredde perciò ho pensato che la tapezzia doveva servire a questo.

— Tappezzeria — corressi, mantenendo un tono di voce neutrale. D'altronde, sarebbero stati un paio d'anni molto lunghi. — L'hai notata prima che ingiallisse la luce e l'accendessi?

— Be', sì, ma… ehm…

In quel momento, Thorwald mi sembrava Marcabru quando, molto tempo prima, lo avevo sorpreso a letto con la mia prima entendedora, poco prima che avessimo il nostro primo vero duello. — Le faccio vedere una cosa — dissi. — Non le spiace essere per qualche minuto un soggetto di ricerca invece che un robot?

Era la cosa sbagliata da dire. — Oh, no, no, io non dovrei fare altro che lavorare. Per questo faccio il turno. Non so che cosa mi abbia preso. — Si girò verso il bar e riprese a mettere diligentemente le bottiglie al loro posto. Lo avrei preso a calci.

— Si chiama esperienza estetica — dissi. — Ecco che cosa le è preso. Capitano a un sacco di gente… sono inoffensive, ma temo che non ci sia una cura. O, perlomeno, io non ne conosco. Ma, a pensarci bene, qui a Caledonia potrebbe esserci una cura.

Lui continuò a sistemare bottiglie, ma vedevo che era un po' agitato. — Mi sta prendendo in giro.

Era vero, ma naturalmente negai con tutte le forze e mi scusai come meglio non avrei potuto. — Senta — dissi quando finalmente si decise a guardarmi. — Ci sono cose che voglio mostrarle davvero. Può fermarsi una mezz'ora dopo che avrà finito il turno perché possiamo parlarne? La ricompenserò con un pasto in cambio della sua disponibilità a essere il mio soggetto di ricerca.

— Penso di sì. — Sistemò le ultime bottiglie e notai che adesso producevano un tonfo sordo quando lui le deponeva. — E adesso che cosa devo fare?

— Appendere i candelieri nella Sala di Danza. — Ve lo condussi e gli consegnai le istruzioni con i dati tecnici.

Lui le guardò e annuì. — Dicono un decimo di un percento fuori taratura su tutto. Perché?

— Appena un po' di sfocatura dà un effetto più caldo e più umano. Se vuole, può tararli prima con i dati tecnici corretti, poi con la sfocatura per vedere la differenza.

— Ah, no, è…

— Mettiamola così. È più facile per me che sia lei a vedere la differenza e che sia io a spiegargliela. Mi risparmia del lavoro. Non le viene richiesto di lavorare come un robot, giusto? Un robot continuerebbe a fare tentativi ed errori per ottenere la giusta configurazione, e continuerebbe a domandarmi quale voglio. Se lei invece è in grado di vedere i colori, saprà anche fare la cosa giusta da solo, confrontando il risultato della versione con la taratura corretta e quello della versione con la sfocatura.

Lui esitò a lungo, senza respirare. Poi espirò tutta l'aria dai polmoni e si rilassò un po'. — Be', facciamo così, suppongo che abbia ragione. Noi dovremmo fare il lavoro dei robot al meglio delle nostre capacità, e mi sta bene che quelle capacità siano superiori a quelle dei robot. Mi scusi per essere stato così ostinato.

— Mi è capitato di peggio — dissi, riferendomi praticamente a tutti gli altri caledoniani. — Mi chiami se ha bisogno d'aiuto. — Pensavo che se non mi avesse avuto tra i piedi a fargli sentire il mio fiato sul collo, avrebbe provato più gusto a fare il lavoro.

I miei piedi produssero uno strano suono vuoto sul pavimento elastico non ancora trattato per essere fonoassorbente.

Mentre Thorwald lavorava con i candelieri, dedicai il mio tempo, come si fa con una costruzione nuova, a cercare gli errori. Il software edilizio è sempre un po' matto, per definizione un robot non può cercare un problema che tu stesso non conosci se prima non lo vedi, e con le folate di vento freddo che soffiavano improvvise su Nansen non volevo giunture allentate a causa di vegetazione supersviluppata, o sottosviluppata.

Trovai tre giunture allentate dove la crescita di nanos avrebbe dovuto svilupparsi, e, in uno spazio molto angusto, un grosso tumore; il cemento era già butterato attorno alla protuberanza informe, che aveva già raggiunto la grandezza di una mela, mentre i nanos erodevano il muro per nutrire il tumore.

Mandai un rapporto al costruttore il quale scaricò il software giusto dal sistema dell'edificio per ripararlo. Presi mentalmente nota di ritornare a guardare, dopo un paio di giorni, per vedere che cosa stesse accadendo.

Quando ritornai nella Sala di Danza, Thorwald stava sintonizzando l'ultimo verde sull'ultimo laser dell'ultimo candeliere, e mancavano ancora quindici minuti alla fine del suo turno di lavoro. — Sta provando con e senza taratura?

— Sì. Ho capito cosa vuole dire, però non avrei mai potuto immaginare nulla di simile a quello che è accaduto.

Per il resto del tempo, gli diedi l'incarico di disfare i pacchi delle capsule dei libri e di sistemarle nella biblioteca, poi scesi in cucina per cominciare a preparare da mangiare.

Dal momento che Thorwald era un caledoniano, ridussi al minimo le spezie, ma era anche giovane perciò abbondai nelle porzioni. Quando scese, a turno finito, volle pagare dicendo che il pasto era troppo per aver risposto soltanto a qualche domanda. Lo lasciai fare ma non resistetti dall'aggiungere: — Quando questo posto sarà ufficialmente in funzione, la gente dovrà seguire i costumi occitani almeno per una parte del tempo. Di tanto in tanto, dovrà anche accettare un pasto senza doverlo pagare perché siamo noi a offrirlo.

Provò un paio di bocconi, poi le sue guance si gonfiarono in un sorriso. — È buonissimo! Non ho mai assaggiato niente di simile prima d'ora. Ma sono contento di averlo fatto adesso, prima che qui sia ufficialmente aperto. Altrimenti sarei stato così impedito dal fatto di sentirmi ospite che avrei potuto anche non scoprire che questo mi piace.

Non potei trattenermi dal fare l'ovvia domanda. — Ma perché è così brutto

essere ospiti?

Lui dapprima si strinse nelle spalle, poi, con evidente piacere, mangiò un altro boccone. Ma mentre masticava, il suo viso si fece pensieroso e aveva un'espressione decisamente combattuta quando deglutì. — Sa — disse, infine — credo che sia per quello che ci insegnano a scuola. E, a pensarci bene, credo che ci sia qualcosa di sbagliato, o di mal interpretato, qualcosa, insomma.

Mangiai anch'io un paio di bocconi. Mi ci ero messo d'impegno a cucinare, ma il tutto era ancora piuttosto blando. Mi chiesi che cosa avrebbe detto Thorwald se avessi impiegato tutti gli ingredienti richiesti. Vidi però che beveva molta acqua, come di chi avesse bisogno di spegnere la sete. — Che cosa vi dicono a scuola? — chiesi, dopo un po'. Spinsi verso di lui la metà del denaro che aveva pagato per la cena. — E questo è per il suo impegno di consulente sulla questione, perciò non devo sentirmi colpevole per tutte le domande indiscrete che le faccio.

Lo accettò senza fare commenti. Alla fine, disse: — Dicono che se non ci si scambia denaro, ci si devono scambiare favori, e che diversamente dal denaro, non si possono mettere a confronto dei favori, perciò in un rapporto si finisce per sentirsi colpevoli e sfruttati nello stesso tempo.

— Colpevoli e sfruttati a proposito di che cosa?

— Disuguaglianza, credo. La sensazione di aver fatto un buon affare con l'altra parte, o di averle dato più di quanto l'affare valesse. — Thorwald non mi guardava più. Spezzettava pane e i pezzi li intingeva nella zuppa. — Questo è quello che ci dicono. E a me non pare che sia vero.

Fui sul punto di concordare con forza con lui, di dirgli che, sì, non era vero, ma poi mi venne in mente che la regola basilare di enseingnamen - qualcosa che ricordavo detta da mia madre non appena ero stato in grado di capire - era che per essere veramente gens bisognava dare più di chiunque altro (naturalmente, dovevi mostrare gratitudine e apprezzamento per quello che ricevevi dagli altri). — Diciamo che non è che non ci sia un po' di vero, è solo che non lo è completamente, e non è neppure l'atteggiamento delle persone verso le cose che lo rendono vero. Sarebbe come se delle persone di Nou Occitan dovessero dire che le persone di Caledonia fanno tutto per denaro. Non è vero, né si può distorcere la realtà tanto da far sembrare che sia vero.

Thorwald ne mandò giù altri due bocconi, sempre senza guardarmi, e io

sperai di non averlo fatto arrabbiare. Riflettei anche sul fatto che avevo detto la stessa cosa nelle ultime due lettere che avevo scritto a Marcabru, il quale, peraltro, non aveva ancora risposto.

Ma quando Thorwald sollevò la testa, mi resi conto che non riusciva quasi a respirare per il ridere. — Un gran bell'esempio — disse. — Ho molti amici che troverebbero la cosa molto divertente… si ride sempre quando si scherza sulle cose che abbiamo imparato a scuola.

— Dal momento che sono ospite di questa cultura — dissi — lascerò che sia lei a riderne. — E presi mentalmente nota di attenermici strettamente. Essendo stata quella gente resa refrattaria all'arte, alla cultura e alla bellezza, avrei dovuto ricondurvela senza scosse, senza deriderla o prenderla in giro per la sua inadeguatezza estetica.

Finimmo di cenare con formaggio e pere. Thorwald, seppi, non ce l'aveva fatta al suo primo tentativo di passare a un grado di istruzione più alto non perché non fosse intelligente quanto perché aveva qualche lacuna in teologia. — Non sono così portato per la matematica — disse, stringendosi nelle spalle. Non sembrava che costituisse un cruccio per lui, ma leggendo tra le righe capii presto che lo era per i suoi genitori, specialmente per sua madre la quale era nello staff del Consiglio dei Razionalizzatoli.

Dopo aver gettato i piatti nel rigeneratore perché fossero macerati e riciclati, lo condussi nella Sala d'Attesa per mostrargli le tappezzerie con la giusta illuminazione rossa. Thorwald apprezzò la loro ricchezza di colore, ma disse che le preferiva con la luce ambrata. Pensai che chiunque fosse cresciuto a Utilitopia, con la sua monocromia da nebbia, dovesse essere affamato di colore. Le raffinatezze sarebbero arrivate in seguito. Inoltre, basandomi sul suo interesse per il colore, avrei potuto condurlo alle stampe e ai VM e avere così la possibilità di introdurlo a una visitazione ufficiosa degli argomenti che progettavo di offrire.

Cinque minuti dopo, ero ritornato a pensare a lui come a un barbaro. L'arte del duello gli ripugnava perché "insegnava alla gente a farsi male a vicenda". Sembrava non concepire la danza se non come "uno spreco completo di movimento, non ottimizzato neppure ai fini dell'esercizio fisico". E sebbene avesse gradito la cena, per lui le lezioni di cucina avrebbero inesorabilmente messo la gente in condizione di sentirsi vicendevolmente obbligata.

La poesia e la musica almeno lo attiravano. Parve compiaciuto che avessi assunto Bieris per dare lezioni di pittura e tenere un corso libero di lingua

occitana per chiunque si fosse iscritto a tre o più classi.

— Bene — dissi, alla fine, avendogli tirato fuori tutto quello che avevo potuto — sembra che avremo almeno uno studente. Grazie per la tua collaborazione. Adesso suppongo di doverti lasciare andare.

Lo riaccompagnai fino allo sportello della trakcar. Fuori, adesso, era buio pesto, la luna non c'era più e mancavano ancora tre ore alla seconda alba. Mi venne un pensiero e dissi: — Secondo le vostre leggi locali sul lavoro, avrò bisogno di un custode. Vuoi il lavoro? È previsto un piccolo appartamento, caso mai fossi stanco di vivere con i tuoi genitori.

Lui parve nello stesso tempo colpito e compiaciuto, ma esitò per qualche istante. — Ehm… non voglio approfittare di te. Dovresti sapere che non ho il denaro per una buona tangente. È un buon lavoro e andrebbe avanti per un bel po'. Assegnarlo così, i delatori potrebbero portarti davanti al Controllo Razionalità.

— Nessun problema — dissi, dopo averci pensato un momento. Che cos'erano i delatori? Lo avrei chiesto a Bruce. — Si tratta di un lavoro di due ore. Per il resto del tempo ti addestrerai perché possa eventualmente ricorrere a te come istruttore nell'arte del duello. Un lavoro duro, doloroso e moralmente ripugnante non dovrebbe sembrarti tanto attraente da indulti a pagarlo.

— Funzionerà, non ne dubito. — Mi piaceva il modo in cui sorrideva. — Sì, accetto l'accordo. Farò un trasferimento di credito questa notte stessa, diciamo alle 25:05 se apri l'indirizzario alle 25:00. — Ci stringemmo la mano.

Molto tempo dopo, mi avrebbe detto che soltanto dopo essere tornato a casa e aver accettato il lavoro si era reso conto di essere contento di aver ottenuto un lavoro che era duro, doloroso e moralmente ripugnante.

Entrando nella sala riunione del Pastorato per la Funzione di Mercato, quel pomeriggio, vidi che Bieris e Aimeric avevano mandato sei grafici sugli schermi. Stavano mettendo insieme il modello pilota; sul fondo sedevano l'ambasciatore Shan e la Reverenda Peterborough che guardavano con attenzione e di tanto in tanto confabulavano tra di loro.

— Ora che anche l'ultimo è arrivato — disse Aimeric — a lui l'onore della caccia ai dati. Su quel terminale c'è un elenco di domande alle quali nessun investigatore automatizzato troverebbe le risposte. Vorrei che le trovassi tu.

Non appena le avrai, esponi un flag e si autoinseriranno nel programma master.

Mi sedetti. Nel frattempo, Bieris e Aimeric completarono l'esposizione del modello.

La prima domanda con la quale ebbi a che fare fu: "Corrispondenza tra vendita di patate di grandezza media e variazione differenziale di prezzo rispetto alla grandezza". Un paio di minuti dopo trovai il modo di ottenere la "variazione nella lunghezza dell'orlo dei kilt cerimoniali rispetto a quella media". Sarebbe stato un pomeriggio molto lungo.

Dal momento che stavo risolvendo i quesiti più difficili, l'intervallo tra i miei invii di risultati diveniva sempre più lungo. Di conseguenza, Aimeric e gli altri avevano più tempo per vedere quali erano le variazioni che ogni volta riuscivo ad apportare al modello, e io li sentivo che parlottavano con eccitazione. Ma erano in quattro a farlo, cosicché la mia concentrazione per quello che stavo facendo andava a farsi benedire e l'attendibilità dei dati era sempre meno sicura.

Gli ultimi frammenti di informazione che riuscii a mettere insieme richiesero otto o dieci minuti ciascuno, bruciando molto del tempo per le ricerche a più ampio raggio. Mi rimaneva anche più tempo tra una risposta e l'altra del sistema e quindi potevo sentire quello che si dicevano gli altri. — Ma non è un po' strano, signor de Sanha Marsao? — stava chiedendo Shan. — Perché dovrebbe funzionare a quel modo?

— Sembra un po' perverso avere valori sconosciuti che, una volta inseriti, orientino il sistema nella stessa direzione — intervenne la Reverenda Peterborough. — E forse anche un po' blasfemo che quella direzione sia quanto di più spiacevole possa esserci. Non è davvero possibile che possa esserci un errore nel vostro modello?

Aimeric sospirò e disse che era sempre possibile. Disse anche qualcos'altro, forse invitò soltanto l'ambasciatore a chiamarlo per nome. (A pensarci bene, non sapevo di dove fosse originario l'ambasciatore. Shan era il suo nome proprio, quello di un clan, della famiglia o soltanto onorifico? Non l'ho mai scoperto.) Mi stavano arrivando dei dati e quindi mi persi le battute seguenti, ma dopo aver dato l'avvio alla ricerca seguente sentii che Aimeric stava ancora parlando: — …un motivo del tutto confacente alla teoria per farlo.

Arrivò la risposta e pensai alla mia per il penultimo quesito, prezzi del

metallo grezzo asteroidale contro il valore aggiunto della ritardata corrosione negli utensili durevoli. Misi insieme i dati e inviai, modificando nuovamente il modello che gli altri stavano esaminando.

Rimasero in silenzio mentre lo guardavano e io cominciai a lavorare al problema finale, probabilità di diversificazione delle risorse nella terraformazione come fattore di aumento dei prezzi del terreno agricolo. Cercai di forza la soluzione, lasciando semplicemente che il sistema trovasse tutte le vendite di terreno dai primi tempi della colonizzazione di Caledonia e St. Michael, e ogni transazione relativa a terraformazione di ogni budget, ricavando le variazioni nelle prime e i costi sostenuti nelle seconde. Con qualcosa di più di quattrocento milioni di valori da calcolare sui prezzi della terra, e poco meno di ottanta miliardi di transazioni, produssi una permutazione di nove varianti da stimare; forse avrebbe richiesto un minuto pieno, perciò mi appoggiai allo schienale e rimasi ad ascoltare.

— Quella curva scatta come un serpente spaventato — disse Bieris.

— Già. — Le dita di Aimeric volarono sulla consolle.

— Che cosa succede? — Shan sembrava non chiedere mai a qualcuno in particolare.

Aimeric spiegò. — In alcuni sistemi le cose non si equilibrano; si consolidano. Questo algoritmo ha preso valori interpolati da altre economie di altre culture per sostituire valori che non aveva. Servivano per tenere bassi gli estremi della funzione. Ma dal momento che l'economia di Caledonia si trova in una posizione molto marginale nello spazio stato-sistema, tutti i valori stimati erano meno estremi di quelli reali. Perciò, tutte le volte che avevamo un altro pezzo di informazione attendibile, il comportamento del modello si estremizzava, e aumentava la compensazione caricata sulle rimanenti stime. Questo è il motivo per cui ogni nuovo valore vero che viene introdotto produce scostamenti molto sensibili dalle stime caricate.

Peterborough si alzò e si avvicinò allo schermo, quasi premendovi il naso per guardare le curve che oscillavano selvaggiamente nel prevedere l'andamento dei successivi nove anni stan. — Sapete — disse con voce tranquilla — ho detto in una dozzina di discorsi che a Caledonia abbiamo costruito una civiltà assolutamente unica. E adesso scopro con un certo sgomento che è vero.

— Seguì nuovamente con gli occhi l'andamento della curva, poi annuì lentamente, come se questa gli avesse detto tutto.

— Non è che ci sia un qualche errore di impostazione? — Shan comunque non sembrava speranzoso.

Aimeric fece per rispondere, ma Peterborough si intromise. — No, non ce ne sono. Sono io l'artefice di quella poca pianificazione economica che questa cultura è disposta ad ammettere, e se ci avessi pensato avrei dovuto aspettarmi tutto questo. — Scosse lentamente la testa. — Aimeric, sono molto felice che lei sia qui. E sono anche sicura di essere l'unico Pastore a livello di gabinetto a esserlo.

— Non credo che questo piacerebbe molto a mio padre e ai suoi amici — disse Aimeric e si alzò dallo schermo per andare a versarsi qualcosa da bere; birra, notai, la prima volta che Aimeric assumeva alcol durante le ore di lavoro. — Ma questo non è niente. Aspettate che sentano quello che devono fare per evitarlo.

Ero riuscito a impadronirmi di uno schermo e adesso potevo vedere anch'io ciò di cui stavano parlando. Il grafico mostrava un calo della domanda di lavoro del quaranta per cento e della produzione del quindici; poco dopo, la produzione cominciava a salire rapidamente, trascinandosi dietro l'occupazione… ma ci sarebbero voluti due anni stari di inflazione superiore al cento per cento.

Sei o sette anni dopo, la strada si stabilizzava al livello di produzione più alto, con prezzi stabili, piena occupazione, ma fino ad allora l'economia sarebbe stata come sulla cresta di cavalloni, prima colando a picco, poi riemergendo.

— Non è andata così anche a Nou Occitan? — domandai. — Siamo passati attraverso tutto questo…

— Certo — rispose Aimeric. — La forma della curva è la stessa per ogni Raccordo. È la magnitudo che conta. Su Nou Occitan era quasi un ordine di magnitudo più piccolo in ogni direzione. Allungarono le vacanze della gente per un paio d'anni e fecero circolare un po' più di denaro attraverso la banca centrale per aiutare i prezzi a stabilizzarsi. Il più grosso lavoro che abbiamo mai fatto, alla Manjadorita d'Oecon, ma pur sempre un semplice problema di management. Qui, mezza economia è rigidamente controllata perché il mercato dia i risultati teologicamente "giusti", cosicché gli scossoni sono difficili da assorbire. L'altra metà è del tutto priva di controllo, e di nuovo per ragioni religiose, e può quindi assorbire bene qualsiasi tipo di intervento. In più, St. Michael è molto probabilmente in grado di controllare la situazione

esportando i suoi problemi: la mano con la frusta è la loro nel commercio su Nansen, e hanno sempre manifestato l'intenzione di usarla. E sempre per ragioni teologiche, prevedo che Caledonia sarà molto lenta e riluttante sull'autodifesa. E su tutto questo, va detto che gli scossoni saranno comunque intrinsecamente più grandi, i più grandi che si siano mai verificati da quando i pianeti abitati sono stati raccordati. No, sarà una brutta situazione, peggiore di quanto si sia mai verificato altrove. Vorrei che ci fosse qualcuno qualificato a gestire tutto questo.

— Sulla base di questo rapporto — intervenne Shan — potrei procurarle chiunque nelle Mille Culture, e quasi nel giro di una notte.

Aimeric scosse la testa, scolò il suo bicchiere di birra e se ne riempì un altro mentre spiegava: — Ho già controllato. A parte che so il fatto mio e ho collegamenti familiari che potete usare, dovete ricordare che la Depressione da Raccordo di Wilson, a Nou Occitan, è stata la più grande prima d'ora nelle Mille Culture. Sono il più qualificato che ci sia. — Sospirò e vuotò nuovamente il bicchiere.

Il Pastore si alzò e fece un segno con la mano ad Aimeric, poi si girò e se ne andò.

L'ambasciatore Shan era rimasto a bocca aperta. — È arrabbiata con me? Ho forse detto qualcosa?

La voce di Aimeric ebbe un suono strano, come di chi stesse recitando qualcosa che avesse imparato a memoria molto tempo prima. — Avete visto il suo gesto? — Aimeric ce lo mostrò. — Significa che ha fatto il Giuramento del Silenzio per pregare e meditare. Non parlerà più fino a quando non avrà finito. È andata nella stanza della preghiera. Potrete contattarla nuovamente per comunicare più tardi.

Shan sospirò. — Non capirò mai l'ispirazione di questa cultura. Mai.

Aimeric si assicurò che tutto fosse chiuso e salvato per il giorno seguente, mandò giù l'ultima birra e disse: — Be' dal suo punto di vista, è l'unica cosa da fare. E potrebbe aver ragione, perché a dispetto di tutte le buone teorie economiche, potremmo dover tirare fuori i sonagli e metterci a ballare per scacciare gli spiriti maligni.

Tornammo a casa esausti, due ore dopo il Secondo Tramonto, ma nessuno di noi poteva dormire, perciò non ci provammo nemmeno. Bruce aveva accesso a una nuova collezione di dipinti, appena arrivati da Buisson, nel sistema di Metallah, e ne stava facendo passare gli ologrammi a beneficio di Bieris, perciò i due non erano disponibili per la conversazione. — Vuoi venire a casa mia per una bevuta? — domandò Aimeric.

Dissi di sì; calato il sole, fuori faceva freddo, niente però in confronto a Utilitopia. Non prendemmo il gatto, ma ci affrettammo verso casa. Ci eravamo appena versati un po' di vino quando i nostri comunicatori emisero i loro segnali acustici: lettere personali per entrambi.

Marcabru, finalmente. Mi accinsi a leggerla con calma; in Occitania, sebbene legati con filo d'onore ai propri amici, c'è molta rivalità per cui non è raro che le persone per arrivare in cima passino sulla testa di chi ti era amico fino a poco tempo prima. Se Marcabru era arrabbiato con me per una qualche ragione, e avrebbe potuto esserlo, o se mi scriveva per vantarsi, la lettera sarebbe stata odiosa. Era un rischio che bisognava correre quando si avevano amici interessanti, ambiziosi.

> Giraut, sciocco toszet,
>
> prima la notizia importante, naturalmente… Yseut sarà la Regina per il prossimo anno. E tu non sei qui, non so per quale sciocca ragione. Lo hai fatto per amore di quella piccola bellezza scervellata di cui al momento non ricordo il nome?

— Garsenda — dissi a voce alta. Erano giorni che non pensavo a lei.

> Be', sei un autentico donz de finamor, vedrò io che la tua reputazione si diffonda, che tu conosca ogni possibile gloria e ritorni da me come l'amico leggendario. Che riprenda il tuo posto tra gli jovents al tuo ritorno.

Forse perché avevo trascorso l'intero giorno ad assemblare il Centro, avvertii un improvviso rigurgito di nostalgia. Avrei voluto trovarmi da Pertz a bere, visitare la tomba di Raimbaut, vagabondare nella Primavera del Polo Nord e veleggiare sul vasto mare di Wilson, o semplicemente starmene sdraiato al caldo sole rosso sulla spiaggia a sud di Noupeitau. Avrei voluto ubriacarmi, incrociare il fioretto con qualcuno per un motivo banale, essere in finamor, trovarmi di nuovo nella mia vecchia casa.

Sbattei le palpebre per ricacciare le lacrime, e continuai a leggere.

Yseut è semplicemente radiosa come Regina, e la cosa ha avuto effetti meravigliosi su quello che scrive, che è diventato (ammesso che possa mai verificarsi) anche più artificiale ed epigrammatico, purissimo canovaccio di bellissime parole in un freddo vuoto, collana di raggelati cristalli nello spazio. Come Regina, pubblicherà sicuramente moltissimo. Ti manderò immediatamente ogni cosa.

Ma non devi pensare che sia la nostra unica attività. Non abbiamo avuto nemmeno il tempo di andare sulle Montagne del Polo Nord - quest'anno il ghiaccio sta letteralmente esplodendo giù dai ghiacciai - forse effetto dei riscaldatori di terraformazione. Artificiale, naturalmente, e quindi neppure soggetto degno d'arte, ma che splendore vederlo piombare nei nuovi e tumultuosi fiumi. Non abbiamo avuto tempo perché, laddove un noioso vecchio che fosse diventato Re per questo periodo si sarebbe messo semplicemente il suit-biz, Yseut deve vestire alla moda e deve quindi decidere che cosa le sta meglio, descriverla ai disegnatori, farla fare e nel mio ruolo non ufficiale di Consorte devo perlopiù fare le stesse cose. È stancante, e non facciamo altro che parlare con sarti e stilisti e negozi d'abbigliamento. Trovo, per esempio, che sebbene la moda della manica dai colori primari esageratamente pronunciati abbia fatto il suo corso, ci vorrà almeno un'altra stagione perché muoia del tutto, perciò sto ordinando quanto di più esagerato ci sia. Tra sei mesi stan potrei trovarmi a dover rinnovare tutto.

Ho guardato le fotografie dei vestiti caledoniani, ma sembra che gli unici vu permessi dai caledoniani siano quelli fatti nelle prigioni, o durante spedizioni sulle montagne. O, almeno, la parte interna sembra di persone vestite per la prigione, la parte esterna di persone vestite per la montagna. Non indosserai cose tanto spaventose, vero? Ti prego, ti prego, in nomme deu, scrivimi e dimmi che non ci pensi neppure!

Devo dirti, naturalmente, che non va tutto bene, qui. Che cosa potevi aspettarti con questa stramaledetta, maledetta infestazione di Interstellari che abbiamo? Si sono trasferiti nel Quartier des Jovents e hanno occupato altri due dei vecchi luoghi familiari… non ti dirò quali, perché non erano luoghi che frequentavamo, ma erano luoghi jovent da

un secolo e più. Spezza il cuore vederli trasformati in palcoscenici per sadoporno con le ragazze e i giovani che si picchiano per conquistarsi il turno sulla pedana.

Confesso che prima ho mentito un po', e naturalmente ricordo bene il nome di Garsenda, e la sua persona. Non so se la prenderai come una buona notizia, o cattiva, o semplicemente come una conferma, ma è diventata una star di prima grandezza tra gli Interstellari, con i loro club che se la contendono. Sono certo che questo non ti arrecherà più dolore, e non dubito che avrai già trovato una qualche deliziosa e giovane donzelha, con i capelli corti come quelli di un uomo e una visione di grazia nei suoi indumenti intimi termici, tuta e stivali di plastica… non ti arrabbiare, sai che scherzo!

A ogni modo, il grande problema con gli Interstellari è che si lamentano perché nessuna nelle loro spaventosamente lunatiche donzelhas era nelle Finaliste per il Trono. Hanno cercato di protestare con l'Ambasciata ma sono stati allontanati bruscamente… più esattamente, da quello che ho capito, è successo che il Consiglio ha dato ordine ai suoi agenti di non interferire. Perciò, grazie al cielo, anche se i loro imitatori locali hanno perso la testa, almeno i burocrati delle Mille Culture hanno il buon senso di tenere il naso fuori da una così bella e piacevole istituzione come la monarchia!

Più serio, secondo me, è il fatto che così tanti di questi rozzi Interstellari, meritatamente oggetto di nessuna considerazione in un contesto che non avrebbero potuto conquistare, per questioni di stile o di qualità personale (non parlo di enseingnamen perché non ne hanno affatto!), fingono che non ci fosse nulla da conquistare e deridono i vincitori! In realtà, non essendoci nulla che li fermi, nulla che faccia provare loro un po' di vergogna, commettono ogni tipo di indecenza e le loro povere coscienze giacciono per tutto il tempo morte o addormentate. Yseut ha già cominciato a indossare qualcosa di più scollato, e a preferire (naturalmente, ricordi le sue preferenze in fatto di colori) le tonalità lavanda più chiare; le loro spregevoli ragazze portano gli stessi colori, e grosso modo lo stesso taglio di vestiti, ma espongono i capezzoli con quegli orribili spiedi con i quali se li infilzano. Vorrei aggiungere che molti ragazzi Interstellari se ne vanno in giro in calzamaglia e stivali simili ai miei (con l'eccezione di una spaventosa e

> oscena decorazione di cui non voglio neppure parlarti… oh, d'accordo, si cuciono un gigantesco fallo che sembra vero al cavallo della calzamaglia, ma se sei mio amico ribollirai di rabbia più che metterti a ridere)…

Lottai per non mettermi a ridere, trovando invece impossibile provare rabbia. Marcabru era così risolutamente, pazzescamente etero da non essere mai andato a letto con un uomo al di fuori dell'amicizia o della comune cortesia. Come gli Interstellari si fossero accorti che si offendesse a quel modo della cosa non avrei saputo dirlo, ma dovevo ammirare la loro percezione. Ritornai alla lettera.

> …ma mi sono trovato ad avere a che fare con quel piccolo problema della parodia.
>
> Ne ho incontrati quattro in strada, qualche giorno fa, e sebbene fossi senza amici li ho sfidati a combattere in seriale. Hanno accettato prontamente e io in breve ho battuto i primi due, lasciandoli a torcersi in stato comatoso nei rigagnoli. Ma poi, nel modo più vigliacco, senza la minima traccia d'onore, i due superstiti hanno infranto il loro giuramento di combattere in seriale e mi sono venuti addosso insieme, senza neppure un saluto, o un avvertimento.

Fu qui che la mia rabbia esplose. Strinsi il piano del tavolo fino a farmi diventare bianche le nocche delle dita. Un amico in pericolo, in stato di grave svantaggiose non mi ero trovato lì a dividerne la gloria? E la codardia di quell'attacco… quanto erano degradate le cose! Mi era mai capitato di vedere roba simile mentre c'ero io? Che cosa avrei trovato al mio ritorno?

Mi scossi da quei pensieri e ripresi a leggere.

> È stato allora che mi è servito l'enseingnamen, perché, naturalmente, ero molto più calmo e pronto di loro. Ho visto che quello leggermente più avanti, alla mia sinistra, aveva delle cicatrici con le stesse caratteristiche di quelle del povero Raimbaut, e facendo affidamento sul loro possibile significato, rischiai la deduzione che l'avversario fosse lento e vulnerabile, e che doveva essere stato ferito internamente in modo piuttosto grave, come Raimbaut. Ho ignorato quello più indietro e ho inferto tre ferite a quello con le cicatrici, terminando con un violento colpo al cuore. È caduto senza nemmeno toccarmi.

Mi sono preparato ad affrontare l'unico superstite, affibbiandogli gli epiteti più vergognosi quando mi è parso che arretrasse, bianco, quasi sul punto di svenire per la paura, in cerca di una via di fuga… ma lo avevo messo con le spalle al muro!

Ed è stato allora che ho sentito l'ambulanza in arrivo e mi sono reso conto di quanto lontano mi fossi spinto. Come puoi immaginare, l'ambulanza è piombata sull'ultimo avversario da me abbattuto e lo ha catapultato all'ospedale.

"Spero che il tuo amico sia veramente morto" ho detto, "e spero che tu vada a unirti a lui al più presto." Detto questo, mi sono lanciato contro di lui e l'ho disarmato - se devo essere sincero, non credo che avesse neppure la forza di stringere la sua arma, per non parlare di enseingnamen - e ho cominciato a infierire, ferendolo almeno una dozzina di volte prima di dargli un coupe de merce, costringendolo a confessare, tra il divertimento della folla che stava radunandosi, ogni genere di incesto e bestialità, a cantare a perdifiato filastrocche di bambini, mentre tutti ridevano, a pregare e a implorare finché il muco dal naso non glielo ha impedito. A quel punto, era disteso al suolo perché gli avevo reciso la maggior parte dei tendini principali, ma lui pensava di non poter più usare braccia e gambe. Prima di finirlo, l'ho castrato, e lui ha strillato come se lo avesse perso davvero, un tributo alla perfezione del neuroinduttore. Gli ho infine inferto un lungo e lento taglio alla gola perché ci mettesse molto a credersi morto, poi mi sono girato per eseguire una dozzina di inchini alla folla che applaudiva.

Non dubito che, anche quando lo rilasceranno dall'ospedale, scoprirà che le ferite psicologiche non sono meno gravi e profonde, e che sentirà dolore per anni.

Ah, Giraut, dopo un combattimento come quello… è stato allora che ho provato nostalgia del mio vecchio amico con il quale ubriacarmi, gridare, ridere, celebrare! E dove sei? A qualcosa come sei anni luce e mezzo di distanza, e senza la prospettiva del tuo ritorno prima che il glorioso regno di Yseut finisca sui libri di storia! Onestamente, mentre ci pensavo, mio vecchio amico, mi sono quasi venute le lacrime agli occhi e il mio trionfo è svanito.

Ma almeno quegli odiosi costumi sono subito scomparsi dalle strade.

Ho notato anche che più di un Interstellare, vedendomi, è andato dall'altra parte della strada per non incontrarmi. Quelli più coraggiosi sputano rabbia a causa del loro amico -idiota e privo di onore morto sul serio… ma, poi, lui conosceva benissimo i rischi che correva, no? A ogni modo, mi hanno tolto un po' d'onore registrando la cosa come incidente da neuroinduttore. D'altra parte, quello che ho torturato, stando a ciò che mi dicono, è ancora in ospedale, e potranno passare anni prima che sia fuori pericolo dal rischio di recidività da flashback.

Bene, mi sono vantato abbastanza, e commiserato, e ti ho riferito tutte le notizie, perciò adesso l'unica cosa che mi rimane è quella di chiederti di scrivermi subito e dirmi che cosa ne è stato di te e di Aimeric e del nostro angelo Bieris!

te salut affettuosamente,
Marcabru

Il trionfo di Marcabru era il mio stesso trionfo; il mio amico aveva dato un'ottima prova di sé. Sentivo io stesso il trionfo di Marcabru; si era assolto magnificamente e, per di più, gratificato come se avesse ripagato gli Interstellari di quanto avevano fatto a Raimbaut, non avevo dubbi che la completa, sistematica ed estrema umiliazione inflitta a quell'altro giovane scimmione avesse portato loro perfino più discredito. Come avrei voluto essere con lui. Avevo la gola serrata per la tristezza.

Mi chiesi che cosa il mio nuovo amico Thorwald avrebbe detto sulla vanteria di Marcabru per aver ucciso qualcuno, per non parlare della meravigliosa tortura inflitta alla sua ultima vittima. Decisi che avrei sollevato quegli argomenti solo quando avessi avuto degli studenti ben preparati, e che forse avrei eliminato la prima esercitazione contenuta nelle istruzioni delle Arti del duello:"asportare" il naso allo studente con il neuroinduttore, rianimare lo studente, insegnargli a non averne paura.

Ma, a pensarci bene, forse la vita di Raimbaut sarebbe stata più felice, e certamente più lunga, se soltanto lui avesse avuto più paura del neuroinduttore, o avesse mostrato di averne…

Non sapevo bene da dove mi arrivassero quei pensieri perché, francamente, mi disgustavano. Forse ero solo geloso delle gesta di Marcabru, o, più probabilmente, solo stanco e con un po' di nostalgia di casa. Feci ruotare nel bicchiere il caldo e chiaro vino di mele e ne inalai con gusto

l'aroma… era come quello dei fiori a Field Seven, sul punto di sbocciare proprio in quel momento della rotazione, e così dolce da perforarti il naso; tuttavia il vino era secco e nemmeno lontanamente stucchevole. Decisi che quando avessi riscritto a Marcabru avrei aggiunto una breve nota a Pertz per dirgli di importare i vini da frutta di Caledonia… si sarebbero venduti bene, a casa, a qualsiasi prezzo e a prescindere dai costi dovuti all'utilizzo dello springer.

— Sembra che il nostro Marcabru sia più assetato di sangue che mai — commentò Aimeric, ripiegando il suo terminale.

Annuii e sollevai il bicchiere in un brindisi. — Marcabru!

— Marcabru — fece lui, stranamente senza entusiasmo. Doveva avere nostalgia di casa anche lui. Sollevò il bicchiere e bevve con me.

Guardando il posto in cui viveva, compresi che anche quello contribuiva ad alimentare la mia nostalgia. Lì qualsiasi manufatto gridava ai mattoni rossi e al legno sintetico, l'intricata struttura di curve dentro le curve, dell'architettura occitana; nemmeno il fatto che Aimeric avesse sintonizzato le luci su un rosso profondo poteva compensare il biancore immacolato delle pareti (le faceva soltanto diventare rosa) o la mancanza di ombre sulle ampie estensioni di parete. Le linee rette di Bruce facevano solo sembrare eccessivo l'arredamento di Aimeric e in qualche modo pacchiano.

— Fa quasi freddo, qui — dissi. — Ti dispiace se aumentiamo un po' il riscaldamento?

— Nessun problema. Stavo per farlo io. Altro vino?

— Sempre — risposi. — Devi aver sentito la mancanza di questa roba quando sei arrivato a Wilson.

— Sì — fece lui, serio. — E non c'era nemmeno niente che avesse per me il gusto giusto. Avrai sicuramente notalo che qui il cibo è più ricco anche se meno speziato. È difficile abituarsi al contrario, quando il cibo è sempre troppo povero e troppo piccante. No, è stata una specie di sorpresa per me capire, dopo tutto questo tempo, che una delle ragioni per cui ero così antagonistico nei primi mesi stan a Nou Occitan era che sentivo tanto la mancanza di casa. — Si sedette. — Suppongo che non sia molto diverso per te, anche se sai che tra un anno stan o due tornerai a casa.

Sussultai. — È così ovvio?

— Credo di sì. — Sospirò. — Mi sento un po' colpevole per averti fatto finire quassù. Mi sembra che se ne avessimo parlato un po' di più, io e Bieris,

saresti rimasto a Noupeitau, a fare quello che sei abituato a fare.

Mi strinsi nelle spalle. — Non è così male. Un anno stan o due di tutto questo non è poi tanto, poi potrò tornarmene a casa a fare il jovent finché voglio. Cosa che sicuramente farò, almeno al principio, tanto per avere qualcosa di familiare da fare al mio ritorno. Ma quale posto ci serve di più di questo solido, freddo mondo affondato nel fango? Penso a me stesso come a un missionario del divertimento, della grazia, dello stile, della saggezza, della bellezza… della passione! Ti sentirai così anche tu…

— Ho trascorso la mia gioventù a cercare di convincere i caledoniani a divertirsi. Naturalmente, in un modo molto caledoniano, che è come dire militante, serio, ostinato. Se questa volta otterranno qualcosa del genere da me, l'otterranno con l'esempio. — La sua voce era stanca, lontana. Aimeric doveva essere pronto per il letto. Mi preparai mentalmente a fiondarmi a casa. — Inoltre, io devo andare d'accordo un po' di più di te. Parte della mia funzione è di comunicare con i vecchi ostinati.

Stava guardando fuori dalla finestra verso i frutteti rischiarati dalla luna. Con la luce che colpiva una parte del suo viso, potevo vedere che la sua pelle stava diventando più ruvida a mano a mano che invecchiava, e che la sua barba cominciava a mostrare qualche tocco d'argento. Al suo ritorno, non avrebbe trovato posto tra i jovents.

— Bieris sembra prendere bene la cosa — dissi, sperando di poter cambiare argomento.

— Be', lei si sente meno sola di noi due perché ha già trovato un buon amico in Bruce.

— Sembrano molto affezionati l'uno all'altra — dissi, con molto giudizio. — In parte perché sono tutti e due così visivi e hanno le stesse idee su come certe cose dovrebbero essere.

— In parte — convenne lui.

Una parte di me aveva avuto paura fin dall'inizio della piega che una conversazione su Bieris e Bruce avrebbe potuto prendere.

— Rilassati, Giraut — disse Aimeric. Non ho un attacco di gelosia. Mi sento solo anch'io. — Riempì un altro bicchiere per tutti e due. — E poi, rimarresti sorpreso e scioccato se scoprissi che cosa possiamo fare noi caledoniani in situazioni simili.

— Davvero? — dissi, intuendo che quello poteva essere l'inizio di uno scherzo.

— Penseresti probabilmente che è disgustoso e da pervertiti — aggiunse solennemente.

Annuii, un po' ubriaco, e un po' triste, e in attesa che lo scherzo arrivasse.

— Ci stringiamo la mano e facciamo del nostro meglio per rimanere amici.

Non ci vidi nulla di divertente, ma ero stanco. Rifiutai l'offerta di dormire nella sua camera da letto di scorta preferendo il breve tragitto verso casa mia. Pensavo che sarebbe stato troppo svegliarmi in una stanza completamente arredata in stile occitano e capire poi dove mi trovavo.

10

Due giorni dopo, a meno di un'ora dall'inaugurazione delle prime classi, ero seduto nel solario a trascrivere degli appunti per me quando il mio terminale segnalò che c'era un messaggio. Quando risposi, mi fu ordinato di contattare via comunicatore un certo reverendo Saltini al Pastorato per i Progetti Pubblici.

Secondo il messaggio, avevo due minuti di tempo al massimo per non trovarmi nella condizione di dover fornire spiegazioni. Saltini era gerarchicamente tre gradini sotto il livello di Gabinetto, ma aveva comunque l'autorità di mettermi in riga. Avevo sentito qualche voce sul PPP, e quelle voci dicevano che era meglio stare alla larga da quella gente. Sospettavo anche (e in seguito avrei avuto ragione) che erano loro i "delatori" di cui si sussurrava.

Lo chiamai subito ed ebbi il solito breve scambio con il selezionatore delle chiamate, di nuovo un essere umano. (A Caledonia, nessuno parlava mai tanto per parlare o stabiliva un qualche tipo di rapporto con i funzionari minori; dicevi semplicemente loro quello che dovevi dire e aspettavi che lo facessero. Oltre a sembrarmi scortese, la cosa era per me grossolanamente inefficiente. Come si potevano instaurare quei rapporti speciali che rendevano possibile l'ottenimento di favori e il disbrigo di certe pratiche?)

Il selezionatore convenne che dovevo indubbiamente parlare con il Reverendo Saltini e un momento dopo apparve sullo schermo l'immagine di un uomo piccolo di statura e calvo, con un sorrisetto malizioso sul viso. — C'è qualcosa di molto insolito nella lista di persone che hanno richiesto di

effettuare trasferimenti di crediti sul conto istruzione del suo Centro delle Arti Occitane. Penso che lei possa voler riconsiderare quello che sta progettando di fare.

— Quello che sto progettando di fare è pubblico — dissi. — È in quei piani di studio che ho reso accessibili a tutti sulla bacheca elettronica planetaria.

— Sì, sì. Vede, il problema è che sembra attrarre… be', il numero delle persone che il progetto attrae è eccessivo. Si tratta di tanti giovani intelligenti che non hanno più volte superato gli esami per un grado di istruzione più alto, e di tante persone respinte all'esame di teologia matematica. Numerosi sono anche quelli che non sono riusciti nelle scienze naturali e nella matematica, ma c'è da sospettare che la loro resistenza alla matematica sia al centro del problema e che non imparano la materia, per dirla senza mezzi termini, perché molti dei problemi che avrebbero dovuto risolvere in matematica si trovano anche in teologia.

Prima di fuggire o di combattere, guarda sempre se puoi scansare l'ostacolo. — Nou Occitan non prende seriamente la sua religione, soprattutto perché è tutta cerimoniale, e questo è il motivo per cui il mio programma non tocca questioni religiose.

— Lo sappiamo e lo apprezziamo. Se non fosse così, non avremmo mai approvato il Centro. No, temo che questo sia nella natura di una inchiesta molto, mi lasci sottolineare "molto", preliminare sulla razionalità di quello che lei si propone di fare. Non una inchiesta formale, cerchi di capire; quello che sto facendo in questo momento è di acquisire fatti nuovi per gli archivi perché, nell'eventualità che sorgano questioni, quelli di noi che hanno titolo a rispondere abbiano ragionevoli basi per farlo.

Mi parve in tutto e per tutto simile alla qestora, quando colsero mio padre che faceva un po' di cresta sulle tasse da pagare. Era proprio quello di cui avevo paura; ero venuto in qualche modo in conflitto con la locale polizia segreta e sapevo ancora così poco che non avevo idea, ammesso che avessi potuto averne, di come scrollarmi di dosso quell'uomo, o di che cosa avrebbe potuto accusarmi, o cosa farmi. Comunque ti muovi, un'amichevole indagine non ufficiale è il genere di situazione in cui non hai diritti formali e nessuna idea delle accuse che possono esserti mosse o delle prove. Questo è il motivo per cui ogni poliziotto delle Mille Culture preferirebbe avere con te una chiacchierata piuttosto che arrestarti.

Mentre aspettavo, e diventavo sempre più nervoso, e cercavo di capire se quella storia sarebbe stata più problematica di quanto mi fosse sembrata all'inizio, il reverendo Saltini se ne stava seduto a osservarmi. Alla fine, parve decidere che forse gliene sarebbe venuto qualcosa se avesse continuato la conversazione. — Bene — disse, con voce quieta — ricorderà che uno degli obiettivi che si era prefisso nell'aprire il Centro era quello di facilitare la comunicazione e migliorare la comprensione reciproca tra Caledonia e Nou Occitan. Ora, a questo punto, sembra che i piani di studio, così come lei li ha formulati, non attraggano nessuno che sia adatto a simili scopi. È chiaro che gente ai margini dei grandi percorsi di avanzamento, comunque versata per la cultura occitana, non sarà mai nella posizione di poter mettere a profitto la propria conoscenza. Naturalmente potranno lavorare come traduttori, o come assistenti personali, forse anche come agenti d'affari - nessuna di queste posizioni richiede titoli di studio particolari - ma poi, come chi adesso sa esattamente quello che fa, finiranno per entrare in conflitto con i loro superiori meglio qualificati, e questo non potrà apportare che infelicità, ne conviene?

— No — dissi, ricorrendo a una delle due parole di Ragione che conoscevo. Era vero - me lo ero già perso una volta - e poi quella di temporeggiare poteva essere una strategia buona come un'altra. — Suppongo che sarebbero tutti incentivati a seguire le lezioni se gli scambi dovessero cominciare a espandersi fino a dare lavoro a tutti i miei futuri studenti di arti occitane.

— Ma non prima che chi non sa nulla di etica o del posto dell'uomo nell'universo sia riuscito a eliminare le proprie lacune. Deve guardare la cosa da questo punto di vista: il mercato premia il vizio e, per implicazione, punisce la virtù. Non può davvero aspettarsi che permettiamo alla volontà del mercato, che riteniamo sinonimo della Volontà di Dio, di essere vista come fautrice di qualcosa di così ridicolo.

"Più specificatamente, estendendo il prestito iniziale, il Consiglio dei Razionalizzatoli e il Pastorato per i Progetti Pubblici si sono congiuntamente dichiarati favorevoli al suo progetto giudicandolo cosa buona per Caledonia e tutti i suoi cittadini. Lei stesso ha fatto un ammirevole lavoro di persuasione nei nostri confronti. Ora, permettere che un così alto numero di indegni - ci sono persone che usano la parola "inutili", ma io penso che sia un po' eccessivo - frequentino le sue prime classi… be', di nuovo, può aspettarsi che

ce ne rimaniamo oziosamente a guardare un progetto importante, nel quale abbiamo investito così tanto denaro e tanto prestigio, che finisce per essere associato a un gruppo dì persone classificate come inette, o disadattate, e disprezzate da tanti? Deve capire la nostra posizione."

Non vedevo un modo per uscirne. — Che cosa volete che faccia?

Quello strano sorriso carico di malizia non gli lasciava mai la faccia; non si modificava, non diveniva neppure forzato. Era lì, tutto il tempo. — Pensiamo che uno slittamento dell'inizio dei corsi, magari di qualche settimana soltanto, e un aiuto da parte di un paio di persone qualificate, diciamo, una in teologia, l'altra in ricerche di mercato, per esempio, le permetterebbero di organizzare le cose in modo da attirare un gruppo di studenti "più appropriato". Capisce quello che voglio dire?

— Suppongo — dissi, mentre immagini di me che trascorrevo il seguente anno e mezzo a riempire moduli e a spalare merda, come se ci fosse differenza tra le due cose, si materializzavano nella mia niente — che se cambiassi il piano degli studi, cambierei anche il contenuto del mio insegnamento. E non voglio farlo. Questi sono corsi intensivi; se qualcuno si ritiene offeso dalla cultura occitana, o sconcertato, o se non intende arrivare a nessun tipo di compromesso con essa, allora è meglio che lo scopra subito. E a questo proposito - ispirazione! - potrebbe essere perfino meglio offendere gente che in qualche modo è già deviata dalla vostra cultura. Prima di tutto perché, se fallisco con loro non sarebbe una gran perdita per voi, e dal momento che sono comunque membri della cultura caledoniana, rappresentano un buon test sulla popolazione. Direi, anzi, ottimo perché sono sicuro che reagiranno ma non si sentiranno necessariamente oltraggiati come altri vostri cittadini più inseriti nel sistema. E quand'anche reagissero in modo da mettere sotto cattiva luce il Centro, allo stesso modo nessuno crederebbe loro proprio a causa di quello che sono. E, naturalmente, se il loro talento si rivelasse utile, potreste sempre attribuirne il merito alla vostra lungimirante politica che redime persone altrimenti perdute.

Non potevo credere neppure io a quello che stavo dicendo. Forse Saltini era contagioso, o roba del genere?

Lui non disse nulla, ma vidi che le sue dita volavano sulla tastiera che aveva davanti. Il sorriso non se ne andava mai mentre guardava quelle che presumevo cifre, o forse note informative sui miei futuri studenti.

Perché mi ero messo a parlare come lui? Cercavo disperatamente di parlare

la sua lingua, compresi… sembrava terstad ma più la sentivo e meno la capivo. Forse, come il padre di Aimeric, era cresciuto parlando Ragione? Ma il vecchio Carruthers era ostinato fino alla scontrosità, perciò l'untuosa ambiguità di Saltini non era intrinseca al sistema.

Sollevò la testa e questa volta il suo sorriso si era allargato. La cosa mi innervosì perché ero sicuro che quel cambiamento avesse un significato. — Bene, adesso che lei l'ha messa sotto questa luce, sembra che abbiamo un felice incidente, qui. Penso proprio che dovrebbe sfruttare la cosa, come ha detto lei. E sono sicuro che sarà felice di sapere che tutti i settecento aintellect che ho interpellato per correttezza teologica sono d'accordo con me. Se posso dirlo, penso che lei abbia trovato una casa, qui: la sua capacità di ragionare senza pensarci troppo è ottima.

— Ho in mente di cominciare a studiare Ragione — dissi. Era vero, ero curioso, e Aimeric diceva che non era particolarmente difficile da imparare, e certamente non mi avrebbe danneggiato averne fatto cenno con Saltini.

— Non ne sono affatto sorpreso. E adesso devo proprio lasciarla; ho parecchie cose da fare. Vedrà, quando controllerà i suoi archivi, che il numero aggiuntivo di studenti ai quali abbiamo permesso l'iscrizione potrebbe porre qualche problema. — Spense e io rimasi solo con i miei nervi tesi.

Non avevo neppure guardato il numero degli studenti iscritti, o di quelli che cercavano di farlo, pensando che le cose sarebbero partite piano e progettando classi di una dozzina di studenti al massimo.

Quando chiamai il file, scoprii che fino a un minuto prima, quando Saltini aveva ammesso al Centro il resto dei richiedenti, non ero arrivato a superare cinque studenti per classe, con un totale di ventuno studenti per tutto il Centro.

Saltini aveva tenuto in sospeso ben duecentosessantaquattro studenti.

Un numero incredibile. Se lo avessi saputo il giorno prima, avrei pensato a sezioni a rotazione per accogliere tutti. Davanti a quel fatto, dovetti trascorrere l'intera giornata nel tentativo di assegnare a ognuno un programma in grado di funzionare. Per i mesi a venire, invece, almeno per i primi, avrei dovuto impegnarmi con giornate lunghissime e pagare a Bieris e ad Aimeric gli straordinari per le sezioni aggiunte in cui avrebbero insegnato.

Se lo avessi saputo ventotto ore prima…

Non riuscivo a togliermi dalla testa il sospetto che fosse proprio quello che

Saltini aveva voluto. — Ma certo che è così — disse Thorwald, il giorno dopo, quando mi presi dieci minuti di pausa per fargli vedere come sarebbe stata la normale routine di manutenzione nella Palestra delle Arti del Duello. — Mi meravigliavo che fossi arrivato a tanto e che fosse passato già tanto tempo senza che avessi ancora incrociato Saltini almeno un paio di volte. È il suo lavoro.

— Creare il caos?

Thorwald mi lanciò un'occhiata come se volesse dirmi qualcosa; poi disse: -— Tutti conoscono il Reverendo Saltini. Prima o poi, tutti hanno a che fare con lui. Molti pensano che in effetti sia un aintellect collegato a un simulatore visivo in tempo reale, io penso invece che sia vero. — Thorwald non mi guardava e fosse stato per lui avrebbe continuato la nostra conversazione sulla pulizia del pavimento, sulla diversa elasticità degli attrezzi di ki hara do, katajutsu, scherma e stile libero. — Se vuoi parlare di lui, fallo senza inflessioni nella voce; i monitor captano tutte le alterazioni emotive e se questo accade è più che probabile che veniamo ascoltati.

Capii che mi stava dicendo che la stanza era sotto controllo. Era come trovarsi in un grottesco esercizio di recitazione di una scena di secoli prima delle Mille Culture, forse risalente a una delle quattro Guerre Mondiali o delle tre Guerre Fredde che avevano preceduto il tempo in cui l'umanità si era data una ragionevole organizzazione. Non sarei stato più sorpreso se Thorwald mi avesse detto di stare attento alle streghe.

Ma diceva sul serio. Deglutii faticosamente e, sforzandomi poi di rilassare i muscoli della gola, dissi: — Parla.

— Be' — fece lui — lui crede a quello che dice. O, se è davvero un aintellect, qualcuno crede a quello che dice. È parte della dottrina… il mercato, come vero strumento di Dio, dirà chi è buono e chi non lo è. Il lavoro di Saltini consiste nel fare in modo che funzioni così. E ha il potere di fare praticamente tutto per svolgere il suo lavoro. Va bene così? Non mi importa di parlare di questo, lo farei fino alla fine del tempo.

Non disse altro. Dopo qualche momento, ritornammo a parlare della palestra, e della pulizia del pavimento, specialmente nella Sala della Danza, dove doveva essere fatta regolarmente.

Quando tornai di sopra, trovai centocinquanta persone pronte a iniziare il corso di occitano Elementare. Dovetti dividerle in tre sezioni, anche così fin troppo affollate, e rinunciare a un paio di pranzi la settimana perché tutti

avessero la loro lezione.

Dunque, se Thorwald aveva ragione, l'unico corso che si sarebbe ridotto a una sezione sarebbe stato quello di Arti del duello. Non riuscivo a immaginare persone che non volevano imparare a combattere, che non erano allettate dall'idea di essere all'altezza con le armi, ma i caledoniani erano fatti così.

Era tardi quando finii di occuparmi delle faccende amministrative e fui contento di avere l'appartamento al Centro invece di dover guidare fino alla mia casa nella fattoria di Bruce, soprattutto considerando i miei impegni mattutini di lavoro con Aimeric, il giorno dopo.

Se avessi saputo che non sarei ritornato alla fattoria per altri sei giorni, avrei mollato tutto seduta stante e mi sarei messo a gridare. Andò invece che ordinai nuovi vestiti da consegnare al Centro, per avere qualcosa di decente da indossare, e mi preparai per andare a dormire.

Dopo qualche giorno di insegnamento mi ero fatto un'idea dei ribelli e dei disadattati che tanto avevano preoccupato il Reverendo Saltini.

Intanto erano tutti mansueti. E poi sembrava che gli piacessero il noioso ripeti-con-me e le conversazioni memorizzate del corso di occitano ("Bo die, donz." "Bo die, amico, patz a te" Un centinaio di queste ripetizioni al giorno mi facevano a volte domandare se spalare merda non avesse un qualche Iato positivo che a me era sfuggito). A nessuno di loro piaceva alcun tipo di conversazione improvvisata, neppure ai parecchi di loro che sapevano già leggere occitano.

Nel corso di poesia, nessuno voleva continuare a parlare una volta che avesse individuato l'interpretazione "esatta"; la prosodia era un discorso inarticolato per loro, se non come insieme di regole tipo quelle di un puzzle di parole incrociate. In pittura, c'erano buoni disegnatori ma soltanto Thorwald sembrava dipingere davvero, secondo il parere di Bieris.

La musica era il meglio e il peggio. Dopo una breve esposizione a musica occitana, circa i due terzi degli studenti aveva deciso di seguire qualche altro corso o di farsi rimborsare. Per gli altri, il problema era che c'era una tradizione di musica caledoniana.

Ai festival musicali caledoniani, molto reclamizzati, non c'erano spettatori dal vivo. I musicisti sedevano in cabine insonorizzate e cercavano di duplicare, in esecuzioni dal vivo, l'esecuzione "perfetta" che un aintellect

riproduceva da un'incisione. Altri tre aintellect confrontavano quelle realizzazioni sovrapponendole alle originali e cercando i punti di deviazione.

Il primo giorno, scioccai la maggior parte di loro parlando di improvvisazione, ma gli studenti superstiti non parvero particolarmente colpiti. Avevano perlomeno l'intuitiva cognizione che, oltre alle incisioni scritte, pur con tutti i segni diacritici che la musica caledoniana aveva, potessero essercene altre.

A lasciarli letteralmente interdetti, e a richiedere tutto il mio tempo nel corso di liuto, era l'idea che si potesse "sentire come dovrebbe essere il suono", come li incitavo a fare una dozzina di volte per corso. Potevo vedere che ripetere non serviva, ma davvero non sapevo cos'altro dire. — Ora, sentite adesso. — Cominciai a suonare. — Così è triste, c'è una traccia di malinconia, un pizzico di dolce tristezza, comprentz, companho? Ora ravvivo un po', aumentando il tempo e forse perfino sincopatizzando.

Diciassette paia d'occhi - tutti i superstiti, Thorwald compreso, il quale sedeva con gli altri ma con la scusa di darmi una mano - mi guardarono come un soggetto da laboratorio psichiatrico che fosse appena impazzito e si fosse mangiato i braccioli di una delle sedie.

— Che cosa sentite? — chiesi, cercando di tenere a freno la disperazione.

— La prima volta lento, la seconda veloce — rispose la donna bionda, piuttosto grassa (Margaret, così si chiamava). Attesi che dicesse qualcosa di più ma sembrava che fosse tutto quello che aveva da dire. — Non capisco come possa aspettarsi che riconosciamo la musica triste se non sentiamo le parole.

Questo alla fine mi diede un'altra idea. — Vi suono qualcosa… anzi, due. — Prima suonai e cantai il Causo de Fis de Jovent, nella traduzione terstad; mi parve che qualcuno di loro ne fosse toccato e la cosa mi diede coraggio. Poi passai improvvisamente all'osceno Canso de Fis de Potentz (o, com'era la sua traduzione, "Non si rialzerà più"). — C'è lo stesso gruppo di note — dissi, quando finii, tra le risate di Margaret, Thorwald e di un altro tipo dalla corporatura robusta che si chiamava Paul. Gli altri parvero perlopiù imbarazzati. — E adesso che cosa sapete dirmi?

— Il primo è triste e lento, il secondo è veloce, ed è divertente — disse Margaret. — Ma non penso che sia la lentezza a rendere triste il primo, o la velocità a rendere divertente il secondo, è la "situazione" che porta nell'una o nell'altra direzione.

Cantai il primo verso di Canso de Fis de Jovent al ritmo di "Non si rialzerà più".

Dopo una lunga esitazione, Thorwald alla fine disse: — Be', non è bello.

Paul annuì, d'accordo. — Non vanno bene insieme.

— Esattamente — confermai. — L'andare insieme, o il non andare, è ciò di cui sto parlando. E una volta che sapete che una canzone può rappresentare così uno stato d'animo, allora non c'è bisogno che ci siano le parole, no?

Annuirono tutti doverosamente.

Esitante, Valerie, una ragazza alta e snella che sembrava un po' timida, disse: — Si potrebbe fare la stessa cosa con la nostra musica. Ne uscirebbe qualcosa di interessante.

Gli altri studenti si girarono a guardarla. Avrei voluto picchiarli, quegli insensibili, e poi sedermi a parlare con Valerie.

Ma prima che potessi aprire bocca e prendere le sue difese, Valerie continuò. — È un'idea. Il principio potrebbe essere esteso.

Thorwald domandò. — Che cosa verrebbe fuori? Voglio dire, come fare con una canzone che non ha le parole per dire quali sono i sentimenti?

Valerie indicò la parete dove, sulla rastrelliera, era appesa la mia chitarra. Annuii, incerto su quello che aveva intenzione di fare ma contento che qualcuno, chiunque, su quel freddo mondo facesse qualcosa di spontaneo. Lei si alzò e andò lentamente verso lo strumento. La guardavano tutti o, almeno, sapevo che lo stavano facendo. Avevo improvvisamente notato quanto apparissero grandi i suoi occhi scuri con quei capelli nerissimi tagliati corti, e mi stavo chiedendo come sarebbe stato guardare dentro di essi mentre tenevo quel suo virino tra le mani.

Valerie prese la chitarra e tornò al suo posto. Controllò gli accordi, annuendo con approvazione, e provò in silenzio un paio di corde. Tutta la sua attenzione sembrava ora trasferita alla mano sinistra.

Stavo per dirle che quella era una chitarra per uomini quando notai che aveva le unghie tagliate corte, come quelle di un uomo. Come quelle di tante altre donne, lì, naturalmente, perché erano tante quelle che lavoravano nelle fattorie o avevano un lavoro di meccanico, era tuttavia deludente scorgere in lei un'altra sciatteria.

Cominciò a suonare. Dapprima fu soltanto un arpeggio a quattro corde nella progressione elementare del flamenco, preciso, ma nulla di speciale. Poi il suo pizzicare si fece più duro, acuto, perfino staccato, e, rallentando, la

melodia assunse una lamentosa desolazione che parlava di Nansen come nient'altro fino ad allora. Mi faceva pensare a gente dal viso duro che affrontava il vento gelido e a mari freddi che rodevano la nuda roccia dei continenti. Era tranquilla e senza pretese come Bruce, spietata come il Reverendo Carruthers, vuota e imponente come i picchi delle Optimals, e improvvisamente bella come l'Arco del Passo che prorompeva dalla nebbia del Gouge.

Ero commosso, stupito di trovare qualcosa del genere lassù.

Valerie finì di suonare e la stanza andò in subbuglio. Parlavano tutti molto in fretta, molti in Ragione, e io non capivo più niente. — Patz, patz, companho!

Si girarono a guardarmi, poi si guardarono l'uno con l'altro. All'improvviso, non c'era più alcun suono nella stanza.

Ora dovevo pensare a qualcosa da dire.

Trassi un profondo respiro. La stanza puzzava di sudore e di irritazione. — Qualcuno di voi, o tutti, vuole spiegarmi cos'è questa agitazione? Vi assicuro che l'esecuzione è stata bellissima e straordinaria, non ho mai sentito qualcosa bellazor, di più bello! M'es vis, abbiamo una vera artista, una vera trobadora, tra di noi.

In tutto quel sommovimento, Valerie se ne era stata seduta, con la mia chitarra in grembo, lo sguardo fisso sul pavimento. Sollevò la testa come se l'avessi colta alla sprovvista. Notai che la sua pelle era sciupata, perfino alla sua giovane età, dagli ultravioletti e dai venti freddi, ma quegli occhi, profondi e neri come lo spazio stesso, che rilucevano nel guardarmi… deu!

Paul parlò quietamente. — Signor Leones, non vedo come questo abbia a che fare con la musica occitana. Soprattutto, non vedo che cosa un'esecuzione come questa… be', se lei pensa che la musica dovrebbe essere una specie di esternazione emotiva o, ehm… qualcosa… allora questo è del tutto irrazionale! E se Valerie lo avesse fatto come se si fosse trovata a un concorso musicale? Mi rendo conto che lei non lo sa, ma Valerie partecipa a Tutti i Solisti caledoniani, quest'anno, e il pezzo che ha eseguito è obbligatorio. Non dovrebbe farlo a quel modo, potrebbe rovinate la qualità della sua esecuzione.

Poi ricominciarono tutti a gridare, questa volta perlopiù in Ragione. E di nuovo, quando ebbi la loro attenzione, ricaddero in quella loro terrificante pausa di silenzio.

— Bene, qualcuno infine qualche informazione me l'ha data — dissi, pensando più in fretta che potevo e sapendo che non lo sarebbe stato abbastanza. — C'è qualcuno di voi a cui piace l'esecuzione di Valerle, no, non ricominciate a gridare… — Avrei voluto avere il mio fioretto per mantenere l'ordine. — Per alzata di mano. A quanti di voi è piaciuta?

Circa un terzo delle mani della classe si alzarono.

— A quanti non è piaciuta? — Un altro terzo. — Quanti di voi stavano gridando per tutt'altro ed è accaduto che si trovassero in classe in quel momento?

Risero tutti e la tensione parve allentarsi. Guardai quelle persone un po' imbarazzate, gran parte delle quali ancora con i liuti in mano, e fui colpito da una stranezza: erano quasi tutte della mia età, se non più giovani. Mi sforzai di ammorbidire la voce e di renderla più gentile possibile, anche se il cuore mi batteva in fretta. — M'es vis, sta a Valerie decidere che cosa le va meglio, è lei l'artista, qui. Com'era suonare a quel modo, Valerie… si sente forse danneggiata?

Lei abbassò lo sguardo e, per via della testa china, il colore olivastro del suo viso parve scurirsi. Mi faceva un certo effetto vedere il bianco del suo cuoio capelluto attraverso i capelli sottili. — No, signor Leones, no. In realtà, quando sono sola, a casa, è così che suono solitamente quel pezzo, e così lo suonavo anche molto prima che lei arrivasse qui. È solo che non trovavo le parole per descrivere quello che facevo.

Paul sembrava sbalordito. — Valerie, perché mai faresti una cosa simile?

Lei si alzò e andò a rimettere accuratamente la mia chitarra sulla rastrelliera prima di dire: — Solo perché penso che sia meglio. Credo di essere migliore di un aintellect come musicista.

— Non mi hai mai detto che suonavi così! — Paul sembrava profondamente ferito.

— Non ne ho mai parlato con nessuno, tranne che con il Reverendo Saltini, naturalmente.

Paul sussultò. — Allora ti avranno rilevato sui monitorie continui a farlo?

Lei annuì. — Come ho già detto, mi sembra più giusto.

Il baccano di poco prima era stato niente in confronto a quello di adesso. Non avevo mai più sentito tanti insulti e parole rabbiose volare nell'aria dalla sera in cui era morto Raimbaut. E tutto in Ragione che, oltre a essere incomprensibile per me, possedeva quel particolare ritmo irritante di una

brutta balbuzie.

Mi ritrovai a latrare: — Patz! Pati marves! — come se dovessi fermare uno schiamazzo o un duello, fermo al centro della stanza e cercando di guardarmi attorno a trecentosessanta gradi.

Ci fu di nuovo quello spaventoso silenzio e questa volta tutti avevano la testa bassa ed erano rossi in viso come se fossero stati colti nell'atto di commettere un qualche terribile crimine. — Siamo veramente spiacenti, signore — disse Prescott Diligence. Giovanissimo, basso di statura e con i capelli rossi, era figlio di un Pastore di non so che cosa, avevo visto sua madre al Consiglio dei Razionalizzatori, seduta in un angolino. — Queste emozioni non sono assolutamente necessarie.

Continuai a guardarmi attorno: Thorwald e Margaret sembravano cani bastonati, Paul teneva gli occhi bassi sul pavimento, Valerie piangeva dalla vergogna. Per la prima volta, quel giorno, ero veramente arrabbiato. — Ho gridato per farvi stare buoni, perché poteste sentirvi a vicenda. Perché sono il vostro insegnante e questo è il mio lavoro. Ma non permetterò a nessuno di voi di scusarsi. Non avete nulla di cui vergognarvi. L'arte, quella pura, è l'unica cosa per cui valga la pena combattere.

A causa di un certo numero di neuroni che avevano trascorso troppo tempo con lui, sentii la quieta risata di Raimbaut. Io stesso avevo combattuto molto spesso per enseingnamen o per puro piacere di farlo. Scacciai quel pensiero.

— Tutti voi non avevate altro che le vostre oneste reazioni a quello che Valerie ha fatto qui. Avete pieno diritto a quelle reazioni, sono le vostre. Niente e nessuno ha il diritto di dirvi come dovete sentirvi.

Dissi quelle parole dritte in faccia a Prescott. Lui parve piuttosto scioccato. Frenai l'istinto infantile di mostrargli la lingua.

— Sarò esplicito. Per alcuni di voi, la cosa più importante del lavoro di Valerie è quella di aver messo un pezzo familiare della vostra arte in diretto e poderoso collegamento con i vostri sentimenti e poiché vi sentite come non vi è mai capitato di sentirvi, ne siete sconvolti. Per altri, l'intrusione dei sentimenti di Valerie ha contaminato la forma classica. È per questo che lottate, ed è altrettanto importante; state lottando per quello che siete e per la vostra collocazione in un mondo che avete ereditato. E si tratta di una lotta incondizionata. Come potreste fare altrimenti?

La stanza adesso era molto tranquilla. Prescott, ovviamente, non era nelle condizioni di discutere e se ne stava seduto. Ora che avevo recuperato il mio

autocontrollo, speravo che riflettesse più che sentirsi ferito. Tutti gli altri, inutile dirlo, sembravano più imbarazzati di prima. Evitai di sospirare o di lasciarmi andare a qualsiasi altro segnale di esasperazione e dissi: — D'accordo, adesso torniamo al liuto. Prescott, tocca a lei. Sentiamo i predatori di Serras Vertz.

Mi parve di rilevare un po' di passione mentre suonava e feci un piccolo apprezzamento prima che fosse chiaro che lo avrebbe preso solo come ulteriore umiliazione. Congedai la classe e mi concessi di salire di sopra nella mia stanza e di scrivere una lunga, lunga lettera a Marcabru con la descrizione di Caledonia come di una cultura che strangolava i suoi artisti alla nascita, che puniva chiunque osava lasciarsi andare ai sentimenti, e così via. La inoltrai prima che mi venisse in mente di moderarne il tono.

Erano dieci giorni che Marcabru non mi scriveva. Per altri due giorni, non avrei avuto il tempo di tornare alla casa di Bruce. Mi sentivo solo come non era mai accaduto.

11

Alcuni giorni dopo, mentre Aimeric presentava e io e Bieris indicavamo i particolari, il Consiglio sedeva in solenne silenzio, annuendo in modo formale all'introduzione di ogni argomento, a eccezione di Clarity Peterborough, la quale annuiva in continuazione, con entusiasmo.

Alla fine della presentazione, ci fu una lunga pausa.

Poi Carruthers si alzò, guardò i presenti e disse: — Penso di parlare a nome di tutti noi quando dico che avevamo un disperato bisogno di questa sua presentazione, signor de Sanha Marsao. Gli argomenti presentati sono molto seri. Adesso ci riuniremo in un'altra stanza per la discussione. Reverenda Peterborough, penso che vorrà rimanere con i nostri ospiti.

Si alzarono tutti, lasciando la. Reverenda Peterborough e l'ambasciatore Shan che ci seguivano, imbarazzati, senza parlare, senza nemmeno sollevare lo sguardo, verso uno dei salottini.

Qui Peterborough parve avere un attacco di sentimento pastorale. — Mi dispiace che in queste stanze non ci siano finestre. Una sciocchezza, la luce avrebbe dato allegria, ma penso che non vogliano sprecare energia e che non

diano valore all'allegria. Vediamo, faccio preparare qualcosa di caldo e confortevole. — Programmò la macchina su CACAO per tutti.

— Come siamo andati? — domandò Aimeric, mantenendo neutrale la voce e il tono come faceva solitamente prima di un pericoloso alterco.

Peterborough ci porse le tazze fumanti prima di rispondere. — Sa, vorrei che ci fosse stata più protesta. Vorrei che avessero tentato di metterla a tacere.

— Papà si è limitato a stare seduto. Ma da quello che ha detto dopo, sono sicuro che ha sentito ogni parola.

— Esattamente. — Il Pastore sospirò e soffiò sul cacao, poi bevve un piccolo sorso. — Non sono sicura di voler azzardare questa supposizione. Il fatto che mi abbiano esclusa non promette nulla di buono. Significa che ci sono punti di vista che non vogliono prendere in considerazione. D'altra parte, penso che suo padre abbia sentito e le creda, e abbia capito quali fossero le implicazioni. Dobbiamo sperare che sia così.

Shan emise un gemito. — Non capisco niente di questa maledetta cultura. Se hanno capito quello che ha detto Aimeric, perché è così preoccupata?

— Be' — disse Peterborough — ehm… — Lasciò che la cosa aleggiasse un po' troppo nell'aria prima di proseguire. — Be', forse non è poi una cattiva notizia.

Aimeric saltò su. — Il problema è che hanno mostrato di capire troppo in fretta e lo hanno accettato subito. Se avessero tentato di discutere, avremmo avuto la possibilità di pilotare il loro modo di pensare e di portarli dalla nostra parte. Così, invece, può accadere tutto. Potrebbero mettersi d'accordo e accettare la politica da me suggerita, ma potrebbero anche decidere qualcosa di completamente inapplicabile.

— Sarà meglio che non si aspetti una risposta ragionevole — disse Shan.

Bevvi un lungo sorso di cacao che mi bruciò mentre scendeva nella gola. Mi vennero le lacrime agli occhi ed ebbi qualche problema di respirazione. Quando mi ripresi, stava parlando Peterborough. — Ma è esattamente questo il punto. Sono così attaccati alla logica e alla ragione che hanno perso per strada il senso comune.

Shan scosse la testa come per allontanarne un'idea. — Perciò qui ogni catastrofe è possibile, ma siccome i locali se ne addosseranno il peso, non avrà molta importanza.

— Ne avrà — intervenne Bieris. — Non seguiranno la politica di qualcun

altro se non ha niente a che fare con il modo in cui hanno vissuto tutta la vita. Qualunque cosa sceglieranno di fare, che funzioni o meno, sarà una soluzione caledoniana.

Annuii con forza, stupito io stesso di trovarmi d'accordo con lei. — Fare di testa propria è il motivo per cui sono nate le Mille Culture. Le persone devono essere libere di scegliere la propria strada, anche se poi quella scelta si rivelerà sbagliata. Non è stato un po' così anche a Nou Occitan?

Aimeric annuì. — Sì. Ma lì il problema era solo uno: quanto aiuto per superare la crisi bisognava distribuire. Dovevamo convincerli del fatto che la nobiltà avesse bisogno di entrate maggiori rispetto ai cittadini comuni se si voleva che il nostro sistema sociale funzionasse nel modo in cui era stato concepito. Qui la differenza sta nel fatto che non si tratta soltanto di distribuzione degli aiuti quanto di che cosa debba circolare, dove debba circolare e come. Molte nozioni arcaiche di economia scomparse secoli fa da tutte le parti sono state tradotte in dottrina. Ecco perché abbiamo mercati che dipendono dallo spionaggio sui consumatori e dalla loro coercizione, e dalla nozione secondo la quale le transazioni per contanti sono l'unica forma morale di comunicazione sociale. Sono pronto a scommettere che un quarto del budget reale se ne va nell'indurre l'economia a comportarsi come se i loro dogmi siano veri. Be', ciononostante ci sarà un'economia senza controllo e non c'è modo che il Consiglio dia loro il denaro per mantenere in piedi queste finzioni.

— E tuttavia è parte della loro visione del mondo. Hanno il diritto di… — cominciò Bieris.

— Stronzate. Gente che mette i principi prima della gente è gente che odia la gente. Non gliene importa molto che funzioni, che sia giusto… potrebbe perfino piacergli di più se infligge sofferenza.

Bieris sedeva con le braccia strettamente incrociate sul petto. — Le persone non hanno il diritto di commettere i propri errori? — disse.

— In via di principio, sì. In pratica, le persone che soffrono non sono quelle che prendono le decisioni. Se potessimo indurle a non fare questo errore, andrebbe tutto molto meglio. Non vedo alcuna ragione per loro di esercitare il diritto all'idiozia facendo del male a molti innocenti.

Peterborough intervenne. — Be', in un certo senso, qualsiasi soluzione adotteranno alla fine "funzionerà" comunque perché in sei o sette anni tutto tornerà prevedibilmente in equilibrio. Anche se gli irriducibili volessero far

finta che nulla sia cambiato dalla costituzione dello Stato Libero di Caledonia, le cose "sono" diverse… intanto perché, anche con la peggiore delle politiche immaginabili, nessuno morirà di fame o di freddo.

Ci fu un colpetto alla porta e io, in quanto il più vicino, mi alzai e andai ad aprire. Carruthers entrò quietamente.

— Ti devo delle scuse — disse ad Aimeric. — I tuoi numeri sono stati verificati a fondo. Capisco parte della tua emotività, che sia d'accordo o meno che vi fossi autorizzato. — Aimeric aveva alzato la voce diverse volte e aveva anche battuto il pugno sul tavolo mentre enunciava i suoi punti. II vecchio esitò a lungo prima di aggiungere: — Ero molto fiero di te. — Poi, schiarendosi la gola, disse ancora: — Discuteremo e pregheremo per tutto il tempo che ci vorrà. È quindi possibile che avremo bisogno di raggiungerti durante tutta la settimana prossima, se per te non è troppo disturbo.

— No — rispose Aimeric. — Il Consiglio dell'Umanità mi paga per questo. In qualsiasi momento mi chiamerà sarà il benvenuto.

Carruthers si affrettò a distogliere la sua attenzione da Aimeric e disse: — Reverenda Peterborough, mi scuso per la sua esclusione; un errore, secondo il mio giudizio. Vuole essere tanto buona da unirsi a noi nelle nostre delibere e di aggiornare successivamente anche l'ambasciatore Shan? — Non attese la risposta. — E adesso penso che sia tutto. — Si girò e uscì. Peterborough lo seguì, girandosi brevemente verso di noi per stringersi nelle spalle e inarcare le sopracciglia mentre chiudeva la porta.

Il ritorno a casa con il gatto avvenne nel massimo silenzio. Non si sentiva altro che il normale ronzio dei battistrada e il rumore soffocato prodotto dallo schiacciamento della ghiaia contro il fondo del veicolo. Ero alla guida, il che mi forniva la scusa per mantenere l'attenzione sulla strada e non partecipare al tumulto dei sentimenti di cui era preda Aimeric in quel momento.

Eravamo forse ai due terzi di strada dal Passo di Sodoma quando Bieris azzardò: — Tuo padre ha detto che era fiero di te.

— Non significa niente più di quanto possano significare le scuse rivolte a Clarity.

E fu tutto. Di notte non c'era speranza che ci fosse l'Arco, naturalmente, ma c'erano le nuvole che nascondevano anche il sorgere della luna. Era tutto monotono e grigio come poteva esserlo la strada del Passo di Sodoma, il che equivale a dire che non c'era niente di spettacolare da vedere.

Bruce aveva preparato per noi una magnifica cena e non ci fece aspettare

molto. In qualche modo, la cosa parve immusonire ancora di più Aimeric, come se quel dono lo irritasse, il che rese, di conseguenza, Bieris più nervosa non solo con lui ma anche con me e Bruce. Stavo pensando a un modo per accomiatarmi e ritirarmi. Dovendo ritornare a Utilitopia il giorno dopo, sarei dovuto alzarmi presto, e quella era la seconda sera di fila che facevo tardi. Ma poi arrivò una chiamata per Aimeric che dovette allontanarsi dal tavolo.

Quando tornò, sembrava pensieroso e preoccupato. — Era papà. Vogliono che vada a dare il mio consulto domani mattina presto. Sembra che siano arrivati vicini a una soluzione. Perciò, Giraut, mi dai un passaggio, domani mattina? Sarà prestissimo, come temo?

— Sì, per tutti e due. Ti ha anticipato qualcosa su quale sarà la loro risposta?

— No, e non promette nulla di buono. Via via che ci conoscerai, imparerai che un caledoniano dice soltanto le cose che non vuoi sentirti dire in faccia. Rientri a casa subito, Giraut?

— Ci stavo pensando. — Mi alzai. — Vuoi un passaggio? Bieris?

Aimeric annuì e andò a prendere i nostri cappotti. Bieris scosse invece la testa e disse: — Non devo alzarmi presto, domani mattina. Torno a casa a piedi, quando la luna sarà più alta.

Mentre accompagnavo Aimeric a casa, notai che era ancora preoccupato. — Alle quattro, domani mattina — dissi.

Lui grugnì qualcosa e scese. Pensai di chiedergli quale fosse il problema ma era tardi e di qualunque cosa si fosse trattato poteva aspettare fino all'indomani. Proseguii verso casa.

Non proprio casa. Casa era il mio vecchio appartamento nel Quartier. Non dovevo dimenticarlo.

Quando arrivai al Centro, il giorno seguente, avevo recuperato un po' di sonno facendo guidare Aimeric. C'era molta gente sorridente, e Thorwald cercava disperatamente di ottenere da loro le informazioni necessarie per registrare le iscrizioni. — Iscrizioni ritardatarie — spiegò. — Visto che ero qui, ho pensato di accettarle.

— Hai fatto benissimo. Da dove arrivano?

— Oh, sembra che quelli del PPP trattenessero ancora delle richieste. Hanno dato il benestare questa mattina presto. Perciò bisogna aggiungere altre trentotto persone al sovraffollamento che già avevamo.

— Saltini? — domandai, quietamente.

— Certo, potrei scommettere la colazione. Queste cose hanno un loro modo di accadere, sì, puoi ben dirlo.

Non mi sarei mai abituato alla condizione di essere spiato, meno che mai a quella di preoccuparmi di esserlo, ma dal momento che non avevo ancora un'idea chiara di quanto le cose potessero diventare pericolose per Thorwald o per gli altri, lasciai cadere l'argomento.

In un'ora, li registrammo tutti. Con grande disgusto da parte di Thorwald, dopo che ebbero occupato gli ultimi posti delle classi di danza ("almeno quella è inoffensiva"), riempirono anche gli altri posti rimasti… quelli delle classi di Arti del duello.

Mentre sedevamo a consumare una veloce colazione prima dell'inizio della lunga giornata, commentò: — Ho sentito qualcuno di loro dire che avrebbe ucciso per farsi ammettere, ma non ho pensato che dicesse sul serio.

— Non avremo alcuna uccisione — dissi, paziente perché stavo imparando che Thorwald si lamentava sempre un po' la mattina e non voleva dire molto… era in realtà una delle persone più squisite ed educate di quel mondo, una delle poche che avessero una qualche ricettività verso la cultura o la civilizzazione, solo che, come molti di noi, la mattina si alzava con una certa dose di malumore. — Niente neuroinduttori attivati; stimolatori, al massimo, e naturalmente i fioretti non sono veri.

— Molto tranquillizzante — commentò il mio assistente, mescolando la disgustosa poltiglia di grano che passava per la colazione locale (lui sembrava avvertire che ci fosse qualcosa di disperatamente decadente nelle mie preferenze per i pasticcini e la frutta fresca). — Non potranno uccidere per entrare. Ferire, magari, ma non uccidere.

— C'è un po' di differenza — dissi. — Non credo che la tua famiglia prenderebbe allo stesso modo se ti colpissi a un braccio o se ti decapitassi.

Lui fece un risolino. — Oh, sono certo che mi decapiterebbero. Si libererebbero di me e confermerebbero nello stesso tempo tutto quello che pensano dei forestieri di un altro pianeta.

Mi misi a ridere. Nonostante fossi stanco e a corto di sonno, mi sentivo bene perché avremmo avuto una mattinata di sole. Quando c'era il sole tutto il giorno, Utilitopia sembrava a volte scaldarsi e asciugarsi quel tanto da farla sembrare un normale parco industriale, brutto ma normale.

— Perché ridi? — domandò Thorwald. — Hai pensato a un nuovo modo di

infliggere dolore?

— Soltanto alla volontà — risposi. — A ogni modo, dovresti rilassarti un po'; il corso di Arti del duello per le prossime due settimane sarà tutto ki e modo di cadere. Niente combattimenti veri. Forse dovresti avere più fiducia nei tuoi compagni caledoniani. Non è escluso che quando cominceremo con il contatto fisico e il combattimento, saranno a tal punto nauseati che se ne andranno in massa.

— Vorrei poterti credere. — Si versò un'altra tazza di caffè e sbadigliò. — Mi sono alzato presto, questa mattina, ed è stato un bene tenuto conto della sorpresa che ci aspettava, e i materassini sono spazzolati e la sala per la danza è in ordine.

— Veramente efficiente — dissi. — Be', fra qualche minuto devo scendere nella classe principale e cominciare il corso di occitano elementare. Adesso ci serve solo fare un po' di polvere e destaticizzare le superfici dei vu. Lo hai già fatto, qualche volta?

— Sì. E devo ricontrollare le istruzioni dei robot. Non vorrei che ci fosse qualche danno.

Forse fu a causa del buon umore con il quale avevo cominciato la giornata, ma la lezione di lingua mi parve un po' scoraggiante quel giorno. Ripetevano tutto a dovere e con molta buona volontà (coniugazioni e declinazioni, perlopiù) e non avevano molti problemi nel districarsi in una semplice conversazione già impostata…

"Bo die, donz"

"Bo die, donzelha. Ego vi que t'es bella, trop bella, hodi."

"Que merce, donz!"

…ma quando si doveva improvvisare, fare della conversazione libera, diventavano di pietra. Forse non eravamo ancora arrivati all'argomento di cui tutti avrebbero voluto parlare, forse quando avessi cominciato le mie lezioni di Ragione, la settimana seguente, avrei potuto intrattenere un qualche tipo di conversazione e interessarli di più.

Pensando ancora a quella faccenda, e oltremodo frustrato, scesi di sotto e raggiunsi Thorwald per il nostro impegno mattutino. Se doveva essere il mio assistente nel corso di Arti del duello, dovevo tenerlo in esercizio, perciò una delle sue prescritte quattro ore di lavoro giornaliero la dedicavamo a lezioni private.

Mi rendevo conto, da come si muoveva, di sottoporlo a un notevole stress

Fisico. Appariva chiaramente dolorante, ma non si lamentava. Forse quel dolore era l'unica cosa che gli dava la consapevolezza di fare del lavoro.

Aveva finito le pulizie e stava vestendosi quando lo raggiunsi. Mi affrettai anch'io a indossare la mia tenuta da combattimento ed entrammo tutti e due nella stanza con i materassini sul pavimento per fare qualche esercizio di riscaldamento prima di cominciare. Il giorno prima, avevamo cominciato la parte senza armi di ki hara do. Riprendemmo da dove avevamo lasciato.

— Venetz! — dissi. — Atz sang! Attacco con la parte interna della gamba, primo tipo. Di fronte allo specchio. Uni, do, tri…

Bevevo molto meno alcol da quando ero su Nansen e il triplo allenamento di preparazione giornaliera di Thorwald, il corso di danza e quello di Arti del duello - il tutto con una gravità superiore dell'otto per cento - mi stava rapidamente portando alla forma migliore da quando ero uscito dalla scuola. Al momento sapevo che un duello contro chiunque non avrebbe rappresentato alcun problema; perfino il vecchio danno ricevuto da un neuroinduttore sembrava in via di risoluzione. Il mio tendine d'Achille destro non mi faceva più male dove Rufeu lo aveva offeso durante una rissa da bar, e la cicatrice da neuroinduttore sulla fronte, che mi ero presa mentre cercavo di trattenere due ubriachi, era sparita.

Eseguimmo tutta la serie standard di esercizi in meno di mezz'ora. Mantenevo un certo ritmo di aggressività, naturalmente, ma devo dire che era la ferma determinazione di Thorwald a resistere che faceva la differenza.

— Bo, bo, companhon! — dissi, quando anche lui ebbe finito. — Per un uomo che non vuole combattere mostri un certo eccesso di espirìtu.

— Se è il termine occitano di "cedimento polmonare", sono d'accordo — disse lui, carponi e ansimante.

Mi misi a ridere, cosa che parve gratificarlo, poi dissi:

— D'accordo, adesso viene la parte dura della lezione. Oggi faremo un piccolo assaggio di scontro. So che non ti piace, e so che preferiresti non farlo, ma bisogna farlo… fino in fondo se vuoi essere d'aiuto a qualcun altro. Ci metteremo guanti, maschere e imbottiture e faremo le cose lentamente.

Il termine "lentamente" si rivelò un eufemismo. Gli occorsero cinque minuti buoni per prepararsi adeguatamente con l'attrezzatura da combattimento e tutto il resto. Poi, all'improvviso, parve disponibile all'impegno e pronto ad andare avanti.

Gli girai intorno, facendo di tanto in tanto delle finte per incoraggiarlo a

colpirmi. In un certo qual modo, la sua resistenza di poco prima all'idea del combattimento era andata a suo vantaggio: molti principianti scaricavano durante le esercitazioni tutta la loro aggressività perlopiù senza sapere quello che facevano. Thorwald si era esercitato con calma e paziente concentrazione che è la via più breve all'apprendimento di ogni cosa.

I suoi movimenti erano rapidi, rilassati, da manuale, e quando occasionalmente riuscivo a ottenere una vera risposta, lui spingeva il suo attacco come se avesse intenzione di vincere. L'esperienza e il senso del combattimento vero mi davano sempre un immenso vantaggio e, contro di me o qualsiasi altro occitano della sua età, Thorwald non poteva essere più pericoloso di un gattino, ma mi rendevo conto che non sarebbe stato così a lungo.

Verso la fine della lezione, Thorwald sembrava averci preso gusto. Naturalmente, non glielo avrei mai detto per non offenderlo.

Mi preparai e lanciai un altro attacco dal suo lato destro. Thorwald fece una piroetta e mi colpì con violenza sul naso. Ebbi l'impressione che la faccia mi scoppiasse.

— Patz! — ansimai.

— Ti ho fatto male? — Thorwald sembrava sul punto di mettersi a piangere. — Ti esce sangue dal naso.

— È un combattimento atz sang, companhon. Hai vinto. — Mi sforzai di sorridergli, ma non pensai di riuscirci perché il naso mi faceva male. — Faccio un salto in bagno e mi spruzzo un po' d'acqua fredda.

Lui diventò ancora più pallido. — Non sarebbe meglio che ti facessi vedere da un dottore?

Era il genere di cose che si dicevano a Nou Occitan quando si voleva dare a intendere che l'altro jovent era un ipocondriaco o un cocco di mamma, e io ero già abbastanza furioso con lui per la sua sciocca reazione a voler vincere il combattimento, perciò, piuttosto che dirgli qualcosa che avesse potuto umiliarlo, gli voltai le spalle e andai in bagno. Mentre mi spruzzavo l'acqua sul viso, e mi tastavo il naso che probabilmente era malamente rotto, Thorwald vomitò nella tazza, alle mie spalle.

— Stai bene? — gli chiesi.

— Ci si abitua a tutto questo? — fece lui, andando al lavandino per lavarsi.

— Arriverai perfino a divertirti. A far sanguinare gli altri, voglio dire, non a vomitare.

Lui rabbrividì, ma mi seguì poi mestamente nel dojo per il commiato. E stranamente, quando entrammo, sembrava stranamente più dritto e fiero, e il suo inchino fu disinvolto e appropriato, il primo che ricevessi da lui nel modo in cui gli avevo insegnato.

Mentre arretravo dalla linea del sensei dopo aver accettato l'inchino, sollevai casualmente la testa.

Margaret e Valerie erano in galleria.

Anche a Caledonia, niente era fuori enseingnamen come un pubblico di donzelhas. Dovetti ammettere che Bieris aveva ragione; da quel punto di vista, la cosa in sé era più buffa che offensiva. Era tutto quello che potevo fare per non stuzzicare Thorwald in proposito, mentre facevamo la doccia. Era anche tutto quello che potevo fare per non gridare quando mi toccavo accidentalmente il naso.

12

Avevo progettato di rimanere in città un po' per tenere compagnia ad Aimeric (quella sera avrebbe dormito in una delle stanze degli ospiti al Centro), un po' per concedermi qualche ora in più di sonno. Ora che ne avevo un po' anche qui al Centro, il vestiario non era un grosso problema. E non era che pensassi molto alle distrazioni che la vita notturna di Utilitopia potesse offrire perché, per quello che ne sapevo, la vita notturna di Utilitopia consisteva perlopiù in sermoni. Perciò, quando sul tardo pomeriggio mi sedetti per dare un'occhiata a certe sciocchezze amministrative, non rimasi sorpreso più di tanto nel trovare una nota nel file dei messaggi in arrivo che mi invitava a "Una Rappresentazione di Nuovi Lavori di Artisti caledoniani" che si teneva in città, quella sera stessa.

L'idea era a dir poco intrigante: ascoltare un artista caledoniano era pressappoco come partecipare a una non-esibizione, ma forse era coinvolto uno dei miei studenti. Cercai Thorwald per avere qualche notizia ma se ne era già andato, e quindi poteva trattarsi di lui.

Di qualunque cosa si fosse trattato, non capitava tutti i giorni e non volevo perdermela. Mi misi in comunicazione con Aimeric e scoprii che era stato seduto tutto il giorno ad annoiarsi e a rispondere a domande tecniche. Era più che pronto ad andare a cena. Dopo le pesanti esercitazioni di quella giornata, non vedevo l'ora di cenare al Ristorante Diciannove, il locale preferito di Aimeric a Utilitopia. Ci accordammo per ritrovarci lì.

Lasciai il gatto dov'era parcheggiato e presi la trakcar, sedendomi dietro per godermi la rapida e silenziosa volata su per le ripide colline fino in città. Pensai che Utilitopia avrebbe perso qualcosa con l'avvento dello springer, mentre fino a poco tempo prima sarei stato pronto a giurare che non avrebbe perso niente. Il Ristorante Diciannove era diventato così popolare che il feroce Pleasure Tax lo aveva costretto a ubicarsi a meno di duecento metri dai cancelli degli Impianti Fognari Municipali, il che significava che per puro caso il ristorante aveva acquisito una veduta. Era anche difficile immaginare come fossero riusciti a giustificare le finestre, ma c'erano riusciti.

Ogni trenta secondi, più o meno, la voce automatica mi ricordava che

"avendo i finestrini non chiusi e il riscaldamento in funzione, ce uno spreco di energia, signore". Non le diedi retta; stavo guardando il sole del Secondo Pomeriggio riflettersi sulle cime ghiacciate delle Optimals. Avrei trovato il modo di arrampicarmi lassù prima che me ne fossi andato da Nansen.

Piatto speciale del Ristorante Diciannove era il "Pasticcio del Pastore", versione approssimativa di uno "stracotto di verdure e carne di montone affogate in salatissime patate schiacciate". — Diventerò uno di qui — dissi ad Aimeric, mentre prendevo i secondi. — Questa roba comincia a piacermi.

— Ti stai solo abituando al clima più freddo — fece lui. — Allora, dov'è questo posto dove sei stato invitato? E chi ti ha invitato? Ho l'impressione che le cose siano cambiate più di quanto pensi. Non c'era niente del genere quando ero qui.

— Non so neppure che cosa diano. Il posto si chiama Cabaret Mobile Occasionale. A ogni modo, manca ancora un'ora e mezzo, perciò possiamo starcene qui, a divorare un dessert e a chiacchierare un po'. Non abbiamo parlato molto da quando siamo arrivati, con tutto quello che abbiamo avuto da fare.

Aimeric sospirò. — Parlare poco e fare molto è la situazione preferita a Caledonia. Devo dire, Giraut, che hai preso la cosa molto meglio di quanto pensassi.

La cosa mi ferì, ricordandomi l'ultima lettera di Marcabru dove lui diceva che gli avevo scritto come "un estraneo di nome Giraut".

Aimeric sedeva tranquillamente e mi guardava mentre pensavo. Sorrise. — Direi che hai il naso un po' gonfio.

— Un incidente con un principiante.

— Oh… — Lasciò cadere l'argomento.

Ricordavo come Aimeric avesse trascorso i suoi primi duecento giorni stari su Wilson da giovane rigido e arrabbiato, alternativamente immergendosi nella vita occitana con feroce gusto e poi ritraendosi in uno stucchevole moralismo. Allora aveva quattro anni più di me. — Deve essere stato molto diverso crescere qui — osservai, con calma.

— Sì. Spiego sempre a me stesso che dovevo essere un adulto e poi un jovent. Era così bizzarro… Arrivare a Nou Occitan e scoprire che, dopotutto, non avrei dovuto rinunciare a essere un ragazzo. Se non avessi trovato posto sulla nave, sarei potuto diventare un ministro come Bruce.

— Non ho ancora scoperto che cosa sia un ministro o che cosa faccia —

ammisi.

Aimeric si strinse nelle spalle. — Una specie di vice-genitore per figli cresciuti. Dice loro che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, li consola quando sono sconvolti, interpreta il mondo. Li rimprovera quando pensa che debbano essere più buoni, li esorta ad abbandonare il male. — Sospirò. — Probabilmente non c'è nulla di sbagliato in questo quando hai a che fare con una persona ammodo come Clarity. Ecco perché la sua è la congregazione più numerosa di Caledonia, almeno penso.

— Davvero? — dissi. — Allora perché la discriminano? Perché non ha più potere all'interno del Consiglio dei Razionalizzatoli?

— La sua congregazione è così grande soprattutto perché è una specie di contenitore automatico di voti anomali. Clarity tollera i dissidenti quando nessun altro lo fa. Perciò tutta quella gente ha in lei un rappresentante… e lo hanno anche tutte le piccole congregazioni ortodosse. Quella di mio padre conta trecento persone circa, quella di Peterborough supera le duemila. A ogni modo, anime gentili come Clarity sono eccezioni. — Aimeric bevve un lungo sorso di vino. — È di solito l'ambizione che li spinge e come qualsiasi gruppo di persone scelte in base all'ambizione, spesso si rivelano un cattivo gruppo. Come i mandarini in Cina, amministratori coloniali dell'impero britannico; o gli avvocati nel vecchio Nord America; o le agenzie per la ricostruzione dopo il Massacro… Individualmente, sono delle brave persone che fanno del bene, ma come classe sono sanguisughe amorali e pericolosi, sempre con un secondo fine.

L'amarezza della sua voce mi colpì. Aimeric aggiunse: — Non è stata una buona cosa per me dire questo. Chiunque mi abbia ascoltato e non vada a riferirlo potrebbe trovarsi in difficoltà con il reverendo Saltini. E non voglio che accada a nessuno. Noi siamo al sicuro, naturalmente, come residenti alieni, ma c'è qualcosa nella nostra posizione di vantaggio che mi preoccupa. Voglio solo che tu capisca che molto di ciò che per te è divertimento, o contiene un'idea di divertimento, è potenzialmente molto pericoloso per i tuoi studenti.

— Che cosa fanno alla gente, qui?

— Be', Caledonia non è Thorburg o Fort Liberty. Non torturano o mettono in prigione i dissidenti, se è questo che ti preoccupa. Quello che fanno è escluderli completamente dal discorso pubblico. Gli eretici trascorrono anni di esistenza sul nulla se non rabbia, facendo lavori spaventosi e non avendo

mai più di quanto sia strettamente indispensabile, ignorati da tutti tranne che dagli altri arrabbiati come loro, fino a quando un giorno, sui quarantacinque anni, capiscono di non poterne più della loro misera esistenza, che non vale più la pena di sostenere certi principi, e si presentano per una confessione pubblica, ritrattano, e ottengono una tardiva condizione di vita decente. È molto più efficace della repressione poliziesca, dimostrano che si può vivere quando si è anche solo dei nomi, più di quanto si possa vivere da dissidenti invisibili. — Aimeric era rosso in viso, dal che compresi che era ubriaco. Aveva bevuto molto prima di cena, e doveva aver bevuto anche prima che arrivassi io.

Cominciò a raccontare storie dei suoi vecchi tempi con Bruce e Charlie. Continuava a ritornare su qualcosa che sembrava un po' sorprendente: dei tre, doveva essere stato Bruce il vero agitatore e il toszet des donzelhas.

— Be', di certo non era il Bruce che conosco — dissi, dopo aver ascoltato la quinta storia sulle sue scappatelle. — Ma è stato tanto tempo fa.

— Me lo sarò messo in mente io… be', ma forse sono un completo idiota. Mi preoccupa che Bieris stia con lui tutto il tempo.

Mi riempii un altro bicchiere di vino e attesi che Aimeric riprendesse a parlare. Sentivo qualcosa bruciare in fondo alla spina dorsale. Era come se avvertissi l'avvento di un dramma nella mia vita.

— Bene — fece lui, alla fine. — Adesso puoi vedere che cosa mi passa per la mente. — Ma invece di continuare, di confidarsi, scosse la testa, si alzò e si tolse di dosso le briciole. Con i movimenti esagerati dell'ubriaco, si raddrizzò i vestiti. — Non bisogna mostrare soltanto utilità di fronte a questi indigeni — disse, gravemente. — Devi mantenere le apparenze, soprattutto un certo stile.

Feci lo stesso anch'io, automaticamente, per emulazione. Quando ebbi finito, Aimeric disse: — Più di tutto, di quando me ne andai, rimpiango il fatto che possa aver contribuito alla fine della carriera di reverendo di Bruce.

Rimasi lì, senza muovermi, senza sedermi, incerto sulle cose da dire.

— Sarà meglio che ci avviamo verso questo Cabaret se vogliamo trovare qualche posto a sedere — disse Aimeric e con questo parve chiaro che l'argomento era accantonato. Ciononostante, mentre camminavamo sotto la neve e nel vento, verso la nostra trakcar, improvvisamente aggiunse: — Sai, se Bruce fosse riuscito a ottenere un biglietto springer per Nou Occitan, per sei mesi non avrebbe fatto altro che deplorare tutto quello che vedeva, poi si

sarebbe improvvisamente trasferito sulla North Coast per unirsi a una comune di neo-edonisti. E due anni dopo, lui e io avremmo mostrato la stessa età.

Con il Secondo Buio, una tempesta si era scatenata al largo, sul mare. Attesi che fossimo nella trakcar e che la porta si fosse chiusa prima di sollevare la maschera e chiedere: — Perché non fanno i parcheggi sotterranei per le trakcar, sotto gli edifici? Perché dobbiamo correre sotto l'acqua e inzaccherarci per raggiungerle?

— Perché la distanza tra l'edificio e la trakcar è così breve da non essere pericolosa, e poi bisogna tenere presente che un buon caledoniano ignora quanto di spiacevole possa esserci in qualcosa.

Mi ero reso conto, non appena l'aveva fatta, che la mia era stata una domanda stupida.

La trakcar si fermò davanti a un grosso edificio multiuso. Il Cabaret Mobile Occasionale si rivelò per uno "spazio di uso comune", una grande stanza che chiunque poteva affittare per un breve periodo e svolgervi un'attività purché legale. Un giovane che non conoscevo stava raccogliendo gli inviti con un lettore di impronte digitali. Occorse qualche momento perché ricevessi l'autorizzazione, controllavano evidentemente prima tra la popolazione di Caledonia e St. Michael, poi nel file dei residenti alieni.

— Quanta gente c'è, stasera?

— Difficile dirlo. È la prima volta che 16 facciamo — disse il giovane. — Ma siamo già in pareggio, perciò non si può ancora parlare di seria irrazionalità. — Lo disse con quel misto di dosato entusiasmo e di appena forzata sincerità di chi, mentre ti parla, pensa che tu sia un poliziotto. — Spero che lo spettacolo le piaccia.

Annuii e in quel momento l'esame dell'impronta del mio pollice ebbe termine e il giovane mi lasciò passare. Per Aimeric il tempo di controllo fu brevissimo. — Il sistema di identificazione dev'essere abbastanza sofisticato per cercarti nello stesso posto… oppure ti conosce ancora come Ambrose Carruthers? — domandai, mentre entravamo nella sala e ci guardavamo attorno.

Aimeric sogghignò. — Ho dato una piccola mancia al portiere. Spesso fa meraviglie.

Ancora non mi ero assuefatto all'idea che per alcuni servizi, ma non per altri, bisognasse pagare qualcosa in più alla persona che te li faceva. Forse il

giovane era partito dal presupposto che fossi un poliziotto e ai poliziotti, secondo gli standard caledoniani non si davano mance. Me la presi silenziosamente con Aimeric per non avermelo detto, e con me stesso per non averlo capito.

Era la prima stanza che vedevo a Caledonia dove le luci non erano completamente accese o completamente spente. C'erano alcune dozzine di sedie fatte in serie e un palcoscenico mobile di forma quadrata; aveva tutta l'aria di uno di quei teatri di gruppi poveri in canna come ce n'erano su Wilson.

Un paio di dozzine di persone si aggiravano per la sala parlando animatamente, troppo irrequiete per stare ferme e avviare conversazioni vere e proprie con qualcuno. Mi sentii chiamare ad alta voce. — Signor Leones!

Mi girai e vidi Thorwald e Paul che venivano verso di me. — Felice di vederla — disse Paul. — Speravo che ricevesse l'invito.

— Certo che l'ho ricevuto — dissi. — Presumo che questo sia il Cabaret Mobile Occasionale.

— Il vero e unico — confermò Thorwald. — E tale resterà probabilmente per sempre. È una società in accomandita semplice, e Paul e io dobbiamo far vedere che ricaviamo abbastanza profitto per dimostrare che è stato razionale mettersi in questa impresa.

— Voi siete i proprietari?

— Be', ci è sembrato che Caledonia avesse bisogno di più movimento e arte, e secondo me e Paul ne ha bisogno… e che qualcuno avrebbe potuto trarne qualche profitto soddisfacendo questa esigenza. Naturalmente, ammesso che riusciremo a trarne qualche guadagno, devono poi decidere se si tratta di un profitto moralmente razionale, e lì penso che forse cadremo dalla torre.

Paul sorrise. — Se non altro, avremo fatto l'esperienza di commercianti illegali, e non sono molti a Caledonia quelli che possono dire di averlo fatto.

Mi ero appena seduto accanto ad Aimeric quando Thorwald salì sul palcoscenico. Dal momento che eravamo a Caledonia, non sarebbe mai saltato in mente a nessuno di cominciare in ritardo, anche se nel nostro caso c'era ancora gente che stava entrando, cercando posto e fermandosi a comprare cibo e bevande a un tavolo sistemato in fondo alla sala. — Salve a tutti. Grazie per essere venuti al Cabaret Mobile Occasionale. Abbiamo quattro esibizioni per voi, questa sera, un po' meno delle sei previste, lo so,

ma la direzione non si assume la responsabilità di una eventuale mancanza di coraggio all'ultimo minuto…

Si levò una specie di ruggito dal fondo della sala. Apparentemente, uno di quelli che si erano tirati indietro era presente e i suoi amici stavano rumorosamente richiamando l'attenzione su quel particolare. Lanciai un'occhiata ad Aimeric e vidi che sorrideva. — Non avrei mai creduto di vedere una folla chiassosa a Caledonia. Forse c'è ancora speranza — disse.

— L'esibizione in fondo alla sala, d'altra parte, non è in programma e quindi non vi si chiederanno addebiti extra — disse Thorwald. — È compresa in quello che avete già pagato.

Ci furono mormorii divertiti ma si acquietarono tutti.

— Ci sa fare con una platea — dissi ad Aimeric.

— Già. A Nou Occitan avrebbe fatto il politico o il critico d'arte.

Annuii, era vero, e dal momento che Thorwald stavano prendendosi tutto il suo tempo per mandare in scena gli artisti, mi alzai e andai al tavolo dei rifornimenti per prendere un po' di vino per tutti e due.

Addette ai tavoli erano Valerie e Margaret. Sorrisi a tutte due. — Dunque, hanno trascinato anche voi, qui.

Margaret sorrise. — Ci pagano per vendere cibo e bevande. A proposito, lì c'è il vaso con le mance. Il vero caso senza speranza, qui, è Val… più tardi dovrà anche esibirsi.

Ordinai il vino ed elargii a Valerie il più smagliante dei miei sorrisi, dopotutto, se Paul voleva imparare le maniere occitane, avrebbe dovuto anche imparare a vederne le insidie. — Non vedo l'ora che si esibisca. Suonerà?

— Sì, e canterò. — I suoi occhi evitavano di guardare i miei. Mi sembra anche che fosse arrossita leggermente.

— Sono certo che il suo sarà il pezzo migliore della serata. — Presi i bicchieri del vino a Margaret, lanciai la mancia nel vaso, e sorrisi nuovamente a Valerie.

Adesso sì che era arrossita, e violentemente, e teneva gli occhi bassi. Margaret sembrava un po' perplessa.

Quando raggiunsi Aimeric, Thorwald aveva appena cominciato a spiegare che uno dei numeri era saltato perché l'artista avrebbe dovuto arrivare dal Passo di Babilonia. Oltre che a essere più alto e più freddo del Passo di Sodoma, il Passo di Babilonia era insicuro forse tre giorni su dieci, perfino per un gatto ben equipaggiato.

— Ragione di più per apprezzare Io springer quando l'avranno — dissi io.

Aimeric scosse la testa. — Se gliene fosse importato delle comodità e della praticità, avrebbero già automatizzato strade attraverso tunnel sotto le montagne. Era il progetto preferito di papà.

Sul palcoscenico, la voce di Thorwald si fece più eccitata. — E questo è tutto su quello che non vedrete questa sera. Luci, prego! — Le luci nella sala si affievolirono. La folla parve trattenere il respiro. — E adesso, per la prima volta sul palcoscenico, e, con un po' di fortuna, non per l'ultima!, abbiamo il piacere di presentarvi Anna K. Terwilliger, con una lettura delle sue poesie. — Si girò e lasciò il palcoscenico, un po' anonimamente. Evidentemente, non si era mai posto il problema di un'uscita migliore.

Una florida donna sui venticinque anni stan, pallida, il mento flaccido e segnata dall'acne, ma con bei capelli castani dai riflessi ramati e grandi occhi azzurri, si fece avanti sul palcoscenico. Aveva in mano un grosso libro antico, di quelli che dovevano essere sfogliati. Lo aprì con quella sorta di affettata importanza che si davano i preti i Giorni del Festival, a Nou Occitan.

— Ho scritto la mia prima poesia mentre ero a bordo di una trakcar — disse. — Non ha niente a che fare con le trakcar, però. È solo che mi trovavo lì quando la scrissi. — Ci fu un divertito mormorio di incoraggiamento tra il pubblico. — Pensavo che si diventa vecchi, quando la scrissi, sapete, e poi ancora più vecchi di quanto uno possa avere mai immaginato, e non sai che cosa fare. Si intitola Diventare Vecchi: una trakcar-poesia.

Sollevò il libro e lesse:

Non è ancora la fine, ed è già stato l'inizio.
Nessuno lo capisce finché non lo capisce. Tardi
e ben oltre il tempo che ti aspetti
scopri di non poter rifare la stessa cosa.
Perciò tutti invecchiano, e muoiono,
e cadono,
e marciscono
e tutto degenera o si frantuma
e niente più trova chi cerca
tranne la cosa oltre la quale non cerca.
La mente senza l'aiuto dell'anima

non riesce a sollevare il nero sipario di morte
né gusta l'aria prima di gustare il respiro,
e davanti al buco restiamo per sempre,
che nero attira i nostri occhi, il viso,
nella negazione di tutto.
E dunque non cominciamo.

Lesse il tutto con solennità, con quel cambio ascendente alla fine di ogni verso e la pesante intonazione che forzava nel pubblico il concetto di per-dio-questa-è-poesia. Sedevano tutti quieti via via che ogni spaventoso, monotono verso li colpiva. Mi morsi la lingua per non mettermi a ridere e sentivo che, accanto a me, Aimeric stava sussultando. Anna K. Terwilliger si sarebbe fregiata del titolo di prima poetessa di Caledonia, non la migliore, a meno che non fosse stata anche l'unica.

La poetessa finì di leggere e sollevò la testa, sbattendo le palpebre, con tutta la speranzosa timidezza della prima volta sul palcoscenico. Mi piacque questo, di lei, e sperai che il pubblico non fosse eccessivamente crudele.

Prima due persone o tre, poi una dozzina, infine tutti e sessanta i presenti scoppiarono in un fragoroso applauso, con alcuni che si alzarono perfino in piedi. L'atmosfera era piena di apprezzamento ed eccitazione.

La poetessa era raggiante, gli occhi umidi di lacrime.

Guardai Aimeric. — Sono stato via troppo a lungo — mi bisbigliò nell'orecchio. — Non so come avrei reagito da ragazzo a tutto questo. Spaventosa, come tecnica. Ma questa gente non lo sa. Il gusto dopo… l'esperienza prima, Giraut.

Sospirai. — Immagino di sì. Forse sono solo invidioso della loro eccitazione.

La sala era quieta, adesso. Anna K. Terwilliger si tirò i capelli indietro e lesse un altro lavoro, il cui contenuto era che tutto quello che muore vede la sua essenza riciclarsi. Se si escludevano i versi, poteva essere una discreta introduzione per un libro di ecologia per bambini. Ricevette anche più applausi del primo.

Poi ci fu qualcosa su Dio, la ragione e i numeri, che non riuscii a seguire ma che mandò quasi giù la sala, e qualcosa di descrittivo, dalla tecnica discreta, sulla famiglia e su dove viveva… nulla, comunque, che sarebbe

passato a Noupeitau. Nulla di quello che avevo sentito avrebbe evitato una doccia di noci e birra in un club di lettura occitano. Speravo proprio che avessimo più successo noi nell'esportare la nostra cultura che loro nell'esportare la propria.

Alla fine, Anna K. Terwilliger lasciò il palcoscenico, accompagnata da applausi scroscianti, e Thorwald fece la sua ricomparsa. — E un altro esordio - dovrò pensare a qualcosa di nuovo da dire - quello di Taney Peterborough.

Andò a sedersi, e di nuovo non ci furono applausi. Fui sul punto di domandare se avesse una qualche relazione con Clarity quando l'artista uscì sul palco ed ebbi la risposta: doveva essere ovviamente un fratello o un cugino.

A giudicare dal costume e dall'espressione, capii subito che si sarebbe cimentato nell'antica arte di statzsursum e mi cascarono le braccia: per farlo bene, occorrevano anni e anni di addestramento, per farlo male qualche momento di quasi-pensiero, e dal momento che su Nansen non c'erano luoghi per addestrarsi (e se avessi aperto un corso al Centro?), sapevo bene quello che avrei visto.

Taney Peterborough aveva un discreto modo di stare sul palcoscenico e il pubblico lo apprezzò subito. Le sue battute erano scollegate, una semplice raccolta messa insieme a caso e ordinata per argomenti, alcuni vecchie. Specialmente quelle sulla politica, che dovevano risalire a un migliaio d'anni prima e forse più, e che venivano tirate fuori nei regimi autoritari, meglio se intrise di puritanesimo. C'erano poi quelle obbligatorie sul padre di Aimeric, sul reverendo Saltini e sul sistema in generale.

— Dev'esserci più libertà di quanto pensassi — dissi ad Aimeric.

— Ha avuto il permesso di farlo — bisbigliò Aimeric. — È razionale per lui desiderare che la sorella abbia successo in politica, e può dimostrarlo mettendo in cattiva luce l'opposizione. Non possono accusarlo di irrazionalità o mandarlo in terapia, ed è così che qui vengono trattati tutti i reati politici.

— Ed è razionale che gli altri ascoltino, ridano o applaudano? — chiesi.

— Questa è una buona domanda, sulla quale non dubito che il Reverendo Saltini stia lavorando in questo momento.

Questo non lasciava altro spazio all'argomento, perciò mi rassegnai all'ascolto delle tormentose battute e mi meravigliai che ci fosse qualcuno tanto coraggioso da riderne prima di pensarci due volte.

Il tormentone ebbe fine e gli applausi furono di tutto rispetto anche se non

fragorosi come quelli tributati ad Anna K. Terwilliger. Thorwald si ripresentò sul palco, un po' teso in volto, e disse soltanto: — Quindici minuti di intervallo, poi saremo nuovamente qui con altri due numeri.

Aimeric mi guardò. — Non prenderlo alla lettera. Può non significare niente, o può servire al Pastorato dei Progetti Pubblici per dire loro di calmarsi un po'. O può anche non importargliene nulla di quello che accade tra questa gente.

Lui conosceva Caledonia, io no. Avevo ancora la sensazione che tentasse solo di rassicurarmi.

Mentre ritornavo al tavolo dei cibi e delle bevande, per un altro po' di vino e, forse, di Valerie, qualcuno mi batté leggermente sulla spalla. Mi girai e mi trovai faccia a faccia con Bruce e Bieris.

— Ehi! Che ci fate, qui?

— Qualcuno ha lasciato un messaggio per me al Centro, dopo la lezione di pittura — spiegò Bieris. — Ho chiamato Bruce e lui aveva il tempo di venire col gatto e di farmi compagnia. Vi abbiamo visti entrare ma è cominciato lo spettacolo e non c'è stato il tempo di salutarvi.

Avevo qualche dubbio, e certamente il luogo era così informale che non ci sarebbero stati problemi e nessuno si sarebbe infastidito se si fossero mossi tra il pubblico. E me lo ero immaginato soltanto o Bruce aveva lasciato cadere la mano di Bieris non appena mi ero girato a parlare con loro? Fui percorso da un delizioso brivido premonitore: le cose stavano per complicarsi e assumere l'aspetto della tragedia. Forse mi sarebbe toccata la fortuna di fare da Secundo ad Aimeric, ma poi, se lì non si battevano a duello, esisteva la figura del Secundo? E se esisteva, si limitava a fare da tramite o ricopriva anche il ruolo di paciere nella sistemazione della questione d'onore?

L'idea di essere Secundo tra amici, be', avevo sempre invidiato Raimbaut per questo. La prima volta che lo avevo visto morire, era mio Secundo contro Marcabru. Eravamo poco più che ragazzini e avevo sorpreso Marcabru in "flagrante delieto" con la mia entendedora.

Bieris mi stava parlando di un paio di studenti che aveva nel suo corso di pittura al Centro. Molto promettenti, secondo lei. — E c'è Anna, naturalmente. E molto sensibile alla cultura occitana.

— Lei cosa? — dissi, senza pensare, e fortunatamente nessuno parve sentirmi.

Bruce ridacchiò. — Capisco che nemmeno tu sia entusiasta della sua

poesia.

Bieris gli lanciò un'occhiata e capii che su quel punto c'era una divergenza d'opinione che stava per esplodere, ma prima che avessi potuto fare qualcosa per uscire dalla situazione, Bruce si era scusato ed era andato a prendere del vino per tutti noi; il che escluse, sfortunatamente, Valerie dai miei progetti. Mi dedicai a Bieris la quale aveva un sorriso più grazioso del solito, sempre un brutto segno.

— Non mi dirai che ti è piaciuta quella performance? — dissi. — Posso capire la simpatia con la quale l'ha presa Aimeric - lui è cresciuto qui ed era già favorevolmente impressionato che accadesse tutto questo - ma se rifletti sul contenuto e la qualità…

Bieris fece una smorfia che le piegò all'insù un angolo della bocca. — Giraut, so perfettamente che se mi mettessi a discutere adesso tu tireresti in ballo la mia lealtà verso gli studenti. No, non sono state certamente la retorica, la percezione, la tecnica, o la recitazione, a impressionarmi.

— Il che equivale a dire che non era poesia. Cos'altro c'era?

Lei si morse il labbro inferiore. — Due cose, Giraut, e le troverai divertenti tutt'e due. Prima di tutto, l'evento. A questa gente importa l'arte quanto importa a noi. Roba da farci arrossire di vergogna. E, secondo, la donna. Il fatto che a una donna sia permesso di fare la poetessa, qui, mi ha impressionata più di quanto immagini.

— Mi rendo conto che dici sul serio, ma non capisco come tu possa affermare che gente che non fa arte se ne occupi più di gente che non fa altro che arte. Quanto al resto… be', devo ammettere che hai ragione. Gli scritti mediocri di una donna non possono raggiungere il livello della poesia più di quanto non possano gli scritti mediocri di un uomo. Se mai Anna K. Terwilliger dovesse arrivare a pubblicare un nastro di lettura, che cosa ne penserebbero i suoi discendenti, vedendolo?

Bieris mi voltò le spalle e raggiunse Bruce. Rimasi lì di sasso a pensare che i caledoniani avevano fatto davvero presa su di lei. Bieris non aveva più senso per me di quanto ne avessero loro.

Prima che avessi potuto rincorrerla, una voce mi parlò nell'orecchio. — Che occasione. È opera della sua influenza, tutto questo?

Mi girai e mi trovai davanti l'ambasciatore Shan.

— Vorrei vantarne il merito, molti di questi sono miei studenti, ma hanno avuto loro le idee e il coraggio. — Forse Bieris mi aveva fatto un po'

vergognare di quello che pensavo della loro rozzezza. Ora che ci pensavo, bisognava avere un po' di coraggio, essere arditi e, se vogliamo, un po' scervellati per mettere in piedi il Cabaret Mobile Occasionale. E non sarei stato occitano se la cosa non mi fosse entrata nel cuore, almeno un po'.

— Come ha saputo di questa serata? — chiesi.

— Sarei un ben misero ambasciatore se non sapessi quello che accade a Utilitopia, e pessimo se dicessi come l'ho scoperto.

— Sarebbe anche poco diplomatico se esprimesse un onesto parere sullo spettacolo al quale abbiamo assistito fino a questo momento — dissi.

Il suo sorriso si allargò. — Oh, niente affatto. Devo dire onestamente che ogni minima espressione artistica che ho incontrato, in tredici culture, da quando lavoro per il Consiglio dell'Umanità, è affascinante e deliziosa. Fa parte del mio lavoro.

Si girò per parlare con qualcun altro. Meno male, il pensiero che dovesse piacermi qualsiasi cosa mi faceva rabbrividire.

Bruce arrivò con il vino. Chiacchierammo per qualche momento di come andavano le cose alla fattoria poi, con mia sorpresa e delizia, Valerie si unì a noi.

— Salve — disse. — C'è qualcosa che volevo chiederle, un grosso favore, ma andrebbe bene ugualmente per me se dicesse di no.

Bruce ridacchiò. — Qualcosa mi dice che si tratta dell'offerta più irresistibile che Giraut abbia mai udito.

— Qualcosa ti ha detto giusto — dissi.

Valerie arrossì. — Be', mi sento un po' stupida perché avrei potuto chiedergliela prima. Stavo ascoltante della musica occitana, e prendevo appunti, e ho notato che avete un modo di suonare insieme. Più di un musicista alla volta, voglio dire. Quello che mi chiedevo è se dovete fare esercizio, o se due persone che non hanno mai suonato insieme possono farlo in qualsiasi momento e in modo soddisfacente davanti a un pubblico, perché quello che mi piacerebbe davvero che lei facesse è che… voglio dire, dopo che avrò fatto qualche canzone… se le chiedessi di salire…

— Mi sta chiedendo di improvvisare con lei? — domandai.

Spalancò gli occhi, e anche Bruce parve un po' stupito. Capii di aver inavvertitamente usato un'espressione dello slang locale. Mi affrettai a spiegare. — A ogni modo, la risposta, per quanto riguarda il suonare insieme, è sì — dissi. — Suonare insieme è una cosa piuttosto comune nei club

occitani. Ne sarei felice.

Lei arrossì di nuovo, molto graziosamente, pensai, e disse che non vedeva l'ora prima di ritornarsene al tavolo ad aiutare Margaret, la quale sembrava più sbalordita che mai. Le bisbigliò qualcosa e dal modo in cui Margaret improvvisamente scoppiò a ridere e batté la mano sul tavolo capii che si trattava di nuovo dell'interpretazione dell'espressione "improvvisare" nel suo significato locale.

Bruce mi fece l'occhiolino.

Ma proprio in quel momento, Thorwald emerse nuovamente sul palcoscenico. — Attenzione, tutti…

Una voce sul fondo latrò: — Fammi bere ancora una birra prima di costringermi ancora a guardarti!

Ci fu uno scroscio di applausi. Thorwald sorrise timidamente. — Ancora un po' di intervallo?

Ottenne quella che forse fu la più grande ovazione della serata. Thorwald si sedette e la gente continuò a socializzare, sebbene i più stessero avviandosi verso le loro sedie.

Quando ci arrivai anch'io, scoprii che Margaret era ora seduta tra me e Aimeric, il quale sembrava immerso in una conversazione col vicino. Mi sedetti e, devo ammetterlo, con un certo fastidio, decisi di essere gentile con quella ragazza davvero bruttina.

Penso che Margaret lo sarebbe stato a prescindere dal luogo in cui si fosse trovata; nessun tipo di gonna occitana sarebbe stato in grado di mascherare il suo smisurato sedere, nessun top avrebbe potuto dare forma alle sue spalle troppo ampie, ai seni flaccidi, nessuna acconciatura di capelli avrebbe potuto ammorbidire i lineamenti duri del viso, la pelle piena di protuberanze. Pur tuttavia, con gli indumenti unisex di Caledonia, era onestamente sgradevole: i capelli tagliati cortissimi aumentavano semmai il pallore malsano della faccia, il pullover rivelava soltanto il busto e la pancia da donna vecchia, e gli stivali alti fino alle ginocchia e i pantaloni consunti mettevano in risalto il fatto che le sue gambe ossute servivano soltanto a sostenere due grosse natiche cadenti. A Nou Occitan sarebbe stata perfetta come guardia forestale, o l'avrebbero mandata con una delle squadre di esplorazione dei mondi senza vita di Arturo, o forse a una delle corse di skimmers intorno al mondo, qualsiasi cosa che l'avesse tenuta lontana dalla gente. A Utilitopia, invece, sembrava perfino popolare.

In ogni caso, che Margaret fosse aggraziata o meno, non mi sarei permesso di essere men che gentile. — Si sta divertendo? — le chiesi.

Il suo sorriso si spense un po'. — Sono troppo coinvolta, suppongo. Tutto ciò che non è perfetto mi imbarazza, e tutto quello che funziona mi fa balzare in piedi e applaudire. È… è così tutte le sere… voglio dire, se ne fanno molte di cose come questa, a Nou Occitan?

Deciso a essere gentile fino in fondo, evitai qualsiasi risposta avessi pronta e dissi semplicemente: — Ci sono molte esibizioni e c'è tanta arte, sì… — desiderando con questo che l'argomento rimanesse in sospeso e sperando che lei non cogliesse qualsiasi altra implicazione. Ma mentre mi guardavo attorno, e vedendo tutta quella gente che si agitava e aspettava che lo spettacolo riprendesse, senza discutere tra loro di quello che stavano vedendo come sarebbe accaduto in qualsiasi teatro di Noupeitau, mi scoprii a dire, senza volerlo: — E non lo apprezziamo come lo apprezzate voi. Quando c'è troppo di troppa roba, si finisce per non trovarlo eccitante… e, naturalmente, siamo spaventosamente apolitici, per cui non ce proprio passione, da noi.

Parve pensare che la mia risposta fosse un complimento, e forse lo era. E, bruttina o meno, mi piacque. Ero contento che quello che avevo detto l'avesse resa felice. Per qualche momento, fummo un po' goffi e schivi l'uno con l'altro, come accade quando un'amicizia è ancora in via di formazione. Poi, forse cercando qualcosa da dire, lei aggiunse: — Valerie è molto nervosa.

— Non dovrebbe esserlo. Sarà probabilmente il clou della serata. D'altra parte, è la prima volta che si trova davanti a un pubblico dal vivo, un pubblico che potrà sentire.

— Sì, ma soprattutto, butterà via così tanto…

— Buttare?

— Non lo sapeva? Ma penso che non avrebbe potuto. Le decisioni su chi deve partecipare alle gare si prendono sulla base del punteggio medio delle ultime diciannove esibizioni pubbliche e poiché gli aintellect assegneranno a questa un punteggio scarso…

— Deu! Perderà tutto!

— Be', Valerie sembra decisa. E, come dice lei, fino a quando vende i biglietti tutto quello che deve fare è piacere a molta gente. E se non sarà così, c'è pur sempre il lavoro. Non siamo barbari.

Non dissi nulla. Una ragazza come quella, e artista per di più, poteva finire a spalare le stalle o a scrostare pittura solo perché pensava di essere una

musicista migliore di una macchina… poteva già essere l'argomento della mia prossima lettera a Marcabru…

Margaret mi toccò sul braccio e disse: — È una sua scelta. Lei non deve indurla a fare una cosa piuttosto che un'altra. Non la prenda così duramente.

Le luci che stavano abbassandosi mi esentarono dall'obbligo della risposta. Thorwald uscì sul palco e la stessa voce di prima lo prese in giro: — Hai avuto paura, la volta scorsa, eh?

— Paul, non sei tagliato per gli affari.

Sbuffando tutti e due, Margaret e io ci rendemmo conto che era stato Paul anche prima. — Ha ragione, però — commentò Margaret. — Dobbiamo dare alle persone il tempo di fare quello che stanno facendo. Non possiamo legarle alle lancette dell'orologio…

— È molto occitana, questa sera — la stuzzicai… e mi accorsi che era stato un errore. Lei arrossì come era arrossita Val, il che stava a significare che aveva preso la mia frase come un tentativo di flirt, e flirtare con qualcuno che non ti interessa è la peggiore delle crudeltà. Avrei dovuto stare molto attento con Margaret, per qualche tempo, soprattutto perché ci tenevo ad avere la sua amicizia.

Come spiegarlo a Marcabru? Avrei potuto presentare Thorwald e Paul come possibili jovents, Valerie come una donzelha, ma Margaret?

Ricorsi alla soluzione occitana. Non gli avrei parlato di lei, ma se lui l'avesse mai vista, o ne avesse visto delle fotografie, e avesse espresso un qualche giudizio critico, lo avrei sfidato atz fis prim, alla prima morte.

La vita era decisamente più semplice, a casa.

Thorwald stava presentando Valerie; lo faceva come di chi pensasse che sarebbe stata la parte più emozionante della serata, cercando quindi di preparare il pubblico adeguatamente, mettendo in rilievo la "libertà e la forza di espressione" che scaturiva da questa "nuova, o nuova per noi, tecnica di improvvisazione. Ascolterete cose in musica che non avete mai ascoltato prima d'ora; secondo la nostra opinione, si tratta di qualcosa che c'è sempre stato, che Valerie però ha saputo far emergere". Andò avanti per un po' sullo stesso tenore, tanto che avrebbe convinto anche me se non avessi saputo che stavamo per assistere a una esibizione di antropologia musicale.

Quando finalmente apparve sul palcoscenico, Valerie non ottenne gli applausi ottenuti da Anna o da Taney, e "non c'era da meravigliarsi dopo quella presentazione da sbadiglio", mi bisbigliò Margaret. Annuii con

comprensione.

Valerie aveva evidentemente deciso di stupire per gradi. Cominciò con qualche vecchia ballata della tradizione scozzese, argentina e texana. Era strano come, tradotte in terstad, sembrassero tutte simili. Le sue introduzioni furono brevi, nome della ballata, luogo e secolo di provenienza; forse la cosa più controversa che fece fu di suonare Diego Diablo, un'antica ballata della Lega dell'Emisfero Meridionale degli anni immediatamente seguenti al Massacro. Era carica d'odio dei latinoamericani per l'Asia Unita, dava la colpa della distruzione di Piata Transpolis (e dei suoi 130 milioni di persone) al "Re Macellaio di Taipei", e glorificava il contrattacco che aveva spianato Honshu Transpolis. Anche dopo centinaia d'anni, su un mondo a decine d'anni luce dalla Terra, aveva il potere di farti ribollire il sangue… avrei dovuto spiegare a Thorwald quanto naturale fosse in un essere umano la bramosia di una battaglia.

Fu quando Valerle passò a un altro pezzo che parvero tutti impazzire. Aveva preso una delle poesie di Anna K. Terwilliger, una di quelle che per me avevano avuto meno senso delle altre ma che aveva suscitato grandi applausi, e l'aveva arrangiata su un brano tradizionale, ma che doveva essere solo strumentale.

Il baccano, quando lei cominciò, fu assordante. Gran parte degli spettatori si alzarono in piedi e gli altri dovettero fare lo stesso per vedere. Molte delle contestazioni erano in Ragione, per cui a quel tempo non capii molto di quello che stava accadendo, e ancora non capisco del tutto, ma sembrava che Anna in quella poesia avesse scritto una specie di Teorema di Godei della teologia locale, dimostrando che se fosse stata vera, allora c'erano cose che non si potevano comprendere, e questa era un'eresia. Soprattutto, Valerie l'aveva adattata a una melodia che era tradizionalmente un canto funebre, eseguito in alcune cerimonie dove si contemplava, be', la traduzione in Ragione sarebbe "Equilibrio della vita", e il titolo qualcosa come "Non puoi sempre avere quello che vuoi".. A ogni modo, ancora non capisco bene, e non penso che un non-caledoniano lo potrà mai, ma il punto era che veniva suonato in molti dei loro più seguiti riti religiosi e che risaliva chiaramente ai leggendari fondatori della loro fede dell'Era Industriale, e che lei "lo stava suonando in ragtime".

In breve, tra le parole arrabbiate e l'irriverente musica, era amaro sarcasmo scagliato dritto sulla faccia del pensiero caledoniano, e la confusione che ne

seguì era probabilmente il meno che ci si sarebbe potuto aspettare.

Attorno a me, gridavano tutti; molti litigavano fra di loro e si spintonavano (Deu, ero contento che non avessero imparato bene a tirare pugni e calci!). Una donna bionda era salita su una sedia e strillava, ma sebbene muovesse la bocca, e non fosse a più di sei metri da me, non sentivo una sola parola di quello che diceva.

Mi girai verso Aimeric, ma lui non c'era; al suo posto c'era quello che mi parve dapprima un bambino dai capelli rossi - ci misi qualche momento a capire che si trattava di Prescott - il quale stava gridando a Margaret, al mio fianco. Tirò indietro il pugno come per colpirla e io gli spostai il piede e lo mandai sul pavimento, sperando che avesse così il tempo di calmarsi e di tirarsi fuori dai guai. Notai che Paul e Thorwald si erano portati davanti al palcoscenico, come buttafuori di un bar alle prese con clienti rumorosi, e io mi complimentai con me stesso perché il loro equilibrio era migliore, la loro sicurezza più forte per il lavoro svolto con le Arti del duello: nessuno sembrava aver voglia di avvicinarsi a loro. Dopo un momento, vidi Aimeric e Bruce che li raggiungevano. E cominciai a farmi strada tra la folla.

Poi divenne tutto immediatamente nero, e fu calato ovviamente un telosoppressore, perché all'improvviso non si sentiva più nulla, il suono ambientale era cancellato. Capii che si trattava della polizia, e pensai che fosse un male, ma provai un tale sollievo che al momento non me ne preoccupai.

Poi, all'esterno di quella specie di ragnatela, modulando i suoi impulsi di interferenza, risuonò, piatta e priva di emotività, la voce di un aintellect. — Questa riunione ha dato prova di seria irrazionalità. Chiediamo a Thorwald Spendere e a Paul Parton di identificarsi.

— Eccoci — dissero i due, simultaneamente. La sala era di nuovo tranquilla e il telosoppressore stava lentamente dissolvendosi lasciando quello strano ronzio nelle orecchie che avvertivo sempre quando lo lanciavano.

— Siete pregati di mettere a punto un sistema per calmare questa assemblea: previste penalità per riunioni. come questa e altre simili, suscettibili di irrazionalità.

Le luci ritornarono, altissime, con tutti che sbattevamo le palpebre, infastiditi, e vidi Thorwald che pensava disperatamente. Poi parlò Paul.

— Rimborseremo a quelli che vorranno andarsene il prezzo di ingresso di

questa sera, o, se lo vorranno, riceveranno un biglietto di ingresso libero per una serata futura.

Ci fu uno stupefatto silenzio, poi un timido tentativo di applauso…

— Obiezione — disse l'aintellect. — Non è razionale. Questa gente ha già consumato più della metà dello spettacolo da voi offerto.

Paul parlò di nuovo, lentamente. — Capisco. Ma capisco anche che molti di loro sono delusi perché quello che hanno visto non era quello che speravano di vedere. In questo modo, ammesso che ci saranno spettacoli futuri, sarà razionale per loro parteciparvi a titolo di prova, nella speranza che siano di loro gradimento.

— Obiezione. Darebbe loro la possibilità di frodarvi.

— Sì, ma se daremo spettacoli di qualità, vorranno vedere fino alla fine, e in questo caso non saremo tenuti ad accogliere reclami.

— Obiezioni ritirate. Procedere.

Occorse qualche minuto a Paul e a Thorwald per rimborsare le circa venti persone che volevano il rimborso del denaro; nel frattempo, andai a parlare con Valerie, in parte per congratularmi con lei per il suo tentativo e sollevarla un po' di morale, ma soprattutto per vedere dove sarei potuto arrivare con un altro giro di flirt.

Era sorprendentemente di buon umore; apparentemente, una larga tetta del pubblico non era stato così terrificante come aveva temuto, inoltre, era contenta che il significato della sua canzone fosse stato capito immediatamente e nella sua interezza. — Be' — disse — se dovrò fare questo effetto, saprò almeno che la gente capisce. Odierà quello che capisce, ma lo capisce. Ed è importante per me sapere che quello che faccio ha un senso.

— Ma… i rischi che corre…

Lei sorrise e scosse la testa. — Quali rischi? Suono quello che voglio; non possono impedirmi di farlo. Scrivo canzoni come piacciono al pubblico, non come un aintellect pensa che dovrebbero essere… anche se non potrò farlo io, le canteranno gli altri.

— Ma potrebbe finire a spalare sterco!

Lei scosse la testa e mi guardò con tristezza. — Sa quanti grandi scrittori di canzoni dei passati duemila anni hanno fatto lavori manuali? Non mi ucciderà ed è un piccolo prezzo da pagare per la libertà.

Mentre sarebbe stato normale per un occitano pensare che c'era qualcosa di perverso e profondamente sbagliato nell'idea che una ragazza con una voce

bellissima e la faccia d'angelo dovesse fare un simile lavoro, un caledoniano si sarebbe limitato a guardarmi senza capire. Mi contentai quindi di pensare alla lunga lettera che avrei scritto a Marcabru quando fossi tornato a casa.

Thorwald salì sul palcoscenico per comunicarci che stavano per riprendere. — Margaret pensa di riuscire a ricavare tutti gli utili che può dalla gente, Val, perciò vuole farti sapere di non causare altri intervalli non voluti.

Valerie rise e annuì. Suggerì che facessimo soltanto una mezza dozzina di pezzi occitani, "per tenere un po' più calmi gli animi… per questa sera c'è stata sufficiente eccitazione, non le pare?"

Mi colpì il particolare che quando si parlava di musica o di esibizione, e non di lusinghe, la sua timidezza scompariva. — Oh, certamente, se vuole così — dissi. — Spero solo che non rimangano delusi.

— Nulla questa sera potrebbe essere una delusione — disse Paul, venendosi a sedere accanto a Valerie. — Signor Leones…

— Giraut, prego — lo interruppi. — Avrei voluto dirvi che preferisco essere chiamato per nome.

— Giraut, allora. Non credo che lei possa immaginare quanto tutto questo significhi per noi.

Sospirai. — Non credo neppure di poterlo immaginare.

Le luci ebbero un tremolio - dove avevano imparato quel segnale così tipico dello spettacolo che cominciava? - perciò Paul, annuendo di nuovo, scese dal palcoscenico. Thorwald mi portò la custodia con il liuto. — Lo abbiamo fatto arrivare espressamente dal Centro quando Val ce lo ha detto — spiegò. — Spero che abbiamo fatto bene.

— Avete fatto benissimo — dissi, ed ero sincero. — Preferisco sempre suonare il mio strumento.

Ero della normale tensione di quando mi esibivo, ma indaffarato nei cinque minuti di accordatura che mi servivano mentre Thorwald si dilungava in qualche velata battuta politica sulla polizia e su "che serata, ragazzi… il nostro primo cabaret, il nostro primo poeta, la nostra prima sommossa". Il pubblico sembrava più calmo e più sottomesso.

Se posso dirlo, Valerie e io eravamo brillanti, insieme. Il suo istinto per l'improvvisazione era ottimo tanto per l'ensemble quanto per l'assolo, e non penso che fino a quel momento ci fossero stati molti interpreti migliori nella dozzina di brani standard occitani che eseguimmo.

E tuttavia, per quanto caloroso e ben disposto fosse il pubblico, per quanto

buona fosse l'esecuzione, per quello che ne potevo dire io di stile e qualità, eravamo ben oltre ogni altra cosa, quella sera. Avevo una curiosa sensazione di vuoto al riguardo. La gente applaudiva la bellezza, ed era giusto che fosse così, ma in qualche modo questo li trascinava meno dell'ardita (e per me incomprensibile) antifona di Valerie, o dei versi di Anna, e perfino meno, per quanto non mi piacesse ammetterlo, delle insipide battute di Taney Peterborough.

Mi ritrassi perché fosse Valerie a prendersi gli applausi, applaudendo io stesso. Quegli applausi erano suoi di diritto; non posso dire che la situazione non mi irritasse un po' e che nello stesso tempo non provassi una profonda vergogna, una specie di macchia che si allargava sul mio enseingnamen, per quella mia meschinità. Pensai ad alcune cose che mi aveva detto Bieris e mi resi conto di quanto sciocchi dovevano esserle sembrati certi miei atteggiamenti e dovevano esserlo sembrati agli studenti del Centro.

Quando alla fine potemmo sederci, Thorwald guadagnò subito il centro del palcoscenico come timoroso di perdere lo slancio, e parve un po' più nervoso di prima.

Il motivo fu subito chiaro. — Il nostro pezzo finale è di un drammaturgo di provata abilità, ed è un esordio per lui come per tutta la cultura caledoniana. Posso soltanto dirvi… che l'ho scritto io.

La sala si riempì di risate e Thorwald respirò di sollievo. Compresi che non aveva idea dell'esito che avrebbe avuto quella vecchia battuta. Deu, forse pensava addirittura di averla inventata lui.

— Lasciatemi dire soltanto che, essendo questa la prima rappresentazione di questo lavoro, non ci sono interpretazioni accettate delle parti, perciò i nostri attori hanno dovuto cominciare da zero. — Ci furono dei gruppetti che applaudirono, sicuramente amici degli attori. — Il che significa, naturalmente, che se sbagliano la colpa non è mia… Vi assicuro che il lavoro è stato scritto in modo brillante. — Altre risate. Vidi che Thorwald riceveva un'imbeccata dalle quinte, poi aggiunse: — D'accordo, suppongo che non possiamo più aspettare. Se avete delle domande, sarò nell'ingresso a mangiarmi le unghie o a vomitare.

Un gruppetto di persone vestite di scuro, che quasi non si distinguevano al buio, portarono due tavoli e quattro sedie sul palcoscenico.

— Dunque, sì — fece Thorwald, ritornando sul palco — il pezzo si intitola Il lavoro di Creighton. — Se ne andò, questa volta anche più goffamente di

prima.

Gli attori vennero fuori alla rinfusa e faticarono non poco, urtandosi a vicenda, a prendere i loro posti. Ci fu qualche risolino e quando si accesero le luci stavano ancora correndo chi di qua, chi di là per prendere posizione. Occorse quindi qualche altro momento perché la rappresentazione avesse inizio. Notai che portavano tutti le cuffie per il suggeritore, perciò almeno non avremmo assistito al non bello spettacolo di vederli tentare di ricordarsi la battuta.

Per quello che mi riuscì di capire, ridevano e applaudivano troppo spesso, e apparentemente la storia era ambientata nell'entroterra aldilà del Passo di Gomorra, nelle terre ghiacciate del sud, perciò l'accento era molto pesante - Creighton aveva dei genitori che volevano si trovasse un buon lavoro e continuavano a tenerlo in esercizio - usando per esempio una lavagna anche quando erano a tavola. Lui allora andava a fare dei colloqui di lavoro sempre con la stessa persona (non so se la cosa fosse voluta o se ci fosse scarsità di attori) e dopo tanta matematica, e tanto dialogo in Ragione (apparentemente comico e forse anche un po' volgare), era il padre a ottenerne uno.

Dopo che la cosa si ripeteva per la seconda volta, lo schema variava e si ampliava, veniva assunta la madre di Creighton, l'intervistatore assumeva se stesso, l'intervistatore puniva Creighton licenziando suo padre e sposando sua madre. Quel poco che capii era di un umorismo basso, volgare… e vecchio.

Nel bel mezzo della cerimonia nuziale, con il padre di Creighton che fungeva da officiante, e lo stesso Creighton che faceva simultaneamente da testimone dello sposo, testimone della sposa, coro e damigella d'onore, le luci si spensero.

Il pubblico, che fino a quel momento aveva riso in continuazione - Margaret, per l'eccitazione, mi stava praticamente in grembo - ammutolì e rimase pazientemente in attesa che si risolvesse quello che sembrava un guasto tecnico. Per parte mia, avrei cercato di coinvolgere tutti in una manifestazione di protesta battendo i piedi, vociando, facendo versi, cosa che avrebbe fatto un pubblico occitano, se non avessi pensato che quella esibizione fosse così rozza e dilettantesca da farmi preferire l'interruzione.

Poi le luci tornarono e gli altoparlanti gracchiarono: "Il Pastorato per i Progetti Pubblici ha stabilito che questa rappresentazione, in alcune parti come nel suo insieme, è fondamentalmente irrazionale. Ha inoltre deciso di revocare con effetto retroattivo il permesso per questa riunione, e di portare al

più presto davanti a un tribunale le autorità di polizia che lo hanno concesso e non sono intervenute per sedare il tumulto di prima. Per questo caso e altri in pendenza, tutte le persone presenti qui sono passibili di citazione a testimoniare contro le autorità concessionarie del permesso. Una copia della dichiarazione di irrazionalità è disponibile per estratti su richiesta. Tutte le persone sono invitate a lasciare questo luogo entro venti minuti e a evitare in futuro manifestazioni di irrazionalità che potrebbero avere conseguenze penali".

La sala rimase insopportabilmente silenziosa. Nessuno osava sollevare la testa. Lo feci io e vidi una lacrima scivolare lungo la guancia di Margaret, un labbro tremarle.

Thorwald si alzò. Aveva l'aria di chi avesse ricevuto un calcio all'inguine. — Va bene — disse. — Avete sentito. A quanto pare, abbiamo messo la polizia nei guai, adesso facciamo in modo di non finirci noi. Questa è una dichiarazione ufficiale a qualsiasi impianto di monitoraggio presente qui: non appena ci sarà possibile, ci appelleremo con tutti i mezzi contro queste azioni. — Qualcuno si alzò per applaudire. Gli altri restarono seduti, a testa bassa. — Ma adesso dobbiamo uscire subito di qui. — Guardò in giro per la sala, ovviamente pensando a come dire quello che stava per dire. — Tutte le persone che desiderano esprimere una protesta razionale contro l'azione del PPP sono invitate a partecipare allo smontaggio e alla pulizia di questo luogo come modo di dar voce alla propria disapprovazione.

Aimeric emise un fischio e mi bisbigliò nell'orecchio: — Brillante. Pensavano di inchiodare soltanto i promotori e gli addetti ai lavori per non aver fatto in tempo a sgomberare. Adesso Thorwald ha razionalmente legittimato chiunque a rimanere per dare una mano. Nessuno adesso potrà essere punito per aver dato assistenza senza essere pagato.

Fecero tutto molto alla svelta e non ci furono discussioni. — A Noupeitau ci sarebbero stati brontolii a non finire — dissi a Bieris, mentre portavamo delle sedie impilate luna sull'altra nel retro della sala. Notai che lei ne portava più di me e mi congratulai con me stesso per non aver fatto osservazioni stupide su quel particolare.

— Già, ammesso che qualcuno si fosse fermato per dare una mano.

— Be' — disse Aimeric, raggiungendoci con una delle casse audio — questo migliorerebbe la loro difesa se venissero accusati di irrazionalità.

— Stronzate — disse Bieris. — Otterrebbero lo stesso risultato divenendo

loro amici. Il fatto è che questi ragazzi hanno una tonnellata di coraggio, Aimeric.

Lui non disse nulla, e neppure io. Mi dava da pensare che, con l'eccezione della parte che riguardava Valerie, non fossi stato in grado di apprezzare nulla dello spettacolo. Eppure ero contento di esserci venuto. Era bello sentirsi dalla parte giusta di qualcosa.

Margaret aveva bisogno d'aiuto con la roba rimasta sui tavoli dei rinfreschi perciò ci andai io. Mentre trasportavamo i barilotti di birra ancora chiusi, le dissi: — Ancora non vedo come possa essere irrazionale dare alla gente quello che vuole, soprattutto poi quando la gente paga per averlo.

Lei sospirò. — A puro titolo di discussione, riesco a immaginare le loro argomentazioni. Non possono permettere le contraddizioni culturali perché non ci credono. È quindi perii nostro bene che non ci lasciano liberi, prosperi e felici di attaccare la fonte stessa della libertà, della prosperità e della felicità. L'assioma è: se il mercato razionale rende la gente felice…

— È un oltraggio, davvero un oltraggio — disse una voce alle nostre spalle. Ci voltammo a guardare Prescott Diligence e Taney Peterborough che trasportavano un tavolo. — Il PPP ha sbagliato grossolanamente, questa volta — disse Prescott. — È ovvio che, vent'anni dopo, stanno cercando di sabotare il Progetto di Riforma. Domani ci sarà una riunione per ricostituire l'Associazione Liberale, se vuoi venire, Margaret.

— Sì, mi piacerebbe — rispose lei, come liberandosi delle parole. Evidentemente, non aveva dimenticato i suoi tentativi di punzecchiarla.

— Le autorità alle quali queste cose competono davvero non sanno quello che sta accadendo. Dobbiamo farglielo sapere subito — aggiunse Taney, e Prescott annuì con merita enfasi.

Deponemmo il barilotto nel magazzino temporaneo, poi ci facemmo da parte per lasciare entrare gli altri con il resto del materiale. — E con questo abbiamo finito — disse Thorwald. — Adesso assicuratevi di aver preso le vostre cose personali dalla sala. Vi ringrazio per aver agito razionalmente in difesa dei vostri diritti.

Adesso che il lavoro era finito, tutti sembravano sul punto di tornare a casa. Mi offrii di dividere la trakcar con Thorwald fino al Centro, ma lui aveva altre cose da fare, perciò me ne andai solo. Lasciai nuovamente i finestrini aperti perché potessimo vedere quello che c'era da vedere della città, molto, dal momento che c'era un bel chiaro di luna. Stranamente,

sembrava che ci fossero gruppi di persone che camminavano nelle strade buie; erano incappucciate e portavano la maschera perciò non potevo vedere chi fossero o che cosa facessero. Soltanto una volta, la trakcar ne incrociò una lunga fila che attraversava una strada. Mi voltavano tutti la schiena e quindi anche in quell'occasione non vidi nulla. Un isolato più avanti, incontrammo un'altra fila, questa volta tutti di faccia. Si divisero per lasciarci passare.

Al Centro, salii immediatamente di sopra a cambiarmi per la notte. Sentii un forte bisogno di mettermi a mio agio e di rilassarmi. Mentre mi cambiavo, premetti il comando della cucina e ordinai due paste e una tazza di cioccolata calda. Qualche momento dopo, mentre mi allacciavo la cintura della vestaglia, udii il morbido ping che mi avvertiva dell'arrivo di posta. Doveva essere di Marcabru o di mio padre; in entrambi i casi, erano notizie di casa. Casa era dove le cose non erano così disperatamente bizzarre, dove potevi ammirare un artista per lo stile, la grazia e il talento, non per cose che non c'entravano nulla come il coraggio o i principi, casa dove presto sarei ritornato.

Scesi rapidamente in cucina, dove il mio pasto era già pronto, mi sedetti comodamente al tavolo con paste, cioccolata e lettore e chiamai al visore la mia nuova lettera.

Il mittente diceva che era di Marcabru, era parecchio che non mi arrivavano sue notizie. Quando l'ebbi sullo schermo, cominciai a leggere avidamente:

> Caro Giraut,
>
> sono arrabbiatissimo con te, cosa che penso tu abbia voluto espressamente dal momento che il Giraut che pensavo di conoscere non avrebbe potuto arrecarmi una simile offesa se non deliberatamente. Ti è passato per la mente che la tua reputazione e il tuo onore qui a Corte hanno dipeso unicamente dal mio volerti difendere a tutti i costi, dai miei sforzi per mantenere vivo il tuo ricordo dopo il tuo inspiegabile balzo su quel deserto di ghiaccio… e dalla mia pubblica lettura delle tue lettere?
>
> E dalle tue ultime quattro, nulla che tu abbia scritto ha giustificato il mio pubblico apprezzamento di te perché tutto quello che hai saputo fare è stato di spettegolare sulle tue un po' scervellate conoscenze caledoniane, e senza nemmeno un pizzico di trasporto o di critica da parte tua. Sembri non aver alcun interesse o, perlomeno, hai scelto di non esprimere i tuoi commenti sui molti cambiamenti di stile ai quali io, come Principe Consorte, ho dato il via… riesci almeno a pensare a questo, che è il Principe Consorte che in questo momento si sta prendendo la briga di scriverti personalmente di queste faccende?
>
> E che ne è stato del tuo vero lavoro, non ci hai mandato nulla: di finamor e di enseingnamen? Scrivi del tuo prezioso Centro come un vecchio sgobbone convinto che la propria sgobboneria

sia tutto nella vita. Sei cresciuto arido e freddo come quella palla di ghiaccio sulla quale ti sei stoltamente rifugiato, e la serietà con cui prendi quei poveri barbari dimostra soltanto che sei diventato freddo e noioso come loro.
Confido che tu arrivi ad apprezzare la mia situazione, Giraut. Mi sono esposto al massimo, rischiando di essere frequentemente deriso come un romantico somaro, per mantenere una reputazione della quale tu, apparentemente, sembri fregartene dal momento che non fai nulla al riguardo. Non c'è nulla che possa citare in una delle tue lettere a sostegno della mia alta opinione di te. Sei diventato davvero così poco occitano da non ricordare che la reputazione va costantemente difesa? Oppure te ne freghi?
Be', non voglio più combattere per te o per la tua reputazione quando la gente ti descrive noioso o anche peggio. Come ben sai, ma ti comporti come se te ne fossi dimenticato, con le tue azioni mi metti nell'impossibile posizione in cui, per enseingnamen, non posso lottare ma devo solo accettare la vergogna quando l'accusa è vera.

E lo è, Giraut, lo è.
Puoi anche morire per
quello che m'importa.
Marcabru.

Rilessi lentamente ancora una volta, deglutendo a fatica paste e cioccolata perché sapevo che più tardi avrei avuto fame. Capivo adesso quanto Marcabru avesse ragione e tuttavia capivo nello stesso tempo di non avere la forza di fare diversamente. Avevo fatto quello che aveva detto lui, ed era motivo di grave offesa. Anche dopo un duello illimitato, non ci sarebbe più stata amicizia. Il mio migliore amico era diventato il mio nemico giurato.

E tuttavia…

Finii di mangiare senza più provare alcun piacere, gettai i piatti nel rigeneratore e mi affrettai di sopra per andarmene a letto.

Mentre salivo, incrociai Thorwald che scendeva. — Hai l'aria di chi ha ricevuto pessime notizie — disse, comprensivo.

— E tu non scherzi — ribattei. — Thorwald… è stata colpa mia? Sono stato io a sobillare la gente? Perché, se è così, forse potrei addossarmene la responsabilità e farmi rispedire a casa.

— Sei così ansioso di andartene?

— No, non… be', sì, ho molta nostalgia di casa. Ma non è per questo che lo farei. È che sono preoccupato.. Arrivo io, e d'un tratto tutti voi vi trovate in guai che non avreste avuto senza di me, il Centro e così via.

— Dipende da cosa vuoi dire con la parola "guai". — Thorwald sospirò.

— Siete stati interrogati da Saltini?

— Ecco, adesso stai pensando come un caledoniano. No, non ancora. E

sono sorpreso perché ero certo che lo avrebbe fatto. E tu?

Scossi la testa. — Ho pensato che si sarebbe affrettato a farlo.

Thorwald annuì, poi domandò bruscamente: — Posso farti una domanda personale?

— Potrei non rispondere.

— Nessun problema. Hai appena ricevuto una brutta lettera dal tuo amico Marcabru?

Annuii.

— Perché — continuò lui — tutte le volte che ricevi una lettera da lui sei triste per un giorno intero? E adesso hai tutta l'aria di essere davvero addolorato.

Ero così sorpreso che qualcuno facesse così tanta attenzione a me che balbettai il primo pensiero che mi venne, e cioè che speravo di non aver fatto pesare il mio malumore su di lui o sui suoi amici.

Thorwald scosse la testa. — No. Sei in gamba in questo. Ma non ci vuole molto a capire che non sei felice, e… be', ci rincresce. Cerchiamo di starti alla larga quando accade, perché tu non ci dica nulla di cui possa poi dispiacerti.

Annuii e salii di sopra, insicuro della mia capacità di parlare. Dunque, non avevo fallito soltanto con la Corte. Perfino gli studenti del Centro avevano fatto di tutto per essere gentili con me, si erano occupati di me perché incapace di farlo io stesso. E con il loro minuscolo movimento artistico da pivelli… be', se si fosse sfasciato, avrebbero avuto ben poco bisogno di me, e se non si fosse rotto avrebbero fatto arte per se stessi, che era poi esattamente quello di cui necessitavano, non di certi arbitrari tentativi di corrispondere ai miei standard. Non avevo niente da insegnare loro. Mi venne in mente che ero stato tutta là sera a sorridere di loro con una certa ironia, e che mentre pensavo alle cose crudeli da dire per divertire Marcabru, i veri artisti nella sala erano stati loro.

Non potevo più rimandare il ritorno a casa, sebbene sapessi quale fallimento mi aspettava. Sarei stato almeno in buone condizioni fisiche per le dozzine di duelli che avrei dovuto sostenere.

Ero così depresso che avrei dato chissà cosa per dormire, cosicché la sveglia del mattino mi trovò con il viso rigato dalle lacrime. — signore — mi disse l'aintellect — oggi è il giorno della presentazione al Consiglia dei Razionalizzatoli. e le mie registrazioni mi dicono che avrebbe bisogno di un bagna, di farei la barba e vestirsi.

Giusto. Balzai giù dal letto apprezzando a voce alta l'aintellect per il suo lavoro cosicché in futuro facesse esattamente la stessa cosa. Feci la doccia, mi sbarbai il più velocemente possibile, badando anche a non farmi male, azionai l'asciugatoio e un momento dopo uscii dal box per ordinare alla cucina frutta, dolci, formaggio e caffè.

Vestirsi almeno non era un problema, avevo una divisa formale caledoniana, in tutto simile a quelle in uso, la tuta era nera, gli stivali alti fino al ginocchio erano neri, la camicia era bianca, e il ridicolo cravattino era di un pallido color argento. Mi allacciai la cintura bianca e fui vestito. Guardandomi allo specchio mentre mi raddrizzavo i polsini, mi trovai un po' strano perfino a me stesso, per i capelli lunghi fino alle spalle, perla barba, i baffi.

Be', avrei sopportato comunque quell'incongruità. E poi, Bieris e io avremmo arrecato meno offesa di Aimeric con la sua insistenza a portare indumenti Caledoniani.

Il cibo mi sembrò privo di gusto, ma lo mandai giù e lo accompagnai con il caffè. Non era la giornata giusta per arrivare in ritardo.

Mentre gettavo i piatti nel rigeneratore, entrò Thorwald. — Volevo vederti prima che uscissi — disse. — Ehi, sembri quasi uno di noi. Spero che l'imbarazzo non ti uccida.

Cercai di sorridere debolmente. — Che cosa c'è?

— Volevo dirti che se per caso pensassi di assumerti la colpa al posto di tutti noi, non farai altro che dare loro una scusa per chiudere il Centro e interrogarti per cercare di capire quanti altri di noi possono essere arrestati. In realtà, non c'è nulla che tu possa fare per aiutarci se non startene zitto e non dare loro nulla.

Annuii perché ero arrivato io stesso a quella conclusione. Mi augurò buona fortuna e uscii.

Nella trakcar, mi ricordai che non avevo ancora visto o letto le notizie della giornata. In considerazione dei fatti della sera prima e dell'importanza che avrebbe avuto la riunione alla quale stavo andando, avrebbe potuto esserci qualcosa che mi riguardava. Attivai il collegamento della trakcar al notiziario e scoprii che non andava. Dapprima pensai che ci fosse un qualche difetto di funzionamento, ma l'unità era in ordine con tutti gli altri collegamenti. Quando riprovai, ci fu un breve messaggio:

IL MONOPOLIO CRISTIANO
CAPITALISTA AUTORIZZATO AI NOTIZIARI
SI SCUSA PER AVER DOVUTO
PROGRAMMARE QUESTA INTERRUZIONE.
LODA DIO
RINGRAZIALO
PENSA RAZIONALMENTE
SII LIBERO

Non era stato Aimeric a dire che quando era ragazzo avevano l'usanza di includere quei quattro comandi alla fine di tutti gli annunci pubblici? Forse ricorrevano ancora a quella formula per qualsiasi cosa insolita come l'interruzione di un canale per così tanto tempo.

Abbassai gli scuri per vedere fuori, non desiderando affatto sintonizzarmi su Ora pastorale dì razionalità infantile o Testi sacri classici e razionali o Sermone per un nuovo giorno.

Eravamo quasi giunti agli edifici governativi quando la trakcar si fermò inaspettatamente. Non ricordavo che fosse mai accaduta una cosa simile in tutta la mia vita. E accadeva, per giunta, dopo un'altra interruzione senza precedenti di un canale di informazione.

All'improvviso come si era fermata, la trakcar fece un balzo in avanti e riprese ad andare. Mentre mi avvicinavo agli uffici governativi, ci fu un'altra cosa strana: una doppia fila di tanti paletti neri, almeno così mi sembrava, che circondavano l'edificio. Pensai dapprima a un nuovo sistema di deviazione del traffico, ma non potevano averli messi durante la notte. Oppure crescevano da soli? Poi pensai che potessero essere installazioni di servizi, non avrei saputo dire di che tipo, e infine ne vidi uno muoversi e capii che si trattava di due file di persone, una di fronte all'altra, a qualche metro di distanza, in pesante tenuta nera da freddo. Che volessero starsene all'aperto nella bufera mattutina mi diceva almeno questo: che c'era qualcosa che non andava.

Rimasi quindi un po' meno sorpreso di quanto sarebbe stato lecito quando capii che le due file erano di uomini armati con armi antisommossa. Passai tra loro silenziosamente e infilai l'area di parcheggio. Sarei voluto andare da qualsiasi altra parte, ma entrai nell'edificio.

Aimeric e Bieris erano già lì, ovviamente un po' nervosi. Shan era seduto

dietro di loro, senza parlare, ma fiancheggiato da due guardie dell'Ambasciata. Non c'era nessun altro nella sala del Consiglio, ma di tanto in tanto, echeggiavano per i nudi corridoi di cemento, deboli suoni di grida provenienti da altre parti dell'edificio.

Non ci dicemmo nulla. D'altra parte, sarebbe stato difficile dirsi qualcosa su quello che sarebbe potuto accadere di lì a cinque minuti.

Quando il Consiglio entrò, lo fece a gruppi. La più grossa sorpresa per me fu vedere che Clarity Peterborough non era con loro, mentre c'era Saltini. Avvertii anche la sorpresa di Aimeric, al mio fianco, e Bieris emise un suono strano, strozzato. Suppongo che fosse in parte perché la cosa non lasciava presagire nulla di buono e in parte perché nessuno di noi era abituato a pensare a Saltini come a qualcosa di fisicamente reale.

Il padre di Aimeric, sul podio, appariva grigio e vecchio, come se fosse stato alzato tutta la notte senza cibo e riposo. Quando cominciò la preghiera, parve chiamare a raccolta tutte le sue forze, e adesso che cominciavo a capire un po' della struttura della Ragione, e capivo anche che la preghiera era stata tradotta direttamente da quella lingua, avrei potuto dire che la parti in cui la sua voce si alzava di tono, e lui guardava verso l'alto - in un'occasione, ebbe perfino un tremito alle mani con le quali si teneva aggrappato al podio - riguardavano i passaggi sulla comprensione e l'accordo reciproci, sulla ragione e il compromesso che avevano la meglio sulla violenza. Per quanto la situazione mi sembrasse brutta, era per me di un certo conforto sentirlo tuonare a quel modo, non fosse stato altro perché nulla avrebbe potuto accadere fino a quando lui non avesse finito, perché c'era almeno un qualche tipo di contrasto decisionale.

Quando finì, notai che una buona metà della stanza pronunciò un "Amen" più forte dell'altra metà. Avevo pensato che saremmo stati i primi all'ordine del giorno, invece il vecchio Carruthers si rivolse direttamente a Saltini: — Ora che siamo in seduta, come Capo dei Razionalizzatoli voglio esercitare il Diritto assoluto d'inchiesta. Perché le guardie del PPP mantengono ancora l'ordine antisommossa in città quando non ci sono stati disordini di alcun tipo da nessuna parte, e in base a quale autorità impediscono l'accesso in quelle zone della polizia regolare cittadina? Voglio sottolineare in questa circostanza che la serie delle sue richieste di ieri sera è stata interamente accolta.

Saltini allargò le braccia. Se non altro, quel suo mezzo sorriso era più

caldo, quella mattina, più felice di quando glielo avevo già visto. — Non si è trattato di una serie di richieste. Era una sola richiesta, perfettamente costituzionale, di autorizzazione a certe misure di emergenza da parte del Pastorato dei Progetti Pubblici, e come ricorderà uno dei provvedimenti riguardava la possibilità di ricorrere, all'occorrenza, a poteri accessori. Abbia ragione di credere che nei ranghi della polizia ci sia un rigurgito di irrazionalità, dalla quale abbiamo il dovere di preservare il governo, la chiesa e la società, e dal momento che non siamo in grado di identificare i membri a rischio, è necessario escluderli tutti da…

— Non ha importanza. La sua risposta non è soddisfacente. Non credo che la cosa sia vera. Altra domanda: le è stato assegnato un Pastorato senza Congregazione perché lei possa votare nell'ambito del Consiglio dei Razionalizzatori; la sua prima richiesta di ieri sera. Da quel momento, ha arrestato quattro pastori, il che ha portato all'acquisizione di assistenti pastori favorevoli alla sua posizione…

— Naturalmente — disse Saltini — come ho accertato, questa cospirazione all'irrazionalità si irradia ai più alti livelli della società…

— Includendovi, più specificatamente, la Molto Reverenda Clarity Peterborough che, come da nostro accordo, doveva godere dell'immunità…

— Per tutti i reati commessi prima dell'accordo. Poiché, da allora…

— Che cosa si aspetta che crediamo abbia fatto durante la notte? — ruggì Carruthers, senza più nascondere la propria furia.

Ci fu un lungo, freddo silenzio, con tutti che sembravano aspettare. Poi Saltini disse, semplicemente: — Ci sono sei persone di un altro mondo in questa sala, e il discorso riguarda questioni più urgenti di…

— Merda. — Il disgusto nella voce del vecchio Carruthers era pesante e palpabile come la sostanza stessa mentre volava sulla faccia di Saltini.

Il Reverendo Saltini si alzò leggermente dalla sedia e disse: — Forse il modo più semplice di sistemare la questione potrebbe essere una specie di votazione? Diciamo, un voto di fiducia, o forse una ratifica…

Carruthers sospirò. — Abbiamo anche altre questioni. Andiamo avanti con quelle, prima.

— Ci siamo — disse sottovoce Aimeric. — Adesso siamo davvero nei guai.

Bieris e io lo guardammo.

— Significa che papà non è sicuro di avere i voti necessari. — Aimeric si

allungò ulteriormente sulla sedia, lo sguardo fisso sul pavimento. Bieris e io avemmo un secondo a disposizione per scambiarci un'occhiata. Sperai di non apparire terrorizzato come lei.

Carruthers e Saltini stavano ancora squadrandosi l'un l'altro; poi, lentamente, annuirono tutti e due. E tornammo all'ordine del giorno originale.

Quando Aimeric si alzò per parlare, mi parve che fosse sorprendentemente calmo. Non avevo idea di dove trovasse la forza, ma si addentrò nell'argomento senza incertezze, come avevamo provato. Questa volta fu il mio turno di lanciare i grafici sullo schermo e toccò a Bieris, di fianco allo schermo, indicare i dati a mano a mano che apparivano.

Aimeric aveva fatto in modo di esporre dettagliatamente il piano standard per affrontare la Depressione da Raccordo, stando estremamente attento a dire ogni cosa nel modo in cui fosse stato accettabile per il Consiglio. Il problema era, naturalmente, che non c'era molto di accettabile sul modo standard di fare le cose che sostanzialmente si riduceva nel pompare denaro nell'economia con massicci interventi governativi nell'area dei progetti pubblici. Il debito risultante sarebbe stato cancellato dal boom economico che sarebbe seguito, specie se si fossero elevate le tasse all'inizio del boom stesso.

Il problema era di trovare le parole giuste per indurre i caledoniani a deliberare il debito governativo aumentando arbitrariamente il tasso di redditività o mettendo in atto la svalutazione della moneta.

A mano a mano che Aimeric andava avanti con le spiegazioni, la sala diventava sempre più quieta. Alla fine, sembrava che soltanto suo padre stesse ascoltando.

E quando Aimeric disse: — Sono pronto a rispondere a qualsiasi vostra domanda — vidi i muscoli del collo del vecchio Carruthers e di Saltini tendersi come corde mentre i due si guardavano l'un l'altro.

Carruthers fece per parlare ma Saltini lo precedette. — Possiamo vedere adesso come questa cospirazione per distruggere la nostra fede e il nostro sistema di vita si estenda ai più alti livelli. La metto sotto arresto…

Carruthers lo aggredì. — Come sicuramente saprà, una tradizione legale di più di millecinquecento anni proibisce il nascere di azioni di polizia nelle camere legislative…

Saltini si strinse nelle spalle. — Mettiamo ai voti?

Da fuori arrivò un rumore di colpi d'arma da fuoco. Pochi, dal suono cupo, il che significava che probabilmente stavano usando cartucce Suspend, del

tipo che facevano soltanto perdere i sensi. Ci fu un lungo silenzio. Poi, mentre sembrava che nessuno respirasse, ci furono altri due colpi e un rumore di passi che correvano nei corridoi.

Carruthers spinse via la sedia dal tavolo e si alzò. — Vi ricordo che se nove di noi dovessero andarsene, non ci sarebbe più il quorum.

— Strana base per non agire quella dell'assenza di membri sopraffatti da un momento di irrazionalità.

Da una porta, entrarono due uomini del PPP. Nessuno si mosse. Rimbombò un colpo nel corridoio e tutti sussultarono. Poi, dall'altra porta, entrarono altri uomini del PPP.

Condussero via il padre di Aimeric e quattro altri pastori; Anna Diligence, la madre di Prescott, era tra di loro. Ci misero tre minuti a ratificare tutto quello che Saltini aveva fatto, dichiarare uno stato d'emergenza e votare contro le proposte di Aimeric. Dopo altri due minuti e un'altra preghiera, erano usciti.

Un pensiero mi attraversò la mente, qualcosa che mi aveva detto mio padre quando era nell'assemblea legislativa, a casa. — Puoi dire che c'è democrazia quando vedi che nulla viene fatto.

Ci lasciarono soli nella sala, noi tre e l'ambasciatore, circondati da poliziotti del PPP e senza sapere se potevamo muoverci o meno. Trascorse un lungo minuto. Da come si comportavano i poliziotti, avrei detto che non lo sapevano neppure loro. Stavo già pensando di alzarmi, di avviarmi con indifferenza alla porta e vedere che cosa stava accadendo quando entrò Saltini. Aveva quello stesso sorriso, solo un po' più teso, meno evidente.

Ignorando noi, andò dritto dall'ambasciatore. — Quello che resta da fare è molto semplice. Lei ha le sue garanzie per l'ambasciata e, francamente, non penso che abbiamo la forza di mandarvi via. Ritornereste con un esercito attraverso lo springer dell'ambasciata. Fuori dall'ambasciata, comunque, e lungo la linea di demarcazione prevale la legge caledoniana.

— Queste faccende possono essere discusse a tempo debito — disse quietamente Shan.

— E, come immaginerà, a partire da questo momento non pagheremo più questi vostri cosiddetti "consiglieri", "agitatori", secondo me, sarebbe il termine più adatto. Credo sinceramente che se lei non ci avesse indotti a farli venire, non sarebbe accaduto nulla di tutto questo. — Ora che era in cima, Saltini parve concedersi un accenno di collera.

— Si renderà conto, naturalmente — disse Shan — che questo significa che non possono tornare a casa. E temo di non poterli ospitare nell'ambasciata.

Provai un gusto feroce nel vedere che Saltini era sconcertato, tanto gusto da non capire per qualche istante quello che Shan aveva detto.

Quello di Saltini fu quasi un gemito. — È gente vostra.

— Sono salariati del vostro governo. Se volete che tornino a casa, l'onere dei costi è vostro. A ogni modo, un viaggio in springer di sei anni luce e mezzo per tre persone è l'equivalente di due giorni del vostro budget governativo al tasso di cui vi faremo carico. Non vedo quale possa essere la difficoltà. Naturalmente, se dovessero desiderare di rimanere qui come residenti alieni, ritengo anche che dobbiamo provvedere alla loro sistemazione in base ai contratti di lavoro siglati col vostro governo. Ovvio che, eventuali molestie arrecate a residenti alieni, o negare loro gli stessi diritti di cui godono sui loro mondi natii, come da contratto di lavoro, sarebbe per il Consiglio dell'Umanità uno dei possibili motivi per porre termine allo Statuto della vostra cultura.

— In effetti — disse Aimeric — avevo un po' di nostalgia di casa e mi dispiacerebbe andarmene prima del tempo.

Bieris aveva un'espressione indecifrabile. Non ebbe esitazione quando disse: — Voglio rimanere.

Adesso capivo qual era il gioco di Shan. Si sarebbe ritrovato con altre tre persone libere di viaggiare a Utilitopia che il PPP non avrebbe potuto toccare. Nelle manovre che sarebbero seguite a quella specie di colpo di stato, la cosa avrebbe potuto rivelarsi di valore incalcolabile…

Oppure no. Non si poteva dire con certezza. Non era detto che Shan avesse davvero bisogno di noi se non per mettere in imbarazzo Saltini.

E, Dio, a casa c'era un tale disastro: la reputazione da ristabilire, la posizione da riaffermare e la sera prima ero arrivato a "pregare", per la prima volta da quando ero bambino, di tornare a casa.

Aimeric e Bieris volevano restare. Ma per loro era diverso. A Bieris piaceva più di quanto piacesse a me, e le conoscenze di Aimeric sarebbero state preziose per Shan. Che cosa sapevo fare, io? Musica, poesia, duellare, e quest'ultima cosa soltanto a mani nude e con il neuroinduttore, non con armi vere…

Inoltre, con una bufera economica in arrivo, Saltini avrebbe finito per

togliermi il Centro e mandarmi a lavorare come mozzo di stalla.

Mi accorsi che Saltini mi guardava con insistenza, come affascinato da me. Mi resi conto che doveva sapere quello che mi passava per la testa dal momento che aveva sicuramente letto la mia corrispondenza, e, altrettanto sicuramente, conosceva meglio di me i progetti di Shan.

Per lui, dovevo essere l'emblema dell'irrazionalità.

— Il Centro è tutto il mio lavoro — dissi. — Non posso andarmene dopo aver appena impostato le cose.

Avrei dovuto sentirmi offeso dal fatto che tutti, tranne Shan, sembrassero sorpresi.

Saltini guardava ora uno ora l'altro di noi con occhi furenti. — Capirete tutti certamente che ci sarà qualche taglio al budget. Ho il sospetto che l'incarico di Professore di Letteratura occitana presto avrà un valore marginale. Una lavorante di fattoria che si assenta troppo spesso potrebbe essere dichiarata superflua. Quanto al Centro… suppongo che lo riteniate tecnicamente un'impresa e come tale non soggetta ai nostri tagli di budget. Tutto quello che posso dire è che i suoi studenti, e le loro famiglie, sono in questo momento fortemente sospettati di irrazionalità, e la cosa sarà presto portata alla loro attenzione. E senza iscritti…

Se ne andò, senza finire la minaccia. Non lo riteneva necessario.

Mentre uscivamo, Shan mi disse: — Grazie.

Avrei voluto che la cosa mi facesse sentire meglio.

Le trakcar avevano ripreso a funzionare normalmente e quindi non ebbi alcun problema a raggiungere il Centro. C'erano ancora delle guardie PPP agli angoli, ma alla luce del sole, e con la bufera mattutina finita, i parka aperti o gettati sulle spalle, sembravano più uscieri imbarazzati che figure minacciose. Mi sintonizzai sul notiziario e ascoltai tutte le bugie possibili fatta eccezione, forse, per la dichiarazione secondo la quale sette poliziotti cittadini erano morti, e anche qui dicevano che fosse stato a causa dei rivoltosi, come se fosse cosa di tutti i giorni che, durante la bufera mattutina, ci fosse qualcuno che se ne andasse in giro per saccheggi. Penso che importasse loro avere qualcosa da dire più che fosse credibile. Non dubito che la storia potesse essere in seguito cambiata, o cancellata.

La trakcar planò nello spazio dietro il Centro, estese le ruote e accostò ai gradini. Presi il mio parka e, senza preoccuparmi di indossarlo, salii i gradini.

Thorwald mi stava aspettando sulla porta.

— È accaduta una cosa grave — mi annunciò.

— Sì, lo so.

— Hanno minacciato di impedire in via definitiva a tutti gli studenti del Centro qualsiasi attività che non sia prettamente fisica. Siamo troppo irrazionali per impegnarci in qualcos'altro. Lo hanno stabilito non appena te ne sei andato, questa mattina.

Naturalmente. Saltini era sicuro che sarei andato. Probabile anche che avesse già ordinato ai nano-distruttori di abbattere anche l'edificio. Be', ormai non dubitavo più che ci sarebbe stata soltanto la pala per me. Forse, ma raramente e solo quando faceva caldo, avrei potuto cantare agli angoli delle strade, o roba del genere. Chissà che non ci fosse anche un'ordinanza locale che lo proibisse.

— Ci sono alcuni studenti che vorrebbero vederti — disse Thorwald.

— Già. Suppongo di non poter comunicare con loro. Stanno venendo qui?

— Sono già qui. Nella Sala Grande. — La voce di Thorwald aveva un'intonazione curiosa. Immaginavo che ci fossero due o tre studenti, forse Margaret o Paul - era troppo sperare che ci fosse anche Valerie? - seduti in quel grande luogo vuoto, ad ascoltare i rumori quotidiani del Centro, a sentire che tutto stava svanendo. Se erano venuti a salutarmi, dovevano aver capito che ne valeva la pena. Ed era una prova di coraggio molto speciale manifestare quel sentimento umano.

Quando arrivammo al secondo piano, dove si trovava la Sala Grande, Thorwald mi domandò: — Ehm, se il Centro rimarrà aperto avrò ancora un lavoro?

— Sempre — risposi e gli misi un braccio attorno alle spalle. Parve sorpreso, i caledoniani non si toccano mai, ma dopo un momento mi abbracciò.

Ci sarebbe stato un lungo e freddo periodo di merda da spalare, ma forse Thorwald e io, e magari qualche altro, avremmo fatto amicizia, saremmo stati insieme, e mi stava bene…

Aprimmo la porta della Sala Grande. In un certo senso, non mi ero sbagliato perché Margaret e Valerie c'erano…

E c'erano Paul, e Prescott… e tutti gli altri. La sala era strapiena.

— Volevamo solo dirti — esordì Margaret senza preamboli — che abbiamo votato, e che vogliamo pagare di più per ogni corso per tenere aperto questo luogo e perché tu possa restituire i tuoi prestiti.

— Dopo che siamo venuti qui, e i PPP hanno visto perché, Saltini ha voluto che ci fosse trasmessa in diretta la conversazione che ha avuto con te e gli altri, quando ha tentato di spaventarvi e di indurvi a chiudervi nell'Ambasciata — disse Paul. — Hai tenuto duro.

Molto si capisce dal tono della voce, dal modo che hanno quando vogliono dirti di fare qualcosa che non vuoi fare. Avrebbero potuto eclissarsi sapendo che avevo ormai esaurito il mio compito con loro.

Non ero sicuro di quello che pensavano di me e l'unica cosa decente che avrei potuto fare, l'unica cosa che avrebbe potuto eliminare quella macchia dal mio enseingnamen era di agire come se lo fossi. Non volevo che pensassero che si erano sbagliati.

Se qualcuno mi avesse detto, quando ero nel Quartier des Jovents, che sarei potuto scoppiare in lacrime davanti a così tanta gente, e piangere come una donzelha, senza nemmeno coprirmi la faccia, lo avrei sfidato, avrei combattuto con lui, probabilmente fino alla prima morte.

Quando mi tornò il respiro, invece, riuscii soltanto a balbettare: — È bello essere a casa. — E poiché sapevo che una mia manifestazione emotiva avrebbe potuto impensierirli, aggiunsi: — Ce molto lavoro da fare, andiamo, ora, mes companhos, non perdiamo tutta la giornata.

PARTE TERZA
La lunga strada

13

Per molto tempo dopo, ciò che avrei ricordato di più di quei giorni sarebbe stato il mio disperato bisogno di sonno. Nel giro di quattro ore, Saltini completò il colpo di mano facendo arrestare gli ultimi ministri indipendenti della città di Utilitopia e mettendoli in isolamento. A mano a mano che assumeva il controllo dell'hinterland - cosa non difficile perché gli insediamenti esterni più conservatori erano stati con lui fin dall'inizio - venivano ripristinate anche le comunicazioni.

Verso le tre di quel giorno, fu arrestato Bruce e Bieris passò qualche terribile momento, durante la bufera del Secondo Mattino, davanti agli uffici del Pastorato dei Progetti Pubblici cercando di parlare con qualcuno per pagare la cauzione. In strada, con i gatti del PPP che passavano con regolarità tra la folla, con le telecamere piazzate sui gradini del Pastorato che riprendevano ogni momento della situazione, con delatori muniti di bastoni storditori presenti dappertutto, c'erano centinaia di amici e parenti di coloro che erano stati arrestati. Dovevamo tenerci continuamente in comunicazione perché i delatori non approvavano che usassi il denaro del Centro per la

cauzione di Bruce e sollevavano un'obiezione dopo l'altra. Risolto un problema, ne presentavano un altro, e un altro ancora, cosicché Bieris era costantemente tenuta nel timore di non avere il denaro sufficiente per pagare.

Era già abbastanza difficile starsene seduti a una scrivania a dialogare con un comunicatore, potevo quindi immaginare come doveva essere per Bieris, la quale non aveva il fisico per stare tre ore in piedi all'aperto sotto una gelida pioggia, dovendo per di più tenere aperta la maschera per la maggior parte del tempo perché i delatori abbassavano deliberatamente gli altoparlanti. Per quanto resistente, e abituata a lavorare fuori, quando finalmente riuscimmo a portare a casa Bruce, era livida e tremante di freddo. Mi aveva detto che il suo comunicatore visuale portatile era fuori uso perché temeva che mandassi uno degli studenti del Centro a darle il cambio.

Era una paura legittima, ma sapevo anche quanto lei che quel giorno, all'esterno del Centro, rischiavano tutti di essere arrestati. Anzi, quando nel giro di pochi giorni stan le nuove regole divennero più chiare, divenne anche chiaro che lo stesso Centro non rappresentava una protezione. A fermare Saltini era semplicemente il fatto che, scioccato dalla ferma risposta di Shan, lui stesso non sapeva se il Centro fosse o meno sotto la protezione dell'Ambasciata. A renderlo nervoso era probabilmente la consapevolezza che un'ora dopo il ritorno di Shan all'ambasciata, quattro compagnie della Polizia Speciale del Consiglio, una specie di marines, erano passate attraverso lo springer. Impiegati caledoniani dell'Ambasciata, alcuni dei quali vere spie di Saltini, avevano riferito che i PSC erano in allerta da ore per l'evenienza che si dovesse far evacuare il personale dell'Ambasciata.

Seppi la cosa più tardi, naturalmente, e fu per me una sfortuna perché avevo una paura maledetta. Se avessi saputo di poter disporre di tutto quell'aiuto, mi sarei sentito molto meglio.

Thorwald si rivelò molto prezioso. Promosse informalmente Margaret e Paul a suoi vice e i due si occuparono dell'allestimento di un sistema di posti letto, di informare le famiglie e di trovare da mangiare per tutti. Avevamo quasi duecento persone nell'edificio, più della metà studenti del Centro, e tutti con la paura matta di tornare a casa mentre la città continuava a essere in stato di coprifuoco e i gatti del PPP pattugliavano le strade in cerca di dissidenti, persone che vent'anni prima erano state iscritte all'Associazione Liberale, appartenenti alla congregazione di Clarity Peterborough e, apparentemente, chiunque avesse mai anche solo mormorato qualcosa di

spiacevole, magari davanti a una birra, contro Saltini.

Ogni tanto mi arrivava l'eco di un lamento dal pian terreno, o di uno scoppio d'ira, quando arrivava la notizia che un fratello, una persona cara, o un genitore era stato arrestato. La mia concentrazione andava a farsi benedire se ero alle prese con una delle tante discussioni con gli aintellect: Bieris era considerata personale indispensabile per il Centro e non funzionale fino a quando non fosse stato liberato Bruce… "Obiezione: un eccessivo riguardo per i sentimenti dei dipendenti è…" Bruce era uno dei maggiori appaltatori del Centro ed era nel mio interesse fare in modo che il lavoro non si interrompesse… "Obiezione: si può ottenere una sostituzione a basso costo…" Bieris avrebbe firmato un contratto con me per fare ore straordinarie in cambio del mio interessamento per la cauzione di Bruce… "Obiezione: il rapporto di Bieris con l'arrestato non è tale da rendere razionali simili sforzi da parte sua…"

Lasciarono andare Bruce sul tardi della Seconda Luce, con un centinaio di altre persone che evidentemente avevano voluto soltanto spaventare, e fu allora che scoprimmo dove si trovava Aimeric. Come occitano naturalizzato, e facente parte del personale del Consiglio dell'Umanità, era al sicuro da Saltini come lo eravamo io e Bieris, perciò era stato negli uffici del Consiglio dei Razionalizzatoti per tentare di far rilasciare suo padre e Clarity Peterborough. Non aveva avuto successo, ma almeno aveva saputo che sarebbero stati messi agli arresti domiciliari nel giro di un giorno o due.

Mancava un'ora al Buio quando Aimeric, Bruce e Bieris poterono finalmente salire su una trakcar e raggiungere il Centro. Quando seppi che erano in strada, scesi ai piani inferiori per vedere che cosa stava accadendo e rendermi conto di come Thorwald si fosse organizzato. Fu Margaret a farmi vedere tutto; Thorwald era salito al solario per sistemare altre cinque persone.

— Se siamo fortunati — disse Margaret — Paul si inserirà illegalmente nei dati per la prima volta nella storia di Caledonia, per la prima volta che io sappia, e forse saremo in grado di sapere in anticipo chi potrebbe essere arrestato e chi no.

— Non hai paura che… — Feci segno verso gli angoli.

— Non di quelli — rispose lei, sogghignando e gettando sulla scrivania una manciata di componenti elettronici distrutti. — E loro sanno che dobbiamo tentare di farlo. Non sono mai stati in grado di conciliare il fatto che spiano la gente con l'idea che sia ciò che la gente razionalmente vuole.

Siamo pronti a scommettere che per alcune settimane almeno saranno anche più dottrinari che mai, e speriamo che con questo non arrivino ad ammettere che le apparecchiature sistemate qui dentro siano proprietà del PPP e non abbiano cosi la possibilità di metterci sotto accusa.

— Una bella scommessa — dissi, un po' più aspramente di quanto avrei voluto.

Margaret dapprima non disse nulla. Forse era un effetto dell'umida luce solare giallastra che inondava la stanza, ma conferiva alla pelle di Margaret uno strano aspetto umidiccio, oleoso. I suoi capelli biondi, cortissimi, sembravano tanti funghi che le crescessero sul cranio. Mi resi conto che la stavo quasi fissando, e non in modo elogiativo, e mi affrettai a distogliere gli occhi. Quando la guardai di nuovo, capii che doveva essersene accorta anche se ero certo che non me ne avrebbe parlato.

Non mi ero mai sentito così pieno di vergogna prima di allora.

Dopo un momento di silenzio, lei sorrise, incerta, come timorosa che la sgridassi, e disse: — Be', se dovessero accusarci, andremo in prigione. Siamo storicamente in buona compagnia: Gesù, Pietro, Paolo… Adam Smith fu bruciato sul rogo in Threadneedle Street, e Milton Friedman fu mangiato dai cannibali a Zurigo.

— Speriamo che non si arrivi a tanto — dissi. Sapevo naturalmente chi erano i primi tre, degli altri due non avevo idea e quindi non dissi nulla, e in seguito ne sarei stato contento perché scoprii che appartenevano alla Storia della Cultura Variant, il mito che fondatori di culture avevano inserito nella storia vera. Di tutte le sciocchezze che erano accadute durante la Diaspora, quella era stata la più grossa perché aveva prodotto spaccature profonde tra le Mille Culture. La prima volta che avevo sentito un Interstellare dire in una specie di discorso all'angolo di una strada che Edgar Allan Poe non era morto nell'insurrezione di Parigi del 1848, che Rimbaud non era mai stato Re di Francia, e che Mozart non era stato ucciso da Beethoven in un duello, lo avevo sfidato e abbattuto come un cane rabbioso. Deu sait come Margaret, nello stato di stress emotivo e fisico in cui si trovava, avrebbe reagito se l'avessi contraddetta.

Quello che lei, Thorwald e Paul avevano fatto era semplicemente sbalorditivo. Non avrei mai immaginato che potessimo disporre di così tanti posti e non solo per dormire ma anche per lavarsi, sedersi a tavola e mangiare. Mentre ero al comunicatore, avevano virtualmente convertito il

Centro in un dormitorio ben organizzato, o un albergo.

— Ehm… domanda delicata — fece Margaret. — Tu e Thorwald avete le ultime camere singole…

— Puoi mettere un paio di materassi nella mia senza altri problemi — dissi. — È rimasto ancora qualcuno da sistemare?

— Be', c'è l'altra stanza, ma è quegli degli ospiti dove dormono Bieris e Aimeric di solito e hanno le loro cose…

Pensai all'ovvio affetto che stava sviluppandosi tra Bruce e Bieris, all'altrettanto ovvia difficoltà che Aimeric stava attraversando, e stavo per dire qualcosa quando i tre apparvero sulla soglia. Erano fradici di pioggia e infreddoliti, specialmente Bruce che era stato tenuto in un cortile senza un adeguato vestiario, e parve ovvio che la prima cosa da fare fosse quella di dare loro qualcosa da mangiare, di riscaldarli, di dargli dei vestiti asciutti. È stupefacente l'importanza che assumono certe piccole cose in alcune circostanze.

L'efficienza di Margaret era quasi terrificante. In due minuti, con il cambio degli indumenti in mano, furono portati a farsi una doccia calda e alla cucina furono impartiti gli ordini per scodelle di brodo caldo e pane fresco. — Temo che dovranno pagarli — disse. — E l'unico modo che abbiamo per disporre di scorte sempre sufficienti per tutti.

— Non c'è problema — dissi. — Chi c'è in cucina?

— Prescott. Sembra che se la cavi bene a premere bottoni e a ordinare i rifornimenti. Se continua così, potrei arrivare perfino a considerarlo un essere umano. Ho chiesto a Val di farlo lei, ma era troppo occupata con la propria isteria e ad avere tre uomini attorno, non Paul, a confortarla.

Non avevo mai sentito Margaret così tagliente, ma era stanca e forse era di malumore.

A casa, se ci pensavo, non avrei mai sentito nessuno criticare una donzelha attraente. D'altra parte, nessuno si aspettava che le donzelhas facessero qualcosa, e quindi era difficile che si potesse dire di loro che avevano sbagliato.

Margaret mi mostrò i conti. Probabilmente grazie a lei, il Centro stava guadagnando di più come ostello e ristorante che come istituzione educativa. Inoltre, aveva sistemato le cose in modo che potessimo continuare a essere operativi a tempo indefinito anche con le lezioni. — A proposito — le dissi — sei assunta.

— Assunta?

— Con tutte queste persone in più e il lavoro in più avevo bisogno di un altro assistente — spiegai. — Thorwald è eccezionale in molte cose, ma da adesso in poi voglio che sia tu a occuparti del lato imprenditoriale.

Lei fece per protestare ma la interruppi. — Come proveresti, altrimenti, che sia stato razionale per te fare tutto il lavoro che hai già fatto oggi?

Margaret non aveva la risposta, ma cominciò ad arrossire dalla gola alla faccia e io capii che la cosa avrebbe potuto incoraggiare ciò che mi ero ripromesso di scoraggiare. E tuttavia avevo bisogno di lei, e di sicuro non avrei potuto ferirla di più, e forse lei lo avrebbe superato. Forse con Thorwald, ma lui era giovane. Margaret era più vicina alla mia età, ma ci sarebbe stato tempo più tardi, non dovevo mettermi a rimuginare adesso su di lei. La cosa avrebbe potuto essere interpretata in molti modi diversi.

Ci fu il bip del comunicatore. Bieris chiamava dallo spogliatoio delle donne. — Giraut, vuoi che sia eternamente in debito verso di te, che sia la tua schiava per sempre?

— Un'offerta apparentemente molto generosa. Quale cosa straordinaria devo fare?

— Trasferire Bruce nella mia stanza e far sapere ad Aimeric che sono stata io a chiedertelo. Prendi Aimeric con te, nella tua.

— Darei piuttosto i miei genitali in pasto ai topi un pezzo per volta. — Sentii Margaret sussultare ed emettere un suono strozzato alle mie spalle. Non penso che fosse ancora abituata al lato più prosaico dell'umorismo occitano.

— Ma lo farai?

— Per sempre, hai detto, companhona? — chiesi. — Lavaggio della schiena. Torta il giorno del mio compleanno. Ascoltarmi quando dico idiozie.

— L'ultima è la cosa più difficile, ma va bene.

— Allora lo farò. — Chiudemmo. Era stata una ben strana conversazione. A giudicare dal tono, era il modo in cui ci parlavamo tutti e due quando avevamo quattordici anni. Ma come faceva a sapere che avrei risposto a quel modo?

Margaret sospirò accanto a me. E c'era qualcosa di terribilmente romantico in quel suono. — Non sarà facile, vero?

— Sarebbe stato più difficile a Noupeitau. Aimeric mi avrebbe sfidato, anche se non gliene fosse importato nulla, e ci sarebbe stato un duello.

— Ma, dopo il duello, non sarebbe tutto finito? — Margaret sembrava un po' perplessa. — Voglio dire, l'altro giorno, quando tu e Thorwald…

— Oh, deu, quello è stato un incidente. Era più sconvolto di me. Niente sul piano personale. — Mi strinsi nelle spalle e soppesai attentamente le cose da dire. — Aimeric e Bieris stanno insieme da forse sei mesi stan. È parecchio tempo per una entendedora. Forse, qui sait, facevano perfino tanto sul serio da pensare al matrimonio quando lei avesse compiuto i venticinque anni. Perciò lui potrebbe sentirsi così coinvolto da prendere male la cosa. Ma la media occitana… — Mi procurava un certo dolore ammetterlo, ma non vedevo onestamente altro modo, e non riuscivo a immaginare di mentire a Margaret.

— Be', il jovent medio non presta molta attenzione alla sua entendedora, può arrivare perfino a non sapere com'è. Lo scopo è quello di adorare, servire, non di stabilire un qualche tipo di rapporto permanente, cosa che avviene normalmente dopo, quando esci dal Quartier. Naturalmente non è raro sposare la propria entendedora, mio padre lo fece, o che due rimangano amici oltre che amanti. Ma non è una regola. È più una specie di hobby reciproco. Il finamor è come il duello, qualcosa che fai mentre aspetti di crescere.

Margaret deglutì a fatica. — Ehm… è troppo personale se ti chiedo…

Risi e mi sentii imbarazzato per qualcosa che fino a non molto tempo prima avevo ritenuto naturale come respirare. Era una strana sensazione, ma mi sentivo come se fossi nato quella mattina, quando avevo deciso di rimanere su Nansen, con i miei amici caledoniani. Non sarebbe stata un'altra novità a uccidermi.

Anche lei sembrava imbarazzata. Forse la domanda era troppo contigua ai suoi pensieri? O forse il fatto che avessi riso le faceva pensare che fosse una domanda sciocca? — Non è troppo personale — mi affrettai a dire — e ridevo solo perché prima di venire qui non avrei capito la domanda. La risposta è che non ho la più pallida idea di che cosa passasse per la testa di quelle donzelhas. Potrei dirti molto del corpo di Garsenda Mont-Verai, citarti il colore preciso dei suoi occhi, parlarti di che cosa le piacesse fare… ehm, per divertimento… — Margaret adesso era arrossita violentemente e a me venne in mente che forse stavo parlando con la vergine più vecchia che avessi mai conosciuto. — …ma non so nulla di come si sentisse o di cosa pensasse.

Margaret fece una smorfia e scosse la testa, ma non disse nulla.

— Stavi per dirmi qualcosa — dissi. — Di qualunque cosa si tratti, non mi offenderò.

— Oh… è che sembra esserci sempre una specie di trucco. Potremmo darci molto da fare, usare tutte le attenzioni, ma ottenerne da qualcuno che non sa neppure chi sei… — Si strinse nelle spalle e allargò le mani. Il suo sorriso era slavato come tutto il resto di lei. — Be', odio fare la figura della predicatrice, ma è come se ci fosse sempre una compensazione.

— Probabile. Ho il sospetto che alcune persone si adattino meglio di altre ad alcune culture. A Caledonia c'è gente che farebbe una vita miserabile a Nou Occitan, e, be', ci sono occitani che si avvicinerebbero facilmente a questa cultura.

— Già. — Quel suo sorriso strano quasi mi piaceva. — Suppongo che quando i prezzi dello springer saranno calati, dicono tra dieci, o venti anni stan, potremo andare a trovarci il luogo che ci piace. Sempre che non sia stato distrutto da chi lo cercava prima di noi.

Rimanemmo seduti quietamente per un lungo minuto e, per tutto il tempo, il mio occhio continuò a fare esercizio di scomposizione su di lei, cercando un modo poi di ricomporla quasi avessi potuto apprezzarla, ma, con tutta la migliore volontà del mondo, la cosa non sarebbe stata possibile. Così come, in modo assoluto e definitivo, nel caso di Valerie l'occhio mi portava alla sua bellezza e alla sua simmetria, nel caso di Margaret andava a cercare ogni pecca e la trovava preponderante rispetto a tutto il resto.

Mentre eravamo lì, un po' imbarazzati, Bruce salì dallo spogliatoio degli uomini e io gli comunicai quelle che sarebbero state le sistemazioni. Lui annuì e non parve completamente felice, ma prese la sua sacca e fece il resto delle scale senza fare commenti.

Non ero sicuro di quello che avrei detto ad Aimeric, ma prima che avessi potuto pensarci lui arrivò. Ebbi solo un istante per augurarmi di non dover affrontare la cosa davanti a Margaret prima di capire che lei sembrava si fosse in qualche modo volatilizzata nell'aria, il che mi diede il fuggevole pensiero che mi fosse stata di qualche aiuto nella situazione. Come aveva detto lei stessa, c'era sempre una specie di compensazione.

Aimeric mi fece un mezzo sorriso. — Bieris non è ancora scesa?

— Non ancora — risposi io, prendendo tempo.

— Senti, posso dormire da te? Così lei potrò scegliere tra invitare Bruce nella stanza degli ospiti, o trasformarla in dormitorio per le ragazze. Non

voglio che si trovi nella situazione di dovermi comunicare direttamente la sua decisione.

A Noupeitau, avrei detto che quell'uomo non aveva orgoglio e si lasciava umiliare da una donzelha. Lì dissi, invece, e prima di pensare a che cosa io stesso intendessi: — Que merce!

Mi guardò a bocca aperta. — Sei davvero cambiato.

— Non tanto. — Fui colpito da un pensiero che mi era venuto la notte prima. — Ehm, quando torniamo, vorresti farmi da Secundo contro Marcabru? Mi ha scritto una lettera incredibilmente piena di insulti per la mia preoccupazione sulle cose Caledoniane, e stavo pensando che, se per un qualche miracolo dovessimo tornare a casa come programmato, potrei avere il piacere di assassinare il Principe Consorte.

— Un duello. Anche le ultime lettere che ha scritto a me erano insopportabili. Ma non pensavo che si sarebbe trattato di rompere un'amicizia. Non siamo mai stati molto amici. Se devo dirti la verità, non ho mai capito che cosa ci trovassi, in lui.

Mi strinsi nelle spalle. — È stato per molto tempo un companhon. Avevamo una lunga storia. Ma non posso dire di conoscerlo davvero. Le lettere che mi ha mandato qui sono state molto significative, e questo è il motivo per cui vorrei scontrarmi con lui.

— Allora ecco il tuo Secundo. Sfida quel piccolo borioso senza uccello e abbattilo. — Aimeric si gettò sulla spalla la sacca e tutti e due salimmo insieme, lui con la mano posata leggermente sulla mia spalla.

La sensazione che avvertivo, mentre salivamo, più tardi la tradussi in una canzone, una delle tante che la gente dice sia la migliore, ma in quel momento era per me di grande struggimento. Dovetti lottare duramente contro i singhiozzi, ma non riuscii a impedire che mi si riempissero gli occhi di lacrime.

La mano di Aimeric si strinse sulla mia spalla. — Che cosa c'è, Giraut?

Tirai un po' su col naso e ripresi il controllo di me stesso. Deu, era la seconda volta nello stesso giorno che piangevo davanti a delle persone. Che razza di jovent ero ormai? — Oh, è stato solo un pensiero che mi ha attraversato la mente. Noi quattro, tu e io, Marcabru e Raimbaut, non conoscevo bene neppure Raimbaut, fino a quando non ho avuto il suo psypix. È stato allora che ho scoperto quanto piacere gli davano le cose, o il cupo senso dell'umorismo che aveva. Ho sentito maggiormente la sua perdita

quando ha cominciato a rinchiudersi in se stesso e a svanire che quando è morto. Avevo più da perdere, non so se mi spiego. E adesso, all'improvviso, vorrei averlo conosciuto meglio da vivo, conosciuto davvero, come amico e non semplicemente come un altro companhon jovent.

Aimeric annuì. Aveva l'aria un po' sciocca, la sua incipiente calvizie sembrava più evidente che mai, e i vestiti occitani che indossava erano in condizioni pietose, dopotutto, fatta eccezione per la tenuta esterna, normalmente ci cambiamo tre volte nella nostra giornata di venti ore, e i nostri vestiti non sono fatti per essere portati ore dopo ore come i vestiti caledoniani. Aimeric sembrava uno dei vecchi ubriachi che si aggiravano nei loro quartieri cercando di attirare un po' d'attenzione con storie dei loro giorni jovents, avendo fallito nella loro vita da adulti, ma su quella lunga scala grigia, con l'ultimo sole che si rifletteva da una colonna sopra di noi, ora che lo guardavo davvero, capivo che lui sapeva esattamente quale fosse il suo aspetto, e si rifiutava di prendersene cura perché sapeva che era più importante comportarsi onestamente. Era più di quanto la maggior parte delle persone erano capaci di fare e in quel momento gli volli bene e l'onorai, e per un sacco di altre cose, alcune di molti anni addietro. — D'ora in poi, quando incontrerò delle persone, farò in modo di conoscerle a fondo — dissi.

— Io penso invece che non si arrivi mai a conoscere gli altri — fece Aimeric.

— Sono contento che tu mi faccia da Secundo. Pensi che dovrei sfidarlo senza limiti?

— Perché no? Insegna al sadico bastardo com'è. — Il sorriso che gli si dipinse sul viso sarebbe stato bene anche sul muso di un pescecane. Ed ero certo che lo fosse anche il mio. Ci stringemmo la mano.

— Come stanno? — gli domandai, mentre deponevamo nella mia stanza un materasso per lui e un altro per chiunque altro ne avesse avuto bisogno. — Tuo padre e la Reverenda Peterborough, voglio dire.

— Papà sta prendendo la cosa come una specie di martirio, questo non significa affatto che a Nou Occitan lo sarebbe. Voglio dire che è consapevole di quello che hanno sopportato in passato altre persone a causa di ciò in cui credevano. E sta cercando di emularle. — Aimeric sospirò. — Ma Clarity, non la sta prendendo bene, Giraut. — Si sedette sulla mia panchetta della colazione e vidi che un po' di tensione era scomparsa dai suoi muscoli, non perché si sentisse meglio, ma perché il suo corpo stava accettando l'idea che

non ci fosse nulla per cui combattere, nulla da conquistare. — La sua visione del mondo, quello che dice sempre alla sua congregazione, e il suo modo di avvicinarsi alle cose, be', è costruita sull'idea che il sistema caledoniano è fondamentalmente buono, giusto e razionale, un sistema che al massimo avrebbe bisogno di qualche piccolo aggiustamento. L'intero problema è rappresentato da pochi irriducibili ostinati, o da alcune persone la cui rigidità morale impedisce al sistema di funzionare come dovrebbe, o qualcosa del genere. Per questo motivo, credeva veramente in quel Dio gentile, ragionevole, affettuoso…

— E adesso non crede più?

— Loda Dio. Ringrazialo. Pensa razionalmente. Sii libero. I quattro articoli di Queroza, e Queroza insegnava anche che erano tutti la stessa cosa. Lodiamo Dio imitandolo, dal momento che è l'essere razionale supremo, e lo ringraziamo di essere razionale non combattendo più contro il mondo razionale in cui viviamo. E di conseguenza siamo liberi. Liberi nel senso di un corpo in caduta libera, capisci? Non senti più la gravità se fai ciò che la gravità vuole che tu faccia. — Aimeric sospirò e rabbrividì, di freddo o per un senso di affinità con quel pensiero non avrei saputo dire. — Clarity crede in tutto questo. Perché è… be', la conosci. Generosa e gentile, e ama tutti, perché è fatta così. Queste idee hanno un significato particolarmente importante per lei. Non sa - non potresti nemmeno tu dopo essere vissuto tutta la vita a Caledonia - che non era buona e gentile a causa delle parole, ma sono le parole ad acquistare quel significato perché lei era buona e gentile. — Il suo sguardo si fece lontano e all'improvviso seppi più di quanto avessi mai saputo su quel primo anno stari trascorso a casa di mio padre, a Elinorien, su quel suo stupore nel vedere gente comportarsi in modo decoroso quando quello che facevano era per lui disprezzabile. Il suo oscillare tra la collera e la dissolutezza era ora comprensibile come una Bufera del Mattino su Nansen.

— Che cosa fa? — domandai, dopo un lungo momento.

— Se ne sta perlopiù seduta, immobile. Quasi non parla. Mi ci è voluto parecchio per avere il suo consenso a far avere, tramite me, un messaggio alla sua congregazione. E le cose che dice… Penso proprio che non voglia vivere, Giraut. È sul punto di smettere di credere in Dio, almeno come lo ha conosciuto. Il colpo di mano di Saltini, sostenuto dai credenti più devoti di Caledonia, le ha fatto pensare di aver sbagliato per tutta la vita. Quando sarà libera, non rappresenterà più una minaccia per loro. Probabilmente se ne starà

tutto il tempo in casa a fissare la parete. Non è rimasta in lei alcuna voglia di combattere. Ecco quello che accade quando credi veramente in qualcosa e scopri che quel qualcosa non era vero. — Aimeric si alzò e cominciò a svestirsi. — Sono troppo stanco per mangiare. Devo dormire. A ogni modo, papà sta bene. L'unica cosa che Saltini gli ha fatto è stata di trasformarlo in un acceso liberale. Sono contento di avere il vecchio drago dalla nostra parte, sarà per noi un valido alleato.

— Non pensavo che avessimo ancora una parte — dissi.

— Cosa? Oh, l'avremo. — Lanciò la giubba nel sistema della lavanderia. — In ogni società ci sono ragioni sufficienti per non essere contenti dell'ordine esistente. Fino a quando tutti vi hanno un qualche interesse, quella scontentezza non si focalizza mai in qualcosa di coerente che faccia una qualche differenza. Errore classico - teoria dei giochi economici dei colpi di stato - è quando una piccola fazione prende possesso di ogni cosa. Questo influisce sulla scontentezza di tutti. Sono pronto a scommettere che entro tre anni Saltini si presenterà in ginocchio alla porta di Shan a supplicare asilo politico e un passaggio su un altro mondo.

Seduto com'ero io in una città di molti milioni di abitanti, in uno dei due edifici non ancora nelle mani di Saltini, con un esercito composto interamente da un paio di centinaia di sbandati sociali disarmati, impauriti e stanchi, conclusi che Aimeric era ormai in preda all'ipotermia. Mentre lanciava gli stivali in un angolo e si metteva il pigiama, entrò Thorwald con brodo caldo e pane per lui. Aimeric li accettò e si sedette a mangiare come un bambino dopo un lungo giorno di gioco nella neve. — E subito a letto dopo che avrà finito — aggiunse Thorwald, con fare decisamente materno. — Signor, ehm… cioè, Giraut, alcuni di noi stanno rifocillandosi nella cucina piccola, se vuole venire, così parliamo, anche…

— Certamente — dissi e lasciammo Aimeric solo a finire la cena prima di andare a letto. Mentre chiudevo la porta, dissi: — Sono impressionato dalle cose che ha fatto oggi, signor Spendere.

Lui sorrise. — Devo ancora fare l'abitudine a chiamarti per nome… Giraut. Dovrò anche abituarmi alla sua brutta abitudine di stuzzicarmi.

Risi e non negai che lo avessi fatto. Apparentemente, ridere fu l'unico tentativo di scuse richiesto. Mentre scendevamo per l'ampia scala, fui colpito da un brusio poco familiare. Mi ci volle poco per capire che perfino in un edificio molto grande duecento persone potevano fare un rumore quasi

perenne. Mi sorpresi a pensare, una cosa che mi piaceva del Centro era che fosse perfettamente conformalo a una mia idea, che quegli intrusi, pur creando disordine e confusione, rendevano in qualche modo il luogo molto più caldo e umano, be' il genere di luogo in cui ero sempre vissuto.

Era un pensiero isolato, niente di più, ma era la seconda idea che avevo quel giorno per una canzone. Ricordavo un poeta dell'era prevoli spaziali, Wordsworth, che aveva tratto grande ispirazione dall'essere stato in Francia durante la caduta dell'Ancien Régime, forse anch'io sarei uscito da quella situazione con qualcosa da cantare che mi avrebbe fatto sopravanzare molti altri artisti occitani.

La cucina avrebbe potuto contenere soltanto me, Paul, Thorwald, Margaret e un immenso contenitore di lasagne che qualcuno aveva cucinato. Avevo lo stomaco che brontolava perché all'improvviso mi ero reso conto che non mangiavo dal Primo Buio. E la situazione era generale. Fagocitammo prima di tutto quel meraviglioso cibo caldo.

— Molto bene — dissi. — Paul, ufficialmente, visto che siamo qui, sei assunto anche tu. E penso che immaginassi che sarebbe accaduto.

— Certo — fece lui. Il giovane si appoggiò allo schienale e sospirò. Se qualcuno mi avesse detto che sarei stato contento di avere un lavoro, il lavoro era questo… — Sorrise. — Non c'è dubbio che tu stia facendo bene a insegnarci a non essere del tutto razionali.

Lo presi come un complimento. — Allora, com'è andato il tuo inserimento nel database del PPP?

— Temo di non aver avuto molta fortuna. Tutti gli aintellect commercialmente disponibili sono stati asimovizzati all'ennesima potenza. Non solo non possono danneggiare nessuno, ma non possono nemmeno aiutarti a violare un precetto religioso. Ed è una cosa attentamente programmata in loro, non c'è modo di estirparla quando li adatti alle esigenze del cliente. Temo di averne latti impazzire un paio prima di capire che non si poteva fare. — Bevve un sorso del caldo vino rosso del Bacino di Babilonia di cui Thorwald aveva trovalo un paio di brocche. — E loro hanno aintellect che lavorano da più di cento anni stan per il PPP, alcuni dei quali prevalentemente con simulazioni. Dopo trenta secondi di miei tentativi d'ingresso, erano passati da una situazione di difesa zero a un sistema di difesa che si automigliorava. Per superarlo, avremmo avuto bisogno di diecimila aintellect operanti simultaneamente e in modo coordinato

dall'esterno della cultura.

Mi strinsi nelle spalle e annuii. Quello era un problema di dati che si perpetuava da un migliaio d'anni. Mille attacchi potevano essere respinti da mille difese. E tuttavia era valsa la pena tentare. Un buon ladro deve tentare con tutte le porte e tutte le finestre, nella speranza che una non sia chiusa, prima di forzarle.

— Sono riuscito soltanto a catturare alcuni file, ma di scarsa utilità — continuò Paul. — Sembra che Saltini e i suoi accoliti siano tutti Selettivisti.

— Cosa? — disse Thorwald, rimanendo a bocca aperta.

— Che cosa hai scoperto? — gli fece eco Margaret.

— I file contenevano un elenco di cose che il Consiglio dei Razionalizzatoli avrebbe dovuto approvare nei prossimi tre mesi. In gran parte, trasformazione delle "misure di emergenza" di Saltini in politica permanente, più alcune regole del Sabbath che hanno propugnato per tutti questi anni. Ma stanno anche adottando la dottrina del Selettivismo che, dal nostro punto di vista, è la cosa migliore che possano fare. Ma parliamo di come gestire la ribellione…

— Se non è un problema — intervenni — vorrei sapere che cos'è il Selettivismo.

Margaret sorrise. — La vita si evolve più in fretta in presenza della mente, e ancora più in fretta in presenza di una mente razionale.

Dovetti sembrare un po' perplesso perché Thorwald saltò su. — È una spiegazione un po' idiota alla quale certi nostri ultra-religiosi ricorrono per spiegare perché questo fosse già un pianeta vivente quando ci siamo arrivati. Dicono che è perché lo scopo razionale della vita è l'intelligenza, e che perciò, quando c'è intelligenza, la vita si sviluppa più in fretta. E dal momento che questo mondo era predestinato a essere la culla della Cristianità Razionale, proprio quella predestinazione è stata sufficiente a far accelerare l'evoluzione del pianeta mille volte più di quanto sarebbe stato in condizioni diverse.

Mi riuscì difficile non mettermi a ridere, ma avevo promesso di non farlo più di qualsiasi cosa caledoniana.

Paul sospirò e disse: — Per inciso, qualsiasi teologo, anche di mezza tacca, potrebbe confutarla. Dal momento che Dio è intelligenza infinita ed è onnipresente nell'universo, se il Selettivismo fosse vero, tutto, dalle rocce, alle stelle, allo stesso vuoto, sarebbe vivo.

— Dunque, stanno per renderlo dottrinale? — domandò Margaret, come se ancora non riuscisse a crederci.

— Qualcuno vuole dirmi che differenza fa?

— Devi giurare di accettare tutta la dottrina se vuoi prendere la comunione — disse Thorwald. — E devi prendere la comunione nei tre giorni precedenti una votazione.

— Perciò stanno togliendo privilegi a tutti tranne che ai loro pazzi sostenitori? Non sembra un progresso perla nostra parte…

— Ah, ma aspetta di vedere quello che accadrà quando il chiesaiolo medio dovrà giurare di credere a una stronzata prima che gli sia permesso di votare contro l'aumento delle tasse. Paul ha ragione. Non potremmo avere miglior campo di reclutamento.

Gli credetti sulla parola. La politica caledoniana, anche quando c'eri dentro fino al collo, sembrava sfuggire sempre alla mia capacità di comprensione.

— C'è altro che dobbiamo prendere in considerazione, questa sera, oltre ai secondi? — chiese Margaret, prendendosi un'altra porzione di lasagne. — Informalmente, suppongo che siamo la cosa più vicina a un comitato esecutivo di resistenza esistente al momento.

Thorwald sorrise e disse: — Be', io avrei un'idea forse un po' sciocca, ma vediamo se vi piace. Penso che dovremmo lanciare un movimento artistico.

L'idea era incredibilmente piatta. Nemmeno io, un occitano, avrei potuto immaginare un progetto meno insignificante. Ma il sorrisetto di Thorwald mi diceva che lui aveva qualcosa in mente.

Mangiammo. Dopotutto, le lasagne erano buone e noi eravamo affamati. E avevamo anche poco voglia di dargli soddisfazione.

Dopo tre bocconi, con un'occhiata a tutti noi, Paul disse: — D'accordo, Thorwald, non ce la faccio più. Perché un movimento artistico? Perché non cominciare con un'associazione di cucito o una di corse in ascensore?

— Potrebbero funzionare anche quelle — convenne allegramente Thorwald. — Ma seguite questo ragionamento: che cos'è razionale che faccia un movimento artistico?

— Cercare adepti — risposi. — Credo di capire dove vuoi arrivare. In quel caso sarebbe possibile dire ogni sorta di cose, e forse "fare" ogni sorta di cose, e sostenere che quello che fai è arte. Ma non vi hanno chiuso ogni spazio, l'altra sera?

— Ah, ma non avevamo un manifesto in quel momento — disse Thorwald.

— E adesso lo abbiamo?

— Lo avremo domani — fece Thorwald, prendendosi una terza e abbondante porzione di lasagne. — A proposito, se può essere un esempio di quello che Diligence Prescott sa fare, suggerisco che Giraut lo assuma domani come cuoco.

L'unico corso in cui Prescott andava bene era infatti quello di cucina e io ci avevo già pensato. Ma mi fu impossibile dirlo con la bocca piena e quindi mi limitai ad annuire vigorosamente.

— Chi scriverà questo manifesto? — chiese Margaret. — Io sono stanchissima e le mie intenzioni in questo momento sono quelle di scendere nello spogliatoio, fare una doccia calda e correre a cercarmi un materasso libero da qualche parte nei prossimi cinque minuti. — Finì il suo bicchiere di rosso del Bacino di Babilonia e buttò i suoi piatti nel rigeneratore. — A meno che non pensiamo di cominciare la rivoluzione domani mattina, ci sono molte cose da fare.

— Sono rimasti due materassi — disse Thorwald. — Quello nella mia stanza e quello nella stanza di Giraut, e voi, Margaret e Paul, siete ancora gli unici da sistemare. Qualcuno ha qualche preferenza?

Margaret cominciò a diventare rossa, inconveniente della pelle molto bianca, e capii fin troppo bene quale fosse la sua preferenza, ma prima che avessi potuto pensare a qualcosa da dire (invitarla e quindi incoraggiarla, ma con quale effetto sui suoi sentimenti? Invitare Paul e ferire Margaret proprio adesso che era stanca e scoraggiata?) Paid tirò fuori una moneta e la lanciò in aria. — Margaret?

— Testa.

Lui ricevette la moneta sul dorso della mano e la fermò con l'altra. — Stai con Aimeric e Giraut. Quella stanza ha una doccia perciò puoi andarci subito.

— Grazie. — Se Margaret se ne fosse andata un po' più velocemente, ci sarebbe stato un bang supersonico.

— Cos'era? — domandai.

— Croce, naturalmente. Poverina. — L'espressione di innocenza di Paul non avrebbe ingannato un bambino di due anni.

— Già. — Non dovevo apparire particolarmente compiaciuto.

— Giraut — fece Thorwald.

— Si?

— Non devi innamorarti di Margaret. Devi solo essere gentile con lei. Sei la prima persona alla quale si sia mai interessata. Anche se dovessi deluderla, fallo con gentilezza. — Sorrise.

— Altrimenti potrei cercare di romperti il naso.

— Non ne saresti capace — precisai, cupo, mentre gettavo i miei piatti nel rigeneratore.

— No, ma se dovessi costringerti a batterti con me per difenderti, il senso di colpa che proveresti sarebbe peggiore di qualsiasi cosa potessi mai farti.

— La cosa peggiore, Thorwald, è che hai ragione. Ma in ogni caso, Margaret è una brava persona e io non le farei mai del male deliberatamente. Però, i cuori giovani sono teneri…

— Sì, ho capito. — Thorwald tese solennemente la mano e io gliela strinsi. In quel momento, mi venne in mente che probabilmente avevo più amici a Caledonia di quanti ne avessi mai avuti a Nou Occitan.

D'altra parte, ci pensai mentre salivo, ero stato messo in una situazione dalla quale sarebbe stato impossibile inseguire Valerie, e a mettermici era stato Paul.

Avrei dovuto smetterla di sottovalutare i caledoniani nel grande gioco del finamor.

Quando entrai nella stanza, Aimeric stava già dormendo profondamente, e anche Margaret. Poco prima di posare la testa sul cuscino e di addormentarmi, decisi che avrei fatto bene a ricordarmi del potere della stanchezza come di un mezzo di difesa.

14

La sveglia mi urlò nell'orecchio: — Alzarsi! Alzarsi! — Avrei potuto metterla a tacere e continuare a dormire se non fosse stato per Aimeric che si era già alzato e si aggirava per la stanza incespicando nei materassi, e per Margaret che ripeteva le stesse cinque, e non molto originali, oscenità.

Mi alzai anch'io e mi resi conto di non essere stato fortunato nella scelta dei compagni di stanza: Aimeric mi aveva battuto nella corsa in bagno e Margaret era sicuramente seconda della fila.

In pigiama, non era molto più impressionante.

Mufrid non si era ancora levato ma dalle strette finestre filtrava la luna perciò era già quasi chiaro. Barcollai verso l'interruttore della luce e lo percossi, costringendo Margaret a sbattere dolorosamente le palpebre. — Oh, Dio — si lamentò — abbiamo un giorno intero davanti a noi.

— Forse potremo farci un sonnellino nel Primo Buio — dissi, senza molte speranze. Ripensandoci, sebbene non avesse un aspetto migliore a quell'ora del mattino, o in pigiama, contrariamente a Garsenda o a qualsiasi altro della mia famiglia, Margaret aveva almeno la comune decenza di essere scontrosa e di malumore la mattina.

Aimeric emerse dal bagno e approfittò del momento in cui vi spariva Margaret per infilarsi in fretta e furia i vestiti prima che finisse. Se fossi stato

dell'umore giusto, avrei trovato la cosa molto divertente. Andò quindi che quando Margaret uscì dal bagno il pudore era stato salvato, la dignità invece era scomparsa all'interno della tunica ancora ferma all'altezza della testa, con Aimeric che flagellava l'aria con le braccia in cerca delle maniche.

— Forse avrei dovuto uscire nel corridoio — disse Margaret, contraendo un angolo della bocca.

— Io no — dissi. — Non mi sarei perso questo spettacolo per nulla al mondo.

La testa di Aimeric emerse infine dalla tunica, i lunghi capelli che gli nascondevano la faccia tanto da non farci capire subito se lo stavamo guardando dal davanti o dal di dietro. Quando se li tirò indietro, commentò: — Odio quelli che sono allegri la mattina.

E io odiavo pensare che stessi diventando uno di loro. Guadagnai il bagno per le mie necessità e quando ne uscii Aimeric stava pettinandosi e Margaret era quasi vestita. Forse loro erano più indifferenti di noi alla nudità? Avrei voluto domandarlo ad Aimeric, ma più tardi, non in quel momento.

— Penso di aver sentito un unicorno nell'ingresso — disse Margaret. — Meglio che vada a dare un'occhiata. — Uscì che stava ancora pettinandosi sebbene non capissi quale differenza avrebbero potuto fare delle setole che passavano tra altre setole.

Mentre mi vestivo, feci la domanda ad Aimeric. — Ehm… sì — rispose lui. — I caledoniani spesso girano nudi tra i membri della famiglia. O fra quelli che sono troppo vecchi o troppo giovani per nutrire interesse.

Perciò suppongo che il suo motivo per apparire imbarazzato fosse completamente diverso dal mio. Un po' come accade quando un impiegato, a Nou Occitan, ti chiama per la prima volta senhor e tu ti senti improvvisamente vecchio.

Finii di vestirmi e scesi con lui a fare colazione, ancora un po' immusoniti ma, nel complesso, di umore piacevole. Margaret aveva stabilito dei turni per mangiare e tutti noi eravamo stati assegnati al primo, il che significava che ci sarebbe stato meno da dormire, ma non c'era modo di aggirare il fatto che occitani e caledoniani dovessero stare svegli e pronti a tutte le evenienze.

Evenienze che non tardarono a presentarsi. Mentre stavamo finendo la colazione nella cucina piccola (rimasi disgustato nel vedere che Bieris, come sempre durante i nostri campeggi all'aperto, era molto sveglia e ciarliera) udimmo il segnalatore acustico del comunicatore.

Era Prescott, il quale, oltre a occuparsi di un piccolo equipaggio di cuochi, smistava le chiamate dal telefono della cucina. — Scusate — disse. — Speravo proprio che avreste potuto mangiare in pace, ma non sembra che sia così. Penso che dobbiamo essere preparati a notizie molto brutte. Saltini vuole parlare a Giraut entro cinque minuti. Dice che chiunque voglia può rimanere in ascolto.

Be', significava almeno che non prevedeva di stipulare un qualche patto segreto con me. Lo presi come un complimento. Finii il caffè e piazzai il comunicatore nella piccola stanza in modo che potessimo avere un grandangolo e tutti potessimo vedere Saltini e Saltini potesse vedere noi.

— Avrei dovuto aspettarmi di vedervi tutti insieme — disse acidamente Saltini. Era la prima volta che lo vedevo senza quel suo spiacevole sorrisetto. — Sebbene mi sorprenda un po' che siate già tutti alzati così di buon mattino.

I puritani hanno sempre pensato, attraverso le epoche, che il buon mattino sia il tempo dei virtuosi. Lottai contro la tentazione di dirgli che eravamo stati alzati tutta la notte a praticare la sodomia e dissi: — C'è qualcosa di urgente?

— Oh, un piccolo cambiamento di politica che entrerà in vigore tra sei ore a partire da adesso. Pensiamo che molte delle persone che lei ha ospitato nel Centro siano quasi certamente delle presenze negative, agitatrici e anticristiane all'interno delle loro famiglie. Come lei sa, poiché molti di loro non sono riusciti a superare gli esami per un grado di istruzione più elevato, sono vissuti in gran numero con i genitori anche dopo l'età prevista. Suppongo che sia sempre così con i disadattati sociali. A ogni modo, sembrandoci che quelle case siano rimaste indebolite dalla dannosa presenza di quelle persone, e poiché fortunatamente quelle persone si sono allontanate da quelle stesse case, questa è una situazione che desideriamo mantenere. Inoltre, abbiamo deciso di proibire temporaneamente, e i giudici hanno approvato, alle persone di cui vi affideremo l'elenco qualsiasi contatto con le loro famiglie, o il loro ritorno a casa. Così, tanto per cominciare, lei potrà congratularsi con se stesso per aver ottenuto di alloggiare i suoi ospiti più a lungo termine, invece che a breve come aveva previsto.

— Be' — dissi — parlando da uomo d'affari, potrò contare su entrate aggiuntive. — E da essere umano pensai che avrei voluto averlo da solo in una stanza per cinque minuti per vedere quante volte sarei stato in grado di prenderlo a pugni e a calci, e avere poi il tempo di strangolarlo prima dello scadere del termine.

Devo dire però che la spettacolare crudeltà di Saltini mi affascinava. Era arte nello stesso modo in cui lo era per Marcabru torturare un avversario sconfitto.

— Se posso, signore, ho una domanda — disse Thorwald.

— Vediamo… Thorwald Spendere, credo… procedimento pendente per incitamento alla rivolta durante il Cabaret Mobile Occasionale?

— Procedimento pendente per ingiustificata interferenza della polizia in un legittimo spettacolo di intrattenimento pubblico, sì, signore, sono io. E anche il mio socio — aggiunse Thorwald, indicando Paul. — Ma la mia domanda non riguarda quell'evento.

— Bene, allora. Dal momento che non si tratta del procedimento pendente, il presidente del Consiglio dei Razionalizzatoli potrebbe legittimamente darle qualche consiglio su qualunque cosa abbia in mente. Si ricordi che al momento sono molto occupato.

— Sì, signore. Anch'io ho dei compiti da svolgere, qui, al Centro. — Si sarebbe detto che Thorwald fosse impegnato in una qualche piacevole conversazione, anche se formale, con qualcuno della generazione dei suoi genitori. Evitai di guardare lo schermo perché temevo che si potesse vedere sul mio viso un qualche segno d'ammirazione per lui. — La domanda è: non sono, riuscito a trovare un regolamento o una procedura per la regolare registrazione presso le autorità di un nuovo movimento artistico. Il mio passo successivo dovrebbe essere quello di fare domanda alla Consulenza Generale, o di presentare la richiesta privatamente al Consiglio dei Razionalizzatoli?

Fu solo più tardi che Aimeric mi spiegò qual era l'aspetto brillante della domanda di Thorwald. La Consulenza Generale era formata da un vasto sistema di aintellect, gli stessi che avevano spesso regolato la politica del Centro, chiamati a giudicare se un'attività era razionale o meno. Quel sistema poteva essere modificato soltanto col passare del tempo. Se Saltini rimaneva in sella abbastanza a lungo, alla fine la sua politica avrebbe finito per toccare anche la Consulenza Generale. Al momento, però, la Consulenza Generale avrebbe interpretato in senso assai tradizionale la legge caledoniana, e questo significava che poteva essere relativamente facile arrivare a una regolamentazione che non riuscisse affatto gradita a Saltini ma che, se voleva attenersi alla sua tanto vantata legittimità, Saltini avrebbe dovuto accettare.

D'altra parte, se permetteva l'accoglimento delle argomentazioni di una richiesta privata, avrebbe costituito il precedente secondo il quale i

movimenti artistici erano attività legittime, e da quel momento in poi la Consulenza Generale avrebbe seguito quel precedente. Se le respingeva, avrebbe dovuto motivare la decisione; evitare di farlo o stravolgerla sarebbe equivalso a suggerire di inoltrare ogni altra ulteriore richiesta alla Consulenza Generale.

Perciò, Saltini poteva tanto correre il rischio di accettare quello che la Consulenza Generale avesse deciso che fosse giusto, e quindi rischiare di vedere la questione uscire dalla sua sfera di influenza, quanto essere costretto a formulare una politica a lui favorevole, nella speranza che non fossimo riusciti a ritorcergliela contro.

Il vecchio e furbo Pastore non era arrivato a quella posizione facendosi cogliere impreparato. Sorrise, sebbene sembrasse più la smorfia di uno che avesse il mal di denti, e disse: — Hmmm… Capisco quello che vuole dire. Non ci sono precedenti. Be', facciamo decidere alla Consulenza Generale. Se ci sarà qualche problema con quello che avranno deciso, allora penseremo alla presentazione di una richiesta privata. — Come mi spiegò Aimeric più tardi, era un gioco piuttosto azzardato. Se la Consulenza Generale avesse respinto Thorwald, Saltini avrebbe vinto; in caso contrario, però, Thorwald avrebbe avuto mano libera. Saltini aveva semplicemente scelto di giocare per la soluzione che avrebbe sistemato la questione una volta per tutte.

— Grazie, signore. — Il sorriso di Thorwald e il cenno affermativo della testa erano freddamente corretti. Credetti di rilevare una traccia di dojo nello stile.

— Se non ce altro…

Non c'era altro, perciò Saltini annuì educatamente e scomparve dallo schermo, lasciandoci con il problema di dover dire a più di un centinaio di giovani impauriti che erano legalmente impediti di mettersi in contatto con le loro famiglie. Ero contento che Margaret avesse già passato parola alle famiglie la sera prima, perciò i genitori sapevano almeno dove si trovavano i loro figli, che si trovavano almeno in un luogo sicuro anche se non potevano più nemmeno parlare con loro.

La prima ora della Prima Luce fu sfibrante. Mi sembrava di aver bisogno di dieci orecchie in più e quattro cervelli. Non avessi avuto Margaret che mi aiutava, mi sarei ritirato senza dubbio nella mia stanza, sotto le coperte, a lamentarmi. Per prima cosa scoprimmo che nessuno all'esterno del Centro era a conoscenza che avessimo fatto sapere a tutte le famiglie che i loro figli

erano con noi. Inoltre un centinaio e forse più di persone i cui parenti erano scomparsi ci contattarono per ricevere la brutta notizia che nemmeno noi sapevamo dove fossero. Diversi di loro, infatti, erano studenti del Centro ma non ce l'avevano ancora fatta a raggiungerlo. Quattro vennero trovati morti, nella tarda mattinata, chi con la testa fracassata, chi annegato in pochi centimetri d'acqua dopo essere stato stordito in qualche vicolo. Naturalmente, si presumette che tutti e quattro fossero stati attaccati "da sconosciuti, probabilmente a scopo di rapina, durante i recenti disordini civili". Per uno di loro, una giovane di nome Elizabeth Lovelock, dovemmo organizzare il funerale al Centro perché la famiglia si rifiutò di saperne alcunché.

Fu la cosa peggiore. Qualcuno, forse più d'uno, l'aveva violentata e le aveva fatto saltare i denti con un "corpo contundente" (un modo generico per evitare di dire che si era trattato di un bastone storditore), dopodiché era stata stordita ed era morta soffocata dal suo stesso sangue. ("Che cosa faceva per averli indotti a infliggerle una maxi dose come quella? Resisteva all'arresto gridando un po' troppo?" era esplosa Margaret quando il fatto era diventato evidente.) Naturalmente, quelli dei PPP dissero che stavano cercando di individuare il poliziotto cittadino autore del misfatto, e la polizia cittadina non ne sapeva nulla.

Al momento di consegnare il corpo, quello stesso giorno, il Molto Reverendo Peter Lovelock ci fece avere un biglietto con il quale ci diceva che, "essendo stati noi a incoraggiare sua figlia ai suoi modi scostumati e disobbedienti", ebbene spettava a noi custodire la "spazzatura che era rimasta di lei", e quello fu l'unico nostro contatto con la famiglia. Iscrissi quell'uomo in una mia lista mentale per una qualche sorta di vendetta personale, ma non mi è mai capitato di incontrarlo. Mi piacerebbe pensare adesso che sia andato incontro a una brutta fine, in realtà ho il sospetto che, essendo Pastore di una piccola e remota congregazione sulla costa settentrionale, sia andato in pensione come membro molto rispettato della sua comunità. La giustizia ha un suo modo di non arrivare dove e quando vorresti.

Scoprimmo anche che, avendo adesso un'attività sussidiaria come albergo, dovevamo stabilire una linea di credito con tutta una serie di commercianti di generi alimentari. Fu subito evidente che si trattava di una faccenda squisitamente politica e Bruce, il quale sembrava conoscere tutti, ci fu di grandissimo aiuto indirizzandoci verso fornitori di tendenze liberali che avrebbero potuto tagliare i tempi morti e facendoci evitare quei reazionari che

avrebbero potuto legarci mani e piedi, limitarci il credito, ritardare le consegne.

Non era ancora il Primo Pomeriggio quando ebbi finalmente un momento per correre di sopra a vedere come se la cavavano gli altri. L'ultima cosa che mi sarei aspettato era di trovare Thorwald e Paul impegnatissimi nella preparazione di un "Manifesto Non-Essenziale". Ricacciai indietro una certa irritazione, sebbene con molta difficoltà al pensiero di Margaret, dabbasso, che faceva da sola il lavoro di deu sait quante persone. "Non-Essenziale" sembrava la descrizione perfetta di quel movimento fatto di due persone. — Companho — dissi — c'è una qualche ragione per cui quel manifesto non possa aspettare?

— Be' — fece Paul — suppongo che… ehm…

Thorwald scosse la testa. — Lascia stare, Paul. Se non riesco a farlo capire a te, meglio smettere. Giraut, se prepariamo questo manifesto come si deve, avremo uno scudo legale dietro il quale nascondere l'intero movimento della dissidenza. Senza, Saltini ci strangolerà lentamente, con un arresto e un bavaglio alla volta. Con il manifesto, lo metteremo a tacere. E devo farlo prima che lui trovi il modo di vanificarlo. So che sei stracarico di lavoro e a corto di sonno, companhon. Anch'io e anche Paul, e la povera Margaret deve essere morta in piedi. Ma se non preparo il manifesto e non lo sottopongo alla Consulenza Generale entro un paio d'ore, Saltini mi batterà sul tempo e noi saremo tagliati fuori da qualsiasi canale di comunicazione.

Lo guardavo quasi con occhi sbarrati. Era poco più di un adolescente, dopotutto. Non più tardi di una settimana prima, si comportava come uno jovent, con quelle sue esplosioni di collera e quella sua mancanza di disciplina. Il momento di crisi lo aveva reso… be', lo ammetto, più adulto di quanto lo fossi stato io nemmeno cento giorni stan prima. E come tale aveva diritto a quel rispetto elementare che avrei avuto per un amico fidato. — Se dici che quello che stai facendo è necessario, allora credo che lo sia — dissi. — Ma ci sono un paio di cose che dovreste sapere tutti e due.

Li misi brevemente al corrente del caso Lovelock e fui costretto a ripetere la cosa un'altra volta perché arrivò Aimeric il quale non aveva sentito niente. (Notai che invece di calmarmi, mi arrabbiai di più durante la ripetizione.) Suppongo che, come occitano, fossi in parte avvezzo alla violenza per la frequenza con la quale l'avevo incontrata in forma allucinatoria, ma il pensiero di una simile brutalità verso una donzelha mi faceva rivoltare lo

stomaco. Anche Thorwald e Paul, da quello che potevo vedere, erano assai sconvolti. La fredda rabbia nei loro occhi quando finii di raccontare, e lo sguardo assente di Aimeric, mi dissero più di ogni altra cosa quanto Caledonia fosse cambiata per i miei amici caledoniani, qualunque cosa fosse stata prima per loro.

— Devo parlarne con papà e Clarity — disse infine Aimeric. — Potrebbe esserci una qualche reazione in Clarity e papà potrebbe avere una qualche idea su che cosa fare. Mi sono messo in comunicazione con il PPP. Sembra che la maggior parte dei prigionieri politici possa essere rilasciata nel giro di un paio d'ore, in genere per gli arresti domiciliari, il che significa che io potrò andare a trovare loro mentre loro non potranno andare da nessuna parte. Penso di potermi mettere in comunicazione molto presto anche con l'ambasciatore Shan. È bene che sia al corrente anche lui.

Annuimmo tutti. Fino a quel momento, il Consiglio dell'Umanità era stato dalla nostra parte anche aldilà di ogni nostra speranza.

— Be', adesso è meglio che vada. — Aimeric si alzò lentamente e annuì a Paul e Thorwald. — Assicuratevi che il manifesto sia inattaccabile. Se non ho modo di poter parlare, con quello che sta accadendo, potrei fare cose che mi esporrebbero alla revoca dell'immunità diplomatica.

I due ritornarono alla pagina davanti a loro e io ridiscesi di sotto. C'erano altre cinque crisi in atto e Margaret era in cima a tutte. Me ne espose un'altra. — Dobbiamo riprendere al più presto le lezioni, altrimenti il PPP potrebbe cominciare a costringere la gente a chiedere il rimborso. Hai tempo per pensare a cosa dobbiamo fare perché il Centro riprenda a funzionare come Centro oltre a essere la Casa Eretica per eccellenza di Utilitopia?

Forse per merce naturale, o forse perché sentivo il bisogno di tenere in esercizio le mie capacità adulatorie, le dissi che non sarei mai stato in grado di rifiutarle qualcosa. Lei arrossì di nuovo ed evitò di guardarmi negli occhi, ma era ovviamente felice di quella mia attenzione. Mi resi conto che anche a me faceva piacere farle piacere e che, così contenta com'era, la trovavo fisicamente quasi passabile.

Quasi.

Ero di sopra, a un terminale nel mio ufficio, per cercare un modo di sistemare tutte quelle persone perché le lezioni potessero svolgersi regolarmente, quando udii un colpetto gentile alla porta. — Veneti.

Entrò Valerie, tutta esitante. Sembrava temesse che potessi alzarmi e

scappare. — Sei occupato?

— Terribilmente, midons, ma ho sempre tempo per te.

— Volevo solo, be', vedere che cosa stavi facendo, e magari scoprire… oh, come stanno le cose.

La differenza tra Valerie e Margaret, pensai, era che entrambe avevano capacità tutte caledoniane al flirt, che è come dire nessuna, ma dove Margaret semplicemente comunicava come meglio poteva, Valerie alla fine "tentava" l'approccio e falliva miseramente. Ciononostante, mentre guardavo quella pelle chiara, quei grandi occhi luminosi, e le curve di quel corpo, pensai che capacità e comunicazione potevano essere assai negoziabili.

— Be' — dissi — sono stanco perché non dormo molto, e ho tantissimo lavoro davanti a me che posso ragionevolmente fare. Ma, almeno, il PPP non può toccarmi personalmente, ed è una situazione assai migliore della vostra, perciò cerco di fare la mia parte. — Mi venne fuori più stancamente e formale di quello che avrei voluto; più caledoniano, se si vuole.

Il suo sorriso era ancora caldo, con quel suo abbassare un po' gli occhi si dava una certa aria di mistero. Sarebbe stato insolitamente rozzo per una pubescente occitana, ma il tentativo era pur tuttavia notevole. — So quanto stai facendo per noi. Hai… ehm… hai avuto modo di pensane un po' a quando… a quando potremmo… improvvisare insieme?

Aveva dato più enfasi al termine "improvvisare" per essere sicura che ricordassi che cosa voleva dire nella parlata locale. Non c'era pericolo che dimenticassi.

— È stata l'ultima cosa piacevole che mi è capitata — dissi. — C'è qualcosa in particolare di cui vuoi discutere con me?

— Solo che mi piacerebbe… suonare di nuovo con te. E dal momento che Paul e Thorwald sembrano presissimi con questo Movimento Non-Essenziale, non mi restano possibilità di suonare, e… be', lo sai. Volevo sapere se era così anche per te.

— Una specie di ultimatum in risposte impossibili, non è vero? — Non sapevo bene perché stessi stuzzicando e menando colpi a quel modo. Forse avevo paura che arrivasse a suggerimenti più espliciti, o che non lo facesse e mi trovassi a dover confrontarmi con la mia arroganza. Di sicuro non volevo che se ne andasse, e mi piaceva il lieve rossore che si era diffuso sulle sue guance, poco mi importava se per imbarazzo o per eccitazione. — A ogni modo, se prima non avranno finito quel loro manifesto, come faremo a

sapere, da veri artisti, se siamo o meno Non-Essenzialisti?

Se avevano ancora delle pulci nascoste, ai delatori sarebbe venuto il mal di testa.

— Oh, ma… be', penso che tutti gli artisti lo siano. Me ne parlava Paul. I suoi occhi erano pieni di luce, e starlo ad ascoltare… mi ha detto che l'arte non serve a uno scopo, l'arte è uno scopo. Ed è l'unica cosa che ricordo esattamente. — Anche i suoi occhi erano "pieni di luce". Nel sentirle pronunciare il nome di Paul, un paio di riflessioni scattarono in me. La prima era che mi trovavo nel mezzo di una crisi politica molto pericolosa in cui Paul era stato utile e Valerie no, e da quanto mi aveva detto Margaret sospettavo fortemente che Valerie stesse creando un certo caos tra le persone che erano con me e stava dando qualche preoccupazione allo stesso Paul.

La seconda, e quella che praticamente mi folgorò, era che sebbene fossi attratto dal viso e dal corpo di Valerie, e la purezza della sua voce e la passione con la quale suonava fossero magnifiche, non la conoscevo molto bene, e quello che conoscevo di lei non mi piaceva.

Non mi era mai passato per la mente che una donzelha potesse piacermi e non piacermi. Forse, dopotutto, era vero che Marcabru riceveva lettere da uno sconosciuto di nome Giraut.

Non so che cosa feci esattamente in quel lungo momento di riflessione, forse continuai a buttarmi indietro i capelli, ma qualcosa nel modo in cui lo feci dovette darle la sensazione che non sarebbe arrivata da nessuna parte perché, dopo un altro minuto o due di osservazioni banali, si scusò e scomparve.

La marea di problemi che avevo davanti richiedevano la mia immediata attenzione. Se avessimo messo tutti a dormire nella sala duelli, magari in due turni, allora ci sarebbe stato un po' di confusione in cucina; d'altra parte…

Arrivò Margaret con la colazione. Avevamo pagato la cauzione per una dozzina di studenti e ora li avevamo come nuovi residenti, con un'altra persona. — Fortunatamente, rappresentano soltanto numeri che si aggiungono a un problema già esistente — dissi.

Mi versò il caffè prima di rispondere, e mi porse un sandwich. — È un po' presto per mangiare, ma potremmo non riuscire più a farlo quando arriveranno le spoglie di Elizabeth.

Ero quasi riuscito a dimenticarmene. — Dobbiamo seppellire Elizabeth Lovelock?

Lei annuì. — Il problema di trovare un Pastore per rendere legale la sepoltura è risolto. Il Presidente, voglio dire, il padre di Aimeric, non è più Presidente ma…
— Lo sarà sempre anche per me. Perlomeno rispetto a quello che siede sulla sedia in questo momento. Ha acconsentito a fare il funerale per noi? Terrificante dal punto di vista politico, se non lo farà finire in prigione.
— Ma anche così — fece lei, masticando in fretta — è comunque politicamente una buona cosa. Ma c'è dell'altro. Quello che volevo chiederti è se possiamo convertire ancora un po' di spazio per mettervi un lavandino e un gabinetto. Mi piacerebbe offrire al Presidente Carruthers una stanza privata.
— È qui?
— Sì. Iscritto a cucina occitana, poesia occitana e lingua occitana. Dice di conoscere troppo la volontà di Dio per tentare di dipingere o di fare della musica, e che danzare e duellare non sono più cose per un uomo della sua età.
— Mmmm… non sono sicuro del duello. Deve aver dato questo come suo indirizzo per avere qui gli arresti domiciliari. Come facciamo a sistemare la cosa perché venga con noi al cimitero per la sepoltura o ci serve solo per il funerale qui?
— Che cos'è un cimitero?
Era una parola terstad perciò fui sorpreso dalla domanda. — Dove ci seppellisci la gente.
— Vuoi dire… letteralmente? — Adesso sembrava anche un po' scioccata.
Ebbi il sospetto che, tra un momento, lo sarebbe stata anche di più. — A Occitania mettiamo i corpi nella terra, sì — balbettai. — Che cosa fate voi qui… li cremate… o…
— Be', noi… — La sua voce si ammorbidì. I suoi occhi si abbassarono.
— Va tutto bene, sono un po' cresciuto, puoi dirmelo.
— Mi sono appena resa conto… abbiamo visto il vu del tuo amico… Raimbaut?
— Raimbaut — confermai. — Vuoi dire il servizio di sepoltura su Serra Valor. Capisco che qui vi comportate diversamente…
— Sì, ma quando avrai sentito "quanto" diversamente, penso che rimarrai inorridito, e per quanto tu mi sia simpatico, Giraut, devo dire che a volte sei un po' formalista su certe cose e le fai un po' complicate…
— Aspetta un momento, companhona. Ti concedo che a volte reagisco male alle vostre abitudini, ma lasciami almeno il privilegio di reagire male

con me stesso.

Mi guardò come se avesse voluto incenerirmi, ma poi deglutì e annuì, decidendo almeno in apparenza che la mia pretesa fosse legittima. — D'accordo. Qui non ci sono cimiteri perché non ci teniamo i cadaveri in giro dopo il funerale. Dopo il funerale, qualche amico intimo di Elizabeth, se ne ha e, per quanto abbia cercato, non ne ha, porterà di sotto il corpo fino al rigeneratore e ve lo getterà con tutti i suoi effetti personali.

— È disgustoso.

— Sapevo che avresti reagito così.

Mi alzai ma, a causa dei materassi distesi sul pavimento, non c'era spazio per camminare. Così dovetti risedermi, ma sul bordo della scrivania e con i piedi sulla sedia. E continuai a mangiare. Dopo qualche momento, lei disse: — Mi dispiace ma prima o poi dovevi sapere come facciamo.

L'immagine che mi si stava formando nella mente mi lasciava pieno di sgomento. "Tutto" - resti di cucina, spazzatura del pavimento, piatti sporchi, scarichi dei gabinetti - finiva nel sistema di rigenerazione dove un dispositivo a ultrasuoni lo convertiva in qualcosa che si poteva mescolare nell'acqua. La brodaglia veniva poi convogliata nella torcia di fusione, cosicché ogni atomo dei rifiuti della città poteva essere riutilizzato, letteralmente. Capii all'improvviso il senso della poesia di Anna e fui lieto di non aver saputo quello che sapevo adesso quando l'avevo ascoltata. Il povero corpo martoriato di Elizabeth sarebbe stato ridotto in ioni e passato alla spettrografia della massa; gran parte di lei sarebbe stata riutilizzata come fertilizzante o semplicemente come acqua fresca, altre parti come metallo leggero e lungo quel percorso si sarebbe mescolata alla spazzatura della città.

Sospirai. Raimbaut era mummificato nella sua camera di pietra, impermeabile e situata nell'arida parte desertica di Serra Valor. Vi avevamo lasciato un piccolo congegno che, un'ora o due dopo la sepoltura, avrebbe prodotto un'emissione radioattiva di breve durata perché in quel buco non ci fosse assolutamente nulla che avesse potuto mangiarselo. Quando la Grande Accademia proclamava santo un artista morto, e questo accadeva anche dopo molte generazioni, lo disotterrava per farne reliquie e lo trovava sempre perfettamente conservato. Il liuto mi era costato un anno di guadagni perché conteneva tre falangi di Sant'Agnese ridotti a forma di bischeri. (Sant'Agnese, la pittrice, naturalmente… le reliquie dei musicisti adattate agli strumenti erano fuori dalle mie possibilità finanziarie e lo sarebbero state per sempre a

meno che non mi fossi guadagnato una qualche dignità nobiliare in perpetuo.)

Mi chiesi come avrebbe reagito un caledoniano se avesse saputo quelle cose. Le avrebbero considerate come una specie di sensibile riciclaggio, o come un omaggio, oppure avrebbero trovato rivoltante l'idea di portarsi dietro pezzi di corpo?

— Supererò la cosa — dissi. — Mi serve un po' di tempo per adattarmi alle vostre abitudini e qualche reazione me la devi concedere, ma mi adatterò.

Non credo che Margaret fosse del mio stesso avviso. Mi fece un piccolo sorriso e disse: — Bene, allora, perché potremmo essere gli unici amici di Elizabeth per il suo funerale. A questo punto, penso che faremmo anche bene a preparare i suoi elogi funebri.

—1 Quanti ne occorrono?

— Le nostre abitudini ne prevedono tre, ma uno spetta solitamente al Pastore e uno alla famiglia. Dovremmo trovare le cose da dire al Pastore su di lei, e della sua famiglia abbiamo soltanto un lontano cugino che non si ricorda neppure di aver mai parlato con lei. Fortunatamente, c'è Thorwald. Tu, io, o qualcun altro dovrà essere l'amico, temo. Non sembra che si possa fare altrimenti.

— Povera ragazza. — Rabbrividii. — Ed era qui al Centro?

— Fra i primi iscritti. Per quello che posso dire di lei, è stato il suo unico atto di ribellione, a meno che non vogliamo considerare tale anche la sua presenza al Cabaret Mobile Occasionale, ma per "quelli" la coincidenza doveva essere del novanta per cento. Perciò aveva un lavoro regolare e poiché non era considerata una deviante ottenne di frequentare quello che voleva: il corso di poesia di Aimeric, quello di lettura, il corso di occitano elementare di Bieris, la quale ricorda solo la sua faccia e non pensa di aver mai parlato con lei, e il tuo corso di valorizzazione musicale.

Passai mentalmente in rassegna le trenta persone della classe e alla fine la individuai, con gli altri due che sedevano in fondo, sempre attenta, mai una parola. — Non sappiamo altro di lei?

— Era figlia unica. Apparentemente molto timida. Il suo programma accademico era identico a quello di un giovane collega di lavoro di cui forse era innamorata. Solo che lui non c'era al CMO, anzi aveva chiesto il rimborso del biglietto. Non si era mai fatta fare una copia dello psypix dopo i diciotto anni, perciò è in ritardo di tre anni stan, e non trovano nessuno di sufficientemente intimo che lo porti. Potrei offrirmi volontaria, o potrei

chiederlo a Val quando la smetterà di fare l'isterica.

— È salita a trovarmi e mi è sembrata normale. Molto Valerie, ma normale.

Margaret sospirò e si grattò la testa, un gesto che mi parve squisitamente scimmiesco. — Be', allora c'è già un miglioramento.

— Non arriverà da nessuna parte — dissi, ammorbidendo il tono della voce. Forse volevo soltanto vedere come Margaret avrebbe reagito a quell'informazione.

Ebbe una specie di sogghigno. Mi piacque. — Dunque hai anche notato come subisca il fascino di tutto ciò che è occitano.

— Confesso che potrei subire lo stesso fascino all'inverso, ma Paul è così… ehm…

— Così prezioso? Lo è. E Valerie ha fatto di tutto con gli anni per confonderlo e ferirlo.

— Lui contribuisce — precisai. — Direi che è una vergogna che non riesca a fargli un corso accelerato di approccio occitano a simili questioni. Con un po' di enseingnamen, l'avrebbe scaricata già da parecchio: in finamor ci rendiamo molto vulnerabili l'uno con l'altro, ma possediamo anche una ben sviluppata capacità di dare in escandescenze e tirarcene fuori.

— Potrebbe essergli molto utile — convenne lei. Un pensiero parve colpirla ma prima che quel suo appena accennato sorriso avesse potuto tramutarsi in domanda, dissi: — E così la povera Elizabeth sembra una persona uscita dal nulla. Com'è possibile finire com'è finita lei?

Come avevo sperato, l'espressione di Margaret cambiò rapidamente. — Forse è solo perché si è trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. C'era una piccola dimostrazione anti Saltini di un gruppetto di ultra-ortodossi, non più di una ventina, nella strada vicino a casa sua e la polizia cittadina ha cercato di proteggerla dai delatori. Almeno quattro poliziotti sono morti quando sono piombati i delatori; alcuni dimostranti sono ancora in ospedale. Elizabeth Lovelock stava tornando a casa dal CMO, in base all'ora in cui la cosa è avvenuta, direi proprio che Elizabeth fosse una delle persone che ci hanno aiutato a portar via le sedie e a smobilitare. Ciononostante, nessuno di noi ha notato la poveretta, e tra la trakcar e la porta di casa sua… be', l'hanno afferrata ed è accaduto quello che è accaduto. Non credo che ne sapremo mai molto di più. Molti particolari dell'autopsia sono orribili, Giraut. Secondo il coroner, le hanno fatto cose sintomatiche di una "tortura sistematica mirata

all'umiliazione sessuale". Pensò che il coroner sia liberale e che abbia tentato di produrre prove per un'accusa precisa. Povera ragazza. Deve esserle sembrato di soffrire in eterno prima che alla fine la uccidessero.

Le si erano riempiti gli occhi di lacrime. Senza pensarci, andai a sedermi accanto a lei sul materasso e le misi un braccio attorno alle spalle. Quasi mi crollò addosso, ma non era desiderio. Era semplicemente sfinita e aveva dovuto occuparsi di troppe persone e troppo a lungo, senza mai concedere un momento ai propri sentimenti. — Sono una sciocca — disse, tirando su col naso sulla mia spalla.

— No, è normale. Sei sotto stress da troppo tempo e noi non facciamo nulla per alleviare il peso che porti sulle spalle. Quello che è accaduto a Elizabeth avrebbe fatto piangere anche una roccia.

— Continuo a pensare… se avesse avuto un amico, qualcuno che si fosse trovato con lei o le avesse fatto fare un po' tardi, magari di qualche minuto soltanto o ci fosse almeno qualcuno che parlasse per lei adesso…

La tenni stretta e le accarezzai gentilmente il collo, e mi chiesi come avessi fatto a cacciarmi in un mondo dove potevano accadere ogni genere di cose. Rimase abbracciata a me a lungo e quando si staccò fu per asciugarsi la faccia. — Bene — disse — è stata quella che si dice una perdita totale di dignità.

— Non lo dirò a nessuno — dissi e le porsi un fazzoletto. — Non smettere. Continua a cercare. Potrebbe avere un amico tranquillo e silenzioso come lei. E deve pur esserci qualcuno cui torcere il braccio per costringerlo a portare il suo psypix. I tuoi sentimenti per lei, comunque, potrebbero non farle piacere, potrebbero spingerla all'autocompassione, anche se deu sait, se c'era qualcuno più adatta di lei all'autocompassione. Su, dai, non ricominciare a piangere, o finirò per farlo anch'io.

Riuscì in qualche modo ad assumere un'aria felice, cosa di cui le fui grato, e se ne andò. Pensai che ai miei tempi avevo avuto un sacco di donzelhas in lacrime, ma quella era la prima volta che avevo avuto di che preoccuparmi, e di che preoccuparmi anche dopo le lacrime.

Be', dopotutto ero venuto a Caledonia anche per fare esperienze nuove.

Dopo un'altra ora o poco più, finii la programmazione delle lezioni e, guardando l'orologio, vidi che ero andato ben oltre il tempo che mi ero assegnato per il sonnellino del Primo Buio e che, inoltre, era un po' che non scendevo a dare un'occhiata di sotto. Se ci fosse stato qualche momento di

crisi, qualcuno mi avrebbe chiamato, naturalmente, ma da persona responsabile qual ero diventato ultimamente, non volevo venire a conoscenza delle cose quando si erano già messe male. Con una dolorosa occhiata al mio letto, e non più di qualche spruzzo d'acqua fresca sul viso e di una pettinata ai capelli, scesi di sotto.

15

Mentre scendevo le scale scoprii che dovevo inserire un'altra cosa nel programma. Con molto tatto, il padre di Aimeric mi fermò sulle scale e mi chiese se gli sarebbe stato possibile, in qualunque momento andasse bene per tutti, avere a disposizione una delle stanze più grandi da usare come cappella. Si trattava almeno di una cosa semplice da realizzare, perciò presi rapidamente nota sulla mia unità da tasca e gli dissi che molto presto gli avrei assegnato ufficialmente un'ora.

— La ringrazio. Mi… ehm… dispiace di dover trattare per prima una faccenda molto piccola, ma temo che una vita di governo e di amministrazione mi abbia ormai plasmato in questo modo. L'altro motivo per cui mi hanno mandato a cercarla, e non hanno usato i normali canali di comunicazione, è per farle sapere che è arrivato il corpo di quella giovane Lovelock. Thorwald e Margaret lo stanno trasferendo in un freddo magazzino sotto la cucina.

— L… l'ha vista?

Carruthers annuì, il v so che sembrava scolpito nella pietra. — Sì. Ho proposti, e gli altri hanno accettato, di non imbalsamarla e di non restaurarla, e di lasciare la cassa aperta. Penso che la correttezza essenziale della decisione sia attestata dal fatto che il Reverendo Saltini si è messo in comunicazione con me quattro volte nell'ultima ora per accusarmi di "politicizzare" la sua morte, e di "creare martiri quando si tratta soltanto di sfortuna e irresponsabilità".

— "Irresponsabilità!" — esplosi. — Dopo quello che le hanno fatto i suoi tirapiedi… — Ero troppo arrabbiato per continuare.

Carruthers arricciò impercettibilmente un labbro, come se avesse visto qualcosa di comico e non volesse ammetterlo. — Confesso, ho reagito

anch'io allo stesso modo. Inoltre, e questo è il punto, la Consulenza Generale ha concordato che fosse razionale per me fare così, con questo togliendo a Saltini la possibilità di farmi rinchiudere come pazzo o per demenza senile. Per citare un politico il cui stile mi è sempre piaciuto, adesso che Saltini è saltato sulla tigre, stiamo a vedere se sa cavalcarla.

Quando arrivai alla banchina di carico, fortunatamente il lavoro era già fatto e il corpo di Elizabeth Lovelock decentemente coperto. Thorwald, Paul, Aimeric e Margaret erano lì, visibilmente sconvolti. Dovetti insistere, convincerli, perché salissero di sopra e si lasciassero alle spalle quella situazione. — Il funerale sarà domani mattina presto — dissi. — E forse subito dopo potremo riprendere le lezioni. Tutti potranno tornare a un po' di normalità.

Aimeric sorseggiò il suo caffè e annuì. — Se nessuno ha bisogno di me qui, andrei a trovare Clarity. Mi sono messo in comunicazione con lei e mi è sembrato che stesse un po' meglio, ma vorrei controllare di persona. — Se ne andò mogio mogio, come se avesse un gran peso sulle spalle. Lui lo portava ma lo sforzo era evidente.

Nonostante tutte le migliori intenzioni del mondo, le lezioni non ripresero il giorno seguente. Prima di tutto perché il funerale sconvolse tutti più di quanto lo stesso Carruthers avesse pensato. Non ripulire o imbalsamare il corpo, "seppellire" Elizabeth con i vestiti con i quali era arrivata all'obitorio, avevano lasciato bene in vista tre fatti in grado di suscitare reazioni: la bocca brutalmente massacrata e la mascella rotta, il sangue che aveva inzuppato dappertutto i suoi indumenti strappati dalle ginocchia alla vita, e l'espressione di terribile agonia su quello che rimaneva della sua faccia. Non si poteva guardarla senza avvertire il bisogno di urlare o di vomitare.

Carruthers approfittò della situazione. La sua condanna del colpo di stato, anche in terstad, collegò l'evento al crimine, e la parte di elogio che pronunciò in Ragione confermò nella gente la sensazione che lo stesso Saltini fosse responsabile di quello che era accaduto alla giovane.

Poi Valerie si alzò e io mi domandai come fosse diventata amica di Elizabeth Lovelock… fino a quando non le vidi la cicatrice ancora fresca dietro il collo. Ovviamente, Margaret aveva esercitato la pressione giusta. Perlomeno Valerie avrebbe fatto qualcosa di utile, tanto per cambiare, pensai acidamente.

I suoi occhi erano rivolti al suolo. Sembrava anche più schiva e intimidita di quando si era esibita al CMO. — Penso che… questo funerale sia molto… be', insolito. Conoscevo Elizabeth da qualche ora. Oh, a proposito, vuole che sappiate che la sua famiglia la chiamava sempre Betsy… ed è così che vorrebbe la ricordiate sempre. Ha dovuto fare molto recupero; bisogna ricordare che l'ultimo duplicato della sua personalità risale a prima che venisse aperto lo springer. Ma… be', le cose vanno… ehm… berte. Lo abbiamo quasi sperimentato e, se state quieti e non mi confondete, potrò tentare…. di prestare a Betsy la mia voce perché possa parlarvi lei stessa.

La stanza era così silenziosa che mi chiesi all'improvviso se non stessero trattenendo tutti il respiro, o se si erano messi d'accordo per respirare in silenzio. Poi Valerie riprese a parlare ma con una voce dall'accento leggermente diverso, a volte non del tutto controllata, ma perfettamente intelligibile. — Io… volevo solo… volevo solo d-dire che mi sono sentita sola t-tutta la vita e penso che sia stato a causa di come viviamo noi caledoniani. La nostra è una cultura molto f-fredda, e noi non siamo un popolo f-felice. Guardo i ricordi di Valerie del Centro e del C-Cabaret e anche se non sono miei mi s-sento felice di sapere che quelle cose erano nella mia vita prima che morissi. C-cercheranno di dirvi che i Saltini e i delatori e gli uomini che hanno f-fatto questo al mio c-corpo sono eccezioni, ma si sbagliano. Il Reverendo Carruthers o la Reverenda Peterborough sono le eccezioni, gente che tratta la gente con decenza. Questa cosa che vedete nella bara e che e-ero io è ciò che accade quando si cerca di adattare la gente alle idee.

"Ero molto timida ma cercherò di parlare a molti di più di voi specialmente ora che ho Valerie con me e non ho più tanta paura. E cercherò con tutte le forze di e-essere qualcuno a cui possano dare un corpo perché i dottori dicono che mi sto comportando bene. Perciò spero di essere di nuovo tra voi in carne e ossa ma nel frattempo vi prego di 1-lottare per un mondo vivibile. È tutto quello che volevo dirvi."

La voce era stata un po' lamentosa, schiva, come se Betsy fosse stata una di quelle anime schiacciate fin dalla nascita tanto dalle forze esterne quanto dalla debolezza interna. Tuttavia aveva affermato la propria dignità, reclamato il suo posto tra di noi. Sembrerà assurdo, ma il funerale si svolse in un tumulto di lacrime e applausi.

Forse la nostra risposta era tutta politica; ciò che Betsy aveva detto avrebbe

aperto nuovi canali e danneggiato profondamente Saltini. Di questo ce ne rendemmo conto subito. Forse era semplicemente il coraggio che ammiravamo, vedere una personalità così fuori moda ritrovare il suo passo e scegliere così rapidamente la parte dalla quale stare.

Ma venitemi a suggerire una di quelle due ragioni e sarebbe sfida atz sang, perfino oggi. Penso che applaudimmo perché quando degli esseri umani sono costretti a sentire, a sentire veramente, un grido d'amore, non hanno molta scelta se non quella di accoglierlo. Almeno è quello che preferirei credere sulla mia specie.

In un certo qual modo era una specie di anticlimax, ma quando Thorwald, come parente, si fece avanti, ci fu un'altra sorpresa perché aveva un liuto.

Non era un musicista completo, ma abbastanza bravo, e sufficientemente esercitato, per essere all'altezza della situazione, e quella che cantò fu una libera versione della Canso de Fis de Jovent. Di norma odio gli originali che vengono parafrasati o alterati per motivi contingenti o situazioni transitorie, anche se la cosa è piuttosto comune a Nou Occitan. Questa volta, comunque, lui aveva cominciato dalla traduzione e quello che aveva fatto sembrava saggio e appropriato. Aveva tolto i luoghi specificatamente occitani, cambiato il genere in neutro ed enfatizzato gli aspetti del coraggio davanti alla perdita, alla distruzione. Cera indubbiamente forza e tutti noi piangemmo senza ritegno.

Uscendo dalla sala, si fermarono tutti a guardare negli occhi di Valerie per salutare Betsy. Infine portammo quel povero corpo martoriato al riciclatore e ve lo deponemmo.

Ero quasi arrivato a decidere quali lezioni cancellare, non potevo immaginare che quel giorno qualcuno avesse potuto apprendere qualcosa, quando fui chiamato sul comunicatore. Tirai fuori dalla tasca la mia unità e mi ritrovai a guardare l'ambasciatore Shan. — Lei è la persona giusta per questo annuncio. La prego, lo faccia al Centro. Il Bazaar aprirà nella cinta dell'ambasciata tra sei ore… proprio sul finire del Primo Buio.

— Così presto?

— Sì.

— Pensavo che ci sarebbe stato più preavviso…

— Non adesso. E a meno che questa linea non sia controllata da Saltini, lui non lo sa ancora. È ultimo sulla lista delle persone che devo chiamare. Faccia girare la voce, d'accordo?

— Sì — dissi, come un vero caledoniano. Che sarebbe poi il modo di non far capire a nessuno che sei soddisfatto.

— E… se posso dirlo, Giraut, il funerale è stato magnifico. Semplicemente magnifico.

— Ho solo messo a disposizione l'edificio. Gli altri hanno fatto il resto.

— Allora faccia loro i miei complimenti. Devo contattare molte altre persone. Presto parlerò con lei più diffusamente.

E chiuse la comunicazione.

Mi inserii nel sistema di comunicazione generale e feci l'annuncio. Di lì a sei ore, tutte le meraviglie delle Mille Culture sarebbero state in mostra all'ambasciata. L'evidente paura da parte di Saltini del Consiglio dell'Umanità si spiegava col fatto che fino a quando si fosse potuto andare tutti insieme al Bazaar, e ritornare, a nessuno poteva capitare niente.

Mi venne in mente di dichiarare giornata libera per l'apertura del Bazaar. Evidentemente non avevo capito bene la cosa. Un'ora prima dell'apertura, i miei studenti formavano una lunga coda davanti all'ambasciata; mezz'ora prima, quella coda non era più lunga del cinque per cento di quanto lo era stata in precedenza. Avevo visto un Bazaar, da ragazzo, ed ero rimasto affascinato e stupito. Gli altri arrivati dopo erano stati più grandi dal momento che si erano aggiunte culture dopo culture. Questo era di un terzo più grande di tutti gli altri perché Nou Occitan aveva avviato un programma accelerato per la costruzione di uno springer cosicché, pur essendo remoti, avevamo avuto il nostro Raccordo prima di molte altre culture. Gran parte delle colonie più esterne lo stavano avendo solo adesso, come Caledonia, e per alcune, come St. Michael, non se ne parlava ancora.

Esistevano in quel momento 1238 culture e più di 1100 erano rappresentate. Molte avevano soltanto dei semplici stand con una o due annoiati standisti a presidiarli ("Thorburg. Salvare la tradizione militare, perché potremmo averne nuovamente bisogno. Informati sulle nostre legioni straniere" faceva chiaramente pochi affari; andava molta gente allo stand LAVORARE A HEDONIA, fino a quando non scopriva che gli hedoniani cercavano persone cresciute in culture sufficientemente tradizionali da non desiderare, e, preferibilmente, che ne fossero perfino scioccate, gli abusi orgiastici che vi si consumavano). Altre - specialmente le Culture Unite di Dunant, un amalgama di culture fortemente intrecciate della più antica colonia planetaria - avevano grandi padiglioni con incredibili varietà di

prodotti.

Mi fermai a chiacchierare con il maggiore Ironhand, allo stand di Thorburg, perché provavo un po' di pena per lui: la gente girava alla larga dallo stand come se ci si nascondesse una banda di tagliagole pronti a saltarti addosso e a metterti l'uniforme. — Nou Occitan — mi disse. — Sì, ci sono stato per qualche mese con lo stand. Ne arruolammo alcuni. Un bel posto, devo dire. Mi è piaciuto il combattimento simulato, davvero bello.

Un po' più avanti nella conversazione, scoprii che era stato in luoghi dove ero stato anch'io. Gli abitanti di Thorburg portavano i capelli a trecce lungo la schiena "in tempo di pace" una situazione che, naturalmente, si prolungava da seicento anni, cosicché nessuno aveva idea di come portarli se ci fosse stata una guerra; lui però se li portava in qualche modo infilati dietro la schiena e andava matto per tutto ciò che era jovent. Sembrava possedere una certa sensibilità per la musica e la poesia, perciò non era quell'attaccabrighe che in un primo momento avevo temuto. D'altra parte, non avevo potuto fare a meno di notare che era stato piuttosto facile per lui adattarsi alla società occitana (nella cinta dell'ambasciata provenivano per la maggior parte da altri mondi) e che aveva messo insieme con successo diverse compagnie di occitani, tante da formare una vera e propria legione. — Le più belle uniformi dell'esercito — disse, con un sorrisetto. — Dio solo sa da quale libro di storia le hanno tirate fuori. Gente eccezionale con la quale ubriacarsi e stare insieme. Intelligente e disciplinata quando è in servizio. — Thorburg era praticamente la paria delle Mille Culture - e non era vista di buon occhio dalle altre che si erano insediate sullo stesso pianeta - e mi irritava un po' che noi occitani andassimo molto d'accordo con loro. Quando più tardi ne parlai ad Aimeric, lui disse che era perché eravamo le uniche e autentiche culture romantiche.

Dopo aver stabilito che il maggiore (mi sembrava strano come nome, ma potrei dire che gli piacesse farsi chiamare così) si sarebbe trattenuto nella zona per un annetto, e quindi avrei avuto altre occasioni per parlare con lui, proseguii per il viale principale dell'esposizione.

— Giraut! Giraut Leones!

Mi girai e mi trovai faccia a faccia con Garsenda. Dovetti essere rimasto a bocca aperta perché lei fece un risolino e disse: — Ciao. Dobbiamo parlare. Ma vieni allo stand occitano, sono sola, qui, e non posso lasciarlo incustodito.

La seguii come istupidito. Indossava costumi tradizionali occitani, ma i gioielli che portava sembravano più di fattura interstellare.

— Allora, come ti va? — mi chiese, porgendomi una tazza di caffè molto forte con uno stupefacente aroma di casa. — Voglio dire, sappiamo tutti che cosa fai, ma come ti senti? Ti sei più esibito?
— Sapete tutti che cosa faccio?
Garsenda sorrise e mi fece l'occhiolino. — Ascolta, prima di tutto… lo sapevi quando ci siamo messi in finamor che ero un'arrivista, no?
Annuii. Dovevo averlo saputo. Poche cose ti lusingano tanto come avere qualcuno che sgomita per farsi strada nella società e decide che tu sei la porta più logica.
— Be', ammetto che non sono una che sappia molte cose. Me ne sono andata e ti ho perso prima che tu venissi qui, e considerando la tua posizione a Nou Occitan… specialmente da quando Marcabru si rende così ridicolo come Consorte…
— Ehm… io ho ricevuto soltanto lettere da mio padre sul tempo e sulle sue patate, e lettere da Marcabru.
Garsenda fece una smorfia. — Posso immaginare. Siediti, siediti, grazie al tuo Centro, tutti conoscono ormai le cose occitane e nessuno si prende la briga di venire qui, sebbene gli aintellect mi abbiano detto che ci sono ordini per tonnellate di musica, arte e abbigliamento. Farò una brillante figura senza in realtà impegnarmi molto.
— Come sei finita a fare questo lavoro?
— Be', volevano qualcuno che fosse vissuta Vecchio Stile e desiderasse farlo di nuovo, almeno per un po'. Ti stupiresti se sapessi quanto pochi ne siano rimasti, o vogliamo ammetterlo. Marcabru e la Ragazza Idiota hanno cercato di dare un taglio ai rapporti con il Consiglio dell'Umanità, o di limitarli al massimo, per dare una strizzatina agli Interstellari. Non c'era una sola probabilità che ci riuscissero: troppa gente come quelli del caffè di Fort Liberty, o degli articoli sportivi di Sparta, be', tu sai quali, ciononostante i nostri monarchi hanno creato non poco imbarazzo e in pratica hanno distrutto il Vecchio Stile perché la maggior parte di loro non sopportava Marcabru. Anche la Taverna di Pertz è diventata tutta Interstellare, e solo perché Marcabru e la Ragazza Idiota hanno cercato di trasformarla in qualcosa di iperconservatore assai imbarazzante. Perciò sono stata una dei pochi candidati… forse perché… be', mi ero fatta una certa reputazione di Interstellare.
"E se sappiamo tutto quello che hai fatto è perché Marcabru ci leggeva

sempre le tue lettere a Corte… Oh, non te l'ho detto, ma abbiamo finalmente qualche Interstellare a Corte, e anche se la Ragazza Idiota in pratica è svenuta…

— È la Regina.

— Lui è la Regina. Lei siede nella sua stanza e scrive versi che nessun altro capisce, e vaga per il Palazzo con una bizzarra tenuta Vecchio Stile, cose che nessuno indossa più, non di quella foggia, perlomeno, e sfida a duello tutti quelli che incontra. A ogni modo, come dicevo, Wilson è rimasto nella sua orbita anche dopo l'arrivo degli Interstellari.

Scossi lentamente la testa. — Sai, penso che tu mi abbia parlato più negli ultimi cinque minuti che in tutto il tempo in cui siamo stati in finamor.

— Be', adesso c'è molto di più da dire rispetto ad allora. — Garsenda si tirò indietro i capelli e io vidi che le cicatrici sulle orecchie erano guarite.

— Dunque sei tornata davvero al Vecchio Stile, oppure…

— No, questo è più o meno un costume — disse. — Fammi finire la storia, perché c'è qualche cosa che devi sapere e temo che in seguito non avremo molto tempo per parlare. All'inizio, Marcabru non faceva che capitalizzare l'idea che tu stessi scoprendo come fossero le altre Culture, cioè luoghi grigi e privi d'arte, che eravamo l'ultimo avamposto della civiltà… Ma dopo un po'… sai, le cose che tu dicevi di questa gente… adesso non inorridire, Giraut, ti prego, ma sei diventato un eroe per gli Interstellari. E anche Bieris - ci saranno almeno cinquecento pittori che cercano di imitarla - ma il vero eroe sei tu.

Non ero sicuro che stessi ancora respirando. — Io? Ma che cosa ho fatto?

— Quelle lettere. Hai portato la cultura caledoniana viva fino a noi, anche attraverso le letture sarcastiche di Marcabru. Ci sono almeno venti persone che voglio incontrare, qui… Thorwald, e Paul, e questa meravigliosa Valerie di cui parli. Abbiamo conosciuto l'ambasciatore Shan, questa mattina, ed è esattamente come ce lo hai descritto.

Le brillavano gli occhi ed era così eccitata che non potei fare a meno di chiedere: — Ma… avrai sicuramente visto com'è fatta Utilitopia, o che cos'è la Bufera del Mattino, o…

— Non avrò l'opportunità di viaggiare molto, sono così frustrata di dover stare a pochi chilometri dal Passo dell'Arco senza avere la possibilità di vederlo, o il Bacino di Sodoma…

Cominciai a ridere perché la cosa mi sembrava talmente assurda. E

tuttavia, dovevo ammetterlo, pur avendo Garsenda citato due delle cose più brutte alle quali avrei potuto pensare, c'era una parte di me che avrebbe voluto avere una settimana di tempo per andare a vedere quelle e altre cose, non fosse stato altro che per un senso di lealtà verso i miei amici caledoniani, o per mia pura esperienza.

— D'accordo — dissi. — Che cosa dovrei fare, quando sarai tornata a casa, scrivervi? L'altra notte ho sfidato Marcabru senza limiti, perciò non gli scriverò di nuovo.

Lei si strinse nelle spalle e quei suoi meravigliosi capelli neri le oscillarono sulla faccia. — Sono una corrispondente davvero corrotta, Giraut, ma per te cercherei di fare un'eccezione. Specialmente… — Sorrise e io vidi nei suoi occhi una ferocia che non avrei mai detto ci fosse stata ai vecchi tempi. — … se può tradursi in un qualche vantaggio sociale.

— Almeno uno di noi è veramente cambiato — osservai.

Garsenda sorrise. — Tutti e due, ma ne sono lieta. Penso che adesso potremmo essere amici.

Era vero. — Bene, che cosa ti è accaduto? — domandai.

Quegli occhi azzurri erano così pieni di ilarità, un'ilarità forse un po' decadente, ma mi piaceva ancora. — Santo cielo, l'ultima volta che mi hai vista, be', ho guardato il playback. Eri sicuramente sconvolto e suppongo che ne avessi tutte le ragioni. Era uno strano periodo anche per me. Ma non credo che tu sappia quello che si dice tra gli Interstellari perché sono pronta a scommettere che Marcabru non te lo ha detto.

Me lo disse. Di tutte le Mille Culture, Nou Occitan era stata una delle più estreme nel rafforzare le differenze tra i generi e aveva codici di cortesia fra i più rigidi ed elaborati. Quando il Raccordo vi aveva portato sconvolgimenti e cambiamenti, come per la maggior parte delle culture aveva avuto uno sbandamento iniziale, ma non in direzione della media delle Mille Culture, ma verso il suo lato più represso. — Perciò si potrebbe dire che molte di noi donzelhas manifestassero ciò di cui più avevamo paura nella nostra cultura. Il sadoporno è un orientamento minoritario sulla Terra, come in ogni altra cultura: quelli dello stand di Hedonia mi hanno detto che fino a questo momento hanno avuto soltanto tre ordini da tutta Caledonia, e tutta robetta. Ma in una cultura come quella di Nou Occitan, con la sua enfasi sulla differenza dei generi e sulla violenza, be', lo sai che, dopo il Raccordo, è la nostra maggiore importazione culturale? È semplicemente insita nelle cose.

Fummo in molte ad accettarlo, all'inizio. Un po' come quando attraversi una fase di iperconformismo prima di far impazzire i tuoi genitori. Ma c'erano molte altre idee che fluttuavano attorno, e molto presto gran parte di noi capì che essere oggetto di stupri che venivano poi alla fine stuprati non era un miglioramento rispetto all'essere semplicemente oggetti di stupro.

Ero ragionevolmente sicuro che non fosse tutta farina del suo sacco, ma era ovvio che ci credeva e la capiva e, anche peggio, ero arrivato al punto di capire anch'io, sebbene fossi un po' a disagio con il frasario. — Ehm… — cominciai — …hai saputo… ehm… adesso adotterei il linguaggio simbolico. Hai saputo che qui abbiamo una crisi politica in corso? Che c'è stato un colpo di stato?

Mi guardò con l'espressione radiosa di chi guarda una celebrità. — Certo che ho saputo. Poco prima che venissi qui, c'è stata una dimostrazione per indurre il Consiglio dell'Umanità a intervenire contro il regime di Saltini.

— Bene… — Le dissi di Betsy Lovelock. — Capisci dunque che qui la parola "stupro" è più carica di significato.

Lei annuì, sensibile, ma poi disse: — Giraut, lo sapevi che a Nou Occitan lo stupro, quello violento, era molto comune?

Cominciai a spalancare la bocca; poi mi scoprii a sforzarmi di pensare. Deu sait se non avevo mai minacciato una donna… be', forse avevo sballottato un po' qualche vergine recalcitrante, ma mi erano sembrate sempre un po' più vogliose, dopo… ma mi ero mai domandato che cosa avessero pensato in quel momento? Forse era stata soltanto la paura a indurle alla sottomissione.

E certamente avevo conosciuto jovents che, armati di neuroinduttori, avevano aggredito donzelhas… lo stesso Marcabru si era vantato con me una volta di aver costretto una "giovane principessa di ghiaccio" ad "aprire la sua graziosa bocca e a soddisfarmi da puttana quale era" minacciandola col fioretto, dicendole che avrebbe usato il neuroinduttore per darle la sensazione che le fossero stati recisi i seni, e di essere squarciata dall'ano alla vagina. Lo aveva fatto per rabbia contro l'entendedor della ragazza, sapendo che se avesse portato a termine la sua minaccia lei l'avrebbe sentita come vera. Mi era parsa una barbarie, una crudeltà alla quale non sarei mai ricorso, ma avevo anche scosso la testa con una certa ammirazione. Dopotutto, la sete di sangue fa parte all''enseingnamen.

Garsenda, che era stata a guardarmi in silenzio, finalmente disse:— È

davvero una novità per te?
— No, se ci penso.
— Sai, tu sei stato il mio quarto entendedor, Giraut, e l'unico che non mi abbia mai costretta. — Sospirò. — Volevo solo… be', non esattamente ringraziarti. Non eri meravigliosamente carino con me, ma mi trattavi almeno con un pizzico di dignità. Mi davi l'idea che potessi essere buona per qualcosa, forse, oltre che per farti sospirare tra un periodo di fregole e l'altro. Perciò, quando me ne andai fra gli Interstellari, non mi ci volle molto tempo per… be', lo sai. Scoprire le idee veramente nuove. Tu sei stato parte del mio cammino verso dove sono adesso, e penso che mi sia stato di grande aiuto. Quello che volevo realmente dirti è che mi sembrasti così disperato quando ti vidi nella ripresa della telecamera…
— Suppongo che lo fossi. Ma faceva anche parte della mia educazione. — Mi alzai, sentendomi stranamente con la testa leggera. — Vedrò di venirti a trovare ancora prima che te ne torni indietro. Ma se hai tempo, vieni tu al Centro a conoscere gli altri. Quando… quando tornerò a casa… teniamoci in contatto. Vediamo di rimanere almeno amici.
Garsenda si alzò e mi abbracciò. Il suo meraviglioso corpo si adattò al mio e mi riportò un gran numero di ricordi, alcuni fisiologicamente espressi. Ma penso di essere riuscito a nasconderle quel problema.
Quando mi imbattei in Bruce e Bieris, camminavano tranquillamente mano nella mano, e fui felice che volessero che tutti noi lo vedessimo. Li mandai a parlare un po' con Garsenda, la quale mi aveva detto di voler conoscere Bruce. Poi mi venne in mente che ora le due donne potevano anche diventare amiche, ammesso che Bieris avesse superato l'impressione che ci eravamo fatti tutti: che Garsenda fosse una stupida.
Dovevano esserci state diecimila persone all'apertura del Bazaar, e io non avevo la più pallida idea di che cosa passasse per la mente di tutta quella gente. Ma adesso che ci penso, non ho mai saputo nemmeno che cosa passasse per la mia.
In quella chiara luce ambrata, mi sentii improvvisamente stanco, una stanchezza che sembrava prorompere dalle ossa e demolire i muscoli. Pensai per un istante che potesse trattarsi dell'annunciarsi di una qualche nuova consapevolezza, qualcosa che avrei potuto catturare per una canzone, ma poi capii che era soltanto mancanza di sonno. Se fossi tornato al Centro, forse per una volta lo avrei trovato tranquillo, senza momenti di crisi. Vidi passare

Thorwald e gli lanciai la top card perché avesse potuto riportare indietro gli altri col gatto del Centro, poi salii su una trahcar e mi feci portare a casa. Mi concessi il lusso straordinario di una doccia calda tutta per me. E che potessi infilarmi tra lenzuola pulite e puntare la sveglia a dieci ore nel futuro… fu il paradiso.

Mi svegliai all'improvviso nel buio con una meravigliosa sensazione. Rimasi per un momento disorientato, poi allungai le mani lungo il mio corpo fino a toccare una testa dai capelli cortissimi e per prendere le mani di Margaret tra le mie. Lei si raddrizzò per prendere aria e bisbigliò: — Va tutto bene. Aimeric questa notte dormirà dalla Reverenda Peterborough.

Mi chinai e la baciai. — Margaret, è bello, ma…

— Garsenda mi ha detto che ti piace svegliarti così, e certe altre cose da fare esattamente…

Avrei dovuto immaginarlo. — Mi piace. È che sono un po' sorpreso. Non è… non è proprio la mia idea di quella che sei. Anche se sono deliziato — mi affretti ad aggiungere. Che cos'altro le aveva detto Garsenda? C'è un proverbio occitano che dice: mai presentare la tua attuale entendedora a quella di prima se non sei sicuro che uno di voi tre morirà immediatamente.

— Be', temevo che altrimenti non avresti mai afferrato l'idea. Non sono molto brava in questa faccenda del flirt. E non è che non ci abbia pensato anche prima di conoscere Garsenda. — Margaret esitò. — Sto facendo nel modo giusto?

— Perfettamente. — Non dubitavo che Garsenda le avesse dato anche i minimi particolari. Dovevo solo decidere se ringraziarla o ucciderla. Forse tutt'e due le cose. — E tu che cosa senti, al riguardo?

Margaret non rispose, ma parve ritrarsi un po' in se stessa. Colpa mia, l'amore non dovrebbe essere interrotto. L'attirai sopra di me e cominciai ad accarezzarla, bisbigliandole parole dolci, come a un bambino. Margaret era un'adulta, e non particolarmente impaurita, ma era la prima volta, tra di noi, almeno, e avrei detto che fosse più eccitata e ansiosa di me, perciò forse era il caso che le parole di conforto e la tenerezza le indirizzassi a me stesso.

Scoprii che mi stava piacendo molto. I suoi seni erano piccoli e flaccidi, le cosce erano massicce, i fianchi erano larghi, le natiche erano piatte, anche al buio com'eravamo, ma erano i "suoi", e questo mi importava più di qualsiasi altro pensiero. Quando montai sopra di lei, credo di essere stato anche più eccitato.

Perlomeno Garsenda non le aveva insegnato a comportarsi come un'occitana. Margaret non si dimenò come una forsennata, non gridò, non manifestò d'essere travolta dal desiderio, non pronunciò frasi poetiche (avevo sempre trovato che la cosa distraesse un po'). L'ardente sincerità della sua risposta non avrebbe potuto essere frutto di finzione. Fu molto più eccitante di qualsiasi invenzione artistica in cui una donzelha media avrebbe potuto cimentarsi.

Le mie furono quindi forse soltanto nove ore di sonno, ma fu ugualmente meraviglioso. Quando ci svegliammo, il mattino seguente, mi sentii pienamente, irrazionalmente felice. E non mi sarei perso per nulla al mondo il sorriso di Margaret.

16

La cosa migliore di ciò che accadde dopo fu che per una decina di giorni non accadde assolutamente nulla di insolito. Ora che apparentemente le strade erano sicure, Bieris e Bruce si trasferirono al Bacino di Sodoma. Secondo il rapporto di Aimeric a Shan, quasi un mezzo per cento delle riserve di denaro di Caledonia era scomparso attraverso il Bazaar nel giro di quarantott'ore, e alla fine del terzo giorno c'erano già persone dichiarate ufficialmente disoccupate, sebbene ci fosse un'assicurazione che si prendeva cura di loro. Circa la metà delle persone che stavano al Centro, quelle che avevano un luogo per vivere o una famiglia dalla quale non erano stati banditi, tornò a casa, ma il grosso rimase. Con qualche successivo arrangiamento, Margaret e Paul ebbero stanze tutte per loro, e Thorwald riebbe il suo alloggio.

Margaret dormiva per lo più in camera mia e aveva preso l'abitudine, ovunque ci trovassimo, di appoggiarsi a me o di mettermi una mano o un braccio addosso. Scoprii con una certa sorpresa che la cosa mi piaceva.

Betsy e Valerie erano diventate così abili a dividersi il corpo di Valerie che la gente cominciava a rivolgersi a loro come a due persone. Betsy, naturalmente, non aveva mai attirato l'attenzione maschile, e Valerie non ne aveva mai abbastanza, col risultato di far impazzire la popolazione maschile del posto. Ci fu una evidente avance verso di me una volta che Margeret era in giro per una commissione e io rimasi profondamente stupito nel constatare

che non solo non avevo alcun problema a rifiutarla, ma ero anche alquanto irritato dalla cosa.

Scoprii anche che Valerie e Betsy condividevano qualcos'altro. Mettevano il broncio quando erano deluse. Una ragione di più per non lasciarmi coinvolgere.

Una delle compagne di stanza di Valerie mi disse che la cosa più strana era che a volte sentiva la voce di Valerie, che parlava nel sonno, intavolare una specie di battibecco con Betsy. Quali che fossero le loro differenze in privato, Betsy e Valerie formavano certamente un fronte unito in pubblico.

Le lezioni ripresero e io potei rendermi conto di quanta parte della non ricettività degli studenti fosse stata dovuta agli occhi attenti dei delatori perché, sebbene ora il PPP controllasse tutto, era largamente risaputo che gran parte delle cimici era stata rimossa (e altre venivano rimosse a mano a mano che Margaret e Paul le individuavano), e in ogni caso ogni studente era maturo per la prigione e la rieducazione, e quindi non importava più se manifestavano soltanto ia loro normalità. Non era esattamente un'esplosione di creatività, le persone stavano perlopiù ancora ritrovando la loro strada, ma c'era un pacato interesse per le cose e una voglia di parlare e di verificare che non c'era stara prima.

Naturalmente, quei giorni rappresentarono soltanto un breve momento di calma prima dell'abbattersi di altre bufere, ma anche così lo apprezzai. A parte l'opportunità che mi offriva di assestarmi nel mio nuovo ordine di vita, fu anche un momento per raccogliere forze ed energie.

Il Non-Essenzialismo, come Thorwald e Paul lo avevano inquadrato nel manifesto, era un'idea eccellente per un caledoniano, e dolorosamente evidente per un occitano. L'idea centrale era che l'arte dovrebbe essere non-essenziale, che l'arte consisteva nel fare cose che vanno al di là delle funzioni della persona e lavorare perché procurino piacere, e quindi, per definizione, l'arte era un attacco al puro funzionalismo… ma "nel nome di un piacere e di una razionalità più grandi". Gli aintellect della Consulenza Generale dibatterono a lungo la questione e per un ammontare di tempo macchina elevatissimo, ma con l'aiuto del padre di Aimeric (il quale sembrava un po' divertito dall'intera vicenda) produssero un caso lampante e il Movimento Non-Essenzialista fu registrato come tendenza legittima e razionale all'interno del pensiero caledoniano.

Non credo che qualcuno pensasse che uno dei corollari maggiori sarebbe

stato di grandissima importanza, come si scoprì; c'era tutto un discorso implicito nel Non-Essenzialismo ed era che poteva a volte presentarsi la necessità di fare delle cose in base a un capriccio, solo per sperimentarle, specialmente se nessun altro le aveva mai sperimentate. Come disse Aimeric, ci fosse stato il Non-Essenzialismo quando era giovane, lui, Bruce e Charlie non avrebbero avuto problemi a ottenere il permesso di andare a piedi fino e oltre il Passo di Sodoma.

— In realtà, ci sarebbero state un certo numero di altre buone cose — aggiunse il vecchio Carruthers. Eravamo riuniti nella Sala d'Attesa Principale, come facevamo sempre un'ora prima di andare a letto. Era un'occasione per cantare canzoni come se fossimo stati a un campeggio, raccontarci storie, fare battute e, occasionalmente, parlare di politica e religione, argomenti che non avevo tempo di seguire nonostante tutti gli sforzi che Margaret faceva per spiegarmeli. Quella volta in particolare, nessuno aveva ancora tirato fuori un solo strumento musicale, e tutti, a gruppetti, stavamo parlando fra di noi. Mi ero scelto l'angolo preferito e Margaret si era seduta di fianco, cosicché avevo un braccio sulla sua spalla mentre parlavo.

Aimeric era sbalordito. — Pensavo che fossi contrario alle nostre gite a piedi e non ti piacesse qualsiasi cosa avessimo in mente di fare…

Il vecchio reverendo sorrise e sorseggiò la sua birra. — Naturale che lo ero. Ero un vecchio maiale ostinato, a quel tempo. Alcuni di noi ci mettono decenni per capire la gioventù, e a volte anche con qualche terribile shock.

Clarity Peterborough aveva ottenuto il permesso di venire al Centro per una visita, perciò c'era anche lei, seduta vicino ad Aimeric. Lo teneva sempre d'occhio come se fosse la sua guardia del corpo. — Stai anche esagerando la differenza tra allora e adesso — disse. — Sii onesto, Luther. Molte discussioni tra te e Aimeric c'erano perché eravate due maschi in famiglia…

— E nessuna donna a fare da intermediaria, sì, lo so, ero io che lo dicevo — ammise Carruthers. — Ed era anche vero. Non ti ho mai ringraziata abbastanza per essere venuta a farmi visita spesso i primi anni dopo che Ambrose, scusa, ma tu allora eri ancora Ambrose, se ne andò. Ero spaventosamente solo e le tue visite mi facevano bene.

Peterborough sorrise e in qualche modo venti o trenta anni stan scomparvero. — In realtà, il piacere era tutto mio. Oh, lo so che un giovane ministro apprendista deve passare molto tempo con il suo mentore, ma tu sai come la cosa non si verifichi quasi mai: la maggior parte di loro finiscono per

fare i servitori personali senza essere pagati. In primo luogo, mi hai aiutata a formarmi la consapevolezza di quello che avrei dovuto fare, e dal momento che stavo davvero imparando qualcosa, era naturale che ti stessi sempre attorno. In secondo luogo, era per l'unico modo per avere notizie di Ambrose.

Aimeric saltò su come se si fosse improvvisamente infilato nel sedere una scheggia della panca.

Il vecchio Carruthers sorrise ancora di più e bevve un sorso di birra insolitamente lungo per lui. — Ho sempre sospettato che quello fosse il motivo vero.

Ancora una volta, l'aspetto relativamente giovanile di Aimeric, dovuto all'animazione sospesa, un quarto di secolo di minore esposizione agli ultravioletti, e soprattutto, forse, l'aver condotto un'esistenza meno amara, mi avevano tratto in inganno facendomi pensare che fosse più giovane. Aimeric doveva avere press'a poco la stessa età della reverenda Peterborough. Proprio mentre facevo quella riflessione, lei disse: — Oh, sì. Una cotta terribile per l'eretico ribelle locale sin da quando avevo dodici anni. Brave ragazze che prendono le borse di studio e fanno i compiti a casa e vogliono fare tutto nel modo giusto possono nutrire un fatale interesse per i ragazzacci ribelli.

— Non penso di aver mai visto Aimeric diventare di quel colore — dissi, in tono casuale. Margaret mi piantò un gomito nelle costole.

Thorwald e Valerie stavano accordando gli strumenti, poi, con mia piacevole sorpresa, cominciarono a suonare alcune ballate del mio gruppo Serras Verz. Fecero un bel duetto che tutti noi ascoltammo con attenzione ed apprezzammo.

Quando finirono, Thorwald mi invitò a unirmi a loro. Stavo per rifiutare educatamente - mi godevo troppo il loro lavoro e, avendo avuto quel giorno due lezioni di valorizzazione musicale mi dolevano un po' le dita - quando il viso di Valerie ebbe un momento di rilassamento prima di riprendere forma. — Gli o-occitani le f-fanno davvero? Lunghe camminate a piedi nei boschi solo perché è bello?

— Sì, Betsy, lo fanno — risposi. — È una di quelle cose difficili da spiegare fino a quando non le fai, e una volta che le hai fatte, e capisci, non puoi spiegarle a tua volta a nessun altro. — Non so se le mie stesse canzoni mi avessero fatto venire un po' di nostalgia di casa, o se fosse la consapevolezza che se fossi rimasto a casa sarei andato probabilmente a Terrbori a vedere i primi fiori selvatici sulla costa meridionale e a pescare

trote nei fiumi in piena, o se fosse, più semplicemente, il desiderio di sentirmi parlare, fatto sta che cominciai a descrivere qualcuna delle mie avventure in luoghi disabitati, qualcuna delle gite che avevo fatto con mio padre qualcosa come dodici anni stari prima. Parvero tutti interessati perciò andai avanti. Poi fu la volta di Aimeric il quale ci parlò delle sue camminate con Bruce e Charlie e di altre escursioni a piedi; Gran parte dell'ora andò via così e alla fine mi dispiacque di non aver permesso a Thorwald e a Valerie di continuare a cantare.

Molto spesso le grandi cose hanno modesti inizi. La sera seguente, vollero tutti parlare di una idea che Paul aveva definito come "esperienza artistica". L'idea era questa: dal momento che i gatti più grandi erano dotati di cuccette per i casi in cui i passeggeri avessero dovuto trascorrervi la notte, se ne potevano attrezzare un paio come dormitoi mobili e organizzare una spedizione alle "Pessimals" attraverso uno del molti passi che potevano essere individuati dalle mappe satellitari, e di là fino al mare. La costa occidentale era in genere sufficientemente assolata e riscaldata, almeno secondo gli standard locali, il che voleva dire che pioveva e faceva freddo come su una delle isole dei continenti polari su Wilson. Il progetto era quello di fermarsi un paio di giorni sulla spiaggia, magari cacciando polli o cogliendo germogli impazziti, e ritornare per un passo diverso. Il tutto in una ventina dei giorni di ventotto ore locali, viaggiando solamente con la luce del giorno.

Avrei detto che nel bel mezzo di una situazione rivoluzionaria come la nostra, l'idea di un viaggio con campeggio avrebbe interessato pochi, ma Aimeric eccepì che molte rivoluzioni avevano trovato ricomposizione su questioni minori. Nel giro di un giorno misero a punto un progetto e lo presentarono agli uffici di programmazione. Ricevettero in cambio dagli aintellect una lista di quattrocento obiezioni. Suddivisero la lista, ci lavorarono a gruppetti e in due giorni inondarono gli aintellect con le risposte alle obiezioni. Fecero anche opera di volantinaggio sul suolo del Bazaar, col consenso di Shan, e cercarono di forzare l'ottenimento del permesso alla spedizione in un dibattito pubblico.

Il proprietario di un sistema di informazioni, che era stato un personaggio molto in vista nella congregazione della Peterborough, si offrì di finanziare l'impresa previo impegno dei partecipanti a fornirne la registrazione audio-video per farne un programma di intrattenimento. Agli aintellect vennero le

convulsioni. Non vedevano alcun motivo razionale perché qualcuno dovesse comprare un programma irrazionale, ma andarono molto vicini allo sgomento, per quanto avesse potuto sgomentarsi una macchina, quando quasi un milione di abbonati ai sistemi informativi di Utilitopia li inondarono con richieste per una serie di simili programmi.

Non avevamo fatto nulla perché ci fosse quel milione di richieste, o, perlomeno, non avevamo fatto niente perché andasse "esattamente" a quel modo. Quelle richieste arrivarono a causa della pubblicità giornaliera che facevamo sui volantini alla nostra domanda per ottenere il permesso alla spedizione, volantini che erano diventati molto popolari. Ogni giorno, migliaia di persone andavano al Bazaar per parlare liberamente della propria insoddisfazione verso il nuovo regime e tornavano a casa con storie, censurate e tenute nascoste, di eccessi compiuti dai delatori, e con i nostri volantini che venivano spesso ricopiati e ritrasmessi. I giornali a Utilitopia non erano importanti, avevano smesso di esserlo secoli addietro, perché non c'era circolazione, ma secondo un rapporto che Aimeric e Paul erano riusciti a catturare durante una delle loro incursioni in un sistema di dati, la terza fonte di notizie più seguita a Utilitopia erano i nostri volantini. Tutti gli arrabbiati volevano sentire noi.

E il numero degli arrabbiati cresceva rapidamente a mano a mano che Caledonia piombava in una classica depressione. In meno di dieci giorni, i prezzi erano crollati mediamente del trenta per cento mettendo fuori mercato un'azienda su otto e distruggendo posti di lavoro così rapidamente che le compagnie di assicurazione ritenevano di esaurire i fondi in meno di un anno stari, fondi che erano stati accumulati per generazioni. Tutta quella gente arrabbiata che con la tradizionale ostinazione caledoniana si era opposta al colpo di stato non perché non fosse d'accordo con la teologia di Saltini ma perché non vedevano come la sola persuasione razionale non potesse bastare, e che vedeva il nuovo ordine calare con un disastro economico senza precedenti, stava scoprendo di essere sempre stata segretamente liberale. Thorwald ricevette perfino una lettera amichevole dai suoi genitori, e Margaret ebbe un lungo e cordiale colloquio con sua madre la quale aveva infranto il divieto e si era messa in comunicazione con lei.

Di conseguenza, laddove ordinariamente la maggior parte dei caledoniani avrebbero visto la domanda di un permesso per noleggiare un equipaggiamento da campeggio, o di registrare e produrre un programma

informativo al riguardo, come del tutto irrazionale e di nessun interesse perla comunità, ora si metteva nel calderone anche il fatto che Saltini stesse dicendo di no a un'attività che, oltre a non far male a nessuno, potenzialmente poteva produrre profitto. Non era salutare attaccare la dottrina e dire che le necessità della vita potevano essere prodotte a così buon mercato da poter essere elargite gratuitamente alla popolazione finché fosse durata la Depressione da Raccordo, o attaccare la politica di Saltini e sostenere che se non c'era abbastanza lavoro per tutti allora era il caso di mettere fuori servizio i robot anche a costo di una perdita di efficienza, a meno di non sostenere che mettere le persone al posto dei robot fosse una sciocchezza. Esprimere ad alta voce queste idee, specie poi in pubblico, poteva equivalere a un viaggio di sola andata per la prigione, e sebbene il PPP avesse dovuto rilasciare in fretta la prima ondata di prigionieri politici che aveva intasato le prigioni, erano bastati pochi giorni start per costruirne di nuove, cosicché i delatori erano adesso in grado di rinchiudere tutte le persone che volevano.

Ma affermare che il Non-Essenzialismo era una scuola di pensiero riconosciuta e che quella particolare attività non-essenziale non avrebbe fatto alcun male a nessuno e si sarebbe probabilmente finanziata da sola, e che era sciocco da parte del regime dire di no, significava opporsi al regime su un terreno perfettamente legale, sostenere qualcosa che si sarebbe potuto difendere fino all'estremo come razionale.

Perciò Saltini continuava a obiettare e la gente continuava a manifestare a nostro favore perché Saltini obiettava; non era quindi sorprendente che un milione di famiglie si convincessero a voler vedere il programma. A quel punto, gli aintellect decisero che si trattava di uno di quegli inspiegabili piaceri in cui gli esseri umani indulgevano e cambiarono opinione lasciando a Saltini soltanto la scelta di cedere.

Thorwald fece il punto della situazione, quella sera, alla festa per la vittoria, mentre tutti ci concedevamo una pausa con le canzoni per bere qualcosa. — Prima di tutto, abbiamo dato la dimostrazione di come una certa procedura possa costringere il regime di Saltini a fare cose che non vogliono fare, e qualsiasi situazione che non sia sotto il loro completo controllo deve considerarsi un successo importante. Ma, soprattutto, abbiamo stabilito un precedente che la Consulenza Generale dovrà seguire in futuro, così legge e tradizione sono state portate un po' più dalla nostra parte. E, infine, abbiamo dimostrato che è possibile opporsi pubblicamente al regime e non finire in

prigione. A questo punto, credo che non mi interessi più tanto andare in campeggio da qualche parte. Sono già felice perché abbiamo vinto.

Fui sorpreso da quello che disse Paul. — Be', non mi importava all'inizio, mi dava quasi un senso di fastidio, ma adesso voglio fare davvero quella gita e penso che la gente che ci ha sostenuti voglia che la facciamo. Per inciso, siamo finiti accidentalmente su qualcosa che la gente voleva, anche se non sapeva di volerla.

— Che cosa volevano? — domandai.

— Be', sai che la maggior parte degli abitanti di Utilitopia non è mai stata fuori da Utilitopia, per esempio? — Paul si appoggiò al bar. — E Utilitopia non è esattamente un luogo molto vario: ci sono le colline, ci sono le valli, c'è il lato mare e c'è il lato montagna, ed è tutto. Non ha "periferie", o "distretti", come le città di Nou Occitan o St. Michael. Perciò qui vivono tutti nello stesso posto per tutta la vita, o se ne vanno nei piccoli villaggi su e giù lungo la costa che sembrano tanti altri frammenti di Utilitopia, o magari sono stati a Sodoma, Babilonia, Gomorra e Ninive. Tutto qui. Non c'è varietà di ambiente. Quando sono andato a casa di Bruce, qualche giorno fa, era la prima volta da anni a questa parte che superavo i confini della città, e la prima volta in assoluto il Passo di Sodoma, Facevo fatica a credere che quello che vedevo era vero! — Paul aveva cominciato a gesticolare con eccitazione. — D'accordo, so che la gente dice che parlo sempre come un uomo d'affari che pensa sempre agli affari, ma capite che cosa significa questo? C'è una specie di esigenza umana per la varietà visiva e ambientale, e se troviamo il modo di soddisfare questa esigenza…

— Diventeremmo più ricchi di Dio — disse Thorwald, cercando di apparire casuale mentre era blasfemo. Ma non era ancora molto bravo in questo.

Paul sussultò ma sorrise. — Già. Naturalmente c'è il problema che per gli aintellect qualsiasi piacere che non possa essere ricondotto a uno stomaco pieno, a un buon orgasmo o a una presenza regolare in chiesa, è altamente sospetto. Ma con il successo che abbiamo, avuto nel convincerli che ci sono altre forme mai prese in considerazione riguardo al piacere umano, possiamo far loro capire anche questo.

Margaret si grattò la testa. — Paul, penso che potresti essere il più rivoluzionario di tutti noi. Quello che dici non potrebbe essere molto vicino alla decisione di abolire quali piaceri siano razionali e quali no?

— Certamente — intervenne Carruthers, comparendo alle nostre spalle. Dal modo in cui Thorwald sobbalzò, avrei detto che la sua carriera di blasfemo non avrebbe avuto una rapida ascesa. Parve reagire come se quello che aveva detto un minuto prima aleggiasse nell'aria come una flatulenza.

Ci fu una piccola pausa piena di tensione, poi Carruthers aggiunse: — E non penso che sia una cosa del tutto cattiva. Giraut, lei non ha molta familiarità con la Ragione dal momento che ha appena cominciato a studiarla, ma ci sono poco meno di un centinaio di teoremi proibiti nella nostra teologia matematica e tutti dimostrano che un assioma può entrare in conflitto con l'altro. È nel nostro credo elementare che quelle contraddizioni trovino in qualche modo soluzione nella Mente di Dio, e infatti, almeno fino a poco tempo fa, i teoremi proibiti erano la causa principale delle dimissioni di pastori appena eletti. Ebbene, quasi tutti i teoremi proibiti più significativi, l'otto, il dodici, il tredici, il trenta e il trentaquattro, se la memoria non mi tradisce, pongono esattamente il problema del conseguimento razionale del piacere irrazionale.

— E per "significativi" che cosa vuole dire?

— Significativi come fonte di dissenso ed eresia. Una domanda alla quale la Chiesa non ha storicamente ancora dato una buona risposta. — Carruthers sorrise a tutti noi. — Perbacco, le cose che uno può arrivare a dire quando si imbarca, pur senza volerlo, in un discorso sul dissenso…

Thorwald arrossì ma non credo che Carruthers se ne accorse.

Il vecchio Pastore proseguì. — Perciò, se volessi fare una scommessa, sarebbe questa: cedendo sulla questione dei piaceri irrazionali, la Consulenza Generale sposterebbe soltanto il terreno della controversia senza grandi sovvertimenti. — I suoi occhi ammiccarono. — Buona cosa anche questa perché non vorrei proprio, alla mia età, dover imparare tutta una nuova teologia. — Con un caldo sorriso finale - trovavo sempre più difficile adesso conciliare Carruthers non solo con il quadro che mi aveva fatto Aimeric di lui anni prima, ma anche con quello che mi ero fatto io la prima volta che lo avevo visto quando ero arrivato a Utilitopia - se ne andò a parlare con Shan, il quale sembrava divertirsi a una qualche elaborata storia che Diligence Prescott gli stava raccontando.

— Il mondo sta diventando incomprensibile — disse Aimeric, con un sospiro. — Dunque, tu vai, Paul?

— Sì. Intanto perché sono il promotore, il noleggio di tutti quei gatti

speciali è a nome mio, e devo controllare che la proprietà di cui sono responsabile non venga danneggiata. E poi perché, come ho già detto, mi piacerebbe vedere l'altro lato delle colline. Non pensavo che tu o Giraut avreste avuto qualche problema a capirlo.

Aimeric ignorò la provocazione e domandò, serio e argutamente: — Non ti preoccupa quello che potrebbe accadere mentre non ci sei?

Paul si strinse nelle spalle. — Sono in affari. Il mio interesse per la libertà sta nel ricavarne denaro, o nel goderne io stesso. Entro nella politica solo quando vi vengo spinto. — Era quasi buffo, sembrava la parodia dell'inflessibile capitalista caledoniano incontrato in qualche ufficio o durante le interviste che avevo fatto per conto di Aimeric, e tuttavia non lo era perché vedevo che non credeva lui stesso a quello che diceva. Era come se stesse parlando del colore dei suoi occhi o della sua altezza. Stavo guardando un uomo non ancora ventenne che sapeva esattamente chi era e che cosa, e quanto questo avrebbe influenzato il corso della sua vita. Mi venne anche in mente che raramente avevo visto un uomo, o comunque una persona adulta, non ancora ventenne. Di certo io non lo ero mai stato. Mentre ancora tutti gli altri stavano cercando di capire chi eravamo, Paul lo avevo scoperto e si era messo in viaggio.

La punta di gelosia che provai non aveva scusanti, perciò mi costrinsi a buttarmi nella conversazione. Paul stava scusandosi senza che ce ne fosse bisogno, pensai, ma sembrava che ne avesse bisogno lui. Perciò rimanemmo tutti ad ascoltarlo. Poi Aimeric si rivolse a Thorwald. — Tu vai?

Thorwald non esitò. — Devo rimanere.

Non sapevo perché Aimeric fosse così interessato a quelle conferme, ma sembrava farlo con uno scopo. Guardò Margaret e lei disse: — Vorrei andare, ma devo pensare se posso permettermelo o meno.

Ci fu un lungo silenzio prima che Aimeric lo chiedesse a me. — Giraut?

— Companhon, non so perché tu stia facendo questa piccola indagine, sai però che se il tempo e il dovere me lo permettessero, sarei felice di andare - il pensiero di attraversare così tanti chilometri di territorio vergine, di terra davvero selvaggia dal momento che nessuno ha pensato di crearvi un ecosistema - e mi dispiacerebbe molto non farlo, ma devo anche tenere presente che non sono qui come turista. Ho dei doveri sia verso di voi che verso il Consiglio dell'Umanità, e saranno quei doveri a suggerirmi la risposta. Ora, Aimeric, ti dispiace dirmi perché questa domanda è così

urgente per te? Speri di riuscire a farti dare un posto gratis all'ultimo minuto?

Sorrise un po' alla battuta ma quando parlò il suo viso era ancora serio. — Companho, m'es vis, è possibile che ci abbiano incastrati. Non vedo ragione per cui Saltini non avrebbe potuto dichiarare semplicemente che tutte le petizioni a nostro favore sono un caso prima facie di irrazionalità epidemica di massa, instaurare la legge marziale e gettare tutti in prigione tranne Giraut, me e Bieris. Perciò ho cominciato a pensare a che cosa mirassero Saltini e la sua banda quando hanno accettato la richiesta.

— C'è la possibilità che si ritorca contro di noi? — domandò Thorwald. Aveva l'aria di chi stenta a crederlo.

— Forse. Tutto dipende da come agiremo e dalla fortuna che avremo. Ma non dovremmo dimenticare che in questo momento sono loro ad avere un buon controllo della fortuna perché sono loro che stabiliscono i tempi di marcia. Noi possiamo soltanto reagire a quello che fanno. Perciò, se sono furbi, possono essere gli artefici della loro stessa fortuna.

Attorno a noi era tutto un chiacchiericcio eccitato, un tintinnio di bicchieri, scoppi di musica. Tuttavia la stanza sembrava ora più fredda e più piccola e quelli che celebravano più distanti, come se una gelida nebbia fosse filtrata dalle pietre e avesse riempito l'ambiente, attutendo i suoni, sopprimendo gli odori del vino e dei cibi, incupendo i colori.

Il nostro gruppetto si era fatto silenzioso. Dopo un po', Aimeric fece un lungo respiro e disse: — Ho l'impressione di aver rovinato la nostra festa. Ed è possibile che mi sbagli. Possiamo ritirarci in una saletta, magari nella cucina privata, per una veloce riunione? Se mi sbaglio, e riuscite a convincermi di questo, avremo di che celebrare. Se ho ragione, potremmo dover decidere che cosa fare.

Non c'era naturalmente come sgattaiolare verso la cucina privata, per via del fatto che il gruppetto formato da noi cinque era stato soprannominato "la Commissione", di che cosa o per che cosa non mi era affatto chiaro, e circolava la convinzione che qualunque cosa facesse la Commissione si trattava sempre di qualcosa di importante, perché, vedendoci scomparire tutti insieme, un buon terzo dei presenti si convincesse che ci fosse una nuova situazione di crisi, un altro terzo che stessimo mettendo a punto gli altri passi da fare per la rivoluzione… e quando aveva cominciato a prendere piede la convinzione che ce ne sarebbe stata una e, meno che mai, che il nostro gruppetto la stesse progettando? Mi auguravo soltanto che non si spargesse la

voce e non finissimo tutti in prigione, e l'ultimo terzo che ce la stessimo svignando verso un'altra festa privata, forse migliore (come se ci fosse al Centro un luogo con tutto un altro genere di amici in qualche modo di categoria superiore che ancora nessuno aveva conosciuto). Così, mentre ce ne andavamo annuendo educatamente in direzione di tutti, scatenammo un brusio che andò aumentando fino a diventare una specie di ruggito nel momento in cui chiudevo la porta alle nostre spalle. Margaret volse lo sguardo verso di me e io l'abbracciai brevemente mettendole un bracciò attorno alle spalle; eravamo tutti e due stanchi delle voci che cominciavano a circolare tutte le volte che io e i miei tre dipendenti caledoniani ci riunivamo per discutere del problema di ripulire qualcuna delle grandi aree adibite a dormitorio, o di cosa poteva servire per una festa, o se ci fosse o meno una partecipazione tale alla Danza Sociale occitana da giustificare l'aggiunta di un'altra sezione.

Seguimmo gli altri, mano nella mano. Mi sembrava strano che poche settimane prima avessi creduto che il Centro potesse funzionare senza qualcuno come lei o che avessi potuto farlo funzionare io.

La sciocca attenzione riservata alla "Commissione" aveva un lato positivo. Erano tutti timorosi di interromperci quando eravamo nella cucina privata; sembravano pensare che fosse la Sala Riunioni Top Secret, quando in realtà era soltanto un luogo con sedie sufficienti per tutti, molta luce la mattina, e caffè e cioccolata a disposizione.

Chiudemmo le porte, ci sedemmo e guardammo Aimeric. Lui non perse tempo in preamboli e cominciò: — La chiave di tutto, se ho ragione, sta nel cercare di guardare la cosa dal punto di vista dei delatori. Supponiamo che non permettano la spedizione sulla costa occidentale. Allora, in primo luogo, cercano di impedirci che ci organizziamo su una questione che la Consulenza Generale ha già dichiarato ragionevole, e in secondo luogo ci lasciano continuare nella nostra azione di conquista di principi che saranno utili in casi futuri. È un comportamento sempre più irrazionale perché si tratta di una piccola richiesta e, oltretutto, presentata qui a Utilitopia; il Centro è l'edificio più in vista nella zona antistante il mare e tutti i cittadini che passano da queste parti, vedendolo, si ricordano della contraddizione in atto. Perciò, più Saltini tiene viva la vicenda, tanto peggio è per lui.

"Supponiamo adesso che ci lascino fare la gita. Ciò raffredderebbe la questione più scottante e, companho, converrete con me che per trovarne

un'altra e organizzarci ci metteremmo un sacco di tempo. Inoltre, proprio nel momento di lancio della nuova campagna, alcune delle nostre persone chiave si trovano dall'altra parte del continente. E questo mi fa arrivare al secondo punto, quello importante: si sono concessi una pausa di venti giorni, più di ventitré giorni stari, durante i quali possono fare qualcosa senza incontrare una reazione degna di tal nome da parte nostra. Soprattutto perché i nostri membri più importanti, importanti per il sistema di informazione, voglio dire, sono quelli impegnati nella spedizione. Penso che sia esattamente per cogliere questa opportunità di creare confusione nei nostri ranghi che hanno accettato. Secondo me hanno fatto un po' di resistenza solo per gettare l'amo. Adesso che abbiamo combattuto tanto e così a lungo per una questione che, se vogliamo, è marginale, la verità è che la spedizione non può andare. Siamo bloccati - loro sanno esattamente quando fare qualcosa di grosso senza trovare un contrasto efficace da parte nostra - e quindi, lo ripeto, companho, m'es vis, ci hanno incastrati." Si appoggiò allo schienale della sedia e ci guardò a uno a uno. — Ora, c'è qualcuno che vuole togliermi questo sospetto?

Thorwald si schiarì la voce. Stava disegnando figure invisibili sul tavolo con le dita e non sollevò gli occhi quando parlò. Come aveva fatto un ragazzo così giovane ad apparire così maturo e così in fretta? Sembrava già troppo vecchio per essere un jovent, a Nou Occitan… colsi una fugace immagine riflessa di me nello specchio ed ebbi la stessa impressione. Si schiarì di nuovo la voce, parve sul punto di parlare, poi sospirò. — Be', sarà ovvio, ma mi vengono in mente delle risposte abbastanza facili. Dopotutto, la spedizione sarà dotata di mezzi di comunicazione molto efficienti. Ci saranno due telecamere costantemente in funzione, apparecchiature di registrazione e il collegamento con i satelliti. Perciò sarebbe possibile per tutti i membri della spedizione rilasciare dichiarazioni immediate. Il problema, ovviamente, è che Saltini può prendere il controllo dei mezzi di comunicazione e dei collegamenti con la spedizione, può impedire ai membri della spedizione di sapere che cosa avviene qui, e può inibire i mezzi di comunicazione dal ricevere qualsiasi loro trasmissione. Qualcuno qui a Utilitopia potrebbe sempre andare al Bazaar e diffondere i nostri volantini o allestire un palco dal quale parlare, ma la spedizione dipenderebbe comunque dal volere di Saltini.

Aimeric fece una smorfia. — E per questo motivo, un modo per distogliere l'attenzione dagli eventi di Utilitopia sarebbe quello di tenerne la spedizione

all'oscuro e impiegare gran parte del tempo delle trasmissioni, agendo sia sulla quantità della pubblicità dei canali di superficie, sia sulla lunghezza dei pezzi di quelli di profondità, alle "notizie buone' provenienti dalla spedizione. In questo modo, pur tenendo il movimento di Utilitopia isolato, l'utente medio vedrebbe apparentemente rispettate le libertà civili.

— Be' — disse Margaret, con molta calma — allora abbiamo soltanto due piccoli problemi da risolvere. Non è poi tanto grave, Aimeric, anche se è importante.

Aimeric inarcò le sopracciglia ma le fece segno di continuare.

— Ecco, noi abbiamo bisogno di due cose. Di un sistema privato che Saltini non possa controllare per tenerci in comunicazione con la spedizione, di una specie di apparato col "morto" perché, nel caso in cui qui tutti finiscano in prigione, la spedizione sappia che cosa accade. E di trovare il modo di far arrivare a Utilitopia una dichiarazione pubblica perché i delatori non facciano le cose di cui Aimeric paventa. Risolviamo questi due problemi e non solo non dovremo preoccuparci del PPP, avremmo perfino il vantaggio della sorpresa e la possibilità di colpirlo con qualcosa che non si aspettano.

Aimeric parve un po' più speranzoso, ma sollevò le mani come per soppesarvi qualcosa. — Hai ragione, e potrebbe essere un'opportunità grandissima, ma dovrebbe poter funzionare.

— Sarebbe già qualcosa — intervenne Paul. — E, come dite, dovremo comunque fare questa spedizione. Mi fa almeno sentire meglio sapere che potremmo avere un paio di assi nella manica per pareggiare quelle che ha Saltini.

Bussarono alla porta. Mi alzai e andai ad aprire. Entrarono l'ambasciatore Shan e il reverendo Carruthers. Adesso sì che le voci sarebbero diventate uragano, pensai, ma, una volta tanto, avrebbero avuto una qualche ragione d'essere. Mentre chiudevo la porta, Carruthers disse: — Amici, penso che abbiamo qualcosa di importante da discutere.

Aimeric sospirò. — Sembra la serata giusta. Dicci le tue idee, noi ti diremo le nostre, e saremo depressi in due.

Shan ebbe un debole sorriso. — Oh, non penso che sarà depresso quando sentirà queste notizie. Direi il contrario. Posso sedermi?

Imbarazzati, dicemmo sì tutti insieme. I caledoniani non chiedevano mai, e non lo facevano nemmeno gli occitani, i primi perché era irrazionale per chiunque avere una preferenza sulla questione, e gli ultimi perché quel

trascurabile interesse per i sentimenti degli altri era di un genere effeminato e comunque ne gens. So da allora che questo rende le due culture un po' rozze rispetto agli standard della maggior parte delle altre.

— Per spiegarvi brevemente perché su questa faccenda finora non mi sono espresso e non ho fatto niente — disse Shan, quando si fu seduto ed ebbe accettato una tazza di cioccolata da Thorwald — dovrei forse dirvi qualcosa sulle relazioni esistenti tra il Consiglio dell'Umanità, i suoi ambasciatori, e le Mille Culture in generale. Dovete sapere prima di tutto che la sfera interna dei mondi, la Terra stessa, Dunant e Passy nel sistema Centauri, Cremer, Ducommun e Gobat, ospita quasi il novanta per cento della popolazione umana attuale e circa quattrocento delle sue culture. Sono solo sei di trentuno pianeti, e se qualcuno di essi dovesse rompere con il Consiglio, andremmo incontro a guai serissimi. Sfortunatamente, accade che abbiano molto di più della loro peculiarità di appartenere alle culture fondatrici. Oltre a essersi incrociate più delle altre Mille Culture, hanno anche più contatti fra di loro, e diversamente dalla situazione qui alla frontiera - lo so che siete pacificamente insediati da quasi quanto gli altri mondi del nucleo, e siete altrettanto progrediti e urbanizzati, ma dal punto di vista del Consiglio siete un mondo di frontiera perché lontanissimi e con una popolazione molto bassa - be', ma sto uscendo dal seminato, ci sono molte inimicizie tradizionali potenzialmente esplosive nella sfera interna. È stata questa una delle ragioni perché venisse data priorità alla creazione del contatto springer con i mondi di frontiera dell'Auriga, la catena di sistemi isolati che portano all'Orsa Maggiore Teta, prima che volgessimo i nostri sforzi per crearlo con questi mondi della frontiera Bootes-Ercole. È quindi accaduto che Thorburg fosse nel sistema di Polluce, Chaka Home sulla stessa Orsa Maggiore Teta, e Nuova Parigi nel sistema di Capella, e a noi serviva che ci fossero culture militari pronte, se necessario, a dare una mano al Consiglio per mantenere l'ordine. Specie poi considerando, scusate la brutalità, che qui avevano religioni e gruppi culturali tra i più offensivi.

"Ora, l'unico modo per noi di avere un Consiglio sufficientemente autoritario per impedire guerre intestine tra le Mille Culture era quello classico di stringere accordi di cui poi magari ci saremmo pentiti. Perciò, oltre alle stesse culture, presso il Consiglio hanno un seggio permanente rappresentanze dei mondi più disabitati che, come il vecchio sistema I N hanno anche diritto di veto. E il loro più grande interesse è che,

indipendentemente dai problemi che possono nascere alla frontiera, i diritti culturali locali non possono essere calpestati perché questo potrebbe creare un precedente e indurre altre culture a forzare il Consiglio a sostenere le loro posizioni tradizionali, e forse perfino a far accettare ai loro vicini cose che non vogliono. Per questo ho dovuto operare con regole molto rigide in quello che posso e non posso fare.

"Per contro, c'è anche il fatto che non possiamo permettere a una cultura, una volta instaurato il contatto, di defilarsi dalla nostra influenza e dal nostro controllo, per esattamente gli stessi motivi che ci impediscono di calpestare i loro diritti. Perciò, quando è stato possibile farlo, abbiamo accettato volentieri di considerare come vincolo contrattuale lo statuto originale della cultura, magari imponendo cose che non volevano fare, per impedire che diventasse una cultura paria tra le Mille Culture.

"Ora, dal momento che mi sono fatto un'idea della situazione esistente qui, ho chiesto al Consiglio dell'Umanità di concedermi una qualche libertà di interpretazione dello statuto originale di Caledonia e di farlo rispettare. Questo perché, per dirlo brutalmente, la cultura tradizionale caledoniana cominciava a essere un po' malvista da molte delle Mille Culture e la cosa migliore da fare era quella di indebolirla in casa propria. E incoraggiare le tendenze liberali poteva essere la via più facile per coinvolgere tutti. Faccio notare, perché penso che ci voglia onestà per ottenere la risposta che si vuole, che al Consiglio non importa molto delle libertà civili qui.. Ci sono un'infinità di altre culture molto più oppressive che lasciamo stare nel loro brodo. Quello che ci interessa è che ogni cultura abbia una tolleranza elementare verso le altre culture, e che nessuna diventi messianica o millenaria. In breve, non vogliamo che il regime di Saltini cada perché espressione di una dittatura repressiva, ma perché sono una banda di stupidi bigotti del genere, in grado di accendere conflitti altrove."

Shan si guardò in giro e vide che tutti stavano annuendo e nessuno sembrava in qualche modo sconvolto. — Per quanto strano possa sembrare, vi dico queste brutali verità perché mi piacete tutti. Voglio essere sicuro che non pensiate che il Consiglio dell'Umanità stia per risolvere il vostro problema; tra qualche giorno interverremo al vostro fianco ma non risolveremo necessariamente il problema, anche se, in futuro, potrebbe diventare moralmente più forte. Perciò non contate su una cosa simile, e non fate piani che prevedano appoggi che vadano aldilà di quanto sto per dirvi.

"Si dà il caso che nello Statuto originale stilato da Queroza ci sia una clausola che prevede la 'massimizzazione del benessere individuale dei cittadini'. Ciò che Queroza voleva dire con questo potrebbe dirvelo benissimo uno dei vostri teologi, ma la questione è irrilevante per il Consiglio. La cosa importante è che riusciamo a trovarvi l'interpretazione secondo cui Saltini non sarà in grado di risolvere i suoi problemi economici lasciando senza lavoro gran parte della popolazione, riducendo i loro salari, abbassando i consumi e tagliando le importazioni. Lo costringeremo anche ad avviare un massiccio programma di assistenza sociale, pena la perdita dello Statuto."

Ci fu silenzio assoluto fino a quando Paul non emise un lungo fischio basso. — Perciò, o lui salta nel cerchio come gli ordinate di fare, in pubblico, o voi prendete il potere, qui, subito.

— Delle due, luna — disse Shan, il sorriso che non gli lasciava mai la bocca e non raggiungeva mai gli occhi. — Con un po' di fortuna, possiamo arrivare a convincere i più irriducibili che non arriveranno a niente con l'intransigenza. Naturalmente, questo toglierà di mezzo la raison d'etre per il regime di Saltini, il quale molto probabilmente cadrà dal momento che è in cima solo con la forza. E qualsiasi nuovo regime dovrà necessariamente arrivare a qualche patteggiamento con l'opposizione: abbiamo qualche suggerimento da dare in proposito, compreso quello che le congregazioni siano rappresentate proporzionalmente alla popolazione.

— Il che significa che la congregazione di Clarity sarebbe dominante nel Consiglio dei Razionalizzatoli — spiegò Carruthers.

Aimeric annuì. — Solo una curiosità: Saltini sapeva che alla fine avreste vinto?

— Deve averlo scoperto nel momento in cui lo abbiamo scoperto noi all'ambasciata, essendo la questione in discussione al Consiglio dell'Umanità e la decisione resa nota a tutte le parti nello stesso momento.

— Che ora era? — domandò Aimeric, il quale sembrava come pronto a scattare dalla sedia.

— Mi faccia pensare… abbiamo ricevuto il messaggio alle quattordici…

Aimeric fece schioccare le dita. — Ho capito, allora.

Hanno accolto la richiesta della spedizione alle quindici e trenta. — Guardò le nostre espressioni stupite, poi disse ancora: — Non capite? Abbiamo la parte mancante del puzzle. Adesso sappiamo perché vuole sparpagliare la leadership del nostro gruppo fuori città. Quando si sarà

conformato a quell'ordine, la protesta pubblica sarà tremenda, e con noi fuori dai piedi, sarà interamente gestita dai suoi supporter. Se farà nel modo giusto, potrà avere l'appoggio di tutti, e se ricordo bene quello che è accaduto a Nou Occitan, se il sostegno popolare alla sua posizione sarà pressoché unanime…

Shan lo guardò, stupito. — Be', sì, allora potrebbe non ottemperare all'ordine. Ma una delle ragioni per cui abbiamo aspettato di portare questa faccenda davanti a un giudice è che volevamo essere sicuri che ci fosse un'opposizione sufficientemente forte dal punto di vista numerico…

Aimeric scosse la testa. — Se andrà come ha progettato Saltini, l'opposizione rimarrà bloccata. Margaret, avevi assolutamente ragione. Dobbiamo attivare un canale di comunicazione segreto tra la spedizione e la gente rimasta qui. Altrimenti Saltini diventerà l'eroico difensore dell'indipendenza di Caledonia e rimarrà al potere per sempre.

17

Quando fummo pronti a partire per la spedizione, chi era rimasto aveva messo a punto tre diversi sistemi per mettersi in contatto con noi, e noi due per comunicare con loro. La speranza era che fossero sufficienti. Avevamo sottoscritto un abbonamento con una remota linea radio vicino a St. Michael, cosicché in teoria loro avrebbe potuto mettersi in comunicazione con noi ma solo a voce, e noi con loro, via Novarkhangel. Con la scusa che ero un dipendente del Consiglio dell'Umanità, Shan aveva fatto installare un collegamento vocale diretto con l'ambasciata sul gatto che avrei guidato io. Infine, avevamo segretamente aperto un conto con un'antenna video ad alta diffusione su un satellite sincrono in volo sull'area giusta. Il servizio era normalmente in uso per le fattorie più lontane di Ninive e Gomorra per l'accesso ai programmi di informazione, ma eravamo riusciti a noleggiare un canale libero e a ottenere un permesso di mascheramento. Il raggio d'azione era abbastanza ampio da coprire tutto il tragitto fino alle Pessimals.

Non eravamo riusciti a trovare un modo discreto per arrivare a un canale video, stereovisivo o olovideo sia per trasmettere che per ricevere, ma almeno avevamo fatto in modo che se Saltini avesse chiuso i canali legittimi saremmo stati in grado di fare dichiarazioni pubbliche, se non altro con

fotografie di noi che le rendevamo. Dovevamo per forza sperare che bastasse.

Sebbene avessimo caricato tutti e quattro i gatti durante la notte, avevamo deciso di aspettare che passasse la Bufera del Mattino e di concederci quindi il tempo di fare colazione al Centro con tutti gli altri e di affrontare gli inevitabili attacchi di "quasi me ne dimenticavo" che sicuramente avremmo avuto. Eravamo ventisette, o ventotto se distinguevamo Valerie/Betsy. Margaret aveva esitato per giorni, poi aveva deciso che preferiva partire.

Paul aveva già detto che non poteva fare a meno di venire e Thorwald non sarebbe venuto in qualsiasi altra circostanza… l'idea non lo interessava se non come bastone per battere i delatori. Aimeric aveva detto che non poteva venire perché doveva rimanere a Caledonia almeno per un po'; correva voce che non lo facesse visto che non voleva venire senza Clarity Peterborough perché agli arresti domiciliari.

La sorpresa più grande fu che non venisse Bieris, ma apparentemente aveva una nuova serie di graziosi dipinti che voleva completare e per questo sarebbe rimasta al Bacino di Sodoma.

Finalmente, quando il sole venne fuori e l'ultimo velo d'acqua gelata si fu dissolto dal Centro, scendemmo in strada. Fino a quando fossi rimasto a Utilitopia, non mi sarei mai stancato di vedere le graziose spire del Centro coperte d'acqua, che faceva scintillare gli angoli e si diffrangeva in piccoli spettri luminosi, contro l'improvvisa eruzione d'azzurro che segnava la fine della Bufera del Mattino quando c'era un vento abbastanza forte. Aspirai a pieni polmoni quell'aria fredda e penetrante e mi ritrovai a pensare che quella era la prima volta che partivo per una gita nei boschi senza i postumi di una sbornia da quando… be', da quando vivevo con i miei genitori. E non c'erano state abbastanza gite nei boschi quando vivevo nel Quartier.

— Riportali indietro vivi, Vecchia Mano dei Boschi — disse Aimeric, calandomi un braccio sulle spalle e abbracciandomi inaspettatamente.

— Farò del mio meglio — risposi.

— Quanta gente — commentò Thorwald. — Si direbbe che partiate per un pianeta inesplorato.

Aveva ragione. Amici e familiari si accalcavano attorno ai gatti, tutti con l'insegna azzurra SERVIZIO SPEDIZIONI E FORNITURE PAUL PARTON sulla superficie arancione (era ancora difficile far capire a un caledoniano la teoria del colore, più o meno come far apprezzare il vino a un astemio divenuto alcolista). C'erano abbracci, battute scherzose, qualcuno che rideva anche un

po' troppo, forse un po' nervoso, o geloso. — Tutto questo significa molto di più per i caledoniani di quanto loro stessi siano disposti ad ammettere — dissi io, all'improvviso, prima di rendermi conto che potesse recare offesa a qualcuno.

Apparentemente, la cosa non accadde. — È qualcosa che facciamo perché è divertente e ci rende felici — disse Thorwald. — E non-essenziale e, a prescindere da quello che accadrà, ora che il Non-Essenzialismo è una tendenza ammessa, c'è speranza che la vita sia qualcosa di più che non solo lavoro, preghiera e ragione. Guardo tutto questo e penso che abbiamo già vinto. Guarda quei ragazzini che corrono e giocano attorno ai gatti, e le insegne e le bandiere che garriscono su quei gatti. Quei bambini se ne ricorderanno per tutta la vita e nessuno potrà più dire loro che erano attaccati a valori sbagliati, o che le semplici apparenze non contano. Mi domando se Saltini sappia di aver già perso. D'ora in avanti, sarà tutto un "rastrellamento", come direbbe il maggiore Ironhand.

Non ero sicuro che avesse ragione, ma non mi sarei messo a discutere con lui per nessun motivo al mondo. Avevo, come dire, una visione spaccata: una parte di me vedeva che quella parata estemporanea - quattro veicoli che normalmente avrebbero trasportato passeggeri da una città all'altra, o attrezzature, o pane, dipinti con colori vistosi, con i tetti muniti di stendardi, con un manipolo di persone equipaggiate per il freddo che vi si aggiravano attorno - era poca cosa e un po' squallida nelle brutte strade grige di Utilitopia. E questa era la mia visione occitana. Ma la mia visione caledoniana vedeva la stessa strada con l'acqua del ghiaccio appena sciolto, quei colori vivaci stagliarsi con fierezza contro i grigi e i pastelli, quelle coraggiose risate di gioventù, di gente che non voleva più sentirsi dire di cosa gioire, o perché, o quando. Decisi per la visione caledoniana.

Accanto a me, Margaret all'improvviso strillò: — Garsenda!

Stava arrivando dalla strada in una lunga cappa con l'orlo di pelo che si apriva e lasciava vedere uri costume color porpora, qualcosa di rigonfio formato da una tunica un po' più scura e pantaloni fluttuanti che le scendevano fino agli stivali neri alti fino al ginocchio e vi si infilavano. Notai dell'agitazione attorno a me; l'indumento rivelava la chiara impronta occitana sullo stile caledoniano, e tuttavia dovevo ammettere che, con quei capelli neri che le ondeggiavano dietro le spalle e quella soffice massa che il vento scompigliava e ricomponeva, l'effetto era spettacolare.

Ci fu uno scroscio di applausi spontanei attorno a me. — Bella, donzelha, trop bella! — gridò Aimeric.

Garsenda sogghignò in un modo che un tempo avrei definito poco femminile e fece un piccolo inchino, attenta a tenere la cappa sollevata dalla strada bagnata. La gente tornò ai propri discorsi, ma notai che tutti continuavano a lanciarle occhiate furtive.

— Companhona — disse Margaret — sono così felice che tu abbia avuto il tempo di venire, ma devo farti due domande. Dove hai trovato quel bellissimo vestito, in nome di Dio? Pensi che ne potrei avere uno simile?

Garsenda sorrise e si gettò i capelli all'indietro. Qualche mese prima, sarei rimasto ammaliato, ora però dubitavo che lei allora avrebbe fatto qualcosa di tanto informale e di così goliardico in mia presenza. — Al Bazaar, allo stand occitano, c'è un'intera collezione, Maggie. Pare che alcuni tra i più popolari giovani disegnatori Interstellari abbiano tentato di creare dei modelli ispirandosi alle descrizioni di Giraut. Che tu ci creda o meno, per gli standard occitani questo è semplice e lineare; non penso che credessero a quello che veniva loro detto. Se mi dai le misure spedirò subito un ordine. Al tuo ritorno, troverai quello che vuoi ad aspettarti, e sarà un mio regalo.

— Oh, no, no, è troppo per…

— Oh, santo cielo, ancora non capisco la Ragione — disse Garsenda, strizzandomi l'occhio da sopra la spalla di Margaret. — Soprattutto parole brutte come no, no… E dette poi da qualcuno che mi ha dato un tale benvenuto qui.

— Tornerai? — domandò Margaret. Margaret era riuscita a cambiare argomento.

— Tra un paio di dozzine di giorni stan. Gli affari vanno così bene che mi toccherà fare avanti e indietro per chissà quanto tempo. Il commercio caledoniano è la vera strada maestra verso la ricchezza e io comincio a scoprire che mi piace essere ricca, specialmente se consideri quello che ho dovuto fare per diventarlo. — Sorrise. — Non preoccuparti, Mag, ci rivedremo molte altre volte. Ora, accetta il mio regalo come una companhona, non come uno di qui, con la puzza sotto il naso.

Mentre pensavo e mi meravigliavo come la parola companhona fosse entrata in così poco tempo nell'uso delle donne adulte, le due si abbracciarono. E Garsenda andò avanti a spiegare. — E poi, farò un paio di discorsi non appena metto piede fuori dallo springer di Noupeitau. Sono in

corso molte grandi dimostrazioni a favore del movimento di qui, e quindi suppongo di dover parlare. Gli occitani non sono poi cambiati molto: se non li sbalordisco, se sono tropa zenzata, non mi staranno a sentire. E ho molte cose da dire loro… Oh, be', adesso dobbiamo andare. Sarò a Noupeitau fra tre ore; non è strano? — Si girò verso di me. — Qualcosa da dire a casa?

Sorrisi. — Salutami Pertz e gli altri vecchi amici che conosci; di' a Marcabru che la sfida che gli ho mandato non la dice tutta e che quello che voglio è la vendetta perché sua madre ha attaccato le sue piattole al mio migliore cane da caccia. E… quei poveri jovents che ho battuto da Entrepot…

— Non scusarti! Hai creato le loro carriere sociali! — I profondi occhi azzurri di Garsenda brillarono. Come avevo potuto trascorrere così tanto tempo con lei senza mai conoscerla? — Mi presenterò a Corte al mio ritorno e darò pubblicamente a Marcabru il tuo messaggio. Qualcosa da dire alla Regina Idiota?

Scossi la testa. — Non penso che sia colpa di Yseut se il suo entendedor è uno sciocco imbecille ubriacone, o se lui l'abbia scelta per la propria ossessione del seno materno. Perciò io non ho nulla contro di lei.

— Vedrò di riferire esattamente le tue parole — disse Garsenda. — Non vogliamo che Yseut pensi che tu nutra della malvolensa verso di lei, perciò penso che tutti e due vorranno avere spiegazioni da te.

Margaret e Thorwald ci guardavano a bocca aperta e Aimeric intervenne. — Penso che tu stia scioccando i nostri caledoniani.

Stavo per fornire una qualche confusa spiegazione ma Garsenda mi batté sul tempo. — Be', se volete, potrei inorridirvi ulteriormente. È tutta questione di carriera. Giraut non può permettersi di non avere un certo tipo di reputazione e un desiderio sanguinario di battersi con il Principe Consorte è il genere di cose che fanno la sua reputazione. Potrà sembrarvi sciocco, ma queste sono le regole con le quali viviamo.. Perlomeno servono a sgombrare il terreno da impulsivi e gente che si innervosisce facilmente, il che è un bene per la leadership. — Mi prese il viso e, prima che avessi il tempo di pensare, mi schioccò un bacio, non un bacio erotico, solo una specie di "ti amo" fisico. — Abbi cura di te e torna a casa tutto d'un pezzo — disse. — E quando sarai Primo Ministro, voglio essere Matijadora d'Oecon. Maggie, impedisci a questo maniaco di uccidervi tutti. Ci vediamo tra qualche giorno stan, al tuo ritorno.

Ci fu un altro giro di abbracci, dopodiché Garsenda se ne andò, cappa e capelli che fluttuavano al vento, alle sue spalle.

In pochi minuti, raggiungemmo i gatti di appartenenza e ci avviammo lentamente lungo la strada, con un codazzo di persone bene-auguranti che correvano dietro di noi e ai lati. Non osavo distogliere gli occhi dalla strada perché alcuni dei nostri entusiasti sostenitori erano bambini che mi si potevano parare davanti al gatto. I battistrada rendevano possibile un arresto immediato, anche se spiacevole, ma bisognava agire fortemente sul freno e con rapidità.

Mentre andavamo, le porte venivano aperte in continuazione e la gente si sporgeva fuori per salutare. Accanto a me, Margaret agitava le braccia con entusiasmo.

— Non sapevo che ti fossi vista molto con Garsenda — dissi. — Adesso capisco perché andavi tutti i giorni al Bazaar…

— Abbiamo effettivamente trascorso molto tempo insieme. — Margaret abbassò la voce perché potessi sentirla soltanto io. Paul era seduto direttamente alle nostre spalle. — È un tipo come Val senza nevrosi e il fare aggressivo. Le voglio molto bene.

— Dov'è Valerie? — domandai, aumentando il volume dei microfoni esterni perché si sentisse il chiasso che c'era fuori e il rumore coprisse un po' la nostra conversazione.

— Nel gatto di coda. Ad agitare la mano come una regina, ne sono sicura. Con qualche splendido ragazzo che ha avuto la fortuna di essere estratto dalla lista d'attesa, qualche giorno fa. La lista d'attesa della spedizione, voglio dire, non quella di Valerie. La lista d'attesa di Valerie è molto più lunga ma si muove più in fretta. — C'era un che di sprezzante nel tono di Margaret.

Feci un risolino ma tenni gli occhi fissi sulla strada. Margaret non aveva niente della donzelha occitana, ma come una donzelha occitana sapeva spettegolare molto bene. Forse se fosse cresciuta in una cultura più benpensante, o più ipocrita come quella occitana, sarei rimasto scioccato, ma era un'altra cosa che mi piaceva di Margaret.

— Non sapevo che ti chiamassero "Maggie" — dissi.

— La mia famiglia lo fa. Mia madre è andata al Bazaar e Garsenda lo ha saputo da lei. Era un nome che non mi piaceva perché lo usava la mia famiglia, e ho notato anche che tu ci chiami con i nomi per esteso.

— Be' — dissi — Margaret non soltanto è un nome grazioso, ma si

pronuncia quasi allo stesso modo dell'Occitano "Magritza".

Si appoggiò a me, mettendo a rischio, credo, le vite dei bambini che venivano a trovarsi sulla nostra strada, ma non me ne importava. — Penso che mi piacerebbe in qualunque modo mi chiamassi.

— D'altra parte, se mai tu mi chiamassi Gary, o anche "Raut" — dissi, citando i due nomignoli che mi erano stati affibbiati da gente che diceva di conoscermi — penso che…

— Strilleresti — fece lei. — È quello che faccio io quando qualcuno ti chiama così. Temo che i caledoniani siano portati ad abbreviare i nomi e ad affibbiare nomignoli. Quello che non sopporto davvero è "Thorry" per Thorwald.

Mi misi a ridere.

Ci fu un frastuono di suoni stridenti mentre uscivamo dalla città. Io ero alla guida del secondo gatto, subito dietro il gatto guida di Anna Terwilliger, la quale faceva normalmente la guidatrice di gatto nel suo turno di lavoro obbligatorio di quattro ore. (Mi auguravo che fosse migliore come guidatrice che come poetessa.) Non riuscivo a capire perché avesse improvvisamente rallentato ma mantenni il controllo dell situazione e mi tenni a distanza regolare. Il gatto di Anna ebbe un paio di scossoni prima che mi accorgessi che lei stava "crivellando", cioè mettendo i cingoli in parallelo, il che, dopo diversi metri percorsi a sbalzi, permise al gatto di spostarsi di quasi novanta gradi rispetto alla sua direzione di marcia per immettersi nell'altra corsia. Non sapevo perché lo stesse facendo, ma la imitai e, lanciando un'occhiata allo specchietto retrovisore, vidi che eseguivano la manovra anche i gatti che ci seguivano.

Poi Anna Terwilliger ebbe spazio ed eseguì la manovra di rientro e io, seguendola, ne capii il perché.

Ce n'erano almeno cinquanta, incatenati ai pali dei lampioni stradali, con le estremità delle catene che calavano in mezzo alla strada, e i poliziotti del PPP attorno a loro che li tenevano a bada. Avevano cartelli e striscioni e gridavano verso di noi e la gente che ci seguiva, ma cartelli, striscioni e grida erano in Ragione, una lingua che gli estremisti avevano ormai preso a usare quasi esclusivamente, per cui non riuscii a capire che cosa dicevano. Mentre aggiravamo l'ostacolo, salendo quasi sul marciapiede, lanciai un'occhiata interrogativa a Margaret, la quale tradusse: — Fanno lo sciopero della fame. Sono disoccupati e preferirebbero morire piuttosto che accettare il sussidio di

disoccupazione quando l'assicurazione non pagherà più. Alcuni chiedono che l'assicurazione venga abolita perché gli "indegni" possano morire più alla svelta.

— Dicono sul serio? — Superammo gli ultimi e rientrammo nella normale corsia di marcia.

— Alcuni sì. — Margaret sospirò. — Altri no, ma vi saranno costretti ora che hanno fatto questa dichiarazione pubblica.

— Ma come possono definirsi "indegni" se sono tanto pii da morire…

Margaret sospirò e scosse la testa. — Mio cugino Calvin, un lontano cugino, lo avrò visto un paio di volte in tutto, e i suoi genitori erano in cattivi rapporti con i miei, ha perso il lavoro dieci giorni fa e si è sparato con un fucile da caccia. Non è peccato, sai, rendersi conto di non far più parte del progetto evolutivo di Dio per l'universo, e farsi da parte prima che la propria indegnità si diffonda è perfettamente razionale. Sono sicura che quando Calvin ha premuto il grilletto fosse certo di riaprire gli occhi in cielo. E alcuni protestatari fuori dall'ambasciata portavano l'ultimo VM di Calvin ai finestrini della trakcar. Probabilmente se l'era fatto lui stesso prima di uccidersi.

— Ma come possono… voglio dire…

— Pensano che sia doveroso, Giraut. Tutto qui. Da come ti addestrano, puoi fare qualsiasi cosa se pensi che sia doveroso verso Dio.

Annuii. Il concetto mi era sconosciuto come lo era per lei {'enseingnamen. Ne avevamo già parlato e discusso e non volevo rovinare la giornata ritornando sull'argomento. — Mi dispiace di quello che abbiamo visto.

— A me no — intervenne Paul, venendo avanti e unendosi a noi. — Mi ricorda lo spreco di risorse umane che abbiamo compiuto per secoli a Caledonia. Vi sembrerò l'uomo d'affari apolitico, ma la realtà è che come chiunque sia interessato a tenere unita la gente dandole le cose che vuole, io ho un modo di agire. Voglio che la gente ottenga quello che vuole e voglio che lo ottenga da me, ma soprattutto voglio che sia libera di volerlo e di fare offerte per averlo. Quei poveri stupidi fanatici si sono venduti all'idea che quello che vogliono è la capacità di acquisire consenso moralistico sulla giustezza di quello che fanno. Preferirebbero essere nel giusto piuttosto che essere felici. Cosa più importante, vorrebbero che io sia più giusto che felice e non sono disposti a lasciare a me la scelta. Perciò dico, che muoiano, e che la loro morte sia lenta e dolorosa.

Margaret si tese e io temetti che si sarebbe messa a litigare con lui laddove

io avevo evitato di farlo con lei. E dovevo ammettere che non sentivo la stessa passione di Paul sull'argomento. Le sue idee mi sembravano stupide, anche se non disprezzabili.

Margaret comunque non disse nulla e Paul pensò di averla offesa, anche se, secondo me, non aveva avuto intenzione di farlo, cosicché dopo un lungo momento se ne tornò dietro dove qualcuno aveva cominciato a cantare quella che presumevo fosse una vecchia canzone occitana sebbene l'avessi sentita in molti posti. Valde retz, Valde ratz significa "le cose più importanti sono quelle sinceramente immaginate" nella traduzione terstad più blanda, ed è uno dei primi proverbi occitani che si insegnano ai bambini. Perciò mi era parso naturale che, camminando tra una macchia di pini alti fino alla vita, e vedendo querce che sarebbero vissute ancora un centinaio d'anni dopo la nostra morte, cantassimo quelle parole.

Dopo un lungo intervallo, Margaret disse: — Mi dispiace. Effetti della crescita.

— Nessuno di noi ne è indenne — risposi. Piuttosto che aspettare di vedere che cosa avremmo trovato nell'aperta campagna oltre Ninive e prima delle Pessimals, avevo già cominciato a raccogliere le idee per scriverne una canzone.

Stranamente, forse, dopo un giorno impiegato per uscire dal Bacino di Ninive, i primi quattro giorni furono così privi di fatti salienti che non ci fu nulla da ricordare. Cademmo nel ritmo della guida durante la Seconda Luce e mentre esploravamo a piedi i nostri dintorni nella Prima. La cosa principale che scoprimmo avremmo potuto vederla via satellite, e forse così era stato, ma nessuno si era preoccupato di registrarla. I grandi polli arancioni si nutrivano di licheni ed evitavano le macchie di grano e granturco che ora punteggiavano i campi a est di Ninive. Ce n'erano una infinità, dappertutto. Di tanto in tanto, quando eravamo costretti ad allontanarli per farci passare, il cielo era oscurato dalle loro ali.

Le rive dei corsi d'acqua sembravano il posto ideale per gli alberi delle pere che davano grandi frutti succosi che erano i più dolci che avessi mai gustato, forse quegli alberi erano il risultato di una severa selezione di resistenza al freddo. In un paio di giorni, ci prendemmo tutti la dissenteria per cui eravamo costretti a fermarci spesso quando i due gabinetti di ogni gatto non bastavano più alle sei o otto persone a bordo. Riuscimmo tuttavia ad

andare avanti anche se penso che Paul, se avesse potuto scegliere durante il peggiore di quegli attacchi, avrebbe preferito ritornare indietro.

I due addetti alle informazioni, che socializzavano poco con il resto di noi, registravano allegramente tutto. Margaret dovette impedire loro di riprendere le file di uomini da un lato di un gatto e le file di donne dall'altro durante i momenti di crisi dissenterica.

La sera, data l'abbondanza di legna secca sul fondo dei torrenti asciutti, era molto facile accendere il fuoco, cosicché, a ogni Buio, ne avevamo sempre uno o due accesi. Anna Terwilliger recitava le sue nuove poesie che aveva preso a scrivere in Ragione. Per un qualche strano motivo, i due delle comunicazioni facevano sempre in modo di riprenderla mentre diceva le sue poesie attorno al fuoco, o in un boschetto, o mentre camminava sulla riva di un corso d'acqua.

Vidi alcune delle fotografie che stavano facendo ed erano piuttosto belle, sebbene Anna di sicuro non lo fosse. Avevo l'impressione che le sue poesie subissero un sensibile miglioramento se recitate in una lingua che non conoscevo ancora bene, ma poiché Margaret ne era letteralmente entusiasta, mi guardai bene dal dirlo.

Le chiesi di spiegarmi il fascino delle cose, ma venne fuori che la Ragione veniva qui usata in un modo in cui non lo era mai stata, il che equivaleva a dire che io non solo non avevo capito l'innovazione, ma che non avevo neppure capito che cosa la rendeva innovativa.

D'altra parte, sapevo perfettamente perché piacesse loro tanto che Valerie suonasse e cantasse con quello stesso scenario. Avevo sentito dire da Paul che aveva guadagnato così tanto dalla vendita delle sue registrazioni da quando eravamo partiti che si era in pratica già pagata le spese dello stand. Valerie concedeva sempre a Betsy qualche minuto per parlare di politica ai due giornalisti, ma raramente si vedevano quei pezzi quando veniva mandata la programmazione.

Per il resto, dormivo molto, facevo qualche passeggiata nei dintorni della nostra carovana, facevo un po' di kiharado durante le nostre soste con un paio di studenti che avevano cominciato a sviluppare qualche discreta capacità, e facevo l'amore con Margaret, un amore tranquillo ma intenso, quando ne avevamo l'opportunità. Non bevevo più, mangiavo con appetito, dormivo come non avevo più fatto da bambino e in generale mi sentivo così bene da non credere che potesse esserci qualcosa in grado di impensierirmi.

Nel frattempo, Thorwald e Aimeric non avevano problemi a mettersi in comunicazione con noi quando volevano. I seguaci di Saltini stavano facendo crescere la protesta contro il Consiglio dell'Umanità, e adesso erano quasi cento quelli che facevano lo sciopero della fame davanti all'ambasciata. Alcuni dei nostri non andavano più a distribuire volantini laggiù perché non sopportavano la vista di amici e parenti, consunti dalla fame, che vi si lasciavano morire.

C'erano stati quattro morti, anche se più per il freddo che per la fame, e non passava più Luce ormai a Utilitopia che non ci fossero manifestazioni con le fotografie dei martiri. Betsy le criticò dicendo che non aveva scelto lei di morire, e la frase venne ovviamente divulgata. Il giorno seguente, quando guardò la sua posta elettronica, vi trovò un migliaio di messaggi indirizzati a "Betsy la Puttana, Spedizione Irrazionale nei Boschi" e similmente. Valerie ci riferì che ne era molto arrabbiata, naturalmente, ma che era contenta di aver provocato una simile reazione.

— Non so — disse a Margaret in privato, più tardi, mentre, cogliendo una delle rare opportunità di metterci nudi, prendevamo il sole su un masso. — Sono preoccupato di quello che accadrà quando Betsy sarà nel corpo di un ragazzo e non avrà la possibilità di controbattere; è stata una vera eroina, que enseingnamen, non avremmo potuto scegliere persona migliore, ma non voglio che le accada qualcosa di simile a quanto le è già accaduto.

— Non penserai che i delatori potrebbero…

— Non tanto loro quanto chi ha mandato quelle lettere. Sono pronto a scommettere che Saltini fosse disgustato dei propri poliziotti, specialmente con quelli responsabili dell'omicidio e dello stupro, ma una volta che ti sei eletto a dittatore che sa tutto, devi proteggere i tuoi. Ma quelli che hanno mandato quelle lettere chiamandola, be', sai come l'hanno chiamata…

Margaret annuì e si stirò. Fui distratto dal modo in cui i suoi piccoli seni penduli le rotolarono sul petto. Forse non rispondevano agli standard dell'estetica occitana, o anche caledoniana: era così imbarazzata dalla leggera peluria che le si arricciava attorno ai capezzoli che avevamo fatto l'amore diverse volte prima che la scoprissi… ma mi piacevano sempre di più.

Mi sorrise. — Dobbiamo parlare di questioni politiche sempre più deprimenti, oppure la smetti di guardarmi con quegli occhi languidi e facciamo cose più concrete?

Poiché rifiutare un così gentile invito è sempre un po' come mancare di

merce e spesso decisamente ne gens, oltre a violare non so quanti altri costumi occitani, non avrei sopportato oltretutto la sensazione di essere scortese. Quando finimmo, e lasciammo passare il tempo dedicato ai sussurri e alle carezze affettuose, ci vestimmo e scendemmo dal masso per tornare al campo. Era quasi il Buio.

Ora, a ogni tramonto, l'alta e frastagliata catena delle Pessimals sembrava più vicina. Quelle montagne erano molto alte. Nansen si era assemblato solo di recente (geologicamente parlando) dal nucleo del suo gigante gassoso e le placche tettoniche si erano sollevate da poco. La collisione, in ultima analisi, la sovrapposizione di una piccola placca, che aveva prodotto quella catena era stata selvaggia rispetto al fugace colpo che, sull'altro lato, aveva generato le Optimals. Alcune delle vette più alte erano veri e propri avamposti spaziali, tanto che c'erano un paio di passi che Paul progettava di superare in spedizioni future con l'ausilio di gatti muniti di riserva d'aria più che di compressori. Inoltre, tra le nuvole che arrivavano dal lato umido delle Optimals, l'evaporazione dei mari interni e le bufere di provenienza oceanica, lassù c'era molta più acqua del normale, e con i ghiacciai che avevano scavato profondi crepacci e canali, il terreno era accidentato come nessun essere umano aveva mai visto.

Alla prossima Luce, avremmo lasciato la parte inferiore e più calda del continente e per un po' non ci sarebbero più stati bagni di sole o incontri amorosi all'aperto. Ero contento che ci fossimo presi il nostro tempo.

Raccogliere legna per il fuoco non era un problema. Era più problematico tagliarla e ridurla alle dimensioni adatte. Il corso d'acqua vicino al campo formava in quel punto un'ampia curva e lì vi si erano depositate grandi quantità di viticci venuti giù dalla montagna del canyon. Ne preparavamo una discreta quantità con la sega uni-molecolare, davamo istruzioni ai robot in attesa di caricarla e tornavamo al campo. Una cosa che non avrei mai propagandato lì era il movimento Camping Primitivo, avevo usato un'ascia vera in qualche occasione e l'idea di sprecare ore e galloni di sudore per ottenere quello che si poteva ottenere in due minuti era assurda.

Quel Buio, poco dopo cena, quando Margaret e io avevamo appena acceso il fuoco ma la gente non vi si era ancora raccolta attorno e il cielo oltre i picchi azzurri delle Pessimals era ancora rossastro, arrivò la notizia che Saltini aveva dichiarato la disoccupazione sinonimo di indegnità e aveva annunciato che chiunque non fosse riuscito a trovarsi un lavoro sarebbe stato

messo in prigione.

— Furbo — commentò Margaret. — Adesso gli scioperanti della fame possono mangiare perché ai prigionieri viene sempre dato da mangiare. E nelle stesso tempo, potrà riaffermare la Cristianità Razionale mettendo sotto chiave chi la viola.

— Ci sono due o tre persone al Centro che finiranno in prigione — dissi, mentre ci sedevamo a guardare il fuoco. — Anche se penso che nessuna di loro sia indispensabile per il nostro lavoro.

— Mi domando come si comporteranno con Valerie — osservò Margaret.

— Non sapevo che fosse senza lavoro. Hanno…

— Mi hanno già telefonato — disse Valerie, sedendosi sii un tronco accanto a noi. — Andrò agli arresti domiciliari non appena tornerò indietro. Poi, dopo che avranno trasferito Betsy al suo nuovo corpo, che sarà per altri quattro mesi, andrò in prigione. — Il suo viso ebbe un improvviso rilassamento che durò solo un momento, poi Betsy disse con disgusto: — Mi metteranno nel nuovo corpo all'età fisica di due anni invece che di sei, così potranno risparmiare sei mesi di procedimento e mettere in prigione Valerie prima del previsto. Dovrò vivere per anni sotto controllo meccanico, e non saprò mai quanto sarà lungo fino a quando non potrò fare di nuovo sesso… Penso che dovrei cercarmi un pervertito. — Altro guizzo del rilassamento facciale. — Suppongo che bisogna prima passare attraverso la pubertà per sentire di nuovo quel bisogno. — Altro guizzo. — Vi ho detto che mi faranno passare di nuovo attraverso la pubertà?

Io e Margaret ne ridemmo e non saprei dire se fu Valerie o Betsy che ci sorrise. — Vi mancherete — disse Margaret.

Non so chi delle due rispose: — Sì, ci mancheremo.

18

Non c'era strada attraverso il passo e le immagini del satellite ci avevano detto soltanto dove era piatto e non ingombro di viticci. Non c'era mai stata alcuna ragione di un sondaggio remoto della natura di quelle superfici. Un paio di secoli di viticci, alcuni dei quali erano larghi come il polso di un uomo, e intrecciati in stupefacenti spirali che arrivavano a due volte l'altezza

dei gatti, avevano prodotto molta ghiaia e sbriciolato tanta roccia che i pendii non molto ripidi trattenevano e che si spargevano tutt'attorno, cedevano, rendevano scivolosa e difficile l'avanzata dei gatti. Spesso ci alternavamo alla testa della carovana, fermandoci quando c'era uno spiazzo abbastanza ampio e stabile, e il procedere cessava di apparire casuale e assomigliava di più a una spedizione vera. In due giorni avevamo coperto la metà circa del percorso che avevamo pensato di coprire il primo giorno, e avevamo deciso che per tornare indietro avremmo fatto il giro meridionale del continente, lungo le sue spiagge, fino a quando non avessimo trovato una valle fluviale accessibile che ci avesse riportati verso l'interno.

L'inizio di quella Luce fu un po' come tutti gli altri. Le cime attorno a noi si accesero all'improvviso di sole, fuoco dorato che rimbalzava dai ghiacciai, blocchi di ghiaccio e corsi d'acqua che scintillavano mentre cadevano da quelle altezze. Il gatto odorava fortemente di cucina e di corpi umani perché faceva molto freddo all'ombra e nessuno osava avventurarsi fuori, e meno che mai aprire per un po' di ventilazione. Dopo una veloce colazione a base di cereali e uova, trovavo ancora disgustosa quella specie di farinata locale, ma l'appetito aveva una sua esigenza da soddisfare, ci rimettemmo in viaggio. Il gatto di Anna era in testa.

Avevamo tentato di metterci in comunicazione con Utilitopia ma non ce l'avevamo fatta a raggiungerli; il messaggio diceva che il canale non era disponibile, il che voleva dire tanto che a quell'ora il Centro era in mano ai delatori, quanto che, più probabilmente, non ci trovassimo nell'angolo d'orientamento giusto per l'antenna del satellite sincrono, e poiché quello che avevamo da dire non era stato considerato urgente la compagnia non avrebbe proceduto a un riorientamento dell'antenna per captarci. Cosicché, alle nostre scariche dalla nostra parte di mondo sull'abituale frequenza risposero altrettante scariche per dirci che nessuno stava parlando con noi.

Il canyon era così stretto che sebbene alcune delle vette davanti a noi fossero illuminate dal sole, se guardavi dritto davanti a te potevi ancora vedere brillare qualcuna delle stelle più luminose, compreso il grande e fiero occhio di Arturo, a sei anni e mezzo buoni di anni luce di distanza nello spazio, un istante di springer, tutta un'esistenza d'esperienza. Avevo un paio di rime e un'immagine, e cercavo un motivo che coesistesse con l'immagine per poter comporre una canzone sulla vista di Antares dalle Pessimals. Una volta tanto, il costone che stavamo percorrendo era con poca ghiaia e pietre

franate perché era riparato dalla caduta di rocce, ma dovevamo stare attenti alle lastre di ghiaccio e neve.

Il mio gatto aveva appena occupato la seconda posizione nella fila. Facevamo soltanto una ventina di chilometri all'ora, ma era quanto riuscivamo a ottenere da quando avevamo lasciato il terreno pianeggiante, e l'andatura era regolare. Vidi Anna rallentare per avere più trazione su un tratto innevato.

Poi il gatto svanì. Al suo posto c'era un gigantesco buco aperto. Una interruzione del costone non più collegato dal sottile strato di ghiaccio e neve si apriva davanti a noi.

Dovetti essermi messo a gridare nel microfono prima che colpissero il fondo. Infatti, Anna aveva il suo aperto e quindi fummo in grado tutti, negli altri gatti, di sentire gli urli e una nauseante serie di urti e tonfi, il lungo strisciare del gatto col tetto lungo una delle pareti del crepaccio con le persone a bordo che gridavano e piombavano infine in un pianto isterico. Affondai nella neve i battistrada per arrestare il mio gatto a una cinquantina di metri dallo strapiombo, afferrai il comunicatore manuale dal cruscotto e mi precipitai fuori dal vano salva-calore, lasciando per la fretta tutte due le porte aperte.

Il gatto di testa della colonna aveva cominciato probabilmente a rimbalzare lungo la parete nei primi dieci metri della sua caduta e si era fermato col tetto in giù dopo una sessantina. Uno dei battistrada era uscito dalle punterie e giaceva di traverso su uno spuntone di roccia; l'altro continuava a girare pigramente a vuoto, fluttuando sulle punterie, con questo indicando almeno che il sistema di energia principale doveva essere rimasto intatto e che i tubi Seneschal stavano ancora producendo antiprotoni per alimentare il generatore.

— Qualcuno può rispondermi? Avanti, gatto. Avanti, qualcuno prenda il fottuto comunicatore. Sento qualcuno di voi…

La voce che rispose fu quella di Valerie. Mi ricordai che lei e Paul si trovavano a bordo di quel gatto, con i giornalisti. — Ho paura.

— Ma certo che ne hai — dissi, con il tono di voce che avevo imparato a usare nel Club Ricerca e Salvataggio, a casa, prima dell'avvento degli springer. — Che cosa succede, laggiù? Verremo a darvi una mano il più presto possibile.

Lei cominciò a piangere, lunghi singhiozzi che le impedivano di parlare

tutte le volte che ci provava. Questo mi fece veramente paura forse perché non sarebbe stato possibile per noi fare alcunché fino a quando lei non avesse risposto. — Valerie? — dissi, sforzandomi, deu sait come, di tenere basso il livello della voce. — Valerie, vuoi parlarci? Andiamo Valerie, abbiamo bisogno di sapere che cosa succede.

Margaret era accanto a me, adesso, con la bocca aperta, inorridita, gli occhi fissi sul gatto fracassato là sotto. — Tieni indietro gli altri — le dissi. — Non vogliamo che si scateni il panico o che la gente faccia qualcosa di stupido.

Davi qualcosa da fare a Margaret e lei era subito funzionale. Mi lasciò e andò a sbrigare quello che le avevo chiesto.

— Andiamo, Valerie. Ti prego, rispondi. — Ora avrei detto che c'erano altre voci oltre la sua che piangevano o si lamentavano. Perché non avevano attivato un transponder, dov'erano gli uccelli di recupero e perché non erano ancora arrivati?

Perché eravamo su Nansen e su Nansen non c'erano squadre di salvataggio, e non c'erano ambulanze springer. Non solo eravamo abbandonati a noi stessi, ma quel mattino non c'erano neppure canali disponibili, e l'equipaggiamento per uno o due canali segreti si trovava in quel gatto fracassato..

Quella consapevolezza mi colpì come un calcio nel ventre. Feci un lungo respiro. La situazione era brutta come non lo era mai stata. Voce tranquilla, continua a parlare, tieni qualcuno in linea, mi avevano detto al Club Ricerca e Salvataggio un milione di anni prima, e quindi continuavo a dire: — Valerie?… Ce qualcuno?

— Giraut, sono B-Betsy s-scusa n-non posso parlare b-bene perché Valerie non controlla la sua voce. — Le ultime parole furono pronunciate tutte d'un fiato. — Cerco di calmarla. Umm… penso che Anna sia m-morta, col collo rotto, s-sembra. Non aveva la cintura ed è stata s-sbalzata contro il t-tetto. S-sono l'unica non ferita g-gravemente, i giornalisti erano d-dietro, dev'essersi spostato il carico là dietro, il portello non si apre, troppo peso, l'altra voce che s-senti è di P-Paul e credo che il suo… — Ci fu il rumore di un lungo respiro raschiante, come di un asmatico, e quando Betsy riprese a parlare aveva il pieno controllo della voce di Valerie. — Giraut, Paul ha la schiena rotta, forse un rene, lesioni interne di sicuro. Ha molto dolore. Credo che Valerie sia svenuta o qualcosa del genere. In questo momento, sono sola nel suo corpo. Ho tirato fuori il kit di pronto soccorso e ho applicato un neurostat a Paul. La

schiuma che gli si sta formando attorno lo tiene fermo. Abbiamo energia e la cabina è riscaldata.

— Continua a parlare, Betsy — dissi — e Cerca di agire col corpo di Valerie. Abbiamo bisogno del tuo aiuto.

Margaret era tornata e stava ascoltando. — Va a prendere l'attrezzatura per una discesa a corda doppia dal gatto di coda — le dissi. — Dovrò scendere laggiù. Il terreno sembra solido fino all'orlo. Vi porterai il gatto perché io abbia qualcosa che funzioni da appiglio.

La voce di Betsy irruppe nuovamente. — Giraut, mi dispiace, ma ho controllato con il neurolettore e temo proprio che Anna sia morta. Penso che oltre a essersi rotta il collo, nell'urto si sia fracassata anche il cranio. E non c'è ancora alcun movimento o rumore dal retro.

— Come sta Paul? —■ domandai. Deu, deu, tutto quello che dovevamo fare era di portarlo a un ospedale moderno e lo avrebbero rimesso in piedi nel giro di una settimana, ma se rimaneva lì in quelle condizioni, era facile che morisse…

— La pressione sanguigna è stabile ma bassa, adesso.

Forse si tratta semplicemente dello shock. Gli strumenti non evidenziano emorragie. Sento che Valerie si sta muovendo, adesso. Cercherò di tenerla calma… m-mi dispiace ma se provo a usare il pacificatore neuronico potrei…

— Non ci pensare neanche — dissi. — Potresti accidentalmente spazzare via il tuo psypix. Tu sei importante come chiunque altro, Betsy. Valerie dovrà adattarsi alla situazione.

A casa, non mi sarei preoccupato delle attrezzature di discesa. Sarebbe stato abbastanza facile scendere con il metodo a tre punti, e così feci, ma come unico scalatore della comitiva non dovevo correre rischi. Mi occorsero una decina di minuti per raggiungere il gatto e quando arrivai Valerie aveva di nuovo il controllo del proprio corpo. Era seduta sul pavimento che era stato il soffitto del gatto capovolto, e da come piangeva e singhiozzava capii che non sarebbe stata di alcun aiuto. Riuscivo a vederla da fuori ma non si mosse per aiutarmi quando cercai di aprire il portello del vano salvacalore.

Il sole probabilmente non arrivava mai laggiù e adesso che non facevo più lavoro fisico avvertivo un freddo terribile. Promisi a me stesso che, quando fossi tornato a casa, avrei trascorso la prima settimana a dormire di giorno sulla sabbia, a fare le docce più calde che avessi potuto sopportare e a dormire di notte con la trapunta…

Avevo appena finito di immaginare il pranzo che Margaret e io avremmo ordinato da Pertz, di pensare ai massaggi alla schiena che ci saremmo fatti davanti al fuoco nella casa degli ospiti dei miei genitori, quando finalmente dalla superficie calarono una cima. In quel momento stavo desiderando che Johan e Rufeu e un'altra dozzina come loro del vecchio club fossero con me.

Quando ebbi la cima, però, divenne tutto più semplice. Con quella, calarono l'attrezzatura da perforazione, poi installarono un saliscendi ben alimentato che mi avrebbe portato su e giù. Margaret e altri due mi raggiunsero con attrezzi vari e in breve tirammo fuori Valerie e ci preparammo a riportarla in superficie. Dal modo in cui chiuse gli occhi e si attaccò all'imbragatura, capii che avrebbe avuto un grave attacco di agorafobia, ma ero sicuro che ce l'avrebbe fatta.

Paul sembrava stabile. Con un buon sistema, pensai che avremmo potuto muoverlo - la schiuma si era indurita tanto che adesso ci sarebbe voluta una sega per liberargli la schiena a pezzi - ma fino a quando in superficie non avessimo avuto qualcosa di meglio di quello che avevamo là sotto, non c'era motivo di correre il rischio di peggiorare ferite che con le nostre limitate attrezzature non eravamo in grado di individuare.

I due giornalisti furono il nostro incubo peggiore. Quando li raggiungemmo, constatammo che erano morti. Non avevamo preso molte precauzioni sulla sicurezza del carico, per cui un paio di tonnellate di materiale erano cadute loro addosso, schiacciandoli orribilmente.

Con l'arrivo del Buio, eravamo stati in grado di lasciare un paio di persone con Paul, nel caso in cui si fosse svegliato, avevamo messo Valerie/Betsy sotto sedativo e Anna e i due giornalisti erano stati portati all'esterno del gatto perché il freddo avesse potuto conservare i loro corpi, e non avevamo ancora nessuna notizia da Utilitopia. Non c'era neppure il segnale di "canale non disponibile". L'attrezzatura per la ricerca di stazioni riceventi segrete era irrimediabilmente compromessa; Diligence Prescott e altri due stavano passando al setaccio quel disastro alla ricerca di qualcosa che ci avesse permesso di assemblare una trasmittente.

— Abbiamo tutta l'energia che vogliamo — dissi à Prescott, quella notte, mentre lui io e Margaret ci rannicchiavamo nel retro del nostro gatto. — E Utilitopia mantiene ancora aperti molti canali audio per le sue trasmissioni ordinarie. Perché non possiamo costruire una radiotrasmittente con la quale inserirci su una frequenza vicina a quella di una stazione commerciale?

Qualcuno che cerca le frequenze potrebbe anche captarci.
— Perché Nansen non possiede un puntatore Heaviside degno di tal nome — rispose Prescott. — Le onde radio non superano l'orizzonte.
Ci misi un po' a capire. — Vuoi dire che… non possiamo comunicare affatto con loro?
— Sembra che ci troviamo proprio al centro di zone dalle quali è possibile agganciare il satellite sincrono — fece lui, con una freddezza tale nella voce che mi ci volle qualche momento per riconoscerla. Aveva rimuginato la cosa per ore e adesso avrebbe voluto parlare d'altro. — Le montagne bloccano molte angolazioni e l'intero pianeta ha soltanto due complessi satellitari, entrambi dall'altra parte, sopra Utilitopia e Novarkhangel. Potremmo rimandare indietro un gatto per una Luce di viaggio, ma non sono sicuro che anche così riuscirebbero ad agganciare uno dei satelliti. Forse dovrebbe allontanarsi un po' di più.
Non credo che qualcuno dormisse quella notte, ma fingemmo tutti di farlo per reciproca solidarietà. Sentii Prescott trafficare tutta la notte con la radio e i pezzi di ricambio e mi venne il dubbio che potesse disturbare gli altri negli stretti confini del gatto, ma non ebbi il coraggio di dirgli di smetterla.
Il mattino seguente fui contento di non averlo fatto. Venne fuori con una trovata molto semplice che ci dava almeno qualche speranza. C'era una luna sufficientemente grande da riflettere le onde radio; conoscevamo la nostra posizione e quella di Utilitopia, e avevamo un paio di antenne a disco. Con degli amplificatori disposti in serie era possibile emettere segnali ragionevolmente potenti che rimbalzassero dalla luna nel momento in cui si fosse trovata nella parte giusta di cielo, ogni dieci ore, più o meno, su una frequenza in cui chiunque avesse l'abitudine di cercare tra le stazioni delle previsioni meteorologiche e quelle dei notiziari si sarebbe sicuramente imbattuto. La finestra entro la quale quella tecnica avrebbe potuto funzionare non era più ampia di una ventina di minuti. Ci affrettammo ad approntare una registrazione di cinque minuti con tutte le informazioni necessarie e a programmare un robot che mantenesse costante la nostra emissione di richiesta d'aiuto. Tenuto conto dell'inevitabile inerzia burocratica, nel giro di qualche ora dal nostro primo messaggio avrebbero dovuto ruotare un'antenna verso di noi, o lanciare un satellite provvisorio, perché avessimo potuto metterci in contatto e concordare il da farsi.
Ebbi tutto il tempo di pensare mentre eravamo indaffarati in quei

preparativi. Qualunque cosa avessi pensato dei suoi lavori, Anna Terwilliger era stata la poetessa di quella gente, e adesso giaceva morta accanto al gatto fracassato, il corpo congelato. Ed era stata nello stesso tempo popolare e dalla parte giusta.

Non era soltanto con i duelli che la cultura tradizionale occitana aveva sprecato vite. Se ci pensavo, fino a quando non erano arrivati lo springer e il Salvataggio Centrale, escursionisti e scalatori, piloti di skimmer e veleggiatori erano morti in gran numero. Serra Valor era un luogo fin troppo affollato per una cultura con una popolazione volutamente bassa e un'esistenza di pochi secoli soltanto. Eravamo la cultura della Causo de Fis de Jovent perché ammazzavamo la nostra gioventù non solo esponendola a pericoli terribili ma anche insegnandole ad amare quei pericoli, a cercarli, a tenersi in poca considerazione se non voleva correre costantemente il rischio di gettarsi via.

Avevo per caso portato quell'idea su Nansen, come un virus?

Sapevo che se avessi espresso quel dubbio ad alta voce a qualcuno dei miei amici caledoniani, avrebbero detto tutti di no, mai, niente affatto… e tuttavia il dubbio mi rimaneva. Avrei voluto disperatamente che lì con me ci fosse Aimeric o Bieris, o perfino Garsenda e l'ambasciatore Shan per poterne parlare.

Arrivò infine il momento di lanciare il segnale. Non ebbi incarichi da svolgere al riguardo. Prescott fece partire il messaggio registrato sei volte, cominciando presto e finendo tardi nel caso in cui ci fossero stati errori di calcolo o di navigazione, con la luna bianca sospesa a est com'era sempre stata, il suo chiarore che faceva splendere la neve e il ghiaccio e trasformava le pieghe e i crepacci delle montagne in tanti buchi neri senza fondo.

Trasportai casse e cercai di non pensarci molto. Se il rimbalzo del segnale radio non ci fosse stato, avevo cominciato a sgombrare uno dei tre gatti rimasti perché avesse potuto scendere più velocemente verso il terreno pianeggiante da dove avremmo potuto metterci in comunicazione con Utilitopia. Sapevamo tutti che, senza un gatto d'appoggio, avremmo corso grandi pericoli.

Mi ero offerto di guidarlo, automaticamente, come quando respiravo, o camminavo, e pensai con una certa ironia che era stato secondo la migliore tradizione occitana: non permettere mai che i tuoi amici corrano dei rischi per te, anche se poi l'enseingnamen avrebbe potuto portarci a commettere

sciocchezze.

Trascorsero le ore, Mufrid sorse in tutta la sua gloria gialla, una bufera di nevischio investì i gatti costringendoci tutti a stare dentro e si avvicinò il momento della trasmissione successiva. E da Utilitopia niente.

— Può darsi che la radio non funzioni come avevo sperato — disse Prescott, rannicchiato con me e Margaret, con la sua carnagione chiara che contrastava fortemente con i capelli rossi, gli occhi profondamente cerchiati di nero. Mandò giù un sorso di caffè e aggiunse: — I sensori hanno captato il segnale a duecento metri e lo hanno trovato della forza giusta, ma questo significa solo che abbiamo l'angolazione esatta, non che il segnale principale faccia quello che volevamo. Questa volta dobbiamo avere un sensore piazzato su un'asta estensibile che vada a incontrare il segnale sul sentiero giusto. Ma adesso a Utilitopia sono a mezza Luce passata e non saranno molti quelli in ascolto. Avevamo più speranze la volta scorsa.

— Stai facendo un gran lavoro — disse Margaret. — Quando avrai stabilito che il segnale principale sta facendo il suo dovere, ti riposerai un po'. E, no, non andrai nel gatto con Giraut, e neppure io, anche se vorremmo. Devi rimanere qui con la radio, e poi qualcuno deve rimanere al comando, qui.

Prescott annuì, cupo. — Quello che temo è che il nostro segnale sia forte e chiaro e che a Utilitopia ci siano grossi cambiamenti. Che abbiano intenzione di lasciarci qui perché non importiamo più a nessuno. Mi chiedo chi risponderebbe se anche avessimo il comunicatore segreto e riuscissimo a metterci in contatto con il Centro.

— Thorwald — risposi con fermezza perché Prescott aveva dato voce alle mie stesse paure.

Mentre cominciavamo a trasmettere, questa volta con la luce del giorno, il sole e la luna spuntarono insieme e due arcobaleni sovrapposti si formarono nel canyon sopra di noi, a ovest, uno vividamente rischiarato dal sole, l'altro, influenzato dall'argenteo lunare, di un pallido spettrale. Rimasi là, sul costone di pietra, con un'altra cassa piena tra le braccia, a guardare le immense pareti di roccia e ghiaccio, il gatto fracassato sotto di noi, il nostro gruppetto intento a rifare letti, sprimacciare cuscini e ad arieggiare i gatti, e mi chiesi per la prima volta dall'età di sedici anni stari come una scena come quella non riuscisse a creare immagini poetiche o musicali nella mia mente.

19

Sebbene Prescott avesse detto che questa volta il segnale era stato anche più forte di quanto avesse pensato, di nuovo da Utilitopia non arrivò alcuna risposta. Il gatto che avrebbe dovuto ripartire per andare a cercare aiuto era quasi pronto, ma io ero così addormentato che non mi sentivo nella forma migliore per guidare, e in ogni caso era meglio partire all'inizio della prossima Luce, considerando anche che la luna avrebbe cominciato a crescere all'inizio del Buio seguente e, prima di tramontare, a est, ci avrebbe dato altre due ore di luce. Perciò mi concessi altre dieci ore di sonno di cui avevo disperatamente bisogno e Susan e Robert, due dei nostri sopravvissuti che si alternavano alla guida, fecero altrettanto, sebbene, con un po' di fortuna, saremmo già arrivati ai piedi delle montagne quando fosse venuto il loro momento di darmi il cambio.

Dormii per sette ore, poi mi svegliai, incapace di riprendere sonno. Margaret dormiva profondamente accanto a me, nella cuccetta che da qualche tempo, di tanto in tanto, dividevamo, perciò non la disturbai e mi alzai, mi vestii e uscii all'aperto per prendere un po' d'aria e pensare.

C'erano le luci accese nel gatto precipitato. Presi il saliscendi e andai a dare il cambio a Petra seduta accanto a Paul. Parve sollevata nel vedermi, il che non era strano dal momento che i due si detestavano cordialmente e adesso che aveva ripreso conoscenza Paul tendeva a svegliarsi a ore strane e a mostrarsi alternativamente ora truculento ora pateticamente dipendente. Parte del problema stava nel fatto che il dolore faceva imprevedibilmente breccia nel neurostat, spesso come un feroce bisogno di grattarsi nelle parti immobilizzate del corpo.

In quel momento dormiva ma si svegliò subito dopo, in condizioni di spirito migliori degli ultimi due giorni. Per un po', parlammo di Utilitopia, di che cosa avrebbe ordinato da mangiare quando lo avessimo portato all'ospedale e di che cosa voleva che gli portassimo di nascosto. Lui scherzò sul danno alla sua immagine commerciale che quella faccenda avrebbe arrecato. — Forse dovrei lasciare che sia qualcun altro a portare avanti questa attività di organizzatore di spedizioni, e avviare invece un servizio di ambulanze springer in luoghi remoti.

— Non sarebbe una cattiva idea — dissi. — Ma voi caledoniani non siete

molto superstiziosi e non credo che la maggioranza scarti l'idea solo a causa di uno sfortunato incidente, anche se grave. Secondo me, non devi abbandonare l'idea di queste escursioni. Non appena avrai un servizio di ambulanza e avrai stabilito un affidabile servizio di comunicazione, riprenderai su basi regolari queste escursioni. E sono contento che tutti voi vi siate fatti fare uno psypix aggiornato prima di partire. Con un po' di fortuna, Anna non avrà nulla di più di una lieve amnesia e potrà guardarsi le registrazioni dei suoi ultimi giorni, cosicché il vuoto sarà minimo.

Lui fece una specie di grugnito. Aveva l'abitudine di sottolineare tutto quello che diceva con grandi cenni affermativi della testa, ma quando ci provava anche adesso era costretto a ricordarsi che era immobilizzato in quel supporto di schiuma indurita. — Se il suo psypix attacca. Non ho mai visto niente di simile a Valerie e Betsy, prima d'ora. — Lo avevamo adagiato lentamente e con molta cautela nella posizione di seduto ma un po' reclinato con spazi appropriati per le funzioni corporali, ma non avevamo previsto il fatto che annuisse o scuotesse sempre la testa, il che lo frustrava enormemente come sarebbe accaduto a un occitano al quale fosse stato richiesto di parlare con le mani legate.

— Ehm… Giraut…

— Sono qui.

— Mi dispiace di doverlo fare mentre sei qui, ma ho proprio bisogno di… ehm… defecare.

— Non c'è problema. Mezzo secondo… — Misi un secchio sotto il buco nella sua sedia. — In arrivo.

Ciò che rendeva la cosa umiliante per Paul era una limitata sovrapposizione al neurostat per il controllo di quelle funzioni. Paul non sentiva dolore ma aveva anche la strana sensazione di non poter evacuare a meno che qualcuno non avesse premuto un pulsante per lui. Facevano quella cosa un paio di volte al giorno, che Paul avesse bisogno o meno. Era probabilmente un buon segno che potesse ancora avvertire un qualche genere di stimolo.

L'operazione non fu eseguita con un controllo perfetto. Quando premetti il pulsante, Paul evacuò completamente e con violenza. Fui lieto che non avesse la piena consapevolezza dell'esperienza. E quanto all'odore, era qualcosa di terrificante. Forse non gli avevamo dato sufficiente peristalsi, perciò ne presi nota e spostai la leva di una tacca o due.— Adesso ti svuoterò anche la

vescica, se può farti sentire meglio — dissi.

Certo.

Gli misi un tubo di deflusso sul pene, girai su "suzione delicata" e tornai ai controlli del neurostat.

— Pensi di poter dare lezioni di quella macchina a Valerie? — chiese Paul.

La domanda era così inaspettata che mi misi a ridere, ma poi dissi: — Sarebbe più facile insegnare a Betsy e lasciare che Valerie tragga profitto dalla sua esperienza.

Lui fece una smorfia ma era d'accordo. — Sfortunatamente, quelle due hanno fatto un patto. Valerie gestisce il corpo con me, Betsy con tutti gli altri. — Correva voce che la seconda parte di quel discorso non fosse vera, ma non vedevo motivo di dirlo a Paul. — E tutt'e due dichiarano di non sbirciare mai. Okay, Giraut, fa' partire.

Abbassai la levetta e una quantità stupefacente di orina svanì su per il tubo. Doveva aver bevuto parecchio dal tubo dei liquidi. Mentre Paul finiva, riempii il contenitore… — Al momento mi sento soltanto un congegno perla contaminazione dell'acqua — commentò. E poi fu la volta del lavoro di pulizia.

Una piccola parte del contenuto del secchio finì nell'analizzatore portatile, il resto lo versai nel gabinetto che avevamo prelevato dal gatto precipitato e rimesso in funzione; ci furono il leggero sciacquio del riciclaggio e il tonfo del blocco sanitarizzato nel raccoglitore di scarico.

Naturalmente, ciò che lo mise maggiormente in imbarazzo, oltre al fatto che avessi dovuto maneggiargli il pene, fu che gli dovessi docciare anche il retto e pulirgli l'ano. Non fu un lavoro terribile, ma potevo immaginare come si sentisse. Mentre ero intento nell'operazione… data la ristrettezza dell'ambiente e la posizione, gli ero con la faccia più vicina di quanto nessuno di noi due avrebbe voluto… Paul parlò di nuovo. — Giraut?

— Sono qui, companhon.

— Sono veramente contento che tu sia venuto a Caledonia. Con tutto quello che è accaduto. — Pensai per un po' che, dopo aver pronunciato quelle parole, si fosse addormentato, perciò finii di lavare e pulire e cominciai ad asciugare. Ma lui riprese: — Saremmo andati incontro a cose peggiori di questa. Saltini prima o poi avrebbe fatto quello che ha fatto e non avremmo avuto modo di evitarlo, non avremmo neppure pensato di resistere. La maggior parte di noi si sarebbe uccisa come indegna. — Fece un lungo

sospiro. — Dio va molto meglio. Non immagini neppure in quanto disagio possa metterti il neurostat. Arrivo al punto di dire che è preferibile il dolore. Ma, vedrai, Anna ritornerà tra di noi con il suo psypix e in poco tempo rimetteranno in piedi anche me.

Non ero molto sicuro della seconda cosa. Se non fossero arrivati i soccorsi al più presto, ci sarebbe stata qualche degenerazione e la sua spina dorsale non sarebbe stata rigenerata a dovere, ma non glielo dissi. Finii di asciugarlo con cura.

— Giraut?

— Sì.

— Perché Valerie non scende a trovarmi?

Il vero motivo era che Valerie in quel momento si trovava ancora sotto sedativi chimici in uno dei gatti. Una volta al giorno le davano uno scrubber per svegliarla, anche per dare a Betsy la possibilità di mantenere pienamente operativo il cervello, ma poi, nel giro di un'ora o due si lasciava andare nuovamente alle sue crisi di isterismo ed eravamo costretti a rimetterla a dormire.

— Valerie ti ha assistito dopo l'incidente — spiegai — e ci sono persone che attraversano un brutto momento quando persone care rimangono ferite. — Mentre lo dicevo, sapevo di mentire. Sapevo che se Margaret fosse rimasta ferita, gravemente o meno, non l'avrei evitata per nulla al mondo. Per lo stesso motivo, quando Azalais, la mia entendedora prima di Garsenda, si era presa un colpo di neuroinduttore, per alcuni giorni non mi ero mosso dal suo capezzale. Chi è gravemente ferito raramente si rende conto di quanto poco disturbo arrechi alle persone che gli vogliono bene.

Sfortunatamente, Paul sapeva capire quando qualcuno gli mentiva e si fidava di me più di quanto si fidasse della maggior parte delle persone che gravitavano attorno a lui. — Nessuno me lo dirà mai, Giraut, ma io lo so. È stata Betsy a occuparsi di me, quaggiù, vero?

Sapevo che mi sarei odiato per qualsiasi cosa avessi detto, perciò scelsi la verità e dissi di sì.

— Non ha importanza — fece lui. — Davvero, non ha importanza. Valerie deve essere rimasta terrorizzata ed è difficile per lei affrontare la paura, o perfino il ricordo della paura.

Tacque a lungo e io pensai alla situazione, per una qualche strana ragione fui tentato di metterlo al corrente e lottai per non farlo. Non gli avrebbe fatto

bene. Si sarebbe soltanto preoccupato per lei. E sarebbe stato davvero troppo che Paul si dovesse anche preoccupare di Valerie.

— Non ha importanza — ripeté Paul, la voce bassa e lontana. Penso che in quel momento si fosse addormentato perché non sentii altro da lui. E quando mi girai per sistemarmi in modo da poterlo avere meglio in osservazione, vidi delle lacrime sul suo viso.

Dopo un po', qualcuno venne a darmi il cambio, in realtà per dare il cambio a Petra, e io risalii in superficie, raggiunsi Robert e Susan nel gatto che era stato svuotato e ci mettemmo in strada. Ancora non erano arrivate notizie da Utilitopia; per quello che ci riguardava, avremmo potuto essere gli unici esseri viventi del pianeta. 1 miei due coautisti andarono quasi subito a dormire, dietro, come stabilito, e io rimasi solo, con le tracce vecchie di pochi giorni della spedizione, gli occhi fissi sulla strada, attento a evitare sdrucciolamenti ma nello stesso tempo mantenendo un'andatura sostenuta.

Non avevo percorso cinque chilometri che mi resi conto che quello che stavo facendo era anche peggio di quello che avevo temuto. Le tracce che avevamo lasciato erano molto spesso cancellate. Succede anche di frequente che quattro gatti che avanzano su un terreno pietroso o che arrancano su per una salita rendano la superficie più scivolosa e pericolosa di prima. A volte, avevamo scavato una superficie fino a farla diventare una salita difficile da affrontare; altre volte l'avevamo a tal punto danneggiata che adesso mi era impossibile seguire in discesa lo stesso percorso senza rischiare di perdere il controllo. Ora ero in grado di apprezzare l'abilità di Anna nel farci strada. Il crollo del lastrone sotto di lei era stato un colpo della sfortuna più nera, ma se la sua abilità era stata determinante, allora dovevo dire che eravamo stati in buone mani.

Qualche chilometro ancora e sorse il sole, e io avevo ormai acquisito il ritmo delle cose e mi sembrava che il tutto, per quanto terrificante, fosse largamente controllabile. Per due volte, quando non mi fu possibile passare sulla stessa ghiaia che avevamo sconvolto all'andata, dovetti tagliare per tratti coperti di neve e ghiaccio, che verificai preventivamente con gli ultrasuoni camminandovi sopra e portandomi dietro un lungo palo nel caso in cui qualcosa si fosse rotto sotto di me. Sotto, era roccia solida, per quello che mi parve di poter concludere, sebbene in alcuni punti il manto di ghiaccio fosse alto anche dieci o dodici metri. Ma anche così, avrei potuto passarci col gatto, magari seguendo le orme lasciate dai miei piedi all'andata e al ritorno dalla

mia ispezione. E non è che, nonostante quel controllo preventivo, non trattenessi il respiro durante l'attraversamento.

Ma anche con tutti quei problemi, mi resi conto che stavo facendo meglio adesso di quanto non fosse accaduto all'andata, e quando Robert si svegliò e venne a tenermi compagnia avevo superato il nostro campo precedente. Provò col comunicatore ma non accadde nulla, non ci fu nemmeno il segnale di "canale non disponibile". Mancavano ancora parecchi chilometri al campo che avevamo allestito la prima sera della nostra scalata al canyon, e lì non avevamo avuto problemi con le comunicazioni.

Se la ghiaia che copriva il ripido pendio che dovevamo superare non fosse stata così mal ridotta dal nostro precedente passaggio, non mi sarei mai portato così verso il bordo del dirupo come invece feci. Era pericoloso perché l'azione costante di congelamento-scongelamento provocava una continua pioggia di sassi dall'alto. Dopotutto, la ghiaia e le pietre franate dovevano pur essere arrivate da qualche parte. Ma dal momento che non avevamo scelta, stavamo procedendo lungo l'orlo quando Robert, molto calmo, disse: — Ferma un minuto.

Lo feci pensando che avesse intravisto un qualche rischio per la nostra sicurezza, lui invece disse: — Guarda là. Che cos'è?

Fino a quel momento avevo avuto gli occhi solo per la strada, ma adesso che lui mi stava indicando rimasi stupito io stesso. Stavamo viaggiando lungo una specie di palizzata di rocce spezzate e irregolari alta forse quattro volte il gatto che correva in qualche modo parallela alla parete del canyon. A prima vista avrei detto che si trattasse del bordo di un immenso gradino di roccia.

Ma a sinistra, davanti a noi, c'era un'apertura con due particolari stupefacenti. Il primo era che non c'erano dubbi su come quell'apertura fosse stata praticata: la roccia tagliata col laser ha un aspetto diverso dalle altre, anche quando il tempo e gli elementi vi hanno agito a lungo. Qualcuno aveva tagliato un percorso diritto attraverso metri e metri di roccia fino alla depressione che questa racchiudeva.

E in fondo a quel canale dai contorni netti c'era un muro di pietra, alto due volte il gatto, con un largo arco al centro e una torre su ciascun lato: un castello come si vedeva nelle fotografie dei vecchi libri.

Robert e io ci guardammo, indecisi sul da farsi. Vidi le sue dita trafficare sulla tastiera perché quel luogo fosse registrato. La navigazione inerziale del gatto era tutt'altro che perfetta ma la registrazione avrebbe permesso

senz'altro a qualcuno di ritornare sul posto, o abbastanza vicino.

— Che succede? Perché ci siamo fermati? — Susan ci stava raggiungendo dalla sua cuccetta, strofinandosi gli occhi. Quando anche lei vide quello che vedevamo noi dal parabrezza del gatto, ebbe un sussulto.

— Abbiamo ancora molta strada da fare, oggi. — Feci per ripartire ma Susan e Robert stavano già prendendo macchine fotografiche e registratori. Capii che non sarei riuscito a vincere la loro resistenza. Inoltre, avrei avuto l'occasione per sgranchirmi i muscoli e, a giudicare da come la pietra fosse riscaldata dal sole, il luogo prometteva anche di essere piacevole. Un po' più, almeno, di dove avevamo trascorso gli ultimi due giorni.

Oltre l'arco, trovammo la città… niente di più di una piccola città, ma con qualcosa che te la faceva sembrare una città. La maggior parte degli edifici erano addossati alle pareti della depressione naturale, come i quadri di case di Cliff Dweller che avevo visto sulla Vecchia Terra, ma ce n'erano un paio, al centro, lunghi, con i tetti crollati da molto tempo, e un'ampia conca rotonda che sospettai fosse stata una fontana. Susan ispezionò sistematicamente l'intero posto, tornò verso di me e disse: — Scusa, ma era qualcosa che non potevamo perderci. Possiamo andare, adesso, abbiamo materiale sufficiente per farci ritornare qualcuno.

Ci affrettammo a ritornare al gatto. Si era trattato di pochi minuti, ma, non importava quanto giustificati, pur sempre minuti di ritardo. Riprendemmo la nostra marcia giù per la discesa.

— Che cosa pensi che sia? — domandò Robert.

— Eremiti un po' pazzi di St. Michael? — fece Susan, ma non sembrava molto convinta. — Un luogo oltremodo disagevole anche per loro. E poi perché sconfinare sul nostro continente? Hanno tanta di quella roccia dalle loro parti! E, poi, il modo in cui quelle pietre sono cadute dal tetto… non un tetto a volta o a cupola. Dovevano esserci stati dei tronchi di sostegno o qualcosa del genere, ma non ho visto niente.

— E che cosa starebbe a significare? — domandai, senza togliere gli occhi dalla strada, ma contento di avere qualche distrazione dai pensieri con i quali mi ero trastullato per ore.

— Be', forse i sostegni erano troppo preziosi per essere abbandonati qui, perciò se li sono portati via. O forse erano di un materiale degradabile ed essendo passato molto tempo…

— Niente laggiù si è degradato da millenni — obiettò Robert. — È tutto

congelato. Le Pessimals perdono ghiaccio dall'urto di quell'asteroide, ma solo dalle vette e dalle superfici che prendono sole. Niente in quella piccola sacca è stato riscaldato abbastanza da iniziare un processo di decadimento, soprattutto niente di simile al legno. Se ci fossero stati indumenti, o perfino corpi, in quelle case, o caverne, o come altro vuoi chiamarle, al tempo dell'impatto dell'asteroide, sarebbero ancora lì, forse ancora in forma decente.

Tacquero tutti e due mentre osservavano le mie manovre per svoltare lentamente a una curva. Nella cabina si sentiva soltanto il rumore della ghiaia che schizzava da sotto. Erano sicuramente tutti e due pratici di gatti, dovevano averli guidati più a lungo.

Ma probabilmente non su percorsi come il Passo di Sodoma, pensai. Oh, be', se cercavo una scusa per non guidare per un po', non dovevo dire altro che ero stanco… e non lo ero.

— Naturalmente, se i supporti si degradarono prima del congelamento del pianeta… — disse Susan, e lasciò la frase in sospeso.

— Ma Nansen era congelato fin dall'inizio… be', pensiamo che lo fosse dopo che per l'effetto Faju Fakutoru si era distaccato dal nucleo di un gigante gassoso — obiettò Robert. — Ma suppongo che non sia stato sempre congelato.

— Voi due state parlando di qualcosa — dissi io — e in questo momento il mio cervello non è particolarmente ricettivo per i puzzle.

— Forse quel sito risale a prima che si congelasse. Forse abbiamo scoperto la fonte della pre-terraformazione di Nansen.

In qualsiasi altra occasione forse avrei manifestato un qualche entusiasmo, o detto, o fatto qualcosa. In quel momento, mi limitai a tenere le mani sui comandi e gli occhi sulla strada. — Sarebbe straordinario, se fosse vero.

— Creerebbe un grosso buco nel Selettivismo — precisò Robert. — Un sacco di problemi per Saltini. Migliaia di esperti da altri mondi se si tratta davvero del primo sito archeologico non-umano, e mi piacerebbe vederlo sostenere il Mercato della Preghiera con tutti quei funzionari del Consiglio dell'Umanità. In questo momento non è così importante per noi come poter comunicare, ma di sicuro cambierebbe le cose a Caledonia.

— Cambierebbe le cose in tutte le Mille Culture — corresse Susan. — È quasi buffo. Potremmo aver scoperto qualcosa che l'umanità ha cercato per un migliaio d'anni, e sfortunatamente abbiamo qualcosa di più urgente da fare. Ma credo…

Non seppi mai quello che credeva perché Robert gridò mentre io cercavo di bloccare il gatto nella neve, in un arresto rapido… un'azione eroica, anche se non spetta a me dirlo, su quel ripido pendio.

In senso contrario stava arrivando un altro gatto, e riconobbi, ancora prima di cogliere al di là del riflesso del parabrezza, la figura di Bruce alla guida.

20

— Dapprima ho pensato che quattro springer portatili fossero troppi — disse Bruce — ma mi hanno fatto capire che non sarebbe stato simpatico per me averne uno che non funzionasse quando fossi arrivato qui, e ce ne serviva uno grosso per riportare il gruppo a casa e un medico particolarmente attrezzato per prelevare Paul e… ehm… le altre spoglie, e non si tratta di normale attrezzatura da campo da poter assemblare, perciò me ne sono portato due di ciascun tipo. Il che significa che, purtroppo, non abbiamo molto spazio a bordo.

Sembrava esausto, e da come si teneva aggrappata a me, neppure Bieris era nella forma migliore. — Potreste attivare gli springer diciamo tra otto ore se fino ad allora vi concedeste un po' di sonno? — chiese Susan.

— Riuscirei ad attivarli anche dormendo, il che in questo momento mi sembra un'idea magnifica — disse Bieris. — Non sono da costruire qui. Sono modelli standard occitani che il Consiglio dell'Umanità ha fatto arrivare.

— Allora tu e Bruce potete prendere le cuccette del nostro gatto. Guiderò io. Robert guiderà il vostro e Giraut starà con me e farà da navigatore. Saremo di ritorno al campo tra otto ore circa e di ritorno a casa tra dieci. — Susan non era il tipo di molte parole quando aveva preso una decisione, perciò si incamminò verso il gatto con il quale eravamo arrivati.

— Ha ragione — dissi, vedendo che Bruce stava per fare qualche inutile obiezione. — Susan e Robert si sono svegliati tre ore fa da una notte di sonno. E io non sono in grado di fare altro che metterla in guardia da eventuali problemi di percorso. Se Robert ci viene dietro, non ci saranno problemi. Mi sembrate morti di stanchezza, tutti e due… su, andate su quelle cuccette. All'arrivo ci direte che cosa sta accadendo. A proposito, da quanto tempo siete svegli?

— Più di un giorno intero — mormorò Bruce, mentre barcollava verso il gatto e la cuccetta. — Un po' più di una Luce…

Quarantadue ore almeno? Per una spedizione che sembrava organizzata alla fattoria di Bruce o all'entrata posteriore dell'ambasciata?

Penso che tutti e tre, Robert, Susan e io, ci fossimo fatta l'idea che dovevano essere accadute cose terribili, ma ci rendevamo conto anche che non sarebbe servito a niente parlarne subito. Avevamo almeno gli springer, e, apparentemente, un luogo dove rientrare.

Mentre la luna cominciava la sua ascesa sulle nostre teste, a ovest, riprendemmo la marcia di ritorno al campo. Susan era una buona guidatrice, buona abbastanza da sapere che si poteva andare veloci pur essendo prudenti, perciò non c'era molto che potessi dirle. Bruce e Bieris si erano addormentati, dietro, e non si muovevano più. Si erano gettati senza spogliarsi sulle coperte e dormivano già prima che avessimo potuto assicurarli con le cinture.

La luna salì e crebbe e ben presto tutte le stelle, tranne le più grandi, divennero invisibili. Lo stesso Arturo era soltanto una stella rossa un po' più chiara delle altre. Pensai pigramente che il canyon poteva essere un ottimo soggetto per i dipinti di Bieris, con i suoi argenti, i neri, gli azzurri, le creste appuntite che svettavano nel vuoto, ma non dubitavo che se le cose avessero funzionato ci sarebbe stato tempo per lei di ritornare, e se non avessero funzionato non avrebbe più avuto importanza.

Pensavo di trovare notizie quando fossimo arrivati al campo, ma non fu così. La configurazione dello springer principale richiese così poco tempo che Bieris lo dichiarò pronto che il gruppo aveva appena finito di svegliarsi, vestirsi e radunarsi. Bruce vi entrò per primo e scomparve. Tornò indietro un momento dopo, accompagnato da una mezza dozzina di CSP, una squadra medica, capii. Avevano un altro springer portatile come parte della loro attrezzatura sanitaria. — Non volevamo correre il rischio che gli altri avessero subito qualche danno a causa delle vibrazioni — disse il capo della squadra, brusco… e in pochi minuti avevano preso il saliscendi ed erano da Paul.

Mi ritrovai ad aggirarmi con tutti gli altri come in uno stato di stupore, controllando forse per la decima volta che avessi il mio liuto e la chitarra e lo zaino, ricordando a Betsy di assicurarsi che gli strumenti di Valerie fossero imballati, evitando accuratamente di guardare nel crepaccio quando la

squadra medica scoprì i corpi congelati e li mandò via con lo springer… dove? Nessuno ci aveva ancora detto dove saremmo andati tutti.

Mi resi conto che Paul era già in ospedale da qualche parte e che di lì a poco sarebbe stato il nostro turno di partire. Mi guardai attorno, forse cercando qualche immagine da portare via con me, ma tutto quello che c'era da vedere era il materiale imballato e impacchettato, i gatti chiusi che si raffreddavano lentamente, le luci della squadra medica nel crepaccio, una fila di gente chiaramente a disagio. La luna imbiancava le rocce e a Oriente già si vedevano i primi segni dell'alba. Era un bellissimo cielo, e quello era un bellissimo luogo, ma niente, dentro, mi ispirava a comporre come un tempo.

Il saliscendi ronzò nuovamente e di lì a poco la squadra medica riemerse. — Nient'altro per noi, qui, vero? — disse il capo medico. — E lo springer è controllato. Bene, allora tutti in fila con la vostra attrezzatura. Vi manderemo indietro a gruppi di tre o quattro.

Non so perché, ma andai a mettermi in fondo alla fila, e Margaret si unì a me. — Cattivo viaggio? — mi chiese.

— Terrificante. Un lavoraccio. È difficile credere che il peggio sia alle nostre spalle.

Davanti a noi, Susan uscì dalla fila, corse verso il gatto che avevamo alleggerito per scendere dal canyon e tornò un momento dopo con diversi blocchi di registrazione sotto il braccio. — È il materiale che abbiamo preso alle rovine — disse, rivolgendosi a me. — Qualcuno di certo lo vorrà.

Poi il suo gruppo entrò nello springer e svanì; per ultimi, tranne la squadra medica, entrammo noi e un istante dopo l'ambasciata ci comparve attorno, con l'ambasciatore Shan in persona che ci stava aspettando. Aimeric e Carruthers erano con lui.

Ci unimmo agli altri del nostro gruppo e robot portatori ci presero tutto il materiale e lo portarono altrove. Udimmo alle nostre spalle l'arrivo della squadra medica.

— Se volete seguirci — disse l'ambasciatore Shan. — In sala riunione vi dirò qualcosa di ciò che sta accadendo. Temo che si tratti in larga parte di cattive notizie.

Non udimmo suoni mentre camminavamo lungo il corridoio; non saremmo stati comunque un bello spettacolo per un'ambasciata. Sembrava ci fosse un gran numero di CSP, e avevano tutti l'aria indaffarata.

Ci diedero delle bevande calde, non era necessario, per la verità, perché

non avevamo né fame, né freddo, e ci fecero sedere. E quando l'ambasciatore parlò l'impressione fu che sfrondasse il discorso di tutte le parole che poteva e ci consegnasse la cruda verità.

— Prima di tutto: il Consiglio dell'Umanità ha annullato lo Statuto di Caledonia e ha messo la città di Utilitopia sotto la legge marziale. Elementi dell'ultimo governo, perlopiù poliziotti del PPP, mantengono ancora sacche di resistenza, ma la città è nelle nostre mani e prevediamo di vincere le ultime resistenze entro il tramonto. Lo stesso reverendo Saltini è stato arrestato. Sarà mandato su un altro pianeta in attesa del processo.

"Secondo: durante i disordini e gli scontri che hanno portato a questa situazione ci sono stati morti e feriti tra i civili: in questo momento, diversi edifici pubblici sono adibiti a ospedali temporanei per accogliere gli esuberi, e i casi seri come il vostro amico Paul Parton sono stati trasportati via springer a Novarkhangel, nella cultura di St. Michael, dove vengono sottoposti alle migliori cure possibili. Qualche ferito in condizioni critiche, e alcune vittime di abusi neurali, sono a Noupeitau dove ci sono medici con maggiore esperienza sia nel campo del corpo, sia in quello dei traumi neurali. Tra qualche minuto attiveremo linee di comunicazione perché possiate contattare gli amici e le famiglie, e in questo vi daremo ogni assistenza.

"Devo dirvi infine, col cuore pesante, che i disordini sono cominciati con un attacco fisico da parte di gente armata al Centro delle Arti Occitane. L'edificio è stato virtualmente distrutto e nei combattimenti Thorwald Spendere è rimasto ucciso nel tentativo di impedire agli attaccanti di prendersela con le persone che si trovavano nel Centro.

"Inoltre, uno dei tanti reati di cui il reverendo Saltini si è reso colpevole è quello di aver ordinato, durante le sue ultime ore di potere, ad agenti del PPP di prendere dagli uffici di molte compagnie assicurative le registrazioni di conservazione della personalità e di distruggere quelle di molte persone collegate al movimento d'opposizione. Sembra che tra le registrazioni definitivamente perdute ci fossero quelle di Thorwald Spendere e Anna Terwilliger."

— Sono morti — disse Margaret, accanto a me. — Sono morti "davvero".

Parve che dovesse occorrerci tutta la vita per apprendere l'intera storia. In parte fu a causa del fatto che fossi a corto di sonno e non ero quindi nella condizione mentale di afferrare subito le cose, e in parte fu perché c'erano

cose che in realtà non volevo sentire.

> C'erano state forse una decina di persone all'interno del Centro che si pensava potessero essere arrestate perché disoccupate. Thorwald, forse perché le autorità non avevano ancora toccato il Centro, aveva dato loro asilo.
>
> Il PPP si era avvalso invece di questo per scatenare un movimento contrario agli "intriganti altrimondisti" e circondare il Centro di protestatari, cosicché ogni gatto o trakcar che vi arrivava era accolto con lanci di pietre e bottiglie. Ufficialmente per proteggere il Centro, il PPP aveva disposto delle linee antisommossa le quali però, invece di fare il loro lavoro, si limitavano a fermare e identificare chi andava e veniva. Un paio di carichi di rifornimenti erano stati rovesciati dalle guardie e il materiale era rimasto nel fango, cosicché il Centro aveva anche ricevuto una salatissima multa per "inefficace azione di pulizia".
>
> La folla era cresciuta di ora in ora; perfino durante la Tempesta del Mattino. Dapprima i dimostranti si erano limitati a provocare e a gridare slogan; poi avevano cominciato a lanciare pietre; durante l'ultima Luce, secondo quelli che si trovavano all'interno del Centro, se l'erano presa soltanto con chi arrivava al Centro o ne usciva. Allora si avvicinavano al gatto o alla trakcar, la stringevano d'assedio e cominciavano a spingere, scuotere, fino a quando, ma con molta calma, non intervenivano le guardie e si aprivano un passaggio.
>
> C'era chi diceva che le loro facce erano sconvolte dall'odio e segnate dalla fame, come certi orrori mostrati dai mezzi di informazione.
>
> La cosa durava fino a quando la porta del veicolo non si apriva e guidatore e passeggeri non scendevano e facevano di corsa gli ultimi sei o sette metri fino alla porta del Centro; e inevitabilmente c'era il lancio di pietre, un lancio mirato, teso, per ferire o uccidere.
>
> E di nuovo, lentamente, molto lentamente, come per rendere chiaro come la pensassero, i delatori si disponevano davanti alla porta già chiusa, sollevavano gli scudi antisommossa e facevano la scena di trattenere una folla a quel punto silenziosa e tranquilla.

Dentro, dicevano, Thorwald non manifestava emozioni se non compassione per quelli che erano feriti o terrorizzati, e una fredda collera che, diceva uno di loro, era "terrificante… ma mi faceva sentire contento di essere con lui".

Durante le ultime due ore di Seconda Luce, i dimostranti si erano fatti più vicini al Centro. Migliaia di radio riceventi a Utilitopia avevano raccolto il nostro messaggio d'aiuto e tra la folla si era sparsa la voce che una grande marcia di protesta, o una missione di recupero, o roba del genere, sarebbe partita dal Centro non appena avesse fatto buio. Loro non lo sapevano, ma il salvataggio a quell'ora era già in corso; Bruce e Bieris erano stati tra gli ultimi a poter uscire dal Centro, Bruce con un brutto colpo che, lo aveva saputo più tardi, gli aveva incrinato alcune costole. Mandati da Shan, erano riusciti a raggiungere un deposito dove si trovavano springer e rifornimenti. E già in quel momento, guidando a turno, e alla massima velocità possibile, si

trovavano nella valle fluviale. — Shan deve aver fatto un grosso strappo alla regola per mettere insieme tutto quel materiale senza farlo figurare nel budget dell'ambasciata — dissi a Bieris dopo che me ne ebbe parlato.

— Shan è ricorso al pretesto che eravate suoi dipendenti. Ha detto semplicemente al Consiglio dell'Umanità che sarebbe stato intollerabile per le pubbliche relazioni se non fosse andato in soccorso della spedizione. Non che a loro interessasse molto, dovevano soltanto salvare le apparenze. — Bieris sospirò. — Ha fatto del suo. meglio, Giraut. Sai, penso che si fosse affezionato molto a Thorwald… e forse anche a tutto il Centro. Sembrava piacergli stare lì. Penso addirittura che volesse assumere Thorwald al servizio del Consiglio dell'Umanità. La cosa lo ha ferito terribilmente.

Annuii. Sapevo, nel mio intimo, di essere ferito anch'io, ma sapevo anche che mi ci sarebbero voluti mesi, forse anni, per sentire il grande e doloroso vuoto che il Centro e Thorwald, e Anna avevano lasciato in me.

Bieris se ne andò senza aggiungere altro e io tornai a dormire.

Il resto della storia fu qualcosa che sentii, nientedimeno, dal maggiore Ironhand, una decina di giorni dopo. Era ritornato, mi disse, perché avevo fatto un così buon lavoro il primo giorno che era arrivato, e perché pensava di dovermi dire delle cose che magari gli altri non mi avevano detto.

Quando gli era apparso chiaro che l'edificio poteva essere messo a soqquadro, e che non poteva contare sulle guardie del PPP, Thorwald aveva preso alcuni neuroinduttori dai kit di Arti del duello, aveva convinto qualcuno che tecnicamente ne sapeva di più a togliere le sicure perché i segnali potessero essere davvero pericolosi, e li aveva montati su manici di scope. — Come armi da guerriglia improvvisate — mi assicurò Ironhand — erano maledettamente buone. Ma gli altri erano in troppi. Nessuno avrebbe potuto resistere contro quella folla in quell'edificio. Erano più di mille quelli che hanno fatto irruzione, il Centro non era stato costruito perché fosse una fortezza e i suoi amici non avevano armi adatte a respingerli. Non penso che io stesso avrei potuto mantenere la posizione con meno di un plotone completamente armato.

La folla avevano falciato le linee delle guardie del PPP come il tagliaerba un prato; quattro guardie erano morte e molte erano rimaste seriamente ferite. Le porte erano state abbattute dalla semplice pressione dei corpi.

Thorwald e alcuni dei più robusti avevano cercato di impedire l'accesso alla scala e alla spirale principale, la più stretta dell'edificio e quella più facile

da difendere.

— Lo hanno ucciso con una pietra — disse Ironhand, con gli occhi bassi, penso perché non sapeva come avrei reagito. Non lo sapevo neppure io. — Con quei manici di scopa ne ha abbattuti sei… stupefacente per un ragazzo non addestrato. La sua gente direbbe que enseingnamen, i miei "che palle", la verità è che non sappiamo davvero come abbia fatto. Ma alla fine non è più riuscito a resistere, nessuno avrebbe potuto, ed è stato colpito da una pietra. È caduto e… be', lo hanno colpito a morte con pezzi d'arredamento, pensiamo. Poi hanno proseguito per prendere il primo degli altri ragazzi, come si chiama?, Peterborough, quello che è ancora all'ospedale, e avrebbero fatto la stessa cosa con lui se non fossero arrivati finalmente gli occitani.

Con un'interpretazione molto elastica delle norme, Shan aveva dichiarato infine che il Centro era sotto la sua protezione, suppongo con la scusa che vi si trovavano i miei effetti personali, o che alcuni di quelli che vi lavoravano lo facevano per me, una cosa del genere, non so bene. Forse il Consiglio aveva appena approvato quello che aveva fatto e lui poteva dire di averlo fatto perché si era sentito di farlo.

Shan aveva già assunto diverse unità militari di Thorburg, compresa la Legione occitana. Quella unità era formata attualmente da sei compagnie soltanto ma di gente addestrata ai combattimenti urbani, e, cosa più importante, che faceva paura a vedersi solo per come si vestiva. Era già pronta quando Shan aveva chiesto aiuto e nel giro di pochi minuti, dallo springer dell'ambasciata era emerso l'elicottero con gli springer portatili. Il velivolo aveva disteso i rotori ed era volato via alla volta del Centro. Qui, dagli springer portatili si erano riversate le truppe occitane…

E avevano trovato una folla inferocita che aveva già percosso a morte un giovane coraggioso ed era in procinto di bruciare tappezzerie e dipinti, spazzare via vu e ridurre in briciole gli strumenti musicali.

Seppi in seguito da un rapporto del Consiglio dell'Umanità che sebbene Shan non avesse avuto in quel momento alternative disponibili, mandare truppe occitane in quella situazione era stato un errore che, non importava come, si sarebbe dovuto evitare.

Per una decina di minuti, si era persa ogni disciplina. Rapporti successivi avrebbero definito l'evento come "una confusa azione di polizia", un eufemismo tecnico vecchio di secoli che stava pen "le forze di polizia hanno perso la Trebisonda e hanno attaccato i civili". Alla fine, le persone che

avevano cercato rifugio nel Centro si erano salvate ed erano state portate velocemente fuori dall'edificio; le truppe occitane erano state contrastate e respinte dalle truppe di Thorburg…

Ottanta invasori erano morti e, a causa della perdita di tempo che si era determinata, non era stato possibile salvare il Centro dalle fiamme.

Vera o falsa che fosse, era corsa voce tra le guardie del ppp che a causare i disordini fossero stati agitatori di Saltini. Era certamente vero che le prime vittime si erano verificate tra le file dei PPP. Due ore dopo, non era ancora finito quel lungo Buio, almeno la metà delle forze di sicurezza del PPP si erano ammutinate, e la polizia cittadina, ancora sotto shock per il colpo di stato, si era unita ai ribelli. Intensificandosi i combattimenti, Saltini aveva dato una serie di ordini: distruggere le registrazioni che avessero potuto far rivivere dei dissidenti, mandare unità fedeli del PPP ad attaccare l'ambasciata, ed erigere un cordone sanitario lungo la zona antistante il mare, sempre pronta alla ribellione, apparentemente per mettere sotto assedio quella parte della città.

Era stato il pretesto che Shan cercava da giorni. Il Consiglio dell'Umanità ci si era buttato a capofitto e la città adesso si trovava sotto la legge marziale. Lo statuto culturale era stato revocato e il Consiglio lo aveva poi annullato. In pochi giorni, il padre di Aimeric avrebbe formato un governo che lui stesso avrebbe presieduto come Presidente e Capo dello Stato. Non era un segreto che Aimeric sarebbe stato Primo Ministro di Caledonia.

Sentii tutto questo mentre me ne stavo disteso a fissare il soffitto. Di tanto in tanto, venivano per attaccarmi a delle macchine o per darmi delle pillole. Non appena ce lo permettevano, Margaret e io uscivamo nel cortile dell'ospedale in cui ci tenevano, e sedevamo tutti e due al sole. A volte, ci mettevamo a piangere.

Mi hanno detto che Thorwald e Anna sono finiti nel rigeneratore davanti a centinaia di persone che cantavano la versione di Thorwald della Canso de Fis de Jovent. Non penso che a lui sarebbe dispiaciuto. Ma non lo saprò mai, naturalmente.

PARTE QUARTA
M'es vis, companho

21

C'era un nuovo metodo, frutto della ricerca nella Sfera Interna dei mondi stabili, detto del "dolore accelerato", e per questo chiamarono imo specialista, la dottoressa Ageskis, una donna alta e bionda che parlava poco. Ricordo che quello fu il periodo in cui dormii per ventisei, ventisette ore al giorno e soffrii di incubi spaventosi. In quegli incubi, io e Thorwald avevamo accese discussioni e Raimbaut mi seguiva sempre tormentandomi con la sua autocommiserazione, e Anna dichiarava in pubblico che non avevo mai capito la sua poesia… E vedevo e rivedevo il gatto cadere nel crepaccio, e Thorwald strisciare fuori dal rigeneratore mentre eravamo seduti a fare colazione, la testa fracassata come quella di Betsy. Piangevo e gridavo, mi svegliavo e mi nutrivano e mi facevano fare esercizio, e ritornavo ad avere altri incubi.

Poi, lentamente, gli incubi diminuirono. Le neurosonde cominciarono a ricostruire una sana, anche se spiacevole, accettazione delle perdite, facevano scattare il meccanismo della collera ma poi impedivano che questa si ricollegasse ai ricordi, trovavano i gangli della pazzia e li recidevano dalla

perdita naturale. Non so quanti giorni passassero prima che cominciassero a tenermi sotto "mantenimento" per due ore soltanto al giorno, ma fu allora che cominciai a dormire senza difficoltà durante quel mantenimento. Trascorsero altri giorni e poi fui soltanto sotto "osservazione".

Erano evidentemente soddisfatti di me e di Margaret, ma volevano aspettare ancora qualche giorno per essere certi che non emergesse nient'altro di preoccupante.

Ero arrivato al punto di non sopportare più la vita dell'ospedale e cominciavo a manifestare qualche interesse verso le cose che Aimeric faceva in qualità di Primo Ministro, si era già circondato di molte persone perché stava lavorando duramente per ripristinare l'autonomia culturale, quando cominciarono a venire in ospedale anche troppi visitatori. Si trattava di gente che arrivava da altri mondi attraverso l'ambasciata, scienziati e studenti di ogni tipo, e tutti volevano parlare delle rovine che Robert, Susan e io avevamo visto sulle Pessimals. C'erano prove, secondo la mia percezione, che la via d'accesso a quella città fosse più recente delle costruzioni interne? O meno recente? Anche se non mi ero avvicinato alle costruzioni, quanto erano alti, secondo me, gli ingressi? Avevo notato qualcosa di insolito nelle ombre, nella lavorazione della pietra, nella regolarità delle curve degli ingressi, sulla loro spaziosità? Avevo visto qualcosa tra i resti sparsi sul terreno? Mentivo, oppure ero davvero entrato in una di quelle "abitazioni"? Ero sicuro di non mentire quando dicevo di non mentire? Quella processione infinita di persone faceva sempre le stesse domande, come se nessuno di loro comunicasse con gli altri.

Quando finalmente uscimmo dall'ospedale, il Consiglio dell'Umanità ci sistemò, me e Margaret, in uno dei migliori alberghi, un edificio che non era esistito quando eravamo partiti per la nostra spedizione. I proprietari di una catena alberghiera di Hedonia lo avevano fatto erigere in quel lasso di tempo. L'interno odorava ancora leggermente di nuovo. Adesso era l'edificio più alto di Utilitopia, ma, secondo la tradizione degli alberghi, era perfettamente rettangolare e sembrava un pezzo delle costruzioni di un bambino con un lato incuneato nella città.

La stanza, comunque, era confortevole - per queste cose ti puoi fidare degli hedoniani! - con un enorme letto a temperatura e resistenza controllate, due bagni e due docce, e molte altre amenità. Avevamo avuto due minuti di tempo per esplorarla che suonarono alla porta. Andai ad aprire e trovai

Aimeric.
— II Primo Ministro non ha nient'altro da fare che visitare gli alberghi di lusso? I contribuenti lo sanno?
Aimeric sorrise. — Non solo, e porta anche vino di lusso… — Sollevò la bottiglia e vidi che faceva parte della migliore riserva di Bruce — …e ha già ordinato un lussuoso pasto che arriva con lui. Potrebbero chiamarlo corrotto, ma ha imparato dal suo vecchio. Posso entrare, o devo mangiare e bere da solo nel corridoio?
La cena arrivò quasi subito cosicché la nostra conversazione fu per un po' alquanto limitata. Ma alla fine lui disse: — Potreste pensare che è strano per un Primo Ministro, anche di una cultura attualmente controllata dal Consiglio dell'Umanità, avere tanto tempo a disposizione. Il primo pezzo di notizia che ho è parte del perché questo è vero… e potrebbe anche aiutarmi a prepararvi per la grande notizia.
"Non ci sarà Depressione da Raccordo a Caledonia. O, piuttosto, è già superata." Lasciò che assimilassimo bene la notizia, poi continuò: — La ragione è che qui vengono spese grandi quantità di denaro proveniente da altri mondi, e la ragione per cui accade è che abbiamo qualcosa come ottomila scienziati e studenti che sciamano attorno alle rovine che avete trovato alle Pessimals, Giraut.
— Compresi i duemila che sono venuti a farmi le stesse domande all'ospedale?
Lui ridacchiò. — Capisco che deve esserti sembrato così. C'era una ragione. Dovevano essere sicuri che tu stessi dicendo l'esatta verità come tu la conoscevi. Sono andati avanti così, contro la mia volontà, devo dire, e ho elevato una protesta per tuo conto, per sfruttare al massimo le manifestazioni neuroniche che stavi avendo.
Ricordavo vagamente un sogno o due sulle rovine. — Quindi adesso hanno deciso che non sono un bugiardo. Confortante.
— Giraut, io so che dici la verità, e lo sanno tutti quelli che ti conoscono, ma questo era troppo importante per gli esperti del Consiglio per accettare la tua parola sui due piedi. E fortunatamente per te, Robert e Susan sono altrettanto affidabili, o avrebbero continuato a torturarti fino a quando non avessero scoperto chi non lo era. Era di vitale importanze che si accertassero che quelle rovine non fossero un imbroglio. Quello in cui vi siete imbattuti, e non esagero affatto, è di gran lunga molto più importante di quanto non sia

mai stata qualsiasi altra cosa per Caledonia e la politica del Consiglio.

"Adesso che sono sicuri di aver avuto da voi tutte le testimonianze possibili, domani andrete a fare un giro delle rovine, spiacente, ma è un ordine, e Shan ve lo confermerà, se necessario, non si sa mai che nella vostra memoria non scatti qualcosa. Vi porteranno direttamente laggiù prima che abbiate la possibilità di sentire le voci che corrono e, credetemi, ce ne sono una infinità. Perciò spero che non abbiate progettato di uscire, questa sera…"

Margaret sorrise con aria lasciva e con voce scherzosamente rauca disse: — Ma hai guardato questa stanza? Siamo duramente pressati contro tutte le superfici esistenti qui dentro.

Aimeric fece una smorfia. Per una qualche ragione, quella faccenda era seria per lui. — Quale springer e a che ora? — domandai, intuendo che non avremmo potuto renderlo partecipe del nostro umorismo.

Me lo disse. Mi sorprese l'ora tarda, ma poi capii che avrei fatto un balzo di due zone temporali verso ovest, anche dopo tutto quel tempo, forse perché le Pessimals si potevano vedere dal Passo di Sodoma, avevo la tendenza a pensare che fossero "vicine", quando in realtà le parti visibili erano solo quelle che emergevano virtualmente dall'atmosfera.

Rimase poco da dire, dopo, ma Aimeric e io eravamo occitani e ci mettemmo quasi un'ora per dirci quel poco. Dopo che se ne fu andato, Margaret e io ci massaggiammo a vicenda e facemmo l'amore, poi mangiammo ancora qualcosa di leggero, e infine ci addormentammo come amanti che non avessero altri pensieri. Fu meraviglioso. Sognai Thorwald e Raimbaut quella notte e, nonostante la tristezza di non trovarli al risveglio, fu un sogno piacevole. Mi svegliai pronunciando ad alta voce parole affettuose, senza sapere a chi erano dirette. Margaret si svegliò e io le ripetei, per essere sicuro che fossero per lei.

La nostra guida era un uomo di mezza età di nome Al-Khemil, della Nuova Palestina Islamica, una cultura di Stresemann. Era un tipo istruito e piacevole ma che non sembrava molto interessato a rispondere alle domande. Mi resi conto dopo avergliene fatta qualcuna che lui "voleva" rispondere - probabilmente moriva dalla voglia di parlare con qualcuno che non conoscesse già le rovine come le conosceva lui - ma doveva attenersi agli ordini ricevuti di non darmi informazioni che avessero potuto influenzare le mie risposte alle domande che mi rivolgeva.

Sembrava avere una domanda pronta ogni tre metri. Avevano segnato tutte le nostre impronte nella polvere e per prima cosa lui me le fece ripercorrere lentamente, ma non vidi nulla di nuovo. Quando c'eravamo stati la volta precedente, ero stato principalmente impegnato a sollecitare Susan a rientrare al gatto per riprendere il viaggio. Con la luce migliore vidi prima che la presunta fontana era veramente una fontana, ma fu l'unico cambiamento. Non avevo capito la volta prima che la lavorazione sulla pietra della fontana e sui muri delle abitazioni era stata fatta col laser, ma tenuto conto del lavoro di laser compiuto nella muraglia di roccia per aprire la via di accesso, la cosa non mi meravigliava più di tanto.

A meravigliarmi era piuttosto il fatto che gli spazi erano considerevolmente più piccoli di quanto ci fossimo resi conto in precedenza. I vani delle porte non erano alti più di un metro e mezzo, e i soffitti delle stanze altrettanto. E le porte avevano buchi identici, ad altezze identiche, in posizioni identiche, come se un tempo vi fosse stato montato qualcosa di metallo uguale per tutti. Al-Khemil si offrì di spiegarmi che avevano trovato tracce di zinco e di rame nei buchi più profondi, segno probabile che vi fossero state zanche di ottone.

In una stanza larga e bassa, c'erano delle sculture, in parte coperte di cenere. — Forse facevano sacrifici nei loro ultimi tempi, chi può saperlo? O forse usavano lampade di sego per l'illuminazione. Ma i raggi X hanno visto attraverso la cenere, e ora ringrazio Allah per l'esistenza di quella cenere.

Al-Khemil tirò fuori delle fotografie e ci mostrò le sculture che i raggi X avevano rivelato. — Questa, vedete, sembra la tavola periodica degli elementi, ma disposta da destra a sinistra. Questo sembra il loro sistema numerico, il quale era apparentemente su base sessanta e sempre fatto come annotazione scientifica, quel segno a forma di freccia a tre punte sembra l'equivalente di "3" nei nostri numeri. Il resto non lo capiamo, ma perlomeno hanno cercato di darci degli indizi.

— Ha detto che la cenere che copriva le sculture era…

— Ho detto che ringrazio Allah per avercela lasciata. L'esame microscopico ha rivelato che si è depositata sulle sculture anno dopo anno, strato dopo strato, e non è mai stata disturbata da allora. Per almeno due dei millenni di Nansen, sono venuti qui e hanno bruciato del grasso animale di qualche tipo, sebbene la rapida diminuzione di quantità relativa agli ultimi trecento anni faccia pensare a un evento terribile intervenuto da allora. L'anno

di Nansen è uguale, naturalmente, a tre virgola due anni stan, perciò qui abbiamo più di seimila anni stan di occupazione.

— Deu! — dissi, scioccato. — Allora qui erano contemporanei degli antichi Sumeri…

Lui scosse la testa. — Molto, molto prima. Chiunque siano stati, di qualunque posto fossero, l'esame al carbonio dello strato di cenere più superficiale lo fa risalire a circa 20000 anni stan fa, a poco meno del 17000 avanti Cristo.

— Ma come… questo pianeta non è vecchio, e aveva soltanto vita unicellulare, e… — Ora stavo farfugliando. Non osavo sperare quello che poteva significare.

Al-Khemil scosse di nuovo la testa. — Mi rimprovereranno certamente per averle detto questo, ma a me sembra una cosa terribile tenere al buio questa scoperta. Con Nansen che viveva già, e con Caledonia e St. Michael che non desideravano una ulteriore terraformazione, molte esplorazioni non furono fatte e molte altre fatte, registrate ma non analizzate. Ora che sappiamo dove guardare, e che cosa cercare, rianalizzando i dati che abbiamo già abbiamo scoperto corallo sotto i mari, catene di crateri da impatto usati per deviare fiumi, e abbiamo qualche speranza di trovare perfino qualche loro macchinario nella nube di Oort o sugli asteroidi. Nansen venne terraformato, per quanto senza successo, prima che lo facesse la nostra civiltà. La domanda adesso è se abbiamo trovato l'equivalente livello di civiltà, venti millenni troppo tardi, o forse, è possibile, resti di una precedente e sconosciuta civiltà umana altamente evoluta che si sia estinta prima dell'ultima era glaciale sulla Terra. — Immagino che dovesse essere stato un ottimo insegnante all'università di casa sua; aveva certamente autorevolezza e presenza. Con un gesto delle braccia allargate per indicare tutto il sito, disse: — Ora che sappiamo che non si tratta di qualcosa di posticcio, la domanda è: quale delle cose a lungo cercate dall'umanità abbiamo trovato? Resti marziani o di Atlantide?

Al nostro ritorno, ebbi un lungo colloquio con Shan. Voleva che entrassi al servizio permanente del Consiglio dell'Umanità, il che mi sembrava molto strano considerando i disastri al quale era andato incontro con me tra i piedi. Mi disse che non pensava che ci fosse qualcun altro che avrebbe potuto fare meglio di me, e mi spiegò che cosa mi sarei perso se non avessi accettato.

Non ero sicuro del perché fossi restio ad accettare l'offerta, ma dal momento che lo ero, lui proseguì dicendo che, per via degli stenti e delle ferite cui ero andato incontro, mi ero guadagnato un permesso speciale: un viaggio springer gratuito per e da Nansen, e che sarei potuto rientrare a Noupeitau per qualche settimana, se lo avessi voluto. Inoltre, se avessi dichiarato che Margaret era la mia fidanzata, sarebbe potuta venire anche lei. Oltretutto, Margaret aveva espresso il desiderio di vedere Nou Occitan.

22

Garsenda stava aspettando allo springer. Ci abbracciò calorosamente. — Ti sei messa il mio regalo! — esclamò rivolta a Margaret.

— Sì. L'unica cosa di presentabile che avevo. Dal momento che suppongo che dovremo essere presentati.

— Oh, ma certo, naturalmente! — disse Garsenda. — Non che il Principe Consorte sia molto entusiasta dell'idea, ma è difficile che possa ignorare gente importante della cultura di un altro pianeta, e per di più un eroe come Giraut. Potremmo andare a Palazzo subito, con lo springer, se volete, ma la presentazione non avverrà tra meno di un'ora, perciò possiamo andarci a piedi e vedere qualcosa di Noupeitau.

Ero profondamente grato a Garsenda per essere venuta ad accoglierci, perché mentre camminavamo dall'ambasciata al Palazzo, lei e Margaret fecero tutte le cose che le amiche fanno e io ebbi tutto il tempo di rimanere solo con i miei pensieri. Arturo era più rosso che mai, e colori e ombre erano ricchi e profondi, ma non mi ero mai reso conto di come i colori di Wilson fossero soltanto tre: nero pesto là dove si disegnavano le ombre, il rosso cupo della pietra o del terreno, e una strana specie di grigiazzurro dove vivevano le piante. Dopo tanto tempo passato su Nansen, guardando di nuovo casa mia, sebbene ci fosse più varietà, quella varietà sembrava fatta soltanto di sottigliezze. Non fossi cresciuto lì, avrei detto che quel paesaggio era essenzialmente monocromo.

La gente ci superava in strada, ma quei pochi che ci riconoscevano venivano scoraggiati da un'occhiata severa di Garsenda. La merce occitana almeno non era morta con tutto il resto. Il costume caledoniano modificato di

Margaret trovava eco presso molte giovani donne che, pensai, erano sicuramente delle seguaci del nuovo stile Interstellare che Garsenda stava descrivendo. La sentii dire che portare piccole armi con neuroinduttore a proiettile era una cosa così comune adesso che le tasche derringer venivano considerate come parte indispensabile dello stile, e fui divertito nello scoprire che Margaret era stata equipaggiata con sette posti diversi in cui nascondere un piccolo equalizzatore.

Dovevo ammettere che mentre il modo atz Caledon non metteva in risalto l'insolitamente bello per un particolare vantaggio, tendeva ad appiattire tutto il resto… le strade di Noupeitau non sembravano più piene di qualche folgorante bellezza che gli uomini si fermavano a guardare e di tante "altre" che ignoravano.

Mentre attraversavamo il Quartier, non vidi nessuno in Vecchio Stile e cominciai a sentirmi un po' preistorico. Dovevo ammettere che il mio modo di vestire era diventato decisamente meno popolare già nei due anni stan precedenti la mia partenza per Caledonia, ciononostante non mi sarei mai aspettato di assistere alla sua completa scomparsa.

O, per dirla tutta, di esservi quasi del tutto indifferente. Il mio interesse principale adesso era di assicurarmi che dopo la presentazione avessimo potuto fare un po' di spese per togliermi di dosso tutto quello che era decisamente fuori moda.

Ero stato a Corte molte volte con mio padre quando ero più giovane, e la cerimonia di presentazione mi era familiare, ma di nuovo c'erano cose che da piccolo non avevo mai notato… l'espressione annoiata sulle facce di molti cortigiani, la vistosa esagerazione delle volute delle arcate, perfino il fatto che le fanfare fossero eccessive, cosicché il tutto mi dava l'idea della corte delle fiabe in uno spettacolo a basso costo per bambini.

Yseut, per di più, era un disastro. Era vestita sufficientemente bene: l'abito era stato scelto per accentuare il suo largo petto e la profonda scollatura e nasconderle nello stesso tempo il mento delicato con un morbido collare. Chiunque glielo avesse disegnato aveva fatto del suo meglio, ma non era chiaro se Yseut sapesse bene dove si trovasse; sembrava disorientata, come se fosse tutto un sogno.

Garsenda mi bisbigliò in un orecchio: — Corre voce che lui la picchi, e che la terrorizzi perché lo tenga come Consorte.

Non ero sicuro di Yseut, ma mi resi conto durante la cerimonia che, a

cominciare dallo stesso Marcabru, tutti in quella Corte erano moderatamente ubriachi. L'espressione annoiata e disattenta era di chi non riusciva a mettere bene a fuoco le cose.

Mi accorgevo della situazione perché ricordavo quanto fosse apparsa meravigliosa quella Corte ai miei occhi di bambino. In seguito, Margaret mi avrebbe detto di esserne rimasta incantata, che si sarebbe sforzata di ricordare i modi da usare in quel luogo, quando inchinarsi, e così via. Ovvio quindi che non avesse visto altro.

Fui contento per lei, e ancor più contento perché qualcosa nelle modifiche del suo modo di vestire caledoniano le permettevano di essere, non graziosa, o bella, cosa che non sarebbe mai stata, ma attraente e dignitosa, una donna che nessuno avrebbe osato sbeffeggiare.

Alla fine,'la cerimonia ebbe termine e ci fu concesso di ripartire per uno dei cancelli privati del lato sud. Sapevo che sarei dovuto andare io stesso in cerca di Marcabru, dal momento che Aimeric non era lì a farmi da Secundo, e dare svolgimento alla sfida, ma la cosa poteva aspettare. Per il momento, Garsenda, Margaret e io avevamo un impegno a cena al Blue Pig, uno dei miei ristoranti preferiti alla periferia del Quartier, un ristorante che sia Garsenda che mio padre nella sua ultima lettera mi avevano assicurato che non era cambiato per niente.

A ogni modo, non ebbi scelta. Quando uscimmo dal Palazzo in Almond Tree Yard, Marcabru ci stava aspettando, con una mezza dozzina di seguaci tutti in costume Vecchio Stile. Un'occhiata mi bastò per vedere che portavano tutti un distintivo Patz. Marcabru voleva combattere da solo.

Mi tastai dietro col braccio e trovai aria; con la coda dell'occhio vidi che Garsenda stava già trascinando via Margaret verso una panca con un (sentii che bisbigliava): — Siediti e non distrarlo. Se la caverà benissimo.

Visto che le donzelhas sotto la mia custodia erano al sicuro, mi accinsi ad affrontare la questione. Mi accertai di essere ben fermo con i piedi e di avere soltanto il muro piatto alle spalle, se avessi arretrato, e non una panca nella quale avrei potuto inciampare, e dissi a Marcabru, in occitano: — Ah, che piacere… e che accoglienza… vedere il Principe Consorte in tutto il suo splendore. Sai, Marcabru, mio vecchio amico, non ti ho mai ringraziato per la lettera nella quale tu descrivi le parodie Interstellari di quelle vostre abitudini privi di gusto - ricorderai senza dubbio la lettera e le parodie, il fallo gigantesco che penzola dalla sedia - devo averne riso per quasi un giorno

mentre ci pensavo, perché se avessero saputo che eravamo sempre sei o sette di noi jovent a portarti nella camera da letto di tuo padre e a fare di te la nostra donna, e che tu mettevi il broncio e strillavi che non eravamo abbastanza…

Non era necessario perché nella mia lettera lo avevo già sfidato a un combattimento senza limite, ma mi bruciava ancora nel cuore l'antica fiamma per la lotta, e la rabbia da ubriaco che leggevo nei suoi occhi portava a nuove altezze la mia creatività. La sua maniacale mascolinità etero era il bersaglio più facile da colpire; il suo toszet aveva fatto di lui una parodia del jovent occitano, una parodia che imbarazzava tutti noi, ed era come una parodia che volevo trattarlo.

— Lo sai, amico più vecchio tra gli amici più vecchi, titolare delle più belle natiche che io abbia mai sodomizzato, che secondo me a letto sei più divertente della Regina Idiota, e che hai avuto più uomini di lei, per quanto sia difficile da credere?

Marcabru tirò fuori allora il fioretto, il neuroinduttore che già si distendeva con un rumoroso schiocco, e disse, in terstad: — La tua cagna è spaventosa. E Garsenda me la scopavo sempre mezz'ora prima che venisse da te.

— E le tue parole, la poesia del tuo occitano, que merce, vecchio mio. — Non ero passato all'altra lingua e potevo vedere che Marcabru stava avendo qualche problema con quella della propria cultura, ma tutto ciò che aggiungeva confusione alla sua confusione andava a mio favore. Per quanto fossi sicuro di batterlo, volevo anche farlo sembrare una cosa da niente. Fece un passo verso di me, ma io distesi il mio neuroinduttore e Marcabru si arrestò, il che mi diede la possibilità di farlo arrabbiare ancora di più. — Un altro avrebbe potuto comporre una frase più intelligente e valorizzarla, ma il nostro Principe Consorte, per quanto lento e tardivo, ci offre la dimostrazione di aver appreso soltanto la frase dichiarativa… no, sa unire due frasi con una congiunzione. Que merce, dico que merce. Devi avere speso più di quanto hai guadagnato per mandare a lezione Yseut, la cara, la preferita puttana di tutti i miei amici.

Avevo colpito nel segno. Marcabru si lanciò rabbioso contro di me, senza un piano, senza una strategia. Come molti ubriachi, era straordinariamente forte perché il suo sistema nervoso saturo non lo informava più di quanto stesse sovraesponendo i muscoli, ma con il fioretto la forza contava poco. Grazia e velocità erano tutto. E stavano dalla parte del mio corpo in buona

salute e bene addestrato.

Gli torsi, la punta, come un torero con il toro, e lo costrinsi a portare il braccio lungo il fianco. Prima che potesse riprendere la guardia, lo toccai sulla guancia.

Latrando la sua furia, Marcabru menò colpi a casaccio con forza anche maggiore. Il mio fioretto si piegò un paio di volte prima di perforare di nuovo la sua guardia e segnargli l'altra guancia.

Fece un balzo all'indietro, fingendo di non essere stato ferito, ma i muscoli facciali lo tradivano. In quel momento, Marcabru doveva lottare contro l'immagine mentale di lembi di carne che gli pendevano dalle due guance.

Lo incalzai, dandogli poco tempo per recuperare l'equilibrio.

Quando era accaduto di pensare a lui come a un lottatore formidabile? Forse era stato perché tanto io quanto i nostri avversari si erano trovati nella condizione in cui si trovava lui in quel momento.

Ci fu un momento di vivida chiarezza, con l'ombra nera di Marcabru che si allungava sui ciottoli della strada, con il gruppo dei suoi amici che guardavano a bocca aperta la distruzione che incombeva su di lui, con gli occhi iniettati di sangue di Marcabru appuntati su di me, con le ricche pieghe delle cappe e dei costumi. Pensai a un qualche lavoro di Alto Romanticismo di due secoli prima, a un momento di dramma e grazia occitani purissimi…

Marcabru si lanciò. Lo respinsi ancora una volta, ma senza forzare, e lo toccai sui tendini della mano che stringeva il fioretto. L'arma finì sul selciato e un istante dopo, senza più il contatto della mano, si richiuse. Toccai Marcabru sul petto per farlo arretrare e mi portai accanto al suo fioretto caduto. Marcabru era disarmato adesso, ferito, impotente.

Devo dargli qualche credito. A dispetto del relitto di essere umano che era diventato, aveva ancora abbastanza enseingnamen. Fece un altro passo indietro, si mise le mani dietro la schiena, sollevò il mento a rimase in attesa a piedi aperti. Dal momento che si trattava di un combattimento senza limite, si aspettava adesso di essere torturato, umiliato, o tutt'e due le cose, e, rifiutandosi di chiedere grazia, stava facendo di necessità virtù.

Parlai in terstad. — Tu mi hai chiesto cose che non avevi il diritto di chiedere, e mi hai condannato per non essere come tu volevi. Se ti ho insultato è stato perché diversamente non mi avresti ascoltato. Se ho insozzato il tuo nome, è solo per obbligarti ad affrontarmi, così come sono, e non insistessi per farmi portare la maschera delle tue scelte. Vorrei che questo

nostro combattimento potesse essere non que malvolensa, que per ilh terna sola. Ti offro inoltre termini onorevoli, una onorevole resa o una onorevole morte, scegli tu, e prima una stretta di mano di pace tra di noi.

Secondo gli standard occitani, era generoso da parte mia, ma la mia generosità era calcolata perché, se lui accettava la mia offerta, lo avrei superato di gran lunga in merce, e se non accettava, con questo dimostrando grande enseingnamen, la mia merce sarebbe stata apprezzata per molti anni a venire. Stavo mostrando un cinismo che non avevo mai posseduto.

— Ages atz infemam — disse con fermezza.

— Per que voletz. — Mi avvicinai a lui, tirai fuori una corda dalla cintura e gli legai le mani, indicando cos), a sua vergogna, che non pensavo avrebbe saputo tenerle ferme.

Poi, mentre la gente attorno a noi assisteva ammutolita, gli tirai giù i pantaloni, lo feci distendere prono su una panchina, e lo percossi con le mani nude sulle natiche, a lungo, fino a lasciarlo contuso. Infine, e forse in base ai punti di vista occitani mi ero spinto troppo lontano, me ne andai senza dargli il coupe de merce, senza quindi dargli nemmeno la scusa di nascondersi in un ospedale per i molti giorni che gli sarebbero occorsi per essere rivitalizzato. Che sia costretto a cavarsela da solo, adesso, che stia in piedi, che si copra, che vada a casa. Vada ai suoi appuntamenti del pomeriggio con l'umiliazione ancora fresca in lui.

Mentre sedevamo a pranzo, più tardi, Margaret aveva gli occhi fissi sul piatto e pizzicava il cibo. Capivo quale impressione doveva essersi fatta. Non parlammo molto. Verso la fine, Garsenda le suggerì di andare con lei a fare un po' di spese, e il debito di riconoscenza verso la mia ex entendedora aumentò a dismisura. Quanto a me, dopo essermi comprato indumenti più adatti, mi incamminai verso la Taverna di Pertz, divenuto un ritrovo Interstellare. Non più vestito come nel mio vecchio vu, da Pertz non mi riconobbe nessuno e io trascorsi un piacevole pomeriggio di pettegolezzi.

Perlopiù su persone che avevano ormai appeso al chiodo il fioretto e se ne erano andate dal Quartier.

Margaret non parlò mai del combattimento che avevo avuto con Marcabru. Non so che cosa le avesse detto Garsenda, ammesso che le avesse detto qualcosa, ma nel giro di un giorno o due tornò quella di prima.

Ammetto senza vergogna che non ebbi il coraggio di chiedere.

Il giorno che prendemmo il traghetto costiero per andare a trovare i miei

genitori, Garsenda venne a salutarci al molo. — A proposito — mi bisbigliò nell'orecchio — so che non hai creduto a una sola cosa di quanto ti ha detto, ma volevo avere il piacere di dirti che Marcabru mi fece diverse avance quando noi due eravamo in finamor, ma l'ho sempre respinto.

Le sorrisi e dissi: — Lo so benissimo.

Margaret si divertì moltissimo a pilotare il traghetto fino al piccolo porto, e si trovò favolosamente bene con mia madre. Quanto a me, trascorsi molto tempo con mio padre camminando per i sentieri che dalla costa salivano sulle montagne. Lui mi permise perfino di aiutarlo in giardino. Volle sapere tutto delle montagne di Nansen; pensai, con mia grande sorpresa, che dopotutto quell'uomo era appena sulla cinquantina, e che se Shan aveva ragione e i prezzi dello springer nel giro di una decina d'anni stan fossero scesi a livello turistico, io e lui avremmo potuto benissimo fare un'escursione insieme per il Passo di Sodoma.

Margaret e mia madre trascorsero tutto il tempo all'università; mia madre era infatti la causa per cui il nome "Leones" era conosciuto dappertutto nella Sfera Interna perché era un'autorità nel campo delle culture archiviate: quei gruppi che non erano riusciti ad accumulare abbastanza in fretta il denaro per lanciare navi coloniali durante la Diaspora e che quindi erano stati estensivamente registrati e poi quietamente, con molti rimpianti, ma inesorabilmente assimilati durante la Svolta Interna. Ero cresciuto con mia madre che parlava continuamente di Amish, Salish, Samoans e adesso, ogni sera, nel bungalow degli ospiti, Margaret echeggiava quei discorsi, sebbene fosse affascinata più dalla tecnica con la quale era stato compiuto il lavoro di registrazione.

Trascorse più di una settimana prima che mi rendessi conto che mia madre stava lanciando messaggi sull'impossibilità che venisse con mio padre a Caledonia per il matrimonio. Pensai per un momento di dirle che dopotutto ci eravamo fidanzati soltanto perché Margaret avesse un biglietto per Wilson… ma non era vero.

Non era legalmente un obbligo, dal momento che nessuno di noi aveva l'età prevista dalle leggi occitane, ma organizzammo una piacevole cerimonia nel giardino di mio padre, con una vista sulle piante di pomodori verso il mare grigio, mentre Arturo si immergeva nel Totzmare. Garsenda promise che sarebbe venuta anche a quella di Utilitopia, e per l'occasione fece il chiasso e portò l'allegria che sarebbero stati dell'entourage della sposa. Venne

anche Pertz, e vennero alcuni dei miei vecchi amici jovent, ma si trattò perlopiù della festa dei miei genitori e dei loro amici.

Il ricevimento che seguì fu meraviglioso. Rimasi un po' sorpreso nel constatare, dopo tutto quel tempo, quanto fossero interessanti gli amici dei miei genitori. A un certo punto della serata, a qualcuno venne in mente che quella poteva anche essere la festa del commiato, e fu così che, quella notte, dopo esserci dati da fare per consumare il matrimonio, io e Margaret decidemmo di comune accordo che era tempo di ritornare.

Non avevo ancora idea della risposta da dare a Shan. Avrei potuto dirgli che Margaret era stata assalita dall'idea romantica di fare il giro delle Mille Culture, e il fatto che ne sarebbe stata deliziata costituiva un valido motivo perché accettassi il lavoro, ma sentivo in qualche modo di aver superato l'età del romanticismo.

Ma non quella della felicità, pensai. Mentre ero sdraiato al buio, a fissare la grande finestra sul mare, Mufrid salì nel cielo, giallo e brillante. Era la stella più luminosa del nostro cielo, come Arturo lo era di Wilson. Passai un braccio attorno a Margaret e, senza svegliarla, con il calore di quel letto e il profondo senso di pace che mi aveva invaso, mi riaddormentai.

23

Garsenda aveva firmato il contratto per mantenere operativo il Centro con la compagnia di Paul come direzione locale, ma il Centro non sarebbe stato pronto fino a quando i nanos non avessero fatto il loro lavoro di pulizia e non avessero restaurato la struttura stessa. In ogni caso, c'erano troppi ricopi, lì dentro. Perciò Margaret e io fummo sposati nella camera legislativa dal presidente della Nuova Repubblica di Caledonia, il padre di Aimeric, il quale fu insolitamente sorridente per tutto il tempo. Si dava quindi che a Nou Occitan, dove la posizione sociale era tutto, avessimo avuto una piccola cerimonia privata con la famiglia e gli amici, mentre lì, nella meno sociale Caledonia, avevamo il Presidente che officiava, il Primo Ministro che faceva da testimone dello sposo, e la casa piena di importanti uomini politici.

Valerie fece da damigella d'onore. Mi si disse, ma non mi diedi da fare per accertarmene, che era scomparsa dal ricevimento con un attraente esemplare

maschile, lasciando ancora una volta Paul nelle ambasce. Penso che saremmo rimasti delusi se si fosse comportata in qualche altro modo.

Betsy, nel suo nuovo corpo di due anni, era una incantevole bambina del corteo nuziale, sebbene non mi passasse mai per la mente che lo fosse davvero. Forse col tempo, quando avesse raggiunto l'età della pubertà, a Caledonia ci sarebbero state delle adeguate tecniche chirurgiche, oppure se ne sarebbe andata a Hedonia o a Nou Occitan per una ricostruzione. — Ma sarà il carattere a dire l'ultima parola. Forse diventerà una di quelle donne dalla bellezza di carattere devastante alle quali sono interessati certi uomini che amano discriminare — dissi a Margaret quella sera mentre guardavamo la luna sul mare dalla terrazza coperta del Parton Grand, il primo albergo turistico della costa occidentale, il primo albergo dotato di springer di tutta Caledonia, il primo milione di utili per l'indebitatissimo Paul. In quel momento era gremito di archeologi e paleontologi, ma erano riusciti a trovarci un appartamento.

— Sono contenta solo che non sia inciampata e non sia caduta come nelle prove. Mia madre avrebbe avuto di che raccontare per anni… l'adorabile piccolina che finiva a faccia in giù e si rialzava dicendo: "Accidenti a queste gambe corte!".

Mi misi a ridere. — Ti chiedi mai, se il gatto non fosse precipitato, se la spedizione fosse andata avanti secondo il programma stabilito, che cosa sarebbe accaduto?

— Qualche volta. Ma non lo sapremo mai, vero?

— Già. — La presi sottobraccio e rientrammo nella nostra stanza.

L'ultimo giorno di permanenza, venne a trovarci Shan. — Ora che avete preso le vostre decisioni personali — disse — vi piacerebbe avere un lavoro? Adesso sono nella posizione di potervi assumere entrambi. Prima che rispondiate, voglio che sappiate che potrebbero assumervi in un batter d'occhio Aimeric, o Paul Parton, o almeno una dozzina di altre persone, e sicuramente per molto di più di quanto può permettersi di pagarvi il Consiglio dell'Umanità. Sareste ricchi. Nel giro di qualche anno, potreste avere libero accesso tra le vostre culture. Perciò voglio farvi la mia offerta prima che altri si rendano conto di quanto valete.

Il suo sorriso amichevole mi facilitò la domanda.

— Che cos'ha da offrirci? Viaggi, suppongo.

— Dappertutto. Abbiamo scoperto che uomini di mondi di frontiera

tendono a operare bene su altri mondi di frontiera, perciò ci sareste utili laggiù. Ma per agire bene per conto del Consiglio dell'Umanità, dovrete capire i problemi del Consiglio, perciò dovrete trascorrere del tempo anche lì. Dappertutto e da nessuna parte.

— A fare che cosa? — domandò Margaret.

— Ufficialmente — disse Shan, appoggiandosi allo schienale della sedia e accettando la bibita che gli offrivo — amministrerete e supervisionerete tutte le funzioni delle ambasciate sparse per le Mille Culture. Sarete dei burocrati, se volete. Avrete anche un lavoro di "contatto secondario", il che significa solo che ci aspettiamo che trascorriate più tempo che potete fuori dalle ambasciate e nelle culture che visitate.

— Ha tanto l'aria di non essere niente di particolare — osservò Margaret. — Ma ha detto "ufficialmente". Qual è la frase segreta per "non crediate che sia questo"?

— Ufficiosamente — proseguì Shan, con lo stesso tono di voce — sareste nell'Ufficio Progetti Speciali. Riferireste a me da qualunque posto vi troviate. La mia posizione presso l'Ufficio è qualcosa di cui non sono autorizzato a discutere, ma troverete nello statuto organizzativo del Consiglio dell'Umanità che lo stesso Ufficio risponde soltanto al Segretario Generale e al Gabinetto Esecutivo.

— E che cosa fa l'Ufficio? — domandai. — Potrei dirle che non ho molta voglia di fare il politico o la spia dopo aver avuto a che fare con troppi politici e troppe spie.

Shan fece una smorfia. — Non si tratta di questo. Se vogliamo tenere unita l'umanità dobbiamo fare in modo che i legami non siano troppo stretti da creare attrito. — Sospirò. — In un certo senso, abbiamo cominciato prima ancora che avessimo uno scopo preciso, trentadue anni stari fa, con l'avvento dello springer. A quell'epoca c'erano meno fisici di quanti ce n'erano stati sulla Terra mille anni fa. Era una scienza risolta. Niente e nessuno si aspettava che il Consiglio fosse qualcosa di più di un corpo cerimoniale.

"Non avevamo richieste di nuove colonie, non che ce ne fosse qualcuna da lanciare, da quattrocento anni. L'umanità era chiusa in se stessa e noi trovavamo conforto nel pensiero che se ci fosse stato qualcun altro, là fuori, sarebbe vissuto indubbiamente nello stesso modo in cui vivevamo noi.

"Ma dal momento in cui furono possibili i viaggi istantanei… be', avete mai pensato che una nave-robot può rifornirsi con lo springer e arrivare molto

vicino alla velocità della luce? Tutti i problemi strutturali relativi all'antimateria sono stati superati. E quando una nave arriva, un altro springer montato a bordo può far passare un'intera spedizione o rimandare indietro tutto quello che si vuole. Una nave dotata di springer che si muove alla velocità della luce può lanciare sonde e spedizioni mentre va, senza bisogno di decelerare. Ci saranno nuove spedizioni in tutte le direzioni, e in un tempo molto breve l'umanità sarà di nuovo in movimento, si espanderà alla velocità della luce.

"'Ufficiosamente', abbiamo in esame più di diecimila proposte di nuove culture. 'Ufficiosamente', abbiamo pensato che se siamo arrivati noi allo springer, può esserci arrivato qualcun altro, là fuori, e quindi dobbiamo essere preparati a incontrare in un prossimo futuro un equivalente livello di civiltà. In realtà, il mistero di dove siano e del perché non li abbiamo ancora incontrati è ancora molto profondo. E, 'molto' ufficiosamente, il fatto che ci siano adesso miliardi di canali di comunicazione incontrollati sotto forma di contatti springer-springer significa che esiste una tremenda forza centrifuga che agisce sull'umanità. Saremo molto probabilmente divisi e sparpagliati, e proprio mentre ci prepariamo a incontrare per la prima volta altre specie senzienti. Perciò l'Ufficio Progetti Speciali ha in effetti un unico progetto speciale: tenere unita l'umanità, con gentilezza, possibilmente per sua stessa scelta, ma tenerla unita." Fece un gesto verso le alture delle Pessimals, a oriente. "E adesso sappiamo che quel nostro progetto speciale è più urgente che mai. Chi erano? E dove andavano?"

— E da dove venivano? — gli fece eco Margaret.

— Oh, quello lo sappiamo. Nelle sculture è ripetutamente indicata una oscura e poco importante stella G, a venti anni luce di distanza. Altrimenti, perché tanti indicatori? La prima delle nuove navi springer partirà da qui tra meno di un anno stan e andrà in quella direzione. Ma perché non sono mai ritornati? E come è possibile che un pianeta apparentemente già terraformato abbia potuto ospitare una civiltà in grado di viaggiare tra le stelle ed essere poi ritornato quasi allo stato primitivo? Come vedete, c'è ancora molto da sapere.

Rimanemmo a lungo in silenzio. Shan sorseggiava la sua bibita e ci guardava con intensità.

— Be', non avrei nulla in contrario a visitare il resto delle Mille Culture — disse infine Margaret. — Almeno fino a quando saranno ancora un migliaio.

E se dovesse esserci qualcuno, là fuori, magari in qualità di diplomatico senior e con molta esperienza, cosa che sarei tra una ventina d'anni, potrei essere tra i primi a incontrarli.

Il sorriso di Shan si allargò. Mi alzai e andai alla finestra, senza il bisogno di dover guardare qualcosa in particolare, ma con il bisogno di posare gli occhi su qualcosa che non fosse in quella stanza. Le cime crudeli e dentellate delle Pessimals si stagliavano altissime nel cielo. Mufrid stava già calando a ovest, e presto Arturo sarebbe sorto sulle Pessimals, e la luna sul mare.

— Stile e grazia — dissi infine, e se gli altri capissero subito, o aspettassero che chiarissi l'idea, non mi fu dato di saperlo perché non mi girai a guardarli. — La domanda è non soltanto: "L'umanità sarà unita?", ma anche: "Sarà unita su qualcosa per cui valga la pena di essere unita?". Sapete, naturalmente, che io provengo da una cultura inventata, una cultura fondata da un piccolo gruppo di eccentrici affascinati dal romanticismo dei trobadours, che cercavano un luogo lontano dove i loro matti romantici avessero potuto condurre un'esistenza che a loro sembrava la migliore possibile, la più bella.

"Ma gli stessi trobadours, il modello da cui proveniamo, erano vagabondi, portatori di cultura, insegnanti e iniziatori. Furono loro a insegnare all'Europa a occuparsi di moda e tendenza, di arte e amore, di stile e grazia… di tutti gli effimeri che ci rendono umani, e non soltanto della politica e dell'economia che sono espressioni di chi se ne frega e bada soltanto alla pancia piena.

"M'es vis, companho, una umanità tenuta insieme da burocrati e amministratori sarà una umanità di aridi funzionari; una umanità organizzata soltanto attorno a banche e tesorerie è una umanità che non vale la pena di conoscere.

"M'es vis, companho, c'è bisogno di un po' di stile e di un po' di grazia tra le stelle. Avremo ospiti, tra non molto, e dobbiamo essere al meglio. Ambasciatore Shan, sarei felice di accettare l'incarico."

Margaret mi raggiunse e mi prese la mano. Alle mie spalle, sentii la risatina di Shan, una risatina tanto lunga da farmi capire che l'uomo, uscendo per una volta dai suoi modi intrisi di diplomazia, era veramente divertito. — Ci dissero, quando ci mettemmo alla ricerca di funzionari per l'Ufficio Progetti speciali, di non assumere soltanto persone efficienti o di talento, ma persone che avessero potuto portarci visioni nuove. È di quelle visioni che abbiamo bisogno, ora che l'umanità sta volgendo nuovamente gli occhi al di

fuori di se stessa. Aggiunsero che simili persone avrebbero potuto anche non sembrare le persone ideali da assumere. Ora so che avrei avuto ragione ad assumervi e comincio a rimpiangerlo.

Dopo aver preso tutti gli accordi, e dopo che Shan se ne fu tornato all'ambasciata, andammo a sederci sulla terrazza con un bicchiere di vino ad ascoltare le voci della gente, e a guardare il tramonto, e il mare e il cielo mai sempre uguali.

Ci rimanemmo a lungo, senza parlare, sorridendoci a vicenda per le cose che sentivamo, guardando gli immensi spazi vuoti attorno a noi. — Giraut, pensi che avremo spesso il tempo per serate come questa? — domandò infine Margaret.

— Stile e grazia, companhona. M'es vis, non avrà importanza quante volte, ma quante come questa. Ma ecco qui… prendi dell'altro vino, e dammi la mano, e facciamo in modo che, quando ci guarda, la gente sorrida per quanto siamo felici.

Rimanemmo a guardare il sorgere della luna, ma dopo non perdemmo altro tempo.

LA GAIA SCIENZA

LA GAIA SCIENZA

John Barnes

A Million Open Doors (1992) è il terzo romanzo di John Allen Barnes, scrittore americano nato nel 1957 e che ha esordito nel 1985 con un racconto pubblicato su "Amazing stories". Il suo primo libro, uscito nel 1987, si intitola The Man who Pulled Down the Sky e appartiene a un genere che negli ultimi anni ha avuto una certa fortuna, l'intrigo politico sullo sfondo del sistema solare (vedi la Biografia di un tiranno di Piers Anthony, da noi pubblicata). Il secondo romanzo, Orbital Resonance, è del 1991 ed è rivolto a un pubblico giovanile. Oltre ad A Million open Doors, nel 1992 è apparsa la trilogia del Time Raider, che racconta le gesta di un veterano del Vietnam trasportato nel passato e sui luoghi di precedenti battaglie. I tre titoli sono: Wartide, Battlecrye union Fires.

Nel 1994 è apparso Mother of Storms, apocalittica e avvincente storia di una tempesta senza precedenti che minaccia l'esistenza stessa della civiltà, e che contiamo di pubblicare su "Urania". Ma Mother of Storms non è soltanto un romanzo catastrofico: nella sua accurata descrizione della società del prossimo futuro, Barnes fa uso di temi che vanno dal cyberpunk all'ingegneria genetica, rivelandosi, nelle parole del critico inglese John Clute: "un manipolatore virtuoso dei temi della fantascienza, tanto che è impossibile predire quale sarà l'argomento del suo prossimo libro basandosi sull'esperienza del precedenti".

G.L.

Voci e schermi

di Lorenzo Codelli

"The Toxic Avenger (1984, regia di Michael Herz e Samuel Weil, alias Lloyd Kaufman). Nessun locale del mondo voleva proiettarlo, però è diventato un classico del cinema a basso costo, ha ri-modellato la coscienza pop americana, ha accumulato milioni di dollari di merchandising, ha partorito due sequel e una serie di cartoni animati, ed è diventato il film Troma più celebre di tutti i tempi. Miscelava elementi di violenza, comicità, superomismo da fumetto con temi adulti mal cuciti assieme in precedenza. Spira un'aria magica nella vicenda di Melvin, il ragazzotto disprezzato da tutti, che cade in un bidone di rifiuti tossici e si trasforma in un'orrenda creatura gigantesca e erculea, 'li vendicatore tossico' (familiarmente noto come Toxie), che desidera far dei bene e difendere ia città di Tromaville dalla corruzione e dal male. Davvero magico, con la miglior scena di spappolamento delia capoccia d'un pargoletto che possiate immaginare.

"The Toxic Avenger Part il (1989, idem). Questo film è popolarissimo tra i ragazzi col complesso d'Edipo. Toxie va a Tokyo per trovare papà e farlo fuori. Affronta la Apocalypse, Inc. che vorrebbe impadronirsi di Tromaville e farla diventare 'la capitale del rifiuti tossici del mondo'. 'Un merdaio di gore', secondo Lloyd Kaufman. 'Orecchie strappate. Assai più teste spappolate. Pugni che sbriciolano cervelli come fossero canditi. Insomma, un film sulle meraviglie dell'amore', È l'unico film in cui un tizio decapitato danza a ritmo hillbilly spruzzando sangue dal collo. Yee-haw! Aggrappatevi alla vostra partner! Abbracciatela! Quoziente divertimento: 2.0.1.

"The Toxic Avenger Part ill: The Last Temptation of Toxie (1989, idem). Il vecchio Belzebù in persona cerca di convincere Toxie a diventare uno schifosissimo yuppie. La tentazione del manager sarà troppo per lui? Il matrimonio e una vita di ascesa sodale corromperanno il superuomo

prediletto dagli americani? Nella tradizione di Faust, Toxie combatte per la propria anima! Non mancate la scena in cui Toxie fa pipì a distanza sul. volto di Satana. Dan Seilars, nella mia scuola, riusciva a farla dalla stessa distanza, il film contiene la miglior scena di eiaculazione bruciamaterassi di Toxie. Per voi goremaniaci ci sono un sacco di splatter, straziamenti e sbudellamenti".

Sono solo tre paragrafi dal libro che fa scompisciare dalle risate il lettore senza sosta per 336 pagine: le memorie di Lloyd Kaufman, intitolate All i Need to Know About Filmmaking I Learned from The Toxic Avenger (Berkley Boulevard Books. New York, 1998). come scrive nella prefazione Roger Corman - maestro e ispiratore - a Lloyd Kaufman si deve l'invenzione della casa di produzione indipendente più originale dopo la American International dei bel tempi di Corman stesso. "il team Trama - scrive Corman - ha aggiunto alla tradizione del cinema horror e di fantascienza un sense of humor irrefrenabile, spesso indecifrabile, con il quale creare una bouillabaisse di personaggi e di film indimenticabili e attraenti, una specie di cosmo autonomo. Un universo Troma, sovversivo e demenziale, estremo e idealistico, violento e romantico. Un universo adorato dagli psicotici così come dalla Cinémathèque Francale", il libro costituisce oltretutto una "guida pratica" alla produzione di film a bassissimo costo, anzi autarchia (pensate se Nanni Moretti avesse incontrato Toxie…)

Su queste colonne già dicemmo un gran bene delle collane britanniche parallele "BR Film Classics" e "BFI Modem Classics", edite dal British Film institute a getto continuo, in queste serie illustratissime e a basso prezzo coordinate da Rob White - da tanti imitate, da nessuno eguagliate-sono usciti da poco tre tascabili da non perdere. The Birds, ovvero gli uccelli di Hitch impennati a dovere dalla tuttologa americana Camille Paglia - un bestseller istantaneo, independence Day, ovvero il megahit del '96 decostruito da Michael Rogin come un obelisco dell'era clintoniana. infine la riedizione, accresciuta e aggiornata di The Exorcist, ove Mark Kermode esorcizza ulteriori demoniache influenze sul regista William Friedkin e sullo scrittore William Peter Blatty.

Il futuro del mondo visto come nella Mostra delle atrocità di J. G. Ballard

di Fabio Feminò

Prosegue il nostro giro guidato nelle opinioni di articolisti e scrittori sul 2000 che ci aspetta. Questa volta tocca al giornalista e traduttore Fabio Feminò, che, prendendo spunto da un celebre testo di Ballard (parafrasato in corsivo), prova a immaginare una serie di scenari apocalittici corrispondenti ai problemi più sentiti del mondo d'oggi. Le sue opinioni estreme non coincidono necessariamente con quelle di "Urania", ma ci è sembrato utile ospitare anche un rapporto… decisamente allarmato.

Rapporto da iron Mountain

Travers mise su un disco dei Tangerine Dream prima di spararsi otto capsule di benzodiazepine. Gli ossessivi ritmi del kraut-rock sembrarono accompagnare la sua ascesa a un diverso piano di esistenza, ma sapeva che si sarebbe soltanto orinato addosso.

L'autore di questo rapporto non ha alcuna difficoltà a rivelare di essere lui stesso un ex-tossicodipendente (espressione comune: "drogato"). Si faceva di sedativi regolarmente venduti in farmacia, cioè droghe legali, dietro comune ricetta medica, È quindi qualificato per affermare che i fautori della liberalizzazione delle droghe illegali - quelle con effetti enormemente più potenti e imprevedibili - daranno un contributo decisivo, se il loro progetto verrà approvato, al deterioramento della civiltà e alla diffusione della pazzia di massa.

Un paragone calzante è quello con la liberalizzazione della pornografia, avvenuta nel primi anni Settanta, in precedenza, la circolazione del materiale pornografico era molto limitata e non lasciava tracce nella mentalità collettiva, con la liberalizzazione della pornografia, i punti vendita di tale

materiale, e quindi anche i clienti, si sono moltiplicati per cento, il risultato è che oggi gran parte della popolazione conduce una doppia vita ispirata proprio alle suggestioni trasgressive del porno.

È da ritenere che con le droghe avverrà lo stesso. Gran parte della popolazione finirà per vivere in uno stato di coscienza perennemente alterato (espressione comune: "relitti umani") e dovrà essere mantenuta dal pochi non-drogati ancora in grado di lavorare. Inoltre, l'elargizione di droghe alle masse potrà essere usata da regimi totalitari per incrementare il consenso e spegnere le ultime vestigia di opposizione. Le droghe potranno anche essere somministrate ai militari per aumentare la loro ferocia e spietatezza.

Secondo studiosi russi, sarebbe opportuno sottoporre ad esami psichiatrici e antidroga anche chiunque voglia intraprendere la carriera politica, per non correre il rischio dell'ascesa al potere di un nuovo Hitler o Stalin.

Per allontanare tale scenario, occorrerà una forma di risanamento globale della società.

La ragazza che Travers aveva invitato a casa si sedette muta e rassegnata, convinta che lui stesse per usarle violenza. Sotto il televisore si annidavano riviste pornografiche patinate, dove i corpi umani contorti assumevano la lucentezza di vermi.

Nella società attuale, il rapporto fra uomo e donna si svolge sempre più su base mercenaria. Non ci sono possibilità che nelle prossime generazioni ciò possa cambiare, se uomini e donne non si renderanno conto di essere parti complementari della stessa specie, mentre la tendenza sviluppatasi a partire dagli anni settanta è stata quella di separare la "specie" maschile da quella femminile, instaurando fra i due sessi un'autentica lotta di classe per la conquista del denaro e del potere, li rapporto fra sessi opposti è stato visto solo come un tramite per il raggiungimento di tale scopo. Questo ha portato non solo alla rapidissima diffusione dell'omosessualità, ma anche, visto che i bambini erano rimasti fuori dal conflitto, della pedofilia.

Esperti francesi hanno stabilito come anche le divisioni ideologiche siano collegate a divisioni sessuali: in particolare, esisterebbe una relazione fra comunismo e omosessualità e fra fascismo e sadomasochismo. Non è invece dato sapere se la pedofilia corrisponda a qualche orientamento ideologico-religioso peculiare, ma i numerosi casi nel clero danno adito a ipotesi.

Se le attuali tendenze continueranno, c'è da aspettarsi che farsi retribuire

non solo per un rapporto sessuale, ma anche per una semplice chiacchierata o passeggiata con membri dell'altro sesso, possa diventare prassi comune. L'omosessualità potrà diventare l'orientamento dominante. Quanto alla pedofilia, il fatto che i suoi praticanti siano recentemente usciti allo scoperto è già, di per sé, un prologo alla legalizzazione. Esattamente come la chirurgia ha permesso a molti uomini di cambiare sesso per passare tra i ranghi delle prostitute, l'ingegneria genetica potrebbe essere usata per creare "bambinoidi", esseri perennemente immaturi e di piccola statura a uso dei pedofili.

Anche in questo caso, simili eventualità potranno essere scongiurate solo da una massiccia opera di riorganizzazione e riorientamento sociale.

Travers sapeva di essere anormale: durante la crisi di Cernobyl aveva gioito per l'uragano gamma che si era abbattuto sul russi e non aveva avuto alcuna paura perse stesso. Avrebbe voluto vedere un fungo atomico almeno una volta nella vita, come al vecchi tempi dei picnic nel deserto del Nevada.

Le pressioni socio-economiche seguite alla crisi energetica e dalla cosiddetta "austerity" del primi anni settanta hanno radicalmente mutato gli indirizzi di ricerca degli uomini di scienza, in precedenza gli scienziati studiavano come produrre più energia: In seguito, sono stati costretti a cambiare totalmente campo e a studiare invece come risparmiare energia, o sfruttare le "energie alternative". Tuttavia, il fallimento di numerose iniziative induce a credere che le cosiddette energie alternative siano solo una montatura politico-giornalistica (espressione comune: "complotto") ordita dal cartello del petrolio per fornire giustificazioni pseudoscientifiche all'abbandono dell'energia da fissione nucleare. Queste fonti non potranno mai essere usate su larga scala, e sono quasi nulle anche le prospettive sulla cosiddetta fusione nucleare, perché attualmente tutte le risorse sono destinate proprio alle fonti alternative. Sempre per l'opposizione del cartello del petrolio, nessuna ricerca seria è stata o sarà condotta in questo campo.

La guerra fra Iraq e ONU per il controllo dei giacimenti di petrolio del Kuwait non è che il primo di una serie di conflitti analoghi che contraddistingueranno il prossimo secolo (espressione comune: "guerre di rapina"). Esperti USA giudicano che il prossimo teatro di guerra sarà l'Arabia saudita. Soltanto se, in seguito a tali conflitti, la potenza economica e propagandistica del cartello del petrolio dovesse venir meno, i popoli della

Terra potrebbero riconsiderare i vantaggi del nucleare, sia da fissione che da fusione.

Prima di ricominciare a scrivere il suo romanzo di fantascienza, Travers si ingozzò come un animale. Ogni volta non sapeva se sarebbe riuscito a completare un'altra pagina, o se invece gli spettri l'avrebbero spinto a cercare l'oblio nella promazina.

Negli anni Sessanta, se ci si prende il disturbo di consultare la stampa dell'epoca, era opinione generale che lo sviluppo scientifico e tecnologico avrebbe portato a un radicale miglioramento dell'umanità, solitamente indicato come "progresso". Nulla di tutto ciò è accaduto, perché lo sviluppo è stato arrestato dalla teoria che i danni ambientali avrebbero reso il pianeta inabitabile. Specialmente popolare è adesso l'asserzione che, se non verranno fermate fabbriche e automobili, l'effetto serra farà sciogliere i ghiacciai fino a sommergere il mondo con le acque: tale scenario è stato in realtà inventato dalla fantascienza.

Questo atteggiamento mentale si è riflesso in tutti i campi, dall'astronautica alla produzione di cibo alla realizzazione di opere pubbliche: negli USA, pionieri in questo campo, secondo uno studio ufficiale è addirittura cessata la costruzione di grattacieli, in parole povere, lo "sviluppo", come lo si intendeva un tempo, si è fermato (espressione comune: "crescita zero"). Come risultato, enormi zone del globo sono ancora in preda alla povertà assoluta: in compenso è aumentata la possibilità di espatriare e di viaggiare, così che adesso i miserabili di tutto il mondo stanno affluendo nei paesi considerati ricchi creando gravissimi problemi dovuti all'assoluta incompatibilità fra culture e mentalità spesso opposte.

Ma non è che i paesi sedicenti ricchi si trovino in una situazione invidiabile: poiché lo sviluppo sì è arrestato, essi stanno ancora vivendo di rendita con quello che era stato fatto in passato, soprattutto negli anni Cinquanta e sessanta, in realtà, nell'attuale situazione non c'è più possibilità di lavorare nemmeno per i residenti, e certo non per gli immigrati che vanno quindi in massa ad affluire tra le file della criminalità.

La situazione odierna è paragonabile a quando, nei paesi comunisti, venivano sbandierati raccolti agricoli da record e in continuo aumento per merito della sbalorditiva riuscita del "Piano quinquennale", mentre le plebi morivano di fame. Allo stesso modo, oggi si sbandierano il "tasso di crescita

del PIL" e altre simili conquiste, mentre le strade sì riempiono di pezzenti, drogati, prostitute e piccoli criminali.

A giudizio dell'autore del presente rapporto, l'esasperazione di una tale tendenza porterà a guerre fra poveri, con tumulti e violenze incontrollabili (espressione comune: "anarchia"). Esperti tedeschi hanno valutato che entro dieci anni da oggi le condizioni socio-economiche del popolo potrebbero degradarsi al punto di portare all'ascesa di nuovi "uomini forti", classificabili quasi sempre in tre categorie: I sadici, gli omosessuali e gli autoerotici, tutti animati da un senso di vendetta contro gli eterosessuali. Ancora una volta, come già in passato, ciò potrebbe rivelarsi solo il preludio a una guerra vera e propria. Senza provvedimenti urgentissimi e inderogabili, è impossibile prevedere cosa potrà accadere nel prossimo secolo.

Travers sedeva davanti al televisore, divertito dal catch. Aveva saputo che era il programma preferito dalle scimmie, insieme alle corse automobilistiche. Per quanto concerneva lui, era attratto soprattutto dagli incontri fra ragazze giapponesi che si picchiavano a sangue.

Il numero delle vittime delle guerre dipende essenzialmente dalla ferocia dei combattenti e dalla potenza dell'apparato bellico-industriale che li sostiene. La Prima guerra mondiale fu combattuta con ferocia, ma senza un adeguato sostegno bellico-industriale. La seconda si combatté con altrettanta ferocia e col sostegno di una poderosa macchina bellico-industriale. La Terza potrebbe essere combattuta con ferocia ancora maggiore, dato l'odio tra opposte fazioni accumulato in oltre mezzo secolo di pace imposta con le armi: basta vedere i capi di partito che si trastullano in TV per rendersi conto di quanto, dietro la rozza maschera della "correttezza politica", siano avidi di saltarsi alla gola a vicenda.

In più, una Terza guerra mondiale sarebbe sostenuta da un apparato militare-industriale dieci volte più potente che nella Seconda (considerando che anche le fabbriche civili verrebbero riconvertite alla produzione bellica), il risultato è che un tale conflitto, nell'ipotesi ottimistica che non vengano usate armi nucleari, potrebbe protrarsi anche per una ventina d'anni e fare alcune centinaia di milioni di vittime. Per avere un'idea del risultato globale, basti considerare il numero delle vittime nell'ex-jugoslavla, cadute sotto armi rudimentali in un'area geografica ristrettissima. La guerra potrebbe essere vista anche come un mezzo per esprimere le pulsioni sessuali soffocate:

filmati di bambine bosniache sottoposte a rapporti fisicamente traumatici e poi sgozzate mostrano come tutto ciò potrebbe avvenire in modo violento.

L'epilogo potrebbe forse essere tale da spingere i sopravvissuti a un rifiuto globale della violenza sotto ogni forma. A partire dagli anni Sessanta, infatti, la scienza ha cominciato a intravedere quali istinti primitivi e bestiali spingano le masse alla guerra. Esperti tedeschi hanno stabilito come l'85% della popolazione sia pronta a obbedire all'ordine di uccidere anche senza motivo. Come metodo correttivo, l'intera popolazione potrebbe essere sottoposta a tecniche di psicochirurgia, fino a far considerare anormale chi, invece, non vi si sia sottoposto e continui a conservare impulsi feroci. Senza un sistema del genere, il proposito di abolire i conflitti potrebbe rivelarsi vano.

Ma potrebbe avvenire anche li contrarlo: cioè, i disgraziati sopravvissuti reduci da vent'anni di guerre continue potrebbero essere talmente assuefatti alla violenza da farla assurgere a regola fondamentale di vita, con, per esempio, la restaurazione della pena di morte su larga scala (espressione comune: "neonazismo").

Travers teneva in un cassetto una busta affrancata con l'annullo dell'ufficio postale dì cape Kennedy, un pezzo da collezione in memoria del progetto Mercury. Ma nell'indifferenza generale era caduta a terra, e ora recava chiare impronte di scarpe sporche.

Come già avvenuto con la seconda guerra mondiale, anche la Terza potrà forse creare nuove tecnologie utilizzabili in ambito spaziale. Per il momento, l'impressione dell'autore del presente rapporto è che la cosiddetta Stazione Spaziale internazionale non sarà mai costruita, causa la fragilità della Russia che dovrebbe costruirne e lanciarne i componenti chiave. In seguito, il deterioramento generale della civiltà e lo scoppio delle nuove guerre potrebbero causare la totale sospensione dei voli spaziali umani per un periodo di qualche generazione (dopotutto, lo Space Shuttle americano è già obsoleto e non c'è nulla all'orizzonte che possa rimpiazzarlo).

Quando la civiltà si sarà ripresa dal caos, è probabile che l'industria aerospaziale dovrà essere ricostruita da zero, su basi interamente nuove. Se si deciderà di riprendere l'esplorazione spaziale, questa seguirà, poiché, erano le più logiche, le direttive esposte nella fantascienza di un tempo: costruzione di stazioni spaziali a forma anulare, in modo dà simulare la gravità e rendere il

soggiorno più agevole; basi lunari autosufficienti, su cui vecchi e sofferenti potranno beneficiare della gravità indotta, e da cui potranno partire i grandi razzi interplanetari; e, finalmente, un volo verso Marte con razzi a propulsione "atomica", gli unici sufficientemente potenti da permettere il tragitto verso il pianeta rosso in un tempo ragionevole. Senza razzi atomici, non ci saranno voli interplanetari.

Mentre una volta si trattava, appunto, di "pura fantascienza". a partire dagli anni Settanta gli studi compiuti da scienziati americani e giapponesi hanno dimostrato che il sostentamento della vita umana fuori dalla Terra è un'idea fattibile. Bisognerà però attendere che si ricostituisca una nuova organizzazione sociale volta al progresso, nella speranza che i rimedi a tanti mali, qui solo adombrati, non si rivelino inattuabili per l'eccessivo grado di de-evoluzione bestiale del posteri, se ve ne saranno.

Travers non nutriva più speranze per se stesso, se non quella di diventare un transumano destinato a farsi ibernare, a lasciarsi alle spalle l'orribile involucro organico che racchiudeva la sua attuale primitiva coscienza e a entrare in simbiosi con la macchina, la meravigliosa macchina che non aveva le sue limitazioni. Avrebbe visto trascorrere le ere, terraformato pianeti, dysonizzato il sole, confinando la sua attuale sindrome maniaco-depressiva in pochi bit della memoria ancestrale della razza.

URANIA a cura di Giuseppe Lippi
Direttore responsabile: Massimo Turchetta
Coordinamento: Fabiola Riboni
Redazione: Cinzia Monaco
Segreteria di redazione: Loredana Grossi
Consulenza editoriale: Annalisa Carena

Periodico quattordicinale n. 1355 - 14 febbraio 1999
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.a.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - February 14, 1999 - Number 1355
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore - Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 92108312) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale L 117.000; Estero annuale L. 143.000. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME MONDADORI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424 - Fax 031/273314; Milano, 20122, Largo Corsia dei Servi, 11, Tel. 02/76005832 - Fax 02/76014902; Genova, 16100, Via XX Settembre, 210 R, Tel. 010/585743 - Fax 010/5704810; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, Tel. 06/3220188 - Fax 06/3210323; Roma, 00183, Via Appia Nuova, 51, Tel. 06/7003690 - Fax 06/7003450.

JOHN BARNES

Arrivato a Caledonia come attaché culturale, Giraut Leones fatica non poco ad adattarsi al frenetico ritmo di vita dei caledoniani, gente dura che pensa solo al lavoro. Rappresentante di Nou Occitan, una civiltà raffinata in cui gli uomini vivono di armi e di poesia, Giraut all'inizio è solo un innamorato deluso che cerca di dimenticare i suoi guai. Ma all'alba di una conquista scientifica rivoluzionaria, il volo spaziale istantaneo, sul pianeta si scatenano interessi contrastanti e intrighi pericolosi in cui Giraut sarà coinvolto suo malgrado. E molte cose cambieranno per lui e per il suo nuovo mondo...

UN MILIONE DI PORTE

Illustrazione in copertina: Maurizio Manzieri
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977

91355
9 771120 528002